CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
N. **42**

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

(istituita con legge 1º ottobre 1996, n. 509)

(composta dai deputati: *Lumia,* Presidente, *Vendola, Mancuso,* Vice Presidenti; *Acierno, Albanese, Borghezio, Bova, Brunetti, Carrara, Fumagalli, Gatto, Iacobellis, Lamacchia, Leoni, Maiolo, Mantovano, Martusciello, Micciché, Molinari, Napoli, Neri, Rizzi, Scozzari, Veltri e Veneto e* dai senatori: *Diana Lorenzo, Curto,* Segretari; *Calvi, Centaro, Cirami, De Zulueta, D'Onofrio, Erroi, Figurelli, Florino, Greco, Lombardi Satriani, Marini, Mungari, Nieddu, Novi, Papini, Pardini, Peruzzotti, Pettinato, Rigo, Russo Spena, Veraldi, Viserta Costantini, Wilde*)

RELAZIONE SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN CALABRIA

(Relatore: **Senatore FIGURELLI)**

Approvato dalla Commissione nella seduta del 26 luglio 2000

Comunicata alle Presidenze il 27 luglio 2000
ai sensi dell'articolo 1, legge 1º ottobre 1996, n. 509

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari

Il Presidente

Roma, 27 luglio 2000
Prot.n. 1336/Comm.antimafia

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria che la Commissione parlamentare d'inchiesta, che mi onoro di presiedere, ha approvato nella seduta del 26 luglio 2000.

Con i migliori saluti,

Giuseppe Lumia

****

On. Prof.
Luciano Violante
Presidente della
Camera dei Deputati

PAGINA BIANCA

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare d'Inchiesta
sul fenomeno delle mafie e sulle altre
associazioni criminali similari

Il Presidente

Roma, 27 luglio 2000

Prot.n. 13277 /Comm.antimafia

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria che la Commissione parlamentare d'inchiesta, che mi onoro di presiedere, ha approvato nella seduta del 26 luglio 2000.

Con i migliori saluti,

Giuseppe Lumia

****

Sen. Avv.
Nicola Mancino
Presidente del
Senato della Repubblica

PAGINA BIANCA

Nella seduta di martedì 27 giugno 2000, il relatore, sen. Figurelli, al termine del suo intervento introduttivo al dibattito sulla proposta di relazione, ha espresso questi ringraziamenti: « A conclusione della relazione non posso non ringraziare, in maniera non burocratica o formale, i tanti collaboratori, gli uffici, chi lavora nell'archivio, tutti quelli che hanno avuto la pazienza di ricercare i documenti riportati nelle note della relazione, così come intendo ringraziare per il loro contributo il dottor Sgalla, il colonnello Bosco, il maggiore Bartoloni, il colonnello Meli – per la parte documentaria sul CC e i ROS che verrà inserita nella relazione –, il servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano dei cambi, e, last but not the least, il dottor Gianfranco Donadio e l'onorevole Ciconte per il grande lavoro analitico e il continuo scambio di idee e di opinioni avuto su questi reperti e documenti, nel nostro reciproco tentativo di ricostruire un rapporto fecondo tra conoscenza e politica, tra scienza e politica ».

PAGINA BIANCA

INDICE

PARTE PRIMA ..... *Pag.* 11

1. La Commissione parlamentare antimafia e la Calabria ..... » 11

2. Le diversità rispetto alle relazioni precedenti ..... » 12

PARTE SECONDA ..... » 18

1. Le risultanze emerse dalle missioni in Calabria ..... » 18

2. L'aggressione della 'ndrangheta all'economia calabrese ..... » 36

3. La risposta degli apparati dello Stato ..... » 46

4. Le misure patrimoniali. Un caso esemplare: Rocco Musolino ..... » 60

PARTE TERZA ..... » 92

1. Struttura di comando e struttura di base della 'ndrangheta ..... » 92

2. I movimenti della 'ndrangheta da e verso la Calabria: una rete nazionale e internazionale ..... » 102

3. Le compenetrazioni tra 'ndrangheta e massoneria deviata ..... » 117

PARTE QUARTA ..... » 132

1. Sistema creditizio, operazioni sospette, 'ndrangheta ..... » 132

1.1. Analisi delle segnalazioni di operazioni sospette ex articolo 3 legge n. 197/91 del 1991 ..... » 132

1.2. La situazione delle segnalazioni sino al 1° settembre 1997 .... » 132

1.3. La situazione delle segnalazioni di operazioni sospette dopo il 1° settembre 1997 ..... » 137

2. Il commissariamento della Banca Popolare di Palmi ..... » 143

3. Un caso di « lavaggio del denaro » alla Banca Popolare di Crotone e alla filiale crotonese dell'Istituto San Paolo di Torino ..... » 145

4. « Noi facciamo saltare le banche, compare! » la 'ndrangheta entra nella Deutsche Bank di Milano, ma fallisce ..... » 148

PARTE QUINTA ..... » 151

1. Il caso Gioia Tauro ..... » 151

CONCLUSIONI E PROPOSTE ..... » 188

1. Una relazione sulla 'ndrangheta ..... » 188

2. La mutata collocazione geopolitica della Calabria ..... » 188

3. Le risorse da salvare: prevenire e impedire la intercettazione mafiosa dei grandi investimenti pubblici e dei nuovi strumenti finanziari della politica di sviluppo ..... *Pag.* 191

4. Le indagini e le misure di prevenzione di natura patrimoniale: l'urgenza di un salto di qualità ..... » 196

5. L'antiriciclaggio deve diventare la grande priorità. Uscire dalla disapplicazione della legge Mancino e combattere le omissioni di segnalazione delle operazioni sospette ..... » 199

6. La prevenzione antimafia negli appalti ..... » 203

7. Eliminare l'abuso mafioso del gratuito patrocinio ..... » 207

8. Una «*task force*» sul raddoppio dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria ..... » 210

9. Giustizia e sicurezza, prevenzione e repressione - la domanda sociale di una presenza nuova dello stato ..... » 212

APPENDICI ..... » 217

PARTE PRIMA

1. La Commissione parlamentare antimafia e la Calabria.

La presenza della Commissione parlamentare antimafia in Calabria e la presenza della Calabria e della 'ndrangheta nei lavori della Commissione sono segnate da numerosi atti e documenti.

Per i più significativi valgano l'elenco che segue e altre notizie in appendice:

le audizioni a palazzo San Macuto dei rappresentanti del governo, del capo della polizia e dei comandi dei carabinieri e della guardia di finanza, dei direttori della DIA e dello SCO, dei magistrati della Direzione nazionale e di alcune direzioni distrettuali antimafia, del vicepresidente e di consiglieri del CSM, di alcuni procuratori della repubblica e procuratori aggiunti, del dott. Salvatore Boemi procuratore aggiunto presso la DDA di Reggio Calabria e del dott. Roberto Pennisi già sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, del Governatore della Banca d'Italia e del Presidente della Consob, del Presidente e di altri rappresentanti di Legambiente, del prof. Giuseppe Fragomeni presidente del Consorzio ASI di Reggio Calabria, del prof. Marco Vitale presidente della Medcenter S.p.A., l'impresa nazionale cui è stata affidata la realizzazione e la gestione del porto di Gioia Tauro, e, da parte di un gruppo di lavoro della Commissione sulla Calabria, l'audizione a palazzo San Macuto, il 18 novembre 1997, dei sostituti procuratori della Direzione nazionale antimafia, dottor Vincenzo Macrì e dottor Emilio Le Donne, e le due audizioni del 5 marzo 1998: la prima, del procuratore aggiunto presso la DDA di Milano, dottor Manlio Minale, e dei sostituti procuratori dottoressa Laura Barbaini e dottor Armando Spataro, la seconda del procuratore aggiunto presso la DDA di Torino, dottor Marcello Maddalena, e del sostituto procuratore dottor Paolo Borgna;

i sopralluoghi e le missioni della Commissione non solo nelle regioni cosiddette "a rischio" ma anche al nord;

i tre convegni: di Palermo in collaborazione con la Guardia di finanza (sui bilanci e le prospettive della lotta al riciclaggio), di Milano in collaborazione con la Polizia di Stato (sulla presenza e il ruolo della criminalità internazionale nel territorio e nell'economia), e di Napoli con l'Arma dei Carabinieri (sulla legalità e sicurezza nelle grandi aree metropolitane);

il sopralluogo e le missioni in Calabria del 17-19 marzo 1997, del 18-19 marzo 1998, del 7-8 aprile 1998, del 15 gennaio 1999, l'incontro della Commissione a Reggio Calabria con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e la partecipazione unanime alla manifestazione popolare di risposta all'attentato mafioso contro il sindaco Italo Falcomatà l'8 luglio 1997, i sopralluoghi e gli incontri di Messina l'11 e il 23-24 febbraio e, ancora, successivamente

alla relazione del Presidente senatore Del Turco del 28 aprile 1998, il 12 novembre 1998 e l'8-9 febbraio 2000;

la missione a Crotone, Siderno e Platì del 7 e 8 marzo 2000;

le relazioni e i documenti istituzionali sul contrasto del fenomeno mafioso e sulla applicazione della normativa antimafia;

documenti ed esposti pervenuti alla Commissione;

materiali e dati acquisiti dalla Commissione per indagini e approfondimenti diretti ad alcune questioni e circostanze da trattare in questa relazione.

2. *Le diversità rispetto alle relazioni precedenti.*

La Calabria che emerge dal lavoro conoscitivo della Commissione appare assai diversa da quella delineata nelle relazioni e nei documenti delle Commissioni antimafia che hanno operato nelle precedenti legislature.

Nella X Legislatura la Commissione ha approvato le seguenti relazioni:

Relazione sullo stato della lotta alla mafia nella provincia di Reggio Calabria (doc. XXIII, n. 6).

Relazione sulle vicende connesse alla costruzione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro (doc. XXIII, n. 24).

Relazione dello stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Catanzaro (doc. XXIII, n. 35).

Relazione sulle risultanze degli accertamenti sulla applicazione della legge n. 246/89 recante norme su "Interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria" (doc. XXIII, n. 44).

Nella XI Legislatura la Commissione ha approvato le seguenti relazioni:

Relazione sulla situazione della criminalità in Calabria (doc. XXIII, n. 8). Relatore: senatore Paolo Cabras.

Relazione di minoranza sulla situazione della criminalità organizzata in Calabria (doc. XXIII, n. 8-*bis)*. Relatori: onorevoli Girolamo Tripodi e Alfredo Galasso.

Relazione sulle amministrazioni comunali disciolte in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia (doc. XXIII, n. 5). Relatore: senatore Paolo Cabras.

Nella XII Legislatura la Commissione ha approvato la seguente relazione:

Relazione sul "caso Cordopatri" (doc. XXIII, n. 5). Relatore: onorevole Nicola Vendola.

La diversità rispetto a queste precedenti relazioni è legata a significativi cambiamenti intervenuti nelle condizioni reali, nella conoscenza del fenomeno, nel contrasto quale è stato indicato dalla normativa e quale è stato messo in atto dalle istituzioni. È necessario, pertanto, considerare un insieme di fattori.

L'istituzione delle DDA agli inizi degli anni Novanta ha dato un notevole impulso alle attività investigative, che, da quel momento in poi, sono state coordinate su un territorio molto vasto che spesso valicava quello del distretto.

L'inizio del decennio ha visto, anche in Calabria, una forte azione di contrasto da parte dello Stato, soprattutto dopo la strage di Capaci e di via D'Amelio. Nello stesso periodo è esploso il fenomeno dei collaboratori di giustizia che ha permesso di acquisire notizie direttamente da persone che, con diversi ruoli operativi, avevano fatto parte del mondo criminale, pur dovendosi sottolineare che in Calabria il fenomeno non ha avuto le proporzioni e la dirompenza che ha avuto in Sicilia.

Oggi è possibile utilizzare i numerosi dati emersi dalle più importanti operazioni che magistratura e forze dell'ordine hanno con successo concluso contro varie organizzazioni della 'ndrangheta. L'operazione più significativa, dal punto di vista della ricostruzione della dinamica mafiosa dell'ultimo quarto di secolo, è sicuramente quella della DDA di Reggio Calabria denominata Olimpia (1).

Con questa operazione e con numerose altre indagini delle forze di polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza – che hanno interessato altre province calabresi, in modo particolare quella di Cosenza, attraverso l'operazione denominata Galassia (2) – sono state assicurate alla giustizia svariate centinaia di mafiosi e sono state scompaginate numerose 'ndrine.

E tuttavia occorre sottolineare subito una singolare contraddizione: i mutamenti nell'assetto delle cosche in seguito agli arresti, e i colpi che sono stati – come non mai – inferti alle organizzazioni criminali – per quanto assai importanti e in alcuni casi e per alcune situazioni perfino decisivi – non sono ancora arrivati al punto da mutare radicalmente di segno la situazione complessiva e la estrema pericolosità – nazionale e internazionale – della mafia calabrese. Non si sono fino a questo momento registrati fenomeni e neppure segni di crisi, o di disgregazione interna, paragonabili a quelli che hanno investito diverse organizzazioni mafiose di Palermo e della Sicilia. Lo dicono i fatti, i documenti, i dati acquisiti dalla Commissione.

Le inchieste hanno messo ulteriormente in luce un aspetto che era già presente sin dagli anni Ottanta: l'area di espansione della crimi-

---

(1) PROCURA DELLA REPUBBLICA DI REGGIO CALABRIA, DDA, (PM S. Boemi, V. Macrì, R. Pennisi, F. Mollace, G. Verzera), *Richiesta di custodia cautelare in carcere a carico di Condello Pasquale + altri*, n. 46/93 RGNR DDA, in data 21.12.1994. D'ora in poi il documento verrà citato come OPERAZIONE OLIMPIA. La richiesta di custodia cautelare riguardava 478 imputati. Il rinvio a giudizio fu deciso per 285 imputati. Si veda TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA (GIP I. Russo), *Rinvio a giudizio a carico di Condello Pasquale + 284*, 19.4.1996.

(2) TRIBUNALE DI CATANZARO, (GIP V. CALDERAZZO), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Aloisio Salvatore + 46*, n. 1529/93 RGNR e n. 1372/93 R GIP in data 29.6.1995 e Tribunale di Catanzaro (GIP N. Durante), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di Cirillo Giuseppe + 95*, n. 1529/93 RGNR e n. 1372/93 R GIP in data 29.6.1995.

nalità organizzata è andata ben oltre l'ambito del territorio della città e della provincia di Reggio Calabria, ha interessato oramai tutte le zone della regione seppure con diversi gradi di pericolosità e di radicamento, e ha valicato i confini della Calabria.

La 'ndrangheta cosentina, pur essendo di più recente formazione rispetto all'insediamento mafioso esistente nelle altre province calabresi, ha raggiunto in questi ultimi decenni un notevole grado di diffusione e di radicamento che la rendono ancora molto pericolosa nonostante la disarticolazione di molte 'ndrine avvenuta in anni più recenti.

L'Operazione Galassia ha svelato un complesso ramificato reticolo di "locali" collocati a Cosenza città, nella zona di Sibari e nei vicini comuni ricadenti in provincia di Crotone. Vi hanno operato personaggi di prima grandezza della 'ndrangheta cosentina e crotonese, alcuni dei quali uccisi in scontri interni per la supremazia, altri diventati collaboratori di giustizia, altri ancora condannati nei processi scaturiti dall'Operazione Galassia. Per avere un'idea dell'importanza di questi "locali" i più significativi dei quali erano quelli di Sibari e di Cirò basti solo ricordare due circostanze. La prima: essi ebbero rapporti di lavoro nel campo della droga con Pietro Vernengo, noto esponente di Cosa Nostra che ebbe un ruolo essenziale nella installazione in Sicilia delle prime raffinerie e che, insieme ai suoi familiari e per un lungo periodo, fu residente a Corigliano Calabro in provincia di Cosenza. La seconda circostanza: essi hanno costruito nel tempo una colonia in alcune città della Germania dove si venne a determinare uno scandalo politico per la amicizia di un mafioso calabrese con un leader del partito democratico di un *land* e per il fatto che il ministro della giustizia regionale, a conoscenza delle indagini sull'esponente della 'ndrangheta, informò il suo collega di partito consigliandogli di essere più discreto nei suoi rapporti con il mafioso amico che era, tra l'altro, finanziatore della CDU.

In passato ci sono state sicuramente delle sottovalutazioni, non solo a livello nazionale ma anche a livello locale, che non hanno permesso di cogliere in tutta la sua gravità il problema della criminalità organizzata calabrese. Da questo punto di vista sono significative le cose dette dal dottor Alfredo Serafini, procuratore della Repubblica di Cosenza: "il problema della criminalità a Cosenza è iniziato con un equivoco. Si è sempre ritenuto da parte di tutti che Cosenza fosse una specie di isola felice rispetto a Reggio Calabria più che a Catanzaro. In effetti non era affatto così: Cosenza aveva una sua carica di criminalità, forse un po' sommersa ma non meno importante; soprattutto era terra di conquista per le organizzazioni criminali che da Sud con la 'ndrangheta, da Nord con la camorra e da Est con la Sacra corona unita premevano sulla zona del cosentino che rappresentava una zona di cuscinetto".

Questo giudizio del dottor Alfredo Serafini sembra possa trovare ulteriori e significative conferme nel processo ancora in corso a Cosenza a carico di Tursi Prato e altri, alle cui risultanze il lavoro della Commissione, e la relazione sulla 'ndrangheta, dovranno prestare particolare attenzione, con riferimento innanzi tutto alle gravi con-

nessioni mafiose tra organizzazioni criminali e istituzioni e politica rappresentate durante il dibattimento.

Rimane in tutta la sua gravità l'antica questione del cosiddetto 'controllo del territorio' che, secondo il dottor Vincenzo Macrì della Direzione nazionale antimafia, "soprattutto nelle realtà più periferiche, nelle zone collinari e montuose, oppure nelle periferie delle grandi città, è nelle mani delle organizzazioni criminali e non delle forze dell'ordine. Di fatto il controllo capillare del territorio e di tutte le attività che vengono compiute sul territorio è ancora nelle mani delle organizzazioni mafiose, che hanno ancora le loro roccaforti, le ville blindate, gli eserciti, le milizie armate che lavorano per le cosche. Fino a quando non si distrugge questa rete capillare non si potrà avere una riappropriazione del territorio in senso stretto".

La 'ndrangheta ha da lungo tempo propri e stabili insediamenti in tutte le regioni del nord Italia. In queste nuove aree si sono introdotte novità di non poco conto. All'attività di contrasto da parte dello Stato la 'ndrangheta ha risposto sostituendo gran parte dei quadri che erano finiti in galera. Di ciò ha parlato il dottor Manlio Minale della DDA di Milano nel corso della sua audizione davanti al Comitato: "La 'ndrangheta non ha subìto quel calo che avrebbe dovuto subire a seguito delle nostre operazioni che hanno messo in condizione di non nuocere a Milano ben 3000 soggetti". Alcune inchieste hanno messo in luce determinate peculiarità. Da una indagine condotta nei confronti di un gruppo proveniente da Petilia Policastro e residente nella zona di Quarto Oggiaro "è emerso un rapporto organico (faccio riferimento ora ai rapporti, nell'ambito della 'ndrangheta, tra Milano e Calabria) tra i gruppi presenti nelle due località, tanto che il capo della cosca è stato raggiunto da un provvedimento di custodia cautelare come capo di un'unica cosca, comprensiva di Milano e di Petilia Policastro. Da quell'indagine è risultato che quella località della Calabria riforniva sistematicamente di uomini il gruppo milanese da noi attaccato e debellato. L'emergenza 'ndrangheta in Lombardia, quindi, non possiamo ritenerla risolta, vista l'esistenza di un serbatoio di uomini ancora attivo capace di fornire nuove leve".

Diverse rispetto alle relazioni e ai documenti delle legislature precedenti appaiono anche le organizzazioni e le attività criminali della 'ndrangheta: non solo quelle nate da poco, ma le stesse organizzazioni ed attività storiche.

Non esiste, non è stata mai fatta – ed è la prima proposta del "che fare" che noi qui indichiamo – una relazione della Commissione antimafia su quella particolare associazione criminale che risponde al nome di 'ndrangheta, e che non è affatto riducibile ad una mafia 'periferica' e 'locale'.

Non si può parlare della Calabria senza parlare di 'ndrangheta. Ed è bene chiarire subito che i riferimenti dedicati in questa relazione alla mafia calabrese sono lontani dall'esaurire l'analisi di un fenomeno ben più complesso e articolato di quanto si sia creduto.

Oggi è non solo necessario, ma anche possibile, uscire dallo stereotipo duro a morire di un fenomeno tipico dell'arretratezza, di un'organizzazione rozza e arcaica, rinchiusa in Calabria o perfino solo in Aspromonte nella monocultura dei sequestri di persona. E ancora

di più dallo stereotipo della strutturale, e assoluta, immutabilità della mafia calabrese. Oggi è non solo necessario, ma anche possibile, bruciare il ritardo di conoscenza, di comprensione e di azione, eliminare il conseguente *status* di impunità di cui la 'ndrangheta ha potuto godere e di cui ha fatto uso per rafforzare, estendere e riprodurre a seguito dei colpi subiti ogni sua ramificazione e attività. Oggi è non solo necessario, ma anche possibile, superare definitivamente l'isolamento in cui sono state lasciate specifiche denuncie e allarmate e allarmanti analisi fatte da diversi inquirenti lungo tutti gli anni Ottanta.

La possibilità di questa indispensabile svolta è data innanzitutto dal grande salto di qualità e di quantità compiuto attraverso le acquisizioni fatte in questi ultimi anni dalle indagini (non solo quelle promosse o fatte all'interno della Calabria, e non solo quelle condotte dalle DDA) e dal lavoro di impulso della Direzione nazionale antimafia.

Il salto di qualità e di quantità che è stato operato avrebbe potuto, e potrebbe, essere moltiplicato attraverso una azione nuova, decisa e diffusa di rottura dell'omertà, come sta a dimostrare il fatto che il fenomeno del cosiddetto "pentitismo" vi ha generalmente avuto, e continua ad avere, un ruolo del tutto marginale, una incidenza niente affatto determinante o paragonabile a quella che si è registrata per la conoscenza e il contrasto di Cosa nostra e di altre organizzazioni mafiose. È proprio il salto di qualità e di quantità della conoscenza prodotta dalle indagini di questi ultimi anni che induce ad apprezzare diversamente rispetto al passato la forza, la pericolosità, la diffusione nazionale e internazionale della 'ndrangheta e la sua collocazione all'interno del sistema criminale. L'ordinanza di custodia cautelare del processo Olimpia, la prima sentenza già emessa (3) e il proseguimento del dibattimento attualmente in corso a Reggio Calabria per altri tronconi del processo Olimpia, forniscono una prova esemplare di questo salto di qualità e di quantità della conoscenza, e dà allo Stato democratico la possibilità di percepire quale sia sul presente il peso della storia della 'ndrangheta che viene ricostruita per l'ultimo trentennio e quindi le gravi conseguenze prodotte dall'ignoranza, da parte dello Stato democratico, di questa realtà lungo tutto questo tempo.

Questa è una delle ragioni della proposta che qui viene avanzata: dopo questa relazione sulla Calabria, se ne rende necessaria una organica sulla 'ndrangheta, nella quale sia pienamente utilizzato e sviluppato il vasto materiale già raccolto e che qui, per l'indirizzo prevalentemente *territoriale* dell'analisi, non è stato possibile riportare completamente.

Questa urgenza è accresciuta da una specificità della 'ndrangheta che ha sempre teso a lavorare al coperto, lontano e distante dai riflettori dei mass media. Solo in alcuni momenti la 'ndrangheta è stata al centro dell'attenzione, e segnatamente durante alcuni sequestri di persona, nel corso della guerra di 'ndrangheta a Reggio Calabria o in seguito ad omicidi particolarmente significativi, a faide sanguinarie o a stragi come per esempio quella di Oppido Mamertina, fino agli

---

(3) CORTE DI ASSISE DI REGGIO CALABRIA (Pres. M. Rombolà), *Sentenza contro* Condello Pasquale + 282, 19.1.1999.

omicidi di Strongoli e di Isola Capo Rizzuto del febbraio 2000, o a delitti politico-mafiosi come quello dell'onorevole Ligato o del dottor Antonino Scopelliti che si predisponeva a sostenere la pubblica accusa nel maxi processo contro Cosa nostra pendente davanti alla Corte di Cassazione. In merito a quest'ultimo, grave, fatto di sangue rimangono ancora del tutto aperte alcune questioni essenziali: la causale e i mandanti dell'omicidio e la natura dei rapporti – certo non occasionali o legati solo a quel particolare momento del maxi processo – tra 'ndrangheta e Cosa nostra.

Nell'audizione del 18 novembre 1997 il dottor Macrì ha detto alla Commissione che la "mancanza di conoscenza e la capacità di lavorare nell'ombra, di non entrare nel mirino degli investigatori, della stampa, dell'opinione pubblica, hanno consentito alla 'ndrangheta di crescere, di rafforzarsi e diventare quello che è attualmente, cioè un fenomeno diffusissimo, molto ramificato sul territorio, ma anche potente sotto il profilo economico e militare".

La mafia calabrese, nel silenzio e nell'indifferenza, ha oltrepassato nei decenni scorsi i confini regionali e si è impiantata stabilmente al Nord. Oggi è l'organizzazione sicuramente più diffusa in Piemonte, in Lombardia, in Emilia-Romagna, in Trentino Alto Adige e in Liguria. Inoltre è diffusa anche a livello internazionale.

Il dottor Salvatore Boemi ha fatto notare ai commissari che le procure distrettuali di Genova, Milano, Torino, Firenze e Bologna lavorano quasi esclusivamente sulla 'ndrangheta .

La 'ndrangheta, dunque, si presenta come una organizzazione molto ramificata in Calabria e con un forte radicamento al Nord e al di fuori dei confini nazionali, non solo in Australia, ma nei paesi dell'Est, in Europa, in Canada e in America Latina.

PARTE SECONDA

1. *Le risultanze emerse dalle missioni in Calabria.*

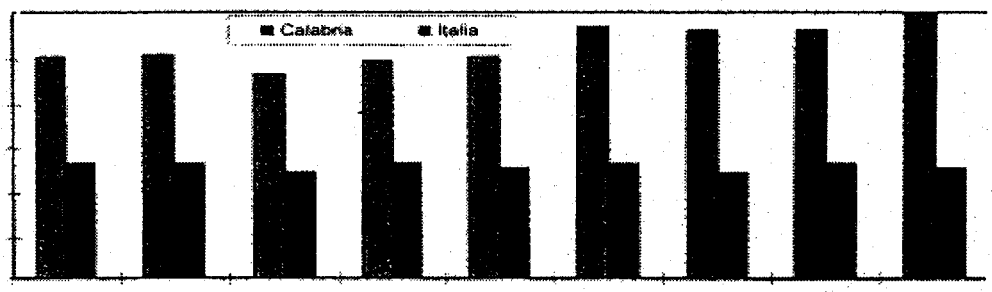
Nel corso dei vari incontri a Reggio Calabria e a Catanzaro c'è stato un generale apprezzamento per l'azione dello Stato che negli ultimi anni ha saputo contrastare con maggiore efficacia l'attività della 'ndrangheta. Questa è stata la novità sicuramente più rilevante e ampiamente riconosciuta da tutti gli interlocutori, che non hanno mancato di sottolineare la drammatica realtà economica e sociale esistente nella regione.

La Calabria è una regione piena di contraddizioni: ha attraversato, in particolar modo negli ultimi anni, una grave crisi economica, è stata investita da contraddittori processi di caduta e di stagnazione di attività economiche e tuttavia anche da dinamiche nuove e da elementi di ripresa (4), ha sofferto e soffre di livelli di disoccupazione fra i più elevati in Italia. La questione del lavoro e dell'occupazione è sicuramente il problema più acuto e più sentito in modo particolare dalle nuove generazioni.

Con forze di lavoro rilevate in 738.000, di cui 531.000 occupati e 207.000 in cerca di occupazione, la Calabria è la regione d'Italia che registra nel 1999 il più alto tasso di disoccupazione, 28% (5); significativo appare il grafico del confronto Calabria/Italia dei valori percentuali del tasso di disoccupazione, rappresentato nelle "Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 1998 (Catanzaro 1999)" della Banca d'Italia.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE (6)

(valori percentuali)



(4) Significativi indici di queste contraddizioni (in parte ammortizzate e in parte acutizzate dall'economia nera) si trovano nei dati, i più recenti di cui si possa disporre, scelti per l'appendice sull'economia e la spesa pubblica, e molto significativi con specifico riferimento al 'sommerso'.

(5) Elaborazione su dati ISTAT in BANCA D'ITALIA, Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle Regioni italiane nel 1999, (Roma, 2000).

(6) Nella graduatoria delle province italiane secondo il tasso di disoccupazione al 1999, Reggio Calabria (insieme ad Enna) è al primo posto con il 32,4%, Catanzaro al secondo con il 29,7%, Vibo Valentia al terzo con il 29,34%, Cosenza al decimo con il 25,3%, Crotone al 23% con il 17,5%. Nella graduatoria regionale la Calabria detiene questo primato, il 28,0% distaccando di molto le altre regioni cosiddette a rischio: la Sicilia 24,5%, la Campania 23,7%, la Puglia 19%, e supera di molto la media del Mezzogiorno 22,0% e quella nazionale 11,4% (Elaborazione SVIMEZ su dati ISTAT, in Informazioni SVIMEZ, dicembre 1999). Quanto ai tassi di disoccupazione giovanile (15-24 anni) il primato è mantenuto da Reggio Calabria, 71,2 %, mentre Catanzaro è al quinto posto, 66.5 %, Cosenza al settimo, 65,1%, Vibo Valentia al decimo 61,4 %, Crotone al diciottesimo, 54,6%. La media della Calabria raggiunge il 66,2%, rispetto al 62,6% della Campania, il 60,7 % della Sicilia e il 47,6 % della Puglia (la media del

I segretari regionali Emilio Viafora della CGIL, Enzo Damiano della CISL e Alfonso Cirasa della UIL hanno rimarcato nei loro interventi l'enorme difficoltà della situazione per quanto riguarda il lavoro e l'occupazione.

Una situazione sicuramente preoccupante è quella relativa all'area di Crotone, un tempo polo industriale d'antico insediamento al quale era stata affidata una prospettiva di sicurezza, di occupazione e di nuovo sviluppo, non solo per la città ma anche per i comuni circostanti. Il fallimento dell'intervento Eni e del polo chimico, la situazione di crisi che si è via via abbattuta sulle locali produzioni industriali, rischia – se non si interviene in maniera efficace ed adeguata – di porre la parola fine a quel particolare comparto industriale fino a pochi anni fa vanto dell'intera Calabria.

Sono i giovani che avvertono maggiormente i drammatici disagi di questo stato di cose. Sono i giovani i più esposti alle lusinghe e alle offerte della 'ndrangheta. Il modello mafioso continua ancora oggi ad esercitare un certo fascino sui giovani e sui giovanissimi. Proprio su di essi la 'ndrangheta sta puntando in questa fase di riorganizzazione per sostituire con nuove leve quelle che sono finite in carcere grazie all'attività di contrasto messa in campo dallo Stato.

La questione del lavoro in Calabria appare allora non solo come una questione di civiltà e di giustizia sociale, ma anche come una vera e propria questione democratica.

Il sindaco di Seminara, Salvatore Costantino, ha ricordato che su 130 imputati per mafia originari del suo comune moltissimi si collocano fra i giovani di età compresa tra i 18 e i 22 anni; molti altri sono addirittura minorenni.

Il presidente del Centro comunitario Agape, Mario Nasone, e vicepresidente nazionale del MOVI, ha riferito le parole di un ragazzo di appena dodici anni: "Io da grande voglio fare il mafioso, voglio uccidere tutti i giudici e, se capita, pure qualche carabiniere e poliziotto perché ci stanno antipatici ed è un lavoro che rende, perché più uccidi e più soldi fai e più rompiscatole togli dai piedi. In questo lavoro non c'è mai disoccupazione, c'è sempre lavoro, se ci sai fare, se stai zitto e se hai fortuna".

---

mezzogiorno raggiunge il 56,6 %. Quella nazionale il 32,9 %). La Banca d'Italia nelle « Note sull'andamento dell'economia in Calabria » (Catanzaro 2000), note aggiornate con informazioni disponibili al 30 aprile 2000, documenta la gravità *strutturale* del problema occupazione: « Nel 1999 gli occupati sono diminuiti in media dell'1,6% pari a 9000 unità. Il livello occupazionale si è portato sul valore più basso registrato nell'ultimo decennio... La riduzione dell'occupazione è interamente ascrivibile alla componente indipendente (– 7,9%, pari a 13.000 unità) e più accentuata nelle categorie di lavoro autonomo diversa dall'impresa. L'occupazione dipendente è cresciuta, invece di 4.000 unità rispetto al 1998... Nel 1999 è aumentata l'offerta di lavoro la contemporanea riduzione della domanda di lavoro ha determinato un significativo incremento del tasso di disoccupazione, aumentato di circa due punti (dal 26,1 al 28%)... *L'incremento delle persone in cerca di occupazione (8,9%, pari a 17.000 unità) è concentrata nella componente rappresentata dai disoccupati in senso stretto, cresciuta del 30,5% (circa 18.000 unità)*... A seguito di tali dinamiche si è raddoppiato rispetto al 1996 il differenziale fra il tasso di disoccupazione calabrese e quello delle altre regioni meridionali passato da 3,3 a 6,7 punti ». Questi dati ripropongono la necessità di una ricognizione nuova e rigorosa dell'economia sommersa e del lavoro nero, tanto più in relazione ai dati Unioncamere sulla mortalità e natalità delle imprese, e alle stesse note della Banca d'Italia, laddove si osserva « secondo i dati Novimprese la Calabria è la terza regione d'Italia dopo Sicilia e Puglia, per crescita del numero di imprese nel triennio 1997-1999. La crescita media annua è stata pari al 2,3% contro l'1,4% rilevato per il totale nazionale ».

C'è, in queste parole, la drammatica e tragica disperazione di un giovane che, in mancanza di alternative credibili, aderisce alla cultura mafiosa, e si propone chiaramente l'obiettivo di fare il mafioso perché pensa di ricavarne vantaggi diversi, anche sul terreno economico più immediato. Questo problema non è soltanto di quel giovane dodicenne, ma riguarda la società calabrese nel suo insieme e investe le istituzioni dello Stato.

Negli ultimi anni l'economia della Calabria è stata fortemente segnata dalla contrazione della spesa pubblica e dalla diminuzione dei grandi appalti in conseguenza della conclusione del lungo ciclo economico caratterizzato dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'intervento straordinario dello Stato. Questo segno non risulta sia stato rovesciato o compensato dagli interventi resi possibili dal cosiddetto "decreto Reggio" e dalla realizzazione del porto di Gioia Tauro. Solo in questi ultimi anni Novanta si registrano mutamenti della tendenza e interventi finanziari nuovi da parte dello Stato e dell'Unione europea, come è ampiamente documentato più avanti e nella appendice statistica.

La Calabria che è emersa dalle audizioni ha evidenziato da una parte elementi di indubbia novità e dall'altra parte il permanere di antichi problemi irrisolti. Ha ben sintetizzato questa situazione un dirigente della CISL di Reggio Calabria, il dottor Luigi Sbarra: "proprio in questa provincia si sono formati comitati spontanei della società civile che vogliono fare barriera contro il crimine organizzato, vogliono creare argini, alzare un muro, insieme al sindacato, insieme alle associazioni culturali. Penso, ad esempio, che bisogna essere accanto a questa gente, non bisogna isolarla, perché più si isolano questi movimenti, più la mafia ha possibilità di accrescere la sua presenza sul territorio. Le porto un esempio. A Rizziconi e a Cittanova i commercianti, dopo anni di sofferenze, di soprusi, di angherie, hanno rotto la catena dell'omertà e si sono messi insieme, sfidando sul proprio terreno il crimine organizzato; ma c'è un altro esempio significativo, a Bovalino. Valorizziamo anche queste cose, perché non vorrei che magari quando rientrate nelle vostre sedi e fate i vostri rapporti si presentasse la Calabria tutto sommato come una regione ripiegata su se stessa, assuefatta, rassegnata. No, ci sono in questa regione, in questi territori, forze che quotidianamente sono attivate su questo terreno. Ecco perché noi chiediamo, rivendichiamo che a questi sforzi si aggiunga un'attenzione diversa dello Stato per moltiplicare queste iniziative. A Bovalino i giovani, la società civile si è organizzata per fare barriera, per fare diga, per lottare contro la piaga orrenda dei sequestri di persona. Quindi è vero: abbiamo sicuramente molte difficoltà, ma in questi mesi, in questi ultimi anni è cresciuta una sensibilità rispetto a queste cose".

Fra gli elementi di indubbia novità è possibile segnalare la irrilevanza del fenomeno dei sequestri di persona che pare essersi avviato a una definitiva conclusione. Né, almeno allo stato attuale delle cose, sembra esserci un mutamento di rilievo dopo l'eccezione del sequestro della signora Alessandra Sgarella rapita a Milano e liberata in Calabria.

Altrettanto importante è il dato relativo alle morti violente. Gli omicidi in provincia di Reggio Calabria sono in netta e costante diminuzione. I dati forniti dal prefetto di Reggio Calabria per il

periodo 1 gennaio 1990 - 29 febbraio 2000 sono particolarmente significativi:

Reggio Calabria

Anno	Omicidi
1990	198
1991	168
1992	75
1993	68
1994	66
1995	59
1996	57
1997	59
1998	48
1999	36
2000	3

Questo dato (7) si apprezzerà ancora di più se si tiene in conto che esso è comprensivo anche degli omicidi di mafia. Più avanti, un'altra tabella indicherà i dati dei soli omicidi di matrice mafiosa e a commento di essa si cercherà di indicare le ragioni della loro progressiva diminuzione.

Il dato appare ancora più interessante se confrontato con la tragica scansione temporale che ha contraddistinto – si può dire quasi quotidianamente – alcune zone della Calabria. In un documento consegnato da Monsignor Bregantini, vescovo di Locri, e riportato in appendice è rappresentato il quadro illuminate degli omicidi nel distretto della Diocesi di Locri nel periodo 1986-1995.

Si tratta di un fascicolo elaborato dalla Commissione diocesana giustizia e pace e diffuso dalla Diocesi dal titolo: *"Perché il mio popolo non dimentichi* (Sal 58, 12), giornata diocesana di ricordo di tutte le vittime della violenza". Si è scelto di riprodurlo integralmente non come utile supporto di statistica criminale, ma per l'alto valore e il contributo significativo di questa iniziativa della più alta autorità morale per il riscatto della società civile.

"Un numero agghiacciante, elevatissimo, che non può non far pensare e rimettere in discussione tanti metodi pastorali e interrogare la coscienza civica di tutti noi" ammonisce il documento nel descrivere e giudicare la lunga catena di sangue. Per concludere : "Riteniamo poi che questo elenco possa essere per ogni parrocchia, per ogni comunità religiosa, per ogni associazione, per ogni movimento, per ogni gruppo un'occasione di riflessione: la nostra azione pastorale, la nostra attività,

(7) Per economia di ragionamento si è estrapolata questa sequenza decennale e la provincia di Reggio Calabria dal quadro complessivo degli indici della criminalità relativi a tutte le province per gli ultimi due anni. Questo quadro è riportato in appendice.

i nostri impegni sono adeguati alla situazione in cui ci troviamo? Non si tratta di mettere in dubbio la bontà delle intenzioni. Si tratta di vedere se il nostro zelo, la nostra fantasia, il nostro coraggio non possano e non debbano suggerirci qualche correzione di rotta. L'elenco è offerto poi a quella che si suole chiamare società civile. Al di là delle proprie convinzioni religiose, al di là delle preferenze politiche, crediamo che la considerazione dei 263 omicidi nell'ultimo decennio imponga un esame di coscienza. Non intendiamo certo estendere all'intera società le responsabilità di questi delitti, ma non possiamo nemmeno sottovalutare il peso che un certo degrado della vita civile ha nel diffondersi di un clima di sopraffazione e di violenza. Dove servizi elementari non funzionano, dove le leggi vengono prese in considerazione solo per i vantaggi che se ne possono trarre, dove al potente si offrono privilegi e al debole si negano diritti, dove in cima alle aspirazioni di molti ci sono potere e denaro, non c'è da meravigliarsi che prosperi la violenza e si giunga con disinvoltura all'omicidio. Infine, presentiamo questo elenco anche alla considerazione delle più alte autorità dello Stato. Non riteniamo ammissibile, per una nazione civile, che in un territorio così limitato avvengano tanti omicidi; meno ancora riteniamo ammissibile che ne rimanga impunito, come è ampiamente notorio, un numero tanto elevato. Questa considerazione non vuole essere un giudizio negativo sul lavoro di persone istituzionalmente preposte alla tutela dell'ordine pubblico o all'amministrazione della giustizia. Ci limitiamo a constatare i fatti e riteniamo che fatti straordinari impongano misure straordinarie: quantità e qualità adeguate di uomini e di mezzi, ma anche, pensiamo, chiarezza e semplicità di procedure, migliore coordinamento di interventi e più coraggio e fiduciosa collaborazione tra istituzioni e cittadini". Si potrà ancor più apprezzare tutto questo alla luce di quanto è più avanti riportato dalla testimonianza resa dal sindaco di Locri e dello spaccato che l'operazione Primavera evidenzia della guerra tra mafia e democrazia e dello scontro interno alla 'ndrangheta (cfr. pp. 27 e 28).

Secondo i dati forniti dalla Prefettura e dalla Questura, negli ultimi due anni sono stati catturati 160 latitanti nella sola provincia di Reggio Calabria; molti di essi erano compresi nella lista dei 500 latitanti più pericolosi predisposta dal Ministero dell'interno. Anche nelle altre province calabresi è aumentato il numero dei latitanti catturati. In altre regioni d'Italia e all'estero altrettanti e significativi successi hanno colpito gli insediamenti della 'ndrangheta.

I dati forniti dalla Direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell'interno forniscono il quadro completo dei latitanti più pericolosi catturati nel periodo 1.1.1996-29 febbraio 2000.

I latitanti catturati compresi nella lista dei 30 di massima pericolosità (programma speciale di ricerca)

Anno	Nome	Provincia
1996	Arena Nicola	KR
1997	Molè Girolamo	RC
1997	Mancuso Giuseppe	VV
1999	Piromalli Giuseppe	RC

I latitanti catturati compresi nella lista dei 500 più pericolosi

Anno	Nome	Provincia
1996	Familiari Giovanni	RC
1996	Gattini Giuseppe	CZ
1996	Vitelli Ferdinando	CS
1996	Lento Saverio	CS
1996	Cariati Giuseppe	KR
1996	Bruno Natale	KR
1996	Nicoscia Pasquale	KR
1996	Olivieri Francesco	RC
1996	Agostino Giuseppe	RC
1996	Cortese Giovanni	RC
1996	Barbaro Pasquale	RC
1996	Albanese Antonio	RC
1996	Pisano Salvatore	RC
1996	Palamara Domenico	RC
1996	Sartiano Stefano	RC
1996	Mammoliti Domenico	RC
1996	De Stefano Giorgio	RC
1996	Votano Antonino	RC
1996	Rosmini Diego	RC
1996	Ficara Vincenzo	RC
1996	Morabito Domenico	RC
1996	Pintomalli Salvatore	CS
1997	Grisafi Cataldo	KR
1997	Visamì Luigi	KR
1997	Cataldo Antonio	RC
1997	Metastasio Giuseppe	RC
1997	Metastasio Salvatore	RC
1997	Polimeni Bruno	RC
1997	Gallace Agazio	RC
1997	Cataldo Nicola	RC
1998	Benestare Angelo	RC
1998	Alati Antonino	RC
1998	Assumma Orazio	RC
1998	Romeo Antonio	RC
1998	Molè Michele	RC

1998	Votano Giovanni	RC
1998	Rosmini Giovanni	RC
1998	Cariati Basilio	KR
1998	Frascati Antonino	RC
1998	Libri Antonino	RC
1998	Mammoliti Giuseppe	RC
1998	Albanese Rocco	RC
1998	Ottinà Rocco	RC
1999	Cordì Antonio	RC
1999	Caracciolo Antonio	RC
1999	Molè Domenico	RC
1999	Iamonte Remigio	RC
1999	Cordì Vincenzo	RC
1999	Paviglianiti Angelo	RC
1999	Glicora Salvatore	RC
1999	Zito Antonio	RC
1999	Labate Michele	RC
1999	Labate Pietro	RC
1999	Garonfolo Antonio	RC
1999	Mollica Saverio	RC
1999	Pesce Giuseppe	RC
1999	Nocera Sebastiano	RC
1999	Bongani luigi	RC
1999	Zagari Pasquale	RC
1999	Strangio Antonio	RC
1999	Aquino Salvatore	RC
1999	Vadalà Domenico	RC
1999	Giorgi Antonio	RC
2000	Zagari Pasquale	RC
2000	Serraino Demetrio	RC
2000	Gallico Carmelo	TR
2000	Benestare Giorgio	RC
2000	Libri Antonio	RC

I latitanti catturati imputati per sequestro di persona (tutti già citati nell'elenco dei latitanti compresi nella lista dei 500 più pericolosi):

Anno	**Nome**	**Provincia**
1996	Pintomalli Salvatore	CS
1997	Gallace Agazio	RC
1998	Mammoliti Giuseppe	RC
1999	Strangio Antonio	RC

Secondo i dati forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia alla data del marzo 2000 risultano ristretti in carcere, perché condannati per il reato previsto dal 416 *bis,* n. 339 affiliati alla 'ndrangheta e di essi 154 risultano i detenuti sottoposti al regime del 41-*bis*.

Nonostante questi risultati tanto rilevanti, la forza e la pericolosità di capi e gregari tuttora latitanti non possono essere oscurati o minimizzati dai successi. Infatti latitanti ancora pericolosi figurano nella lista dei 30 latitanti di massima pericolosità inseriti nel "programma speciale di ricerca". Essi, secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, sono:

Barbaro Giuseppe, di Platì

Condello Pasquale, di Reggio Calabria

De Stefano Orazio, di Reggio Calabria

FacchiNeri Luigi, di Cittanova

Morabito Giuseppe, di Casalinuovo

Santaiti Gaetano, di Seminara

Tegano Pasquale, di Reggio Calabria.

L'altra novità di notevole interesse che caratterizza la realtà calabrese è rappresentata dall'emergere di una nuova leva di amministratori locali, i quali hanno reagito alla presenza della 'ndrangheta nei loro comuni, e hanno tentato di spezzarvi le infiltrazioni palesi e più nascoste, o di neutralizzarne la rappresentanza dichiarata e manifesta, o più occulta sia tra gli eletti sia in seno agli apparati amministrativi.

L'elezione diretta dei sindaci ha permesso il rinnovo di numerose amministrazioni comunali, comprese molte di quelle che erano state sciolte perché condizionate o infiltrate dalla 'ndrangheta.

Nel corso degli anni Novanta sono stati sciolti 18 consigli comunali. Ancora prima, nel 1983, era stato sciolto dall'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini il consiglio comunale di Limbadi in provincia di Vibo Valentia perché era risultato primo degli eletti il latitante Francesco Mancuso, capo dell'omonima famiglia mafiosa. Questo fatto dimostra la potenza, sin da quegli anni, dei Mancuso. La famiglia Mancuso, storicamente collegata ai Piromalli di Gioia Tauro, è quella dominante in tutti i paesi della provincia di Vibo Valentia con una presenza opprimente soprattutto in vari campi dell'economia locale che ne è pesantemente condizionata. È una 'ndrangheta radicata, potente ed in espansione poiché dalla provincia di Vibo Valentia esponenti di rilievo di questa famiglia sono stati coinvolti e condannati in traffici di droga al nord Italia e all'estero.

I dati forniti dal Ministero dell'interno danno il seguente quadro dei comuni sciolti:

Anno	Comune	Provincia
1991	Taurianova	RC
1991	S. Andrea Apostolo sullo Jonio	CZ
1991	Lamezia Terme	CZ
1991	Delianuova	RC
1991	Melito Porto Salvo	RC
1991	Seminara	RC
1992	Isca sullo Jonio	CZ
1992	Stefanaconi	VV
1992	Rosarno	RC
1992	San Ferdinando	RC
1993	Gioia Tauro	RC
1993	Molochio	RC
1995	Camini	RC
1995	Roghudi	RC
1996	Roccaforte Del Greco	RC
1996	Melito Porto Salvo	RC
1997	Cosoleto	RC
1997	Sinopoli	RC
1998	Santo Stefano d'Aspromonte	RC

Al momento della prima missione in Calabria, e cioè fino al marzo del 1997, solo nei comuni di Camini, Melito Porto Salvo, Roccaforte del Greco e Roghudi c'era ancora una gestione commissariale conseguente allo scioglimento dei consigli comunali. Alla data del 29 febbraio 2000 risultano ancora sciolti i comuni di Sinopoli e di Santo Stefano d'Aspromonte.

La maggior parte dei comuni disciolti ricade nella provincia di Reggio Calabria. Da notare che il consiglio comunale di Melito Porto Salvo è stato sciolto per ben due volte, nel 1991 e nel 1996: segno della forte influenza che su quel territorio riesce ad esercitare la 'ndrina al cui vertice c'è Natale Iamonte (8).

La Calabria può vantare l'unico consiglio comunale, quello di S. Andrea Apostolo sullo Jonio, che, seppure sciolto, è stato successivamente reintegrato (la sentenza passata in cosa giudicata ha annullato

(8) Sull'attività della cosca Iamonte è utile TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA (GIP D. Ielasi e A. Cisterna), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Iamonte Natale + 95*, n. 86/93 R DDA in data 2.10.1993.

i precedenti provvedimenti amministrativi e giudiziari che avevano portato anche all'arresto del sindaco e di un assessore) (9).

I nuovi sindaci sembrano aver preso coscienza della necessità di contrastare il fenomeno mafioso e hanno posto in essere una serie di azioni in grado di limitare e di impedire i rapporti collusivi del passato.

Un significativo mutamento nel comportamento dei sindaci è dato dal fatto che mentre un tempo, chiamati a testimoniare nei processi, essi negavano la presenza della 'ndrangheta nel proprio territorio (famoso è rimasto il caso del processo cosiddetto ai sessanta quando solo due sindaci ebbero il coraggio di testimoniare (10)), ora molti di loro si costituiscono parte civile contro le cosche rinviate a giudizio, o in processi di grande rilevanza, e, per certi aspetti, emblematici, come quello per Gioia Tauro.

Giuseppe Geraci, sindaco di Corigliano Calabro, ha annunciato che il suo comune si è costituito parte civile nei confronti dei clan coinvolti nell'operazione Galassia.

All'audizione del 17 marzo 1997 non hanno partecipato i sindaci di Crotone e di Reggio Calabria le cui amministrazioni sono state elette dopo la visita della Commissione antimafia.

All'attenzione dei commissari sono stati portati esempi di un contrasto attivo dei sindaci nei confronti degli uomini delle cosche, e della reazione di questi ultimi, che si sentivano colpiti dal nuovo comportamento adottato dalle amministrazioni comunali, soprattutto quelle insediate dopo lo scioglimento delle precedenti infiltrate dalla 'ndrangheta.

Molti attentati hanno danneggiato edifici comunali o scuole. Gli stessi amministratori sono stati oggetto di minacce e di varie azioni delittuose che hanno colpito automobili ed abitazioni private.

Significativo è quanto è accaduto in alcuni comuni: a Locri, dove sono stati presi di mira dei semplici cittadini; a Stefanaconi, dove sono stati ripetutamente fatti oggetto di minacce il sindaco Elisabetta Carullo e molti amministratori; a Polistena, dove il sindaco Girolamo Tripodi ha ricevuto lettere minatorie; a Rosarno, dove sono state incendiate le scuole; a Seminara, dove si sono verificati alcuni attentati dopo che il sindaco aveva invitato un imprenditore che aveva subito dei danni a respingere i ricatti della 'ndrangheta e a proseguire i lavori; a Reggio Calabria, dove c'è stata la pesante minaccia contro il sindaco Italo Falcomatà con l'incendio del suo portone di casa che, solo grazie ad un tempestivo intervento dei vigili del fuoco, non ha prodotto danni irreparabili alle persone. Una delegazione della Commissione antimafia guidata dal presidente Ottaviano Del Turco si è immediatamente recata a Reggio Calabria per incontrare il Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica e per portare l'adesione e il saluto unanimi

---

(9) Le sentenze di annullamento sono in TAR LAZIO, *Sentenza sul ricorso proposto da Domenico Frustagli ed altri*, 9 luglio 1992 e 17 novembre 1993; CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE (pres. B. De Maio, est. V. Adami), *Sentenza pronunciata sul ricorso proposto dal Procuratore della Repubblica*, 1992.

(10) Celebre è rimasto il caso del sindaco di Gioia Tauro Vincenzo Gentile che dopo aver negato l'esistenza della mafia nel suo comune venne ucciso, qualche anno dopo, nel 1987, in un agguato mafioso. Su questo si veda Tribunale di Reggio Calabria (pres. G. Tuccio), *Sentenza nel procedimento penale contro De Stefano Paolo + 59*, 4.1.1979.

della Commissione ad una affollata manifestazione di solidarietà e di sostegno al sindaco Falcomatà.

Il sindaco di Seminara, Salvatore Cosentino, ha raccontato così la sua esperienza di amministratore: "proprio il giorno prima della visita del Capo dello Stato in Calabria un gruppo armato di persone irrompeva in un cantiere, imponendone la chiusura. Quello che preoccupa è che si trattava di un cantiere che avrebbe dovuto eseguire lavori di modesta entità che avrebbero comportato un movimento di denaro di complessivi 100 milioni. Fatto sta che il cantiere è stato chiuso e i lavori non sono più ripresi: dobbiamo riflettere attentamente su questo aspetto. Vi è stata una dura reazione da parte delle amministrazioni locali, vi è stato un interessamento da parte degli organi preposti, ma non vi sono stati grandi clamori. A settembre ha avuto luogo un'identica rappresentazione: un gruppo armato ha fatto irruzione in un altro cantiere imponendone, anche questa volta, la chiusura. In questo caso, però, alla reazione degli organi istituzionali si è aggiunto qualcosa in più: le amministrazioni, come è giusto, rivendicavano e rivendicano il diritto di esercitare il mandato amministrativo loro affidato, ma senza alcun vincolo nei confronti della mafia, che per lungo tempo ha ritenuto di essere l'elemento legittimante dei poteri locali. Abbiamo quindi ritenuto opportuno invitare le imprese, che rappresentano l'anello più debole del sistema, a non piegarsi alla logica del pizzo. Il giorno successivo, il municipio di Seminara è stato dato alle fiamme e, dal punto di vista simbolico, questa reazione ha avuto ed ha un significato particolarmente forte (11). Mi limito infine ad accennare il noto episodio del 31 dicembre scorso che non credo richieda ulteriori specificazioni" (12).

Seminara è un piccolo comune. Il raid di fine 1996 ha creato sconcerto e allarme per la tracotanza e la spavalderia dei mafiosi. Eppure, quello che è successo fotografa una particolare realtà e pone delle questioni più generali di cui si è fatto portatore lo stesso sindaco: "che riflessione suggerisce la circostanza che in una realtà locale, che conta meno di 4.000 abitanti, in un paio di anni 130 persone siano state imputate per fatti di mafia? Che riflessione suggerisce il fatto che dal 1995 ad oggi si siano verificati tre omicidi, di cui uno di un collaboratore di giustizia, e quattro tentati omicidi, di cui due di

---

(11) Il 21/11/96 il reparto operativo di Reggio Calabria concludeva l'operazione "Fire" che portava all'emissione di 25 ordinanze di custodia cautelare a carico di esponenti delle cosche Santaiti, Gioffrè e Bellocco, indagati per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, estorsioni, rapine e per l'attentato incendiario ai danni del palazzo municipale. Tale ultimo evento aveva suscitato vastissima eco sugli organi di stampa nazionali ed indotto il ministro dell'interno del tempo, on. Giorgio Napolitano, a portarsi in Seminara per esprimere la propria solidarietà a quell'amministrazione. Le indagini consentivano di raccogliere prove inconfutabili tra cui la programmazione ed i commenti subito dopo l'esecuzione del reato. Il processo si è concluso con pesantissime condanne per quasi tutti gli imputati.

(12) Il 17/02/98 il reparto operativo di Reggio Calabria concludeva l'operazione "Cento croci" che portava all'emissione di 21 ordinanze di custodia cautelare a carico di esponenti della cosca Santaiti di Seminara, indagati di associazione mafiosa, estorsioni, violazione della legge sulle armi e sugli stupefacenti, rapine e danneggiamento a colpi di arma da fuoco della pubblica illuminazione di Seminara.

parenti di collaboratori di giustizia? Che riflessione suggerisce la circostanza che su 130 imputati moltissimi si collochino fra i giovani di 18-22 anni e che molti siano minorenni? Non so se i dati relativi al comune di Seminara siano simili a quelli che si riscontrano in altri comuni della provincia, comunque è nostro dovere riflettere sull'alta percentuale di giovani, giovanissimi e, in alcuni casi, minorenni fra gli imputati di associazione mafiosa".

Le parole del sindaco segnalano i guasti prodotti nella convivenza civile e gli effetti su una struttura sociale caratterizzata da un'alta disoccupazione giovanile che può alimentare, in mancanza di alternative, il serbatoio della manovalanza mafiosa. Una situazione altrettanto pesante è stata ricordata dal dottor Paolo Calvo, prefetto della provincia di Crotone. Secondo questo funzionario, in un comune "il 70% dei giovanissimi di 12-13 anni è assoldato dalla mafia per il controllo del territorio, ragazzini che vengono messi nelle posizioni più disparate per controllare chi entra e chi esce addirittura dalle caserme dei carabinieri".

È bene chiarire che non c'è rapporto diretto e automatico tra disoccupazione ed adesione alla mafia – non tutti i giovani disoccupati, per fortuna, finiscono nelle organizzazioni della mafia –, ma è fuori di dubbio che una politica di sviluppo insieme ad un governo del mercato del lavoro e del collocamento, in grado di promuovere l'attuazione del *diritto al lavoro* e del *lavoro nel diritto*, in grado di garantire alle nuove generazioni lavoro, e libertà sul posto di lavoro, rappresenti un forte incentivo perché molti giovani escano dalla disperazione e siano sottratti al richiamo mafioso.

Il sindaco di Locri, Giuseppe Lombardo, ha descritto in questi termini la pesante realtà esistente nel territorio da lui amministrato: "anche a Locri, purtroppo, esistono gruppi mafiosi molto pericolosi, adusi al crimine. Essi ritengono che Locri possa divenire una sorta di terra di nessuno nelle mani della criminalità e della delinquenza. Vorrei ricordare la lunga serie di attentati e di omicidi registratasi negli ultimi anni, una serie che ancora non si è interrotta. Purtroppo decine e decine di omicidi sono rimasti impuniti e questo crea grande preoccupazione anche negli amministratori locali che finiscono per non trovare collaborazione in una opinione pubblica fortemente preoccupata. Basti ricordare quanto è successo nella notte di Capodanno: numerosi imprenditori, professionisti, uomini politici, commercianti sono stati presi di mira; persone stimate, distintesi in passato per un comportamento intransigente nei confronti della mafia e della criminalità organizzata, sono state letteralmente prese di mira. Era ed è il segno che vogliono riappropriarsi del territorio oggi che l'amministrazione comunale di Locri, ma ritengo anche le altre amministrazioni comunali della Locride, di tutti i colori politici, stanno cercando di dare fiducia alla gente, di far riprendere il gusto di vivere. La delinquenza organizzata di stampo mafioso e la delinquenza comune hanno sempre fatto, in questa zona, il bello ed il cattivo tempo".

A distanza di alcuni mesi dalla visita della Commissione, l'operazione Primavera avrebbe dato un quadro ancora più drammatico – se possibile – di quella realtà, descrivendo con le stesse parole dei

mafiosi, colte attraverso oculate intercettazioni ambientali e non da racconti di collaboratori di giustizia, il clima di paura, gli attentati, la guerra tra i contrapposti schieramenti dei Cordì e dei Cataldo, i rituali, i gradi della 'ndrangheta, l'interesse dei mafiosi per il voto amministrativo (13).

---

(13) L'operazione "Primavera" è stata condotta dalla Compagnia di Locri il 31/10/1997. Il GIP distrettuale di Reggio Calabria, infatti, emetteva 34 ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, violazione delle leggi sulle armi, e voto di scambio a carico di altrettanti esponenti delle cosche Cordì e Cataldo di Locri, contrapposte in una trentennale sanguinosa faida. Il 14/04/98 seguiva un 35° provvedimento restrittivo a carico di funzionario della Regione Calabria contiguo ai Cordì e indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. L'inchiesta consentiva di far luce su una lunga serie di omicidi e sull'interessamento della criminalità nelle consultazioni tenutesi nel 1996 per il rinnovo del consiglio comunale di Locri e del Parlamento. Il processo si è concluso il 19 giugno 2000 con una sentenza della Corte d'Assise di Locri, di cui, per la sua obiettiva rilevanza, si è ritenuto di riprodurre qui l'intero dispositivo:

" CORDÌ Antonio colpevole dei reati di cui ai capi:

I), la) Ib) e previa unificazione degli stessi nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena dell'ergastolo;
P), Pa), Pb) e, previa unificazione degli stessi nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena dell'ergastolo;
A1), B1), C1), D1) e, previa unificazione degli stessi nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena dell'ergastolo;
N1)N1-a), n1B)e, previa unificazione degli stessi nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena dell'ergastolo;
O1), 01-a), o1-b), o1-c), e unificati gli stessi nel vincolo della continuazione lo condanna alla pena dell'ergastolo;
nonché dei reati di cui ai capi:
A), e lo condanna alla pena di 23 anni di reclusione;
D) D-a), D-b) e, previa unificazione degli stessi nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena di anni 23 di reclusione;
L),M),N),0) e, unificati gli stessi nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena di anni 23 di reclusione;
L3-a), e lo condanna alla pena di anni 4, mesi 6 di reclusione e lire 4.500.000 (quattromilionicinquecentomila) di multa;
ritenuta per tutti i reati la recidiva come contestata e così, complessivamente, alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di tre anni.
Dichiara l'imputato perpetuamente interdetto dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale, decaduto dalla potestà dei genitori.

CORDI SALVATORE cl.77, colpevole dei reati di cui ai capi:
A1), B1), C1), D1), e, previa unificazione degli stessi nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena dell'ergastolo;
Q), R), S),. T), e, previa unificazione degli stessi nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena di anni 23 di reclusione;
A), e lo condanna alla pena di anni 16 di reclusione;
così complessivamente, ritenuta per tutti i reati la recidiva come contestata, alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durati di anni 1.
Dichiara l'imputato perpetuamente interdetto dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale, decaduto dalla potestà dei genitori:

CORDÌ COSIMO cl. 75 colpevole dei reati di cui ai capi:
A1), B1), C1), D1) e, previa unificazione degli stessi nel vincolo della continuazione lo condanna alla pena dell'ergastolo;
A), e lo condanna alla pena di anni 15 di reclusione;
L3-a), e lo condanna alla pena di anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 3.000.000 (tremilioni) di multa;
così complessivamente, alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di anni 1.
Dichiara l'imputato perpetuamente interdetto

CORDÌ ATTILIO E CORDÌ CESARE colpevoli dei reati di cui ai capi:
- A), e li condanna alla pena di anni 15 di reclusione ciascuno;
- S2), U2), Z2), A3), B3) e, unificati gli stessi nel vincolo della continuazione, li condanna alla pena di anni 8 di reclusione e lire 4.000.000 (quattro milioni) di multa ciascuno; pertanto, alla complessiva pena detentiva di anni 23 di reclusione ciascuno.
Dichiara i predetti perpetuamente interdetti dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

CORDÌ SALVATORE cl. '73 colpevole dei reati di cui ai capi:
- A), e lo condanna alla pena di anni 15 di reclusione;

Il nuovo atteggiamento dei sindaci ha un valore molto concreto nella lotta contro la 'ndrangheta perché rompe il muro di omertà e costituisce il terreno più adatto e il primo indispensabile atto per liberare le amministrazioni comunali dalla presa mafiosa, ma ha anche un indubbio valore simbolico, assai pratico anche esso, per tutto quello che il simbolo muove nella società civile.

- S2), U2), Z2), A3), B3), unificati nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena di anni 8 di reclusione e lire 4.000.000 (quattro milioni) di multa;
- L3-a), e lo condanna alla pena di anni 3, mesi 6 di reclusione e lire 3.000.000 (tre milioni) di multa.
Dichiara il predetto perpetuamente interdetti dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

CORDÌ DOMENICO cl. '79 colpevole dei reati di cui ai capi S2), U2), Z2), A3), B3) unificati nel vincolo della continuazione, lo condanna alla pena di anni 8 di reclusione e lire 4.000.000 (quattro milioni) di multa.
Dichiara l'imputato interdetto dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

GUASTELLA LEONARDO E GUASTELLA MAURIZIO colpevoli dei reati loro ascritti e li condanna:
- per il reato sub A), rispettivamente alla pena di anni 15 e di anni 9 di reclusione;
- per il reato sub H1) alla pena di anni 2 di reclusione e lire 1.200.000 (unmilione-duecentomila) di multa ciascuno, ritenuta per Guastella Maurizio la contestata recidiva.
Dichiara i predetti perpetuamente interdetti dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

NOVELLA PASQUALE colpevole dei reati di cui ai capi:
- A), e lo condanna alla pena di anni 10 di reclusione;
- F2), H2), L2), N2), O2), P2) unificati gli stessi nel vincolo della continuazione, con la contestata recidiva, e lo condanna alla pena di anni 10 di reclusione e lire 4.500.000 (quattromilioni cinquecentomila) di multa;
così ala complessiva pena detentiva di ani 20 di reclusione.
Dichiara il predetto perpetuamente interdetto dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

CORDÌ VINCENZO - DIENI ANTONINO - CAMINITI DOMENICO - ROMEO FABIO colpevoli del reato loro ascritto e condanna:
- Cordì Vincenzo e Dieni Antonino alla pena di anni 13 di reclusione ciascuno, ritenuta per entrambi la recidiva come contestata;
- Caminiti Domenico e Romeo Fabio alla pena di anni 11 di reclusione ciascuno.
Dichiara i predetti perpetuamente interdetti dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

DIENI SALVATORE E RUGGIA COSIMO colpevoli del reato loro ascritto al capo A) e li condanna, ciascuno, alla pena di anni 11 e mesi 6 di reclusione, ritenuta la contestata recidiva.
Dichiara i predetti perpetuamente interdetti dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

STRATI DAMIANO colpevole dei reati di cui ai capi S2), U2), Z2), A3), B3) unificati per la continuazione, e lo condanna alla pena di anni 9 di reclusione e lire 4.500.000 (quattro milioni cinquecentomila) di multa.
Dichiara l'imputato interdetto dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

DESSÌ GIOVANNI colpevole dei reati di cui ai capi F2), H2), L2), N2), O2), P2) unificati per la continuazione e, con la contestata recidiva, lo condanna alla pena di anni 6 di reclusione e lire 2.500.000 (due milioni cinquecentomila) di multa.
Dichiara il predetto imputato interdetto dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

CAVALERI VINCENZO colpevole dei reati di cui ai capi C3), E3), G3), H3) unificati sotto il vincolo della continuazione, esclusa l'aggravante di cui all'articolo 7 L 203/91, e lo condanna alla pena di anni tre di reclusione e lire 1.600.000 (un milione seicentomila) di multa.

CATALDO GIUSEPPE cl 38 E CATALDO ANTONIO colpevoli dei reati di cui ai capi:
- da L1) a M1-c) loro ascritti in corso unificati nel vincolo della continuazione, e li condanna alla pena dell'ergastolo;
- B9, e li condanna rispettivamente alla pena di anni 20 e di anni 18 di reclusione, con la recidiva come contestata ad entrambi;
e così complessivamente, ciascuno alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di anni due.
Dichiara entrambi gli imputati perpetuamente interdetti dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale, decaduti dalla potestà dei genitori.

Il sindaco di Rosarno, Giuseppe Lavorato, ha fatto osservare ai commissari dell'antimafia che "un capo mafia che non ha nelle proprie mani il sindaco è un capo mafia dimezzato nel potere e nel prestigio, è un capo mafia che non incute più quel terrore necessario per essere padrone del territorio. Quindi la mafia attacca i comuni per ricon-

---

CATALDO GIUSEPPE cl. 69 E ZUCCO GIUSEPPE colpevoli del reato loro ascitto al capo B) e li condanna alla pena di anni 15 di reclusione ciascuno, con la contestata recidiva.
Dichiara i predetti perpetuamente interdetti dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

CATALDO NICOLA E STALTARI AURELIO colpevoli del reato loro ascritto e li condanna alla pena di anni 15 di reclusione ciascuno.
Dichiara i predetti perpetuamente interdetti dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

ZUCCO SANTO colpevole dei reati a lui ascritti e lo condanna alla pena di anni 15 di reclusione per il reato sub b), nonché alla pena di anni 6 di reclusione e lire 2.000.000 (due milioni) di multa per i rimanenti reati, previa unificazione degli stessi nel vincolo della continuazione e, pertanto, ritenuta la contestata recidiva, alla complessiva pena detentiva di anni 21 di reclusione.
Dichiara l'imputato perpetuamente interdetto dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

CATALDO FRANCESCO colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 13 di reclusione con interdizione perpetua dai pubblici uffici ed interdizione legale per la durata della pena inflitta.

PANETTA ANTONIO colpevole dei reati a lui ascritti e lo condanna alla pena di anni 10 di reclusione per il reato sub B9, nonché alla pena di anni 5 di reclusione e lire 1.800.000 (unmilione ottocentomila) di multa per i rimanenti, previa unificazione degli stessi nel vincolo della continuazione ed assorbimento del reato di cui al capo R1) in quello di cui al capo U1), e così alla complessiva pena detentiva di anni 15 di reclusione.
Dichiara l'imputato perpetuamente interdetto dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale per la durata della pena inflitta.

LOMBARDO VINCENZO, MULÈ GIUSEPPE e CARERI ROCCO GIUSEPPE colpevoli del reato loro ascritto e li condanna alla pena di anni 12 di reclusione ciascuno, con interdizione perpetua dai pubblici uffici e legale per la durata della pena inflitta.

CARERI SALVATORE colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 8 di reclusione con interdizione perpetua dai pubblici uffici ed interdizione legale per la durata della pena inflitta.
Condanna tutti i suddetti imputati al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno a quelle della rispettiva custodia cautelare.
Ordina che gli imputati per i quali è stata irrogata pena detentiva temporanea siano sottoposti, a termini di legge, alla misura di sicurezza della libertà vigilata per un periodo non inferiore ad anni tre.
Ordina che la presente sentenza sia pubblicata mediante affissione nel Comune di Locri, nonché, per una sola volta e per estratto, sul quotidiano "la Gazzetta del Sud".
Visto l'articolo 538 c.p.p.
Condanna Cordì Antonio al risarcimento del danno in favore della costituita parte civile nella misura simbolica di una lira richiesta dalla stessa, nonché al pagamento delle relative spese di costituzione e difesa che liquida in complessive lire 44.804.000 di cui lire 980.000 per spese e lire 43.824.000 per onorario.
Confisca in quanto in sequestro, con conseguente inoltro alla competente Direzione di Artiglieria delle armi e delle munizioni per la distruzione.
Ordina la trasmissione degli atti al PM per quanto di ulteriore, eventuale competenza.

* * *

Visto l'articolo 530 2° comma c.p.p.

ASSOLVE

CORDÌ ANTONIO, CORDÌ SALVATORE cl. '77, CRIACO PIETRO, CORDÌ COSIMO cl. '75, CORDÌ DOMENICO cl. 69, CORDÌ DOMENICO, cl. '79, CORDÌ ATTILIO, CORDÌ CESARE, CORDÌ SALVATORE cl. 73, STRATI DAMIANO, NOVELLA PASQUALE, DESSÌ GIOVANNI, CAVALERI VINCENZO E RUGGIA COSIMO, nonché CATALDO GIUSEPPE cl. 38, CATALDO ANTONIO E ZUCCO GIUSEPPE dai rimanenti reati come loro ascritti in rubrica.

Assolve inoltre BRUSAFERRI DOMENICO, NOVELLA ANTONIO, PELLEGRINO UMBERTO e SPILINGA LORENZO dal reato loro ascritto.
Dispone la liberazione di Brusaferri Domenico, Pellegrino Umberto e Spilinga Lorenzo se non detenuti per causa diversa da quella di cui alla misura cautelare n. 40/97 o.c.c. emessa dal GIP distrettuale del Tribunale di Reggio Calabria il 30.10.1997.
Revoca la suddetta ordinanza custodiale emessa nei confronti di Novella Antonio.

quistare questa posizione, questa forza e questo prestigio e utilizza tutti i mezzi a disposizione: la intimidazione forte e, quando questa non basta, il danneggiamento di tutte le strutture pubbliche per creare disagio nella popolazione".

Quasi tutti i sindaci si sono anche lamentati del fatto che troppo spesso sono stati oggetto di numerose indagini da parte dell'autorità giudiziaria per fatti non ricadenti sotto la loro gestione diretta o per fatti ritenuti marginali e con richieste reiterate di atti amministrativi che in determinati casi hanno paralizzato o intralciato l'attività amministrativa.

Giuseppe Aulicino, sindaco di Santa Maria del Cedro, ha descritto quello che è successo dopo la richiesta di un numero eccessivo di documenti in seguito ad una indagine della magistratura per presunti reati amministrativi.

Le iniziative della magistratura sono state a volte, indirettamente, o direttamente provocate dalle stesse organizzazioni mafiose. Questa realtà è stata denunciata con efficacia dal sindaco di Rosarno: "La mafia utilizza anche le denunce e gli esposti anonimi perché sa che, attraverso questi strumenti, si innesca il meccanismo di cui parlava prima il sindaco di Polistena: indagini nei comuni ad opera della polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, ispettori che bloccano l'attività dei comuni. Noi governiamo comuni che hanno ancora apparati burocratici deboli, insufficienti, penetrati dalle organizzazioni mafiose. Quando a queste difficoltà si aggiunge il fatto che quotidianamente gli agenti della polizia o, in generale, delle forze dell'ordine bloccano l'attività degli uffici più importanti, si capisce perché non siamo in grado neppure di evadere la corrispondenza, non siamo in grado neppure di intervenire in relazione ai bisogni e alle urgenze quotidiane per la nettezza urbana, le fognature, la rete idrica e questa incapacità di intervenire e di dare risposte genera ulteriori denunce, esposti che perpetuano il medesimo meccanismo. Inoltre, noi amministratori non vogliamo fare da palo agli interessi mafiosi, neppure coprendo il fatto che vi possono essere delle imprese con tutte le certificazioni in regola, ma che in realtà nascondono forze criminali e allora subiamo anche determinazioni che non solo ci espongono

---

Indica in giorni 90 il termine per il deposito della sentenza disponendo per il medesimo periodo la sospensione dei termini di custodia cautelare ex articolo 304, comma 1° lettera c) c.p.p.

Locri 199.2000 Firmato: IL PRESIDENTE

Altresì importante, soprattutto per il significato della minaccia alla legalità e della risposta dello Stato a mezzo dell'Arma dei Carabinieri, è stata l'operazione "Primavera 2". Il 13/07/96 una autovettura protetta condotta da un agente della Polizia di Stato, addetto alla scorta di un magistrato della DDA di Reggio Calabria, veniva coinvolta, nel centro di Locri, in un incidente stradale nel quale decedeva il pregiudicato Carpentieri Gioesefatto, vicino alla cosca Cordì. Il sodalizio criminale strumentalizzando l'iniziale, spontaneo e comprensibile disagio della popolazione, fomentava gravi disordini che, con blocchi stradali e ferroviari e l'imposizione di chiusura ai commercianti, paralizzavano la città di Locri il 13, 14 e 15 luglio. Le indagini condotte dall'Arma dimostravano che i Cordì avevano così voluto riaffermare il loro potere criminale in antitesi alle Istituzioni statali. Il GIP distrettuale, sulla base dell'informativa dei carabinieri, emetteva 24 ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa, blocco stradale e ferroviario e violenza privata, a carico di altrettanti esponenti della cosca Cordì. Il relativo processo, testè concluso, ha portato alla condanna di 21 degli imputati a pene oscillanti da 9 anni e 8 mesi a 13 anni e2 mesi di reclusione.

fisicamente alla reazione della criminalità, ma ci espongono anche sul terreno giudiziario perché quelle imprese possono far ricorso al TAR, possono presentare denuncia alla magistratura. Dunque si determina una situazione paradossale nella quale gli amministratori onesti e corretti che vogliono veramente tutelare gli interessi delle popolazioni e combattere la mafia sono in realtà esposti dal punto di vista del pericolo fisico e da quello dell'azione giudiziaria e penale anche per inadempienze che appartengono ad un passato remoto: succede, ad esempio, di essere chiamati a rispondere delle condizioni della rete idrica in relazione a tutto quello che non è stato fatto nei decenni passati".

Il prefetto di Reggio Calabria, dottor Nunzio Rapisarda, ha sintetizzato così le novità emerse nelle nuove realtà amministrative: "c'è un mutamento sostanziale nei 97 comuni di questa provincia, effetto appunto dell'elezione diretta del sindaco. Si è cominciato a parlare un linguaggio nuovo, che io esprimerei nei seguenti termini: con molto senso di responsabilità la Calabria sta voltando pagina – guai a non credere a un'affermazione del genere – nella misura in cui gli amministratori, a volte da soli, si battono con grande coraggio per portare avanti un discorso diverso, un progetto di trasparenza e di rispetto della legalità nelle vicende spicciole di tutti i giorni".

I sindaci hanno sottolineato i problemi concreti che si trovano ad affrontare in ambienti condizionati dalla presenza mafiosa. Il sindaco di Taurianova, Emilio Argirorfi, ha raccontato un'esperienza, altamente significativa del clima che si vive in piccole comunità, quella della "iniziativa di un parroco della frazione di Amato di Taurianova, una piccola comunità di poche centinaia di abitanti, avvelenata dalla cultura della mafia e della sopraffazione".

Le parole dei sindaci descrivono il ruolo di supplenza che in determinate realtà – particolarmente nei piccoli comuni dell'Aspromonte – ha storicamente avuto la 'ndrangheta la quale è stata capace di presentarsi come un'organizzazione vicina alla povera gente.

Il sindaco di Cittanova, Francesco Morano, ha raccontato un'altra realtà, ha parlato delle "difficoltà d'impresa. Con ciò non intendo affermare soltanto che l'imprenditore del Nord non viene ad investire al Sud, ma anche che esistono le difficoltà dei nostri imprenditori che, pur avendo voglia di investire il denaro di cui dispongono, hanno paura a farlo. Nel mio paese cerco di stimolare i piccoli imprenditori, ma spesso la difficoltà non nasce dalla scarsa inventiva, ma dalle preoccupazioni e dalle paure che gli stessi hanno nell'avviare un'attività economica. Le tangenti vengono chieste non soltanto sui lavori e continua ad esservi il racket, che a volte si manifesta attraverso i furti, come è accaduto ai danni di alcune aziende agricole di Cittanova e di Taurianova".

Infine, ci sono stati segnali preoccupanti da parte di qualche sindaco del vibonese che sembra aver sottovalutato la presenza mafiosa nella sua realtà, e, in particolare, quello di un sindaco che ha trovato il modo di giustificare il comportamento di cittadini i quali, di fronte ad un caso di omicidio, hanno ritenuto di non rendere testimonianza.

Oppure, comportamenti non sempre positivi di alcuni sindaci della provincia di Catanzaro. Secondo il questore di Catanzaro, dottor Vittorio Vasquez, "laddove i sindaci potrebbero aiutare a venire a capo di determinate situazioni, non abbiamo ricevuto mai da loro alcuno aiuto. Il prefetto ha tenuto diverse riunioni con associazioni e sindaci: ebbene, nella provincia di Catanzaro non esiste alcuna associazione antiracket né un'associazione antiusura. Quando si sono verificati degli atti di intimidazione nei confronti di amministratori, questi ultimi non hanno fornito alcuna indicazione per consentirci di capire da chi e perché fosse stato operato l'atto di intimidazione".

Pur con simili eccezioni e resistenze a fondare il governo del Comune su una netta discriminante antimafiosa, in generale, le parole dei sindaci segnano un salto di qualità rispetto al passato, quando molti amministratori si mostravano silenti rispetto a quello che accadeva nei loro comuni, o, in ogni caso, non esprimevano in forma pubblica una esplicita polemica contro lo strapotere delle cosche.

Tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta, sono stati uccisi alcuni sindaci perché ritenuti dalle cosche non completamente affidabili oppure un ostacolo. In quel periodo la 'ndrangheta avvertì la necessità di eliminare anche coloro che, mostratisi acquiescenti nel passato, forse non avevano fino in fondo assecondato tutti i desideri dei mafiosi. Gli omicidi mostravano l'apertura di una fase nuova, quella dell'ingresso in prima persona di uomini della 'ndrangheta nei consigli comunali. Tra i tanti casi che si potrebbero citare è utile menzionare quelli del 1980. Nel consiglio comunale di Reggio Calabria fu eletto l'avvocato Giorgio De Stefano e in quello di Gioia Tauro fecero il loro ingresso parenti diretti di Girolamo Mazzaferro, Giuseppe Piromalli e Saverio Mammoliti, i mafiosi più potenti della Piana.

L'elevato numero dei comuni sciolti per mafia mostra quanto sia stato penetrante il condizionamento mafioso sulla vita amministrativa nei due decenni successivi. I mafiosi hanno sempre ricercato rapporti con amministratori locali e regionali e con uomini eletti nel Parlamento. Il comune è il primo terreno su cui cercare e costruire la connessione migliore tra attività economiche e controllo capillare del territorio.

La storia e gli sbocchi dei rapporti tra 'ndrangheta e politica potrà trovare una più adatta e più utile collocazione nella proposta relazione della Commissione sulla 'ndrangheta (14).

---

(14) Si ricordino l'omicidio dell'onorevole Lodovico Ligato, ex deputato della DC ed ex presidente delle Ferrovie dello Stato, e il fatto che attualmente pendono, presso il Tribunale di Reggio Calabria, due processi per mafia a carico dell'onorevole Paolo Romeo, ex deputato, e dell'onorevole Amadeo Matacena, attualmente deputato.
L'onorevole Paolo Romeo, accusato di concorso esterno in associazione di tipo mafioso, viene indicato come uomo appartenente alla cosca De Stefano e anche come personaggio di collegamento con la destra eversiva – sin dai tempi della fuga di Franco Freda imputato al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana a Milano (Paolo Romeo fu arrestato per qualche mese e fu imputato di favoreggiamento per la fuga di Franco Freda. Il reato fu prescritto nel 1990.) – e con la massoneria alla quale sarebbe iscritto.
L'onorevole Amadeo Matacena è imputato, per come recita il dispositivo di rinvio a giudizio, "del delitto p. e p. dagli artt. 110-416 bis c.p. per avere contribuito, sostenuto ed agevolato le complesse e molteplici attività e gli scopi criminali propri dell'associazione per delinquere di stampo mafioso, presente nel territorio calabrese e nazionale, denominata 'ndrangheta, offrendo e consegnando, tra l'altro, una somma di

Nella storia della 'ndrangheta il rapporto con uomini politici è stato sempre utilizzato dai mafiosi per acquistare prestigio e mostrare pubblicamente il loro potere. La sanzione sociale di tale comportamenti ha fatto sì che, per un lungo periodo, i rappresentanti politici e delle istituzioni evitassero di avere frequentazioni pubbliche con i mafiosi. Il riemergere di questi rapporti non può che essere segnalato come un fatto estremamente allarmante perché contribuisce a discreditare le istituzioni e a disincentivare le forze dello stato che, con sacrifici anche di vite umane, stanno conducendo un'efficace lotta di contrasto alla mafia.

Ostentare dinanzi ad un seggio elettorale il proprio accompagnarsi, perfino amicale, con un boss mafioso e il partecipare, quale personalità eminente, al matrimonio della figlia di costui, appare riesumazione di un comportamento culturalmente e civilmente inaccettabile, che sembrava essere stato messo al bando dal comune sentire.

Questa duplice circostanza è segnalata da due relazioni, rispettivamente dei Carabinieri di Reggio Calabria e di Sinopoli (15), riguardanti il deputato Matacena e il boss Carmine Alvaro, di cui si ricorda un'estetizzante definizione di 'ndrangheta:

"Io dico una cosa: vedi che la 'ndrangheta è brutta per quelli fuori 'ndrangheta, perché la colpa è sempre nostra! ... La 'ndrangheta è la più bella cosa! Te lo dico io che è la più bella cosa! Più bella di tutte le società che esistono al mondo!"

(Così Alvaro Carmine – colloquio intercettato dalla polizia giudiziaria – in atti del proc. pen. c/o Alvaro Antonio ed altri, n. 112/96 Rgnr DDA Reggio Calabria).

2. *L'aggressione della 'ndrangheta all'economia calabrese.*

La fine dei conflitti armati tra le cosche e il diminuito numero degli omicidi appaiono come il risultato di una precisa scelta strategica

---

denaro ad un affiliato del "locale" di Scilla nel corso della campagna elettorale per il rinnovo dell'Amministrazione Comunale di quel centro (nel 1988), richiedendo ed ottenendo da esponenti di numerose cosche (Tripodoro, Carelli, Rosmini, Serraino, Condello, Gallico) consensi elettorali in favore di Bastianini Attilio, candidato alla Camera dei Deputati (nel 1992), utilizzando la forza intimidatrice delle cosche della piana di Gioia Tauro (Gangemi-Piromalli, Rugolo-Mammoliti) col fine d'indurre alle dimissioni dalla Camera dei Deputati Santoro Attilio eletto nelle fila del P.L.I. in luogo del già citato Bastianini Attilio (nel 1992), sollecitando e conseguendo in proprio favore consensi elettorali dalle consorterie federate reggine (Rosmini-Serraini-Condello) durante le elezioni per il rinnovo della Camera dei Deputati (nel 1994), promettendo assistenza giudiziaria ed indebiti interessamenti in vicende processuali riguardanti appartenenti all'organizzazione mafiosa, favorendo ed appoggiando, altresì, la candidatura di Aquila Giuseppe, componente del casato Rosmini, durante varie consultazioni elettorali e, tra l'altro, per il Consiglio Provinciale di Reggio Calabria (nel 1994), promuovendo ed assicurando, infine, durante il mandato parlamentare e precedentemente iniziative finalizzate a contrastare gli effetti della normativa riguardante i collaboratori di giustizia".

Deve essere, inoltre, segnalato che, nell'ambito di un altro procedimento, nei confronti dell'on. Matacena la sentenza del G.I.P. di Reggio Calabria del 22 giugno 2000 ha dichiarato "Non doversi procedere in ordine al reato ascritto per non aver commesso il fatto": il fatto è quello configurato nel procedimento penale 16/99 RGNR con cui il Pubblico Ministero della DDA di Reggio Calabria aveva chiesto il rinvio a giudizio con l'imputazione di tentata estorsione aggravata in Reggio Calabria nei primi mesi del 1997 in danno dell'impresa Edil.Mil-Impregilo, ed altro.

(15) Cfr. Informative Rep. Op. Carabinieri di Reggio Calabria e Stazione Carabinieri di Sinopoli, in *Proc. pen. n. 112/96 DDA Reggio Calabria*, DOC 1879.

generale e di un nuovo sistema di relazioni interne ed esterne delle organizzazioni mafiose, una strategia ed un sistema di relazioni che i recenti fatti di sangue di Strongoli e di Isola Capo Rizzuto non valgono a cancellare. La fine della guerra rimane la necessità prevalente della organizzazione. Pax mafiosa, dunque, e non morte della 'ndrangheta. Essa continua ancora a manifestare un preoccupante radicamento in parti consistenti del territorio calabrese. Sono mutate, nel frattempo, le forme in cui essa si organizza, si esprime e si manifesta. La capacità di adattamento che la 'ndrangheta continua a manifestare appare ancora più forte della sua notevole capacità militare.

L'attività estorsiva – antica e storica attività mafiosa, molto diffusa in tutte le zone della Calabria – in provincia di Catanzaro assume caratteristiche peculiari. Durante l'audizione il prefetto di Catanzaro, dottor Francesco Stranges, ha fatto notare come la richiesta nei confronti di un commerciante si aggiri attorno alle 200-300.000 lire, una cifra "più o meno accettabile". Ciò ha il vantaggio di non compromettere l'attività economica del commerciante che in questi casi difficilmente è portato a denunciare. "I mafiosi, non essendo molto esosi, praticano l'estorsione ad un livello più o meno accettabile; pertanto, è difficile trovare persone disposte a rivelare le azioni estorsive subite. Sono invece di mano più pesante nei confronti delle imprese edilizie, anche perché in provincia di Catanzaro non esistono attività di altro tipo".

In casi del genere l'estorsione ha un relativo, oltre che limitato, valore economico; si può dire che essa viene portata a termine per affermare il potere della cosca sul territorio.

Questa considerazione e le notazioni stesse del prefetto prima citate sembrano trovare conferma nei dati stessi – i più aggiornati, ancorché provvisori, di cui si disponga: gennaio/ottobre 1998 e gennaio/ottobre 1999 – relativi al basso numero delle denunce e delle persone denunciate per estorsione: Catanzaro 88 denunce e 59 denunciati per il 1998 e 44 e 68 per il 1999,il numero più alto per il 1998 e il secondo dopo Cosenza per il 1999 sul totale della Calabria che va dalle 193 denunce e 181 denunciati (Italia : 2913 e 3376) per il 1998 a 202 e 249 (Italia 3182 e 3704) per il 1999 (16).

L'aggressione mafiosa all'economia calabrese appare molto pesante. Paradossalmente perfino la 'ndrangheta ha manifestato preoccupazioni per le conseguenze che una eccessiva aggressione mafiosa può produrre nella popolazione. L'operazione Primavera riporta un significativo colloquio tra un mafioso di San Luca, che rappresenta la 'mamma' della 'ndrangheta cioè la 'ndrina custode delle regole mafiose, e Antonio Cordì di Locri. Nella cittadina c'erano stati attentati contro esercizi pubblici che avevano determinato un notevole allarme nella

---

(16) Ecco i dati delle altre province: Cosenza da 39 e 49 per il 1998 a 77 e 83 per il 1999,Crotone da 3 e 4 per il 1998 a 10 e 27 per il 1999,Reggio Calabria da 47 e 58 per il 1998 a 36 e 33 per il 1999, Vibo Valentia da 18 e 11 per il 1998 a 35 e 38 per il 1999. Non si dimentichi di considerare tra le ragioni che possano aver determinato numeri così bassi, e la persistenza di una zona assai ampia della non-denuncia, quella crisi del rapporto di fiducia tra le vittime e le Istituzioni, contro la quale, con indirizzi e strumenti nuovi, è ora impegnato a combattere il Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura.

popolazione. Il mafioso di San Luca dice a Cordì: "Ma lo sapete perché sono venuto qua? Totò stai attento che quando l'umanità, quando il popolo vi va contro perdete quello che avete fatto in questi trent'anni! Lo perdete!... Quando si buca alla saracinesca, a quello gli bruciano la macchina a quello un'altra cosa, il popolo incomincia a ribellarsi" (17).

I settori tradizionalmente colpiti dalla presenza invasiva della 'ndrangheta sono stati quelli dell'edilizia e dell'agricoltura. Ancora oggi questi comparti dell'economia continuano ad attirare l'attenzione delle cosche.

Il rapporto tra 'ndrangheta ed edilizia è antico; al mondo dell'edilizia la 'ndrangheta ha adattato il classico strumento usato nelle campagne. La guardiania dai campi si è trasferita ai cantieri funzionando come uno strumento di selezione e di controllo dei lavoratori edili.

Le cosche si sono frequentemente inserite negli appalti e nei sub appalti. Ciò sicuramente ha rimpinguato le casse dei mafiosi, ma nel contempo ha fatto sì che essi stabilissero rapporti, e, a volte, vere e proprie cointeressenze con gli imprenditori, con il mondo politico, con gli apparati amministrativi.

Questi rapporti, queste vere e proprie cointeressenze tra cosche e imprenditori, che investono particolarmente l'edilizia, sono stati denunciati anche per il settore dell'industria in senso stretto. Valga come esempio quanto ha detto alla Commissione antimafia in dottor Di Iacovo, rappresentante della UIL: "vi sono fabbriche dove è espressamente visibile la presenza della mafia d'accordo con gli imprenditori, e queste fabbriche ricevono commesse pubbliche, magari dal Ministero dell'interno, sulla piana di Gioia Tauro". In particolare: "c'è una impresa a Gioia Tauro che ha una commessa con il Ministero dell'interno, attorno alla quale girano ambienti della mafia, della delinquenza locale che, anche all'interno, hanno assunto degli spezzoni di servizi o di altre attività".

La normativa antimafia, soprattutto per il modo come è stata applicata, e il certificato antimafia, soprattutto per come è stato dato o negato e per l'uso che se ne è fatto, non hanno ottenuto gli effetti sperati. Le critiche a tali certificazioni sono state molteplici e generali nel corso delle audizioni, in modo particolare da parte dei sindaci e dei dirigenti sindacali. Ne ha parlato il sindaco di Siderno, Domenico Panetta, che si è soffermato sui problemi relativi alla certificazione antimafia per gli appalti: "Detta certificazione va rivista, attualmente non ha senso, è una perdita di tempo; essa avrebbe senso se fosse presentata preliminarmente, ma quando sopraggiunge ad appalto avvenuto comporta, per il comune, soltanto una perdita di due o tre mesi. Peraltro, se emerge che la ditta aggiudicataria è in odore di mafia, occorre ripetere tutte le procedure di appalto, con un enorme allungamento dei tempi. Ed è proprio in queste lungaggini procedurali che si innestano fenomeni deleteri. Quindi o va rivista preliminarmente

---

(17) TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA (GIP Santalucia), Ordinanza n. 38/97 GIP di misure cautelari nei confronti di Cordì Domenico, 2 marzo 1998.

la certificazione antimafia oppure le ditte, le imprese in odore di mafia vanno cancellate dall'albo nazionale, per evitare che partecipino agli appalti".

Spesso una ditta formalmente in possesso dei certificati antimafia nasconde una cointeressenza mafiosa o una proprietà fittizia posta in capo ad un prestanome. L'aggiudicazione di una gara di appalto cui segue il sub appalto di parte, e, a volte, di tutti i lavori, ha sempre lasciato ampi margini alla penetrazione delle cosche. Il sindaco di Polistena, Girolamo Tripodi, ha detto: "il mio comune ha deciso di non autorizzare i subappalti che potrebbero essere veicolo di inquinamento mafioso".

Nella città di Reggio sono stati segnalati, da parte dei rappresentanti sindacali, casi di appalti di pulizia, perfino gestiti da enti pubblici, che sarebbero in mano a cosche mafiose.

La dottoressa Liliana Frascà, responsabile della CGIL per il comprensorio di Reggio Calabria, ha detto: "ormai da anni a Reggio Calabria facciamo una guerra con le aziende di pulizie o con le aziende che gestiscono le mense nelle carceri o in altre sedi per il rispetto delle leggi e dei contratti. È diventata una guerra defatigante e noi non riusciamo a far rispettare le leggi neanche dagli enti appaltanti, che molto spesso sono Ministeri, per cui ci troviamo di fronte a grandissime difficoltà nel caso di alcune aziende".

Anche il mondo dell'agricoltura avverte i sintomi di una aggressione da parte delle cosche.

La presenza di elementi mafiosi è stata segnalata in molti mercati agroalimentari.

Anche le proprietà terriere sono oggetto di particolare attenzione da parte delle cosche che mettono in atto una oculata strategia di 'esproprio mafioso' di alcuni terreni. Significativi sono il caso della baronessa Teresa Cordopatri che ha dovuto lottare per impedire che i terreni di proprietà della sua famiglia da molti secoli finissero nelle mani dei Mammoliti e il caso della signora Maria Giuseppina Cordopatri i cui terreni sono stati oggetto degli appetiti dei Raso-Albanese.

La Federazione provinciale di Reggio Calabria della Confederazione nazionale coltivatori diretti ha inviato una nota alla Commissione segnalando che nella piana di Gioia Tauro e nella Locride la 'ndrangheta ha imposto agli agricoltori la 'protezione' sulle colture, sul raccolto e sul patrimonio aziendale in genere.

Si verificano spesso, al fine di imporre la 'protezione' ai più riottosi, incendi, tagli delle piante, furti, danneggiamenti, ruberie di vario tipo nelle case coloniche e nelle campagne.

Il direttore regionale della Confagricoltura, dottor Lacquaniti, ha ricordato che le compagnie di assicurazioni non assicurano più le cisterne dell'olio, i silos e spesso neanche le macchine agricole. I coltivatori vengono taglieggiati anche nel periodo di raccolta delle derrate.

La presenza delle famiglie mafiose viene avvertita talora nella produzione e nella confezione dell'olio di oliva.

Le famiglie mafiose hanno trovato il modo di far avvertire la loro presenza anche nel campo delle truffe in danno dell'AIMA e della Comunità europea. Si tratta di crimini finanziari rilevanti perché

attraverso il sistema delle truffe vengono sottratte svariate centinaia di miliardi ogni anno. Per attuare questo sistema i mafiosi si avvolgono di complesse, numerose e articolate complicità.

Il presidente del tribunale di Vibo Valentia, dottor Giuseppe Vitale, ha detto che molti campi sono coltivati a marijuana utilizzando un sofisticato sistema di irrigazione: "si è svolto recentemente un processo a carico di tal Perfidio Giovanni, cognato di Mancuso Francesco, dell'omonima cosca e collegato con la più potente cosca dei Piromalli di Gioia Tauro. Questo Perfidio coltivava marijuana nelle campagne di Vibo con l'aiuto di alcuni compaesani e alcuni extracomunitari, utilizzando un sofisticato sistema di irrigazione sotterranea simile a quelli utilizzati in Israele. Questa piantagione è stata individuata per caso, nel corso di una perlustrazione dal nucleo elicotteristi dei carabinieri, ed era in grado di produrre 7 milioni di dosi. Tenete conto che una dose costa al dettaglio 10.000 lire e che dunque il valore di questa piantagione era di 70 miliardi".

La realtà delle coltivazioni a marijuana è presente in molte altre zone della regione e interessa sia campi privati sia campi appartenenti al demanio pubblico, come concorre a rappresentare un indice particolarmente significativo, l'entità del sequestro citato dal Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Reggio Calabria (seduta del novembre 1999) : nel 1999 in Calabria "sono state sequestrate 74 piantagioni (con ben 600.000 piante) prevalentemente impiantate (il 92%) su terreni demaniali".

Nella piana di Gioia Tauro il fenomeno delle 'vacche sacre', ossia di mandrie vaganti sul territorio appartenenti a note famiglie mafiose del luogo, si è andato notevolmente attenuando mentre un fenomeno analogo si è manifestato sul Monteporo, a ridosso di Vibo Valentia.

Ancora nelle campagne calabresi l'intermediazione di manodopera e il caporalato continuano ad essere gli strumenti attraverso i quali la 'ndrangheta cerca di affermare la sua presenza.

Estorsioni e racket spingono spesso gli imprenditori a non investire, a non espandere il volume di affari delle loro attività, per paura che aumentino le richieste da parte delle organizzazioni mafiose. Ciò toglie la possibilità di creare ricchezza e posti di lavoro con danno enorme per l'economia calabrese. Molti imprenditori hanno manifestato, in vario modo, paura e preoccupazione; molti altri hanno manifestato la loro intenzione di abbandonare la Calabria.

Un altro settore particolarmente colpito appare quello del commercio. Sono stati e sono vari i tentativi di appropriarsi delle attività mercantili legali.

Uno dei sistemi usati per acquisire l'attività commerciale è spesso quello di pagare lautamente chi "deve" cedere la titolarità del negozio.

La dottoressa Loredana Canova, vice presidente vicario della Confesercenti di Reggio Calabria, ha denunciato come da circa un quinquennio a questa parte su corso Garibaldi, che è la via principale della città, i negozi siano via via passati di mano; due soli nominativi ne avrebbero rilevato le attività pagando cifre consistenti: "a Reggio Calabria abbiamo la via principale, il corso Garibaldi, che annovera quasi tutti i negozi più rinomati, di vecchia tradizione. Stiamo assistendo da diversi anni a questo fenomeno. Chiaramente la crisi

economica fa nascere una mancanza di liquidità da parte del proprietario dell'immobile; ciò può essere imputato anche ad altri fattori – non lo metto in dubbio – ma comunque di solito il proprietario di immobili su corso Garibaldi che li affitta non è titolare del negozio che gravita su quella zona. Improvvisamente si sono verificati degli insediamenti di grandi negozi, la cui titolarità fa capo soltanto a due o tre nominativi. Abbiamo notato questo fenomeno 4 o 5 anni fa: due soli nominativi... Quei nomi sono lì, hanno aperto altri negozi, addirittura mi hanno riferito che qualcuno di questi ha fatto una spesa di due miliardi di lire per rilevare un'attività commerciale, e paga 13 milioni di affitto. Tenete presente che gli affitti su corso Garibaldi vanno dai 9 ai 15 milioni di lire mensili per negozi di jeans o di abbigliamento spicciolo e non di oro o di preziosi. Anche se oggi c'è la crisi economica – anch'io ho un negozio – viene da domandarsi come si possa andare avanti. Quest'anno la crisi è maggiore e l'economia è in ginocchio. A volte, uno stesso nome rileva o apre nuovi negozi; a tal riguardo, mi domando solo questo: non si potrebbe cercare di avviare un'indagine patrimoniale su chiunque ponga in essere nuovi insediamenti commerciali? Ad esempio, se Canova apre un negozio di 1.000 metri quadrati, oppure si accolla un affitto come quelli cui ho fatto riferimento poc'anzi, avrà forse vinto al totocalcio o che altro?".

In questo settore le modalità della 'ndrangheta sono mutate. Non ci sono più bombe, attentati, incendi. E quando non si affidano, come abbiamo già visto, alla "forza" del denaro, la appropriazione "forzosa" di una azienda o la immissione "forzosa" in un esercizio, passano attraverso una tattica più sottile: telefonate minatorie, minacce di usare violenza sessuale in danno delle figlie o delle mogli. Si cerca di non colpire duramente i commercianti e di non danneggiare l'azienda perché la 'ndrangheta ne ha bisogno per riciclare denaro.

Il dottor Attilio Funaro, vice direttore della Confcommercio di Reggio Calabria ha spiegato la nuova modalità in questi termini: "i sistemi utilizzati dalla 'ndrangheta reggina non sono più quelli di dieci anni fa: le taniche di benzina, la bomba collocata nella macchina che scoppia, i colpi di pistola contro le saracinesche dei negozi, il rapimento di persona, che fanno ormai parte di una vecchia tradizione mafiosa. Oggi i sistemi sono molto più sottili. Come è stato detto, il presidente Diano l'ha patito sulla sua pelle; l'ho patito anch'io sulla mia famiglia e quindi so che cosa significa ricevere una telefonata che fa presupporre determinate azioni (e si sa che queste cose possono succedere, e non c'è bisogno di riferirsi ad altre azioni eclatanti). Quindi i colpi di pistola e le manifestazioni che assurgono alla cronaca dei giornali spesso sono l'espressione di una piccola mafietta, del soldato che deve essere accontentato. I sistemi li conosciamo benissimo: vanno dalla minaccia di violenza sessuale a carico dei figli o delle mogli, al riuscire ad introdurre un determinato quantitativo di droga, eccetera (sono centinaia i sistemi studiati dalla mafia). Comunque bisogna principalmente constatare una cosa: alla mafia non conviene più colpire in maniera dura le attività commerciali, perché ha la necessità di riciclare il denaro. In una regione dove il credito è inesistente, dove esiste il rischio Calabria, dove peraltro non vi sono azioni di tutela (nel documento che abbiamo consegnato c'è scritto che

la lotta alla mafia parte dalle piccole cose che potrebbero fare le amministrazioni per tutelare le aziende commerciali, industriali ed artigiane), dove è facile acquisire e rilevare la licenza, non conviene distruggere l'azienda anche perché essa è diventata una banca".

Gli operatori economici rischiano in proprio, rischiano le proprietà e le loro stesse vite. Il dottor Cesare Diano, presidente dell'associazione industriale di Reggio Calabria, ha raccontato la sue esperienza in questi termini: "sul piano personale ho avuto tutte le disgrazie di questo mondo: mi hanno appiccato incendi, sono stato oggetto di furti, mi hanno fatto esplodere bombe, sono stato al centro di sparatorie e mi hanno sequestrato un figlio. Sono l'unica persona che si è costituita parte civile in tutti i processi che si sono svolti contro i sequestratori con due avvocati: uno per mio figlio e uno per me. Io ho trovato i sequestratori e li ho consegnati alla polizia. Continuo a lavorare a Lazzaro senza fare l'eroe, rimanendo nel mio ambito e dando l'esempio in positivo con la collaborazione della gente che vuole lavorare".

Un documento della Confcommercio di Reggio Calabria acquisito durante la missione ha fornito i dati di una crescente preoccupazione dei commercianti circa la pressione soffocante e palpabile della 'ndrangheta in una realtà provinciale caratterizzata da un sintomatico andamento circa la chiusura delle aziende e l'apertura di nuove: in un anno chiudono 6.000 aziende e contestualmente altrettante iniziano l'attività secondo le rilevazioni dell'istituto CIRM.

La responsabilità del notevole ricorso agli usurai è da tutti attribuito alla politica adottata dagli istituti di credito. L'usura appare come l'effetto dell'alto costo del denaro praticato dalle banche nei confronti degli imprenditori, specialmente della piccola e media impresa. Difficoltà di credito e interessi altissimi soprattutto per lo scoperto fido inibiscono l'accesso agli istituti bancari. "C'è una impossibilità di dialogo concreto con gli istituti bancari" ha affermato il dottor Alessandro Petraglia, presidente della sezione regionale della Confcommercio di Cosenza.

A Cittanova gli imprenditori hanno trovato il coraggio di denunciare i responsabili dell'attività usuraia; successivamente si sono trovati in difficoltà perché le banche non erano più disponibili a concedere la stessa fiducia accordata in passato, prima della denuncia.

È questa la realtà raccontata dal sindaco di quella cittadina: "Si ricorre all'usura perché spesso gli istituti di credito tagliano i fondi e dobbiamo avere il coraggio di denunziarlo con fermezza perché la situazione è seria: sono dovuto intervenire personalmente presso alcuni direttori di banche locali. A Taurianova il paradosso è che alcuni imprenditori che hanno avuto il coraggio di denunziare questa situazione, facendo arrestare e condannare i propri aguzzini, hanno poi incontrato difficoltà negli anni successivi a proseguire la loro attività, perché le banche non erano più disposte a concedere loro la stessa fiducia che gli avevano dato in passato".

Gli artigiani e le piccole e medie imprese non trovano alcuna rispondenza nelle banche. Lo ha messo in rilievo il dottor Agostino Versace, presidente della Confcommercio: "le imprese si trovano in grossa difficoltà; non parlo soltanto delle imprese commerciali, mi

permetto anche di parlare delle imprese artigiane ed industriali in rapporto all'usura. Le imprese sono in grossa difficoltà per il semplicissimo problema che non abbiamo rispondenza da parte del mondo bancario alle richieste che vengono dalle piccole e dalle medie imprese".

Si sono verificati episodi di coinvolgimento in inchieste penali di esponenti del mondo bancario che erano in rapporti con uomini della 'ndrangheta. Ne ha parlato il comandante del gruppo della Guardia di finanza della provincia di Cosenza Vincenzo Ricci: "abbiamo individuato una cointeressenza di esponenti del mondo bancario ed imprenditoriale; e soprattutto abbiamo riscontrato che i fondi provenivano dall'attività della criminalità organizzata, con il coinvolgimento di personaggi di notevole spicco. Questa è l'operazione 'usura due', ormai conclusa". Anche il comandante provinciale dell'arma dei carabinieri Giovanni Nistri ha ricordato il coinvolgimento del direttore generale di una banca popolare di San Marco Argentano. In provincia di Cosenza, come ha detto il comandante Ricci, si sono verificati anche molti casi di fallimento per bancarotta che sono molto sospetti perché possono essere il veicolo di immissione di denaro di provenienza illecita e criminale.

C'è poi un'altra questione che è stata sollevata sempre dal dottor Versace: "noi abbiamo il problema dei vari mercati agroalimentari che sono tutti in mano ad elementi non di grossa mafiosità, ma di piccola mafiosità. È bene che si sappia e si dica che nella maggioranza dei piccoli operatori vi è un'infiltrazione mafiosa e 'ndranghetista".

In provincia di Reggio Calabria non ci sono protocolli di intesa tra istituti di credito e associazioni di categoria, mentre in provincia di Vibo Valentia si è riusciti a siglare un accordo con alcuni istituti di credito che impegna le associazioni di categoria a convalidare la serietà del richiedente e l'istituto bancario a valutare il progetto imprenditoriale più che l'imprenditore.

Il vescovo di Crotone ha istituito un fondo che interviene operativamente a sostegno delle vittime dell'usura.

Sono molti gli operatori economici che si trovano talmente in difficoltà da cadere nelle mani dell'usura: fatto questo primo passo, in una fase successiva sono costretti a cedere la proprietà della propria azienda.

Dall'insieme di queste denunce si evince un inquinamento grave del sistema bancario fatto per un verso di collusioni e connivenze con le organizzazioni e gli uomini del riciclaggio e dell'usura e per un altro verso di avversione o almeno di incomprensione nei confronti dell'imprenditoria sana : un inquinamento tale da rendere legittima la domanda se lo stereotipo del "rischio Calabria" sulle banche e per le banche non costituisca un occultamento e rovesciamento di ben altro rischio : il "rischio banche" per la Calabria che vuol lavorare e produrre libera dalla mafia. Fondatezza e consistenza di questa domanda appaiono rafforzate da alcuni dati sul credito in Calabria e sulle segnalazioni – ovvero omissioni di segnalazione – delle operazioni sospette, nonché dalla stridente contraddizione tra gli assai diffusi allarmi per l'usura e il numero irrisorio delle persone denunciate per questo delitto all'autorità giudiziaria e quello, ancor più

irrisorio, degli arrestati (da gennaio a dicembre 1999 70 i denunciati e 15 gli arrestati in Calabria – il totale nazionale è di 1115 denunziati e 181 arrestati, di cui 69 su iniziativa della polizia giudiziaria e 112 su iniziativa della magistratura –: 13 denunciati e 6 arrestati a Catanzaro, 6 e 4 a Cosenza, 0 (dicasi ZERO) a Crotone (*), 35 e 0 a Reggio Calabria,16 e 5 a Vibo Valentia) (18).

A determinare una così vistosa sproporzione del numero di denunciati e arrestati rispetto alla diffusione dell'allarme per l'usura concorrono fortemente sia l'inadeguatezza del contrasto – fatto dipendere quasi esclusivamente dalla denuncia e non operato così come sarebbe possibile attraverso la combinazione di *intelligence*, indagini patrimoniali, vigilanza bancaria, uso delle tecnologie, e altri strumenti invasivi – sia le disfunzioni nella applicazione della normativa antiusura e nella erogazione dei due fondi della solidarietà e della prevenzione (disfunzioni registrate dal governo e dal parlamento nel corso del dibattito sul disegno di legge finanziaria) e il conseguente fenomeno già prima osservato a proposito delle estorsioni, e cioè quella crisi del rapporto di fiducia tra le vittime e le Istituzioni, contro la quale, con indirizzi e strumenti nuovi, è ora impegnato a combattere il Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura.

Altri settori che appaiono in diversa misura interessati da una presenza della 'ndrangheta sono quelli delle discariche e dei rifiuti tossici, della sanità, del turismo.

Le operazioni giudiziarie più significative in materia di ambiente e territorio sono in numero sufficiente a rappresentare stretti collegamenti tra l'intervento diretto o indiretto delle organizzazioni criminali nei business legati ai diversi momenti del ciclo sui rifiuti e i delitti consumati contro la salute dell'uomo e contro l'ambiente (in diversi casi anche irreparabili) e alcuni gravi rischi idrogeologici e sanitari tuttora non rimossi.

Per analisi e valutazioni delle illegalità riscontrate nel governo del ciclo dei rifiuti in Calabria si rinvia al "rapporto territoriale" che la *Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse* vi ha dedicato, e che è stato approvato il 19 gennaio 2000.

In esso da un lato si trova conferma dei rilievi già avanzati dalla Commissione di inchiesta della Camera nella XII legislatura, e, dall'altro lato, emergono la fondatezza e i primi positivi risultati della dichiarazione dello stato di emergenza per i rifiuti solidi nell'intera regione (formulata dal DPCM del 12 settembre 1997 e reiterata ancora

---

(18) Il clamoroso ZERO di Crotone e il contrasto tra allarmi dati e denunce omesse assumono un particolare risalto per la conferma assai autorevole che trovano nel quadro rappresentato alla Commissione antimafia proprio a Crotone il 7 marzo 2000 dal Prefetto: il quadro di un impegno operante e diffuso del crimine organizzato a "praticare su vasta scala il prestito usurario". Ulteriore e significativo riscontro si ha nelle connessioni che il Prefetto ha prospettato : l'usura come uno degli strumenti della mafia per "penetrare nel tessuto economico", per acquisire "il controllo diretto di attività economiche con la conseguente possibilità di riciclare". L'autorità e la responsabilità di questo quadro non può che rafforzare il convincimento della Commissione antimafia che per combattere effettivamente l'usura non sia possibile più attendere che essa venga denunciata e che conoscenza repressione e prevenzione di questo delitto non possano più farsi dipendere dalla iniziativa degli "usurati".

per il 1998 e per il 1999), del conferimento al Presidente della Regione, il 21 ottobre 1997, dei poteri straordinari di commissario per la emergenza, e dell'adozione, nel maggio 1998, del primo strumento di governo del territorio in questo settore, il "Piano degli interventi di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e assimilabili".

La rassegna delle attività illecite e delle diverse forme della illegalità comprende un capitolo specificamente dedicato all'azione della "criminalità organizzata" che viene valutata come contraddistinta, da un lato, per l' "influenza diretta e coattiva sulle imprese titolari degli impianti", e, dall'altro lato, per il controllo dell'attività della pubblica amministrazione, relativa sia all'affidamento della gestione di impianti pubblici che alla programmazione dei tempi e dei siti di localizzazione dei nuovi impianti".

Ai fini di questa relazione un particolare rilievo assumono le conferme delle nostre acquisizioni in merito all'intervento e al controllo mafioso delle gare pubbliche. Il rapporto territoriale della Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti evidenzia infatti due meccanismi della azione criminale : 1) "la creazione artificiosa di una serie di società satelliti, tutte riconducibili all'impresa capofila facente capo al gruppo criminale, in grado di proiettarsi nelle gare con diversi ribassi percentuali al fine di prevenire le cosiddette 'offerte scheggia' o quelle provenienti da ditte non controllabili in anticipo"; 2) la conduzione di "un'attenta politica di contatti finalizzata all'imposizione delle offerte e dei ribassi, sfruttando la propria potenza economica e la propria posizione dominante. La conseguenza era che "solo quando tale duplice *modus operandi* non consentiva di raggiungere gli esiti prefissati, interveniva l'attività di coazione e minaccia sugli altri imprenditori del settore, per obbligarli ad una partecipazione alle gare sottoposta alle condizioni stabilite dall'organizzazione, ovvero al ritiro dalla gara".

Si ritiene necessario segnalare l'allarme emerso nell'intervento del Presidente della Provincia di Crotone, dottor Carmine Talarico, il 7 marzo 2000 a Crotone nell'incontro della Presidenza della Commissione parlamentare antimafia con quel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica su elementi non registrati nel citato approfondito rapporto della Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti: gli interessi e gli interventi mafiosi nella costituzione di società per i rifiuti sia ad Isola Capo Rizzuto sia in una località già nota nella seconda metà degli anni Ottanta per il ritrovamento di otto bidoni di Seveso nelle campagne di Cirò Marina, dove quella notorietà viene riproposta oggi dalla scoperta – sulla quale occorre far piena luce – di un altro bidone.

Così come occorre fare piena luce sull'ipotesi che rimarchevoli stock di sostanze radioattive siano stati trasportati e stipati in luoghi sotterranei marini o di ex miniere esistenti nella zona di Cirò.

Per quanto riguarda un altro settore fortemente segnato dall'intervento della 'ndrangheta, la sanità, il rappresentante della CISL del comprensorio di Reggio Calabria, dottor Luigi Sbarra, ha segnalato possibili infiltrazioni mafiose: "io voglio segnalare le USL, perché in alcuni ospedali della Calabria ci sono da 20 anni gli stessi fornitori,

soprattutto quelli che forniscono la carne. Fate una verifica e vedrete come in alcune USL in maniera particolare ci sono sempre le solite ditte che forniscono sempre il solito materiale scadente".

Anche il rappresentante della UIL, dottor Benedetto Di Iacovo, ha posto l'accento sulla sanità pubblica sollevando un caso preciso: "c'erano due aziende a Reggio Calabria che producevano materiale farmaceutico: guanti, siringhe, eccetera. Non sono mai riuscite ad inserirsi nel circuito regionale della sanità. Esportavano dappertutto, ma alla fine sono state chiuse. Una era un'azienda della Gepi, quindi una finanziaria di Stato, l'altra la Absit Lamet, che producevano camici, guanti, siringhe, garze, lenzuola e bende. Nel sistema sanitario calabrese non è stato mai possibile inserirle; si è preferita la chiusura. Il sistema calabrese delle USL, e più in generale della sanità regionale, non ha mai consentito un inserimento di queste aziende".

E ciò sottolinea le evidenti responsabilità del mancato controllo da parte della Regione Calabria e segnatamente dell'Assessorato alla sanità.

3. *La risposta degli apparati dello Stato.*

Nel corso delle audizioni è stata affrontato anche la questione degli organici, dei mezzi e delle tecnologie a disposizione della polizia di Stato, dei carabinieri e della guardia di finanza.

Nonostante i rilievi critici sollevati da più parti in merito alla mancata riutilizzazione dell'esercito, la situazione, rispetto al passato, appare in netto miglioramento soprattutto in provincia di Reggio Calabria e in provincia di Catanzaro, anche per l'invio di uomini da parte del Ministero dell'interno e per il mantenimento a Catanzaro delle stesse forze precedentemente impegnate a controllare il territorio ora ricompreso nelle nuove province di Vibo e di Crotone.

Il prefetto di Vibo Valentia, dottor Abramo Barillari, ha sollevato la questione del modo come vengono determinati gli organici delle forze di polizia: "a mio avviso, non va il sistema con il quale sono determinati gli organici, perché sono predisposti sulla base di un rapporto con la popolazione, non tenendo conto della situazione ambientale e locale dal punto di vista, nel caso di specie, della delinquenza. Quindi, ritengo che il problema degli organici si ponga in questi termini: modificare il sistema di determinazione e di assegnazione degli organici in relazione alla situazione locale".

Sono state create nuove strutture da parte della polizia di Stato e dei carabinieri, soprattutto in provincia di Reggio Calabria, che si sono mostrate capaci di assicurare un migliore controllo del territorio.

Il questore di Reggio Calabria, dottor Francesco Malvano, ha ricordato l'impegno già realizzato dal Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno che si è concretizzato con l'invio di 120 uomini da destinare al controllo del territorio. Ciò ha permesso una riorganizzazione per "poli" e due nuove squadre mobili distaccate, con sede una a Gioia Tauro e una a Siderno.

Il colonnello Gennaro Niglio, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Reggio Calabria, ha segnalato che "il Comando

provinciale dispone di una forza di circa 1.600 uomini, e coordina nell'articolazione più periferica 91 stazioni; in pratica, vi è quasi una stazione per ciascun comune, quindi, siamo ad un livello ottimale rispetto alla media nazionale. A questo dispositivo periferico si aggiungono il reparto operativo, che a livello di Comando provinciale effettua indagini specializzate, lo 'squadrone Cacciatori', che è un supporto del Comando Regione per controllare l'area aspromontana e quindi zone particolarmente impervie, la sezione anticrimine, la quale pur non dipendendo direttamente dal Comando Provinciale è un'articolazione periferica del ROS e quindi costituisce un'interfaccia della Direzione distrettuale antimafia. Ancora a favore della provincia operano il Noe e il Nas, che chiamo spesso ad operare verso obiettivi che possono comunque riferirsi alla criminalità organizzata... Abbiamo anche due squadriglie che operano in zone particolarmente impervie: una sull'area di Africo, quindi sullo Jonio, e una sull'area di Santa Cristina d'Aspromonte, cioè sul crinale di quest'ultimo".

Lo stesso coordinamento tra le diverse forze di polizia, appare migliore rispetto al passato.

Più acute esigenze di uomini sono state rilevate per la provincia di Crotone e per quella di Cosenza. La questione è stata sollevata ripetutamente sia dai sindaci del crotonese e del cosentino sia dai responsabili dell'ordine pubblico.

È stato richiesto un adeguamento degli strumenti tecnici in dotazione alle forze di polizia e la possibilità di utilizzare i mezzi tecnologicamente più avanzati al fine di incrementare le possibilità di indagine e di migliorare le qualità del lavoro investigativo.

È stata anche sottolineata la necessità di garantire una rotazione ed un avvicendamento del personale appartenente alle forze dell'ordine che da troppi anni risiede nella stessa località.

Ben diversa, grave, e difficile, è, la situazione se si guarda agli organici della magistratura.

Agli atti della Commissione esiste una copiosa documentazione inviata al CSM dalle Direzioni distrettuali antimafia di Reggio Calabria e di Catanzaro sulle condizioni di estrema precarietà e difficoltà degli uffici giudiziari calabresi.

Numerose relazioni – alcune delle quali sono del CSM – documentano le carenze di organico, le pendenze giudiziarie, i processi *in itinere*. Il quadro è allarmante e risulta pienamente confermato dalle audizioni.

Il problema della giustizia, dell'organizzazione e del funzionamento degli uffici giudiziari e delle risposte che si dovrebbe riuscire a dare, a cominciare dalla celebrazione dei processi, è stato posto alla Commissione in numerosi interventi, e da più parti (e non solo da parte dei magistrati).

Lo Stato deve dimostrare di essere in grado di concludere i processi in tempi rapidi, di giudicare gli imputati stabilendo con una sentenza se l'imputato è colpevole dei reati che gli attribuisce l'accusa oppure se è innocente.

C'è una evidente contraddizione: lo Stato ha reagito con determinazione, ha saputo colpire le cosche mafiose; l'attività di polizia giudiziaria e le inchieste della magistratura hanno portato in carcere

o hanno costretto alla latitanza un numero notevole di appartenenti alla 'ndrangheta; si sono avviati accertamenti patrimoniali e si sono cominciati a colpire i patrimoni mafiosi, arrivando, in diversi casi, fino alla confisca.

Man mano che si sono andati ottenendo questi risultati, si è posto in modo via via più acuto, fino ad arrivare a situazioni di "emergenza", il problema della indispensabile celebrazione dei processi: il problema di dotare gli uffici giudiziari dei mezzi e degli uomini necessari, di superare le rigidità del passato, di ottenere interventi sul complesso delle strutture giudiziarie adeguate alla evoluzione quantitativa e qualitativa del fenomeno in quest'area e alle modificazioni introdotte nella procedura penale e dal già nuovo codice del 1989 e dalle sentenze della Corte di Cassazione.

La dotazione organica della magistratura calabrese è nettamente sottostimata rispetto alla qualità dei reati commessi nella regione e soprattutto alla qualità della presenza di una organizzazione agguerrita, radicata e ramificata come la 'ndrangheta. Occorre inoltre tenere conto degli effettivi, e assai più gravosi, *carichi di lavoro*. L'aumentata azione di contrasto, le operazioni portate a termine con numerosi arresti, i dibattimenti in processi con molte decine o addirittura centinaia di imputati hanno determinato una situazione che appare paradossale: i PM sono costretti a sostenere l'accusa nei diversi tribunali calabresi e nel contempo a proseguire le indagini su nuovi fatti criminali e sulle altre notizie di reato nel frattempo pervenute che, il più spesso riguardano la criminalità organizzata; i giudici, a loro volta, sono impegnati in più processi di grande rilevanza.

Sono significative le parole pronunciate dal dottor Mariano Lombardi, responsabile della DDA di Catanzaro: "da noi si è data sempre una certa rilevanza al momento delle indagini, adesso ci troviamo veramente a terra col problema dello svolgimento dei processi. Le dirò subito che attualmente una corte d'assise, a Cosenza, è impegnata da circa un anno in un processo che deve finire necessariamente il 4 maggio e che si concluderà solamente se il Presidente riuscirà a forzare la mano a tutti i suoi magistrati e collaboratori per ottenere che si facciano addirittura quattro o cinque udienze a settimana al momento del dibattimento. Nel contempo, dinanzi ad un'altra corte d'assise, a Catanzaro, è iniziato un processo con 191 imputati; per la costituzione di questo processo c'è stato l'intervento del procuratore nazionale antimafia, dopodiché si è riusciti a costituire il collegio soltanto attraverso la disponibilità di un magistrato della procura della Repubblica di Vibo Valentia e con la richiesta di trasferimento, accolta veramente a tempo di *record*, di un altro magistrato della procura distrettuale. Questo vuol dire che a Cosenza la corte d'assise sarà impegnata fino a maggio e che la corte d'assise di Catanzaro sarà impegnata per più di un anno a partire dal corrente mese di marzo. Nel frattempo è in preparazione tutta una serie di processi per criminalità organizzata, in generale nei tribunali di Rossano e di Castrovillari, oltre che presso la corte d'assise di Catanzaro, essendo in corso la fase di inchiesta per un centinaio di altri indagati, dei quali prevedibilmente un'ottantina di arrestati. Quindi, sulla struttura giudiziaria graverà un altro grossissimo processo, che imporrà per circa

un anno ancora il totale impegno della corte d'assise. Aggiungo che le corti d'assise di Catanzaro ufficialmente sono due; in realtà riescono a frazionare il lavoro impegnando l'inizio del processo e poi cercando di scaglionarlo, col risultato che lo stesso potrebbe esaurirsi in cinque udienze ma finisce col protrarsi per sei o sette mesi per l'impossibilità del giudice di imporre un carattere più veloce al procedimento. Io stesso sto continuando un processo – che proseguirà fino alla fine di marzo o l'inizio di aprile – iniziato il 2 agosto, per il quale il presidente della corte d'assise non ha avuto la possibilità di fissare tre o quattro giorni di seguito quando era necessario sentire i testi più importanti. Altro esempio: il tribunale di Castrovillari dal dicembre 1995 all'agosto 1996 ha protratto un processo e il dispositivo della sentenza è stato emesso ad agosto inoltrato. Si è trattato di un processo per associazione mafiosa, con tutta una serie di altri reati specifici, con una frequenza di tre udienze a settimana che sono diventate quattro nella fase terminale e che hanno completamente assorbito questo tribunale, nel quale prestavano servizio, oltre al presidente, appena tre giudici. La celebrazione di questo processo per associazione mafiosa ha avuto conseguenze estremamente deleterie su tutto il resto del lavoro. La stessa cosa avviene negli altri tribunali. Il tribunale di Rossano è impegnato in un processo per reato associativo; lo stesso ha luogo a Catanzaro, dove sia il tribunale sia la corte d'assise stanno sfornando una quantità enorme di sentenze, con una cadenza veramente impressionante. Ogni magistrato può esibire delle statistiche in base alle quali risulta una frequenza da 15 a 20 udienze ogni mese, il che comporta un impegno notevolissimo, che a sua volta si ripercuote necessariamente nel dover trascurare gli altri procedimenti ordinari, per i quali le udienze di rinvio a giudizio arrivano ormai alla fine del 1998, se non all'inizio del 1999".

Alla storica sottovalutazione della 'ndrangheta, che proprio la magistratura ha dato e continua a dare un rilevante contributo a superare, è seguita una definizione degli organici della magistratura del tutto burocratica, astratta rispetto sia alla realtà specifica del contesto mafioso sia ai concreti carichi di lavoro. Questa situazione non è più sostenibile. È quanto mai urgente che CSM e Ministero della giustizia – per la parte di loro competenza – predispongano radicali interventi, non limitati alle sole applicazioni di magistrati esperti.

Oltre alla questione degli organici dei magistrati, nel corso delle audizioni è stato sottolineato quanto e come sia carente anche la struttura organizzativa e amministrativa.

Molti uffici non sono informatizzati; il personale amministrativo e di cancelleria sembra impossibilitato a fare straordinari.

Ciò costituisce un limite assai grave alle indagini e impedisce di aumentare il numero delle udienze nei processi in corso presso i tribunali e le corti di assise.

Queste carenze di mezzi e questi limiti al monte ore di altro personale colpiscono non solo il settore penale, ma anche quello civile, molto spesso trascurato e preso in minore considerazione rispetto al primo, nonostante sia anche esso decisivo per la liberazione del territorio dalla mafia.

Un dirigente sindacale della CGIL di Reggio Calabria ha segnalato che per una causa di lavoro si deve attendere fino a sei anni e un dirigente della UIL ha detto che, avendo impugnato un licenziamento contro l'Ente poste, il pretore ha fissato l'udienza per l'anno 2002.

Il mancato funzionamento della giustizia civile crea nel rapporto tra cittadini e Stato rotture che concorrono fortemente a determinare condizioni favorevoli da un lato a costruire, a organizzare, a imporre il "doppio Stato", e dall'altro a farvi ricorso per il soddisfacimento dei propri bisogni e per il riconoscimento dei propri diritti.

Infatti, se lo Stato non riesce ad assicurare giustizia in tempi rapidi c'è sempre una risposta alternativa che viene data dalla criminalità organizzata. Sono proprio i dati relativi alla giustizia civile che offrono alle famiglie mafiose ampi margini e possibilità di assicurare una "giustizia" alternativa.

In questa situazione nessun giovane magistrato che non sia di origine calabrese chiede di lavorare in Calabria, e in genere nessun magistrato che opera in un'altra regione concorre per ricoprire i posti vacanti.

È stata sottolineata anche la connessione tra i tempi molto lunghi dei processi e il rischio che scadano i termini di custodia cautelare e che molti mafiosi, prima della sentenza, possano essere scarcerati.

Numerosi interventi hanno posto la questione dei beni mobili e immobili che sono nella disponibilità dei mafiosi.

La 'ndrangheta non è stata ancora impoverita quanto sarebbe stato non solo necessario ma anche possibile da consistenti confische dei beni illecitamente o criminosamente acquisiti. C'è ancora una grandissima ricchezza nascosta. C'è ancora un forte scarto tra patrimoni individuati e patrimoni indagati, e una differenza altrettanto rilevante tra patrimoni indagati e patrimoni colpiti. C'è ancora un notevole divario tra sequestri e confische, probabilmente un divario ancora maggiore che per altre organizzazioni mafiose.

È stato rilevato dal Presidente del Tribunale di Vibo Valentia che a volte le indagini patrimoniali fatte dalla polizia giudiziaria sono superficiali; il procuratore della Repubblica della stessa città ha detto che spesso non c'è la necessaria attenzione alle misure di prevenzione perché "non sono spettacolari e non rendono in termini di immagine".

Ancora più netto è stato il giudizio del dottor Boemi che su questo punto – da lui definito lo "scempio esistente delle misure patrimoniali" – ha affermato: "Non funziona nulla perché le sezioni delle misure di prevenzione sono le più 'raccogliticce' d'Italia: si va in misure di prevenzione o con magistrati giovanissimi o con presidenti facenti funzione. Non c'è la mentalità, non c'è la vocazione, né nei magistrati né negli organi inquirenti, tant'è che i questori non danno disposizioni di agire in modo programmato a tal fine e non vi sono indicazioni a livello nazionale: chi le vuole fare le fa, chi non crede a questa strategia non ne produce alcuna. Ma, attenzione, è uno sfacelo perché è una misura di prevenzione che comporta un enorme costo per lo Stato; molte volte queste opere sono oggetto di ristrutturazione che costa allo Stato, dopo la confisca definitiva, molto più che costruire le stesse opere *ex novo*. Quali miliardi confiscati! In secondo luogo, mettete mano alla riforma delle misure patrimoniali, perché è vergognoso che

ci sia un termine soltanto per le misure di primo grado. Entro due anni le procure insieme ai tribunali devono decidere se fare o meno la confisca, ma un termine analogo non c'è per il secondo grado. A Reggio Calabria – ma mi pare di poter dire a livello nazionale – le misure giacciono nelle corti d'appello, dove non ci sono né le sezioni né la vocazione, per cui l'adozione di una misura dura mediamente due anni in primo grado e sei anni in secondo grado, con il rischio di un possibile annullamento in cassazione. Quanto costa in tal caso allo Stato la custodia di tali beni? Si tratta di misure assolutamente improduttive per come sono strutturate".

Il dottor Boemi ha proseguito affermando che "il compito essenziale delle procure distrettuali nella lotta alla mafia è quello di impoverire l'organizzazione e non di svolgere i processi. Noi schieriamo il peggio per le cose più importanti: questa è la realtà!". E sul punto ha concluso così: "sappiamo che l'unico modo per combattere le cosche è impoverirle. E noi non stiamo facendo assolutamente nulla in tale direzione".

Eppure, nonostante tutte le difficoltà, anche su questo terreno si cominciano ad ottenere i primi risultati. Secondo il prefetto Rapisarda, dal 1990 ad oggi sono stati sequestrati beni per 1.500 miliardi.

Alcuni dati interessanti per la provincia di Reggio Calabria sono stati forniti dal questore Malvano che ha inviato una copiosa documentazione acquisita agli atti della Commissione. Il dottor Malvano ha così sintetizzato la sua attività: "per quanto riguarda l'attività di sequestro dei beni, ho maturato una certa esperienza a Palermo, Reggio Calabria, Napoli e Catanzaro. Nell'arco degli ultimi anni ho diretto uffici operativi ed anche l'ufficio delle misure di prevenzione a Palermo. Ho un'esperienza particolare proprio in tema di aggressione dei beni illecitamente acquisiti. Negli ultimi sei mesi, da quando sono qui, abbiamo sequestrato beni per oltre 210 miliardi e confiscato beni per 50 miliardi; altre proposte di sequestro non sono state ancora valutate dai magistrati. Mi sembra un volume di attività notevole. Il problema è che spesso al sequestro non segue la confisca, ma non dipende da noi: da parte nostra ci sforziamo nella conduzione di una attività molto più complessa della semplice attività investigativa. Molto più facile è arrestare i responsabili di una estorsione che non scoprire un collegamento tra l'attività del mafioso e l'illecito arricchimento, specie in questi anni. Non è semplice dimostrare che i proprietari di un patrimonio sono delle 'teste di legno', mentre chi dispone della proprietà è un mafioso. In poco tempo siamo riusciti a far cadere delle teste celebri. Musolino Rocco, che era considerato una persona intoccabile, si è visto sequestrare un patrimonio di 110 miliardi (19); proprio questa mattina ho firmato un sequestro di beni per altri 10 miliardi. Oppure i fratelli Frascati (nomi che ai reggini dicono sicuramente qualcosa) erano delle personalità intoccabili, titolari di importanti concessionarie di autovetture oltre che della Parmalat e di un

(19) Ai risultati dell'indagine che la Commissione ha ritenuto di dover svolgere sui connotati di questa misura di prevenzione patrimoniale è dedicato più avanti un apposito capitolo.

bowling: a loro abbiamo sequestrato beni per oltre 100 miliardi. Abbiamo confiscato beni a Iamonte Natale per 8 miliardi, un capo 'ndrangheta; abbiamo sequestrato beni ai De Stefano e confiscato beni a Mammoliti Vincenzo".

In effetti, ben oltre e ben al di là delle cifre, sono importanti i nomi, tutti di capibastone potenti ed influenti. Colpirli nei patrimoni, oltre che nella libertà personale, significa intaccarne il prestigio, togliere i mezzi finanziari che alimentano la cosca e altri circuiti criminali, significa che è possibile affermare che le organizzazioni mafiose non sono più intoccabili.

I dati relativi ai beni sequestrati e confiscati su decisione della magistratura e per impulso della questura ci forniscono un panorama di estremo interesse per il periodo gennaio 1996 – gennaio 2000.

DECRETI PER SEQUESTRO-CONFISCA DEI BENI MAFIOSI (DAL GENNAIO 1996 AL GENNAIO 2000)

DATA DECRETO A	NOMINATIVO	COSCA	DATA PROPOSTA QUESTORE	ESITO	VALORE BENI
15.01.96	Rositano Sebastiano	Avignone	18.07.95	Sequestro beni	1.000.000.000
11.07.96	Iamonte Natale	Iamonte	10.02.96	Sequestro beni	8.705.000.000
03.10.96	Leuzzi Cosimo	Ruga-Metastasio	26.11.94	Confisca beni	900.000.000
17.10.96	Rositano Sebastiano	Avignone	18.07.95	Confisca beni	1.000.000.000
15.11.96	Musolino Rocco	Serraino	13.11.96	Sequestro beni	101.000.000.000
09.01.97	Mammolitj Vincenzo	Mammoliti	06.03.95	Confisca beni	4.131.895.000
17.01.97	Iamonte Natale	Iamonte	10.02.96	Confisca beni	8.705.000.000
29.01.97	Arconte Consolato	Araniti	25.06.96	Sequestro beni	6.042.960.000
29.01.97	Buttiglieri Salvatore	Ursino-Macrì	16.07.96	Sequestro beni	1.500.000.000
29.01.97	Familiari Giovanni	Paviglianiti	18.10.96	Sequestro beni	130.000.000
18.02.97	Priolo Giovanni	Piromalli-Molè	14.11.96	Sequestro beni	2.147.636.000
25.02.97	Frascati Antonino	Libri	27.01.97	Sequestro beni	57.210.000.000
25.02.97	Frascati Demetrio	Libri	27.01.97	Sequestro beni	56.452.000.000
06.06.97	Leuzzi Cosimo	Ruga-Metastasio	25.02.97	Sosp. Amm.ne	4.000.000.000
12.06.97	Priolo Giovanni	Piromalli-Molè	14.11.96	Confisca beni	2.147.636.000
07.07.97	Garonfolo Antonino 2	Garonfolo	04.07.97	Sequestro beni	5.469.000.000
19.07.97	Familiari Giovanni	Paviglianiti	18.10.96	Confisca beni	130.000.000
31.07.97	Leuzzi Cosimo	Ruga-Metastasio	28.07.97	Sequestro beni	7.243.000.000
20.09.97	Autolitano Saverio	Latella	30.01.97	Sequestro beni	100.000.000
20.09.97	Leuzzi Cosimo	Ruga-Metastasio	25.02.97	Conf Amm.ne	4.000.000.000
20.09.97	Leuzzi Cosimo	Ruga-Metastasio	28.07.97	Confisca beni	7.243.000.000
14.10.97	Annunziata Alfonso	Piromalli-Molè	10.10.97	Sequestro beni	21.000.000.000
21.10.97	Ruggiero Giovanni 4	Piromalli-Molè	25.09.97	Sequestro beni	5.000.000.000
14.11.97	Pipicella Salvatore	Ietto	18.03.97	Sequestro beni	500.000.000
28.11.97	Barbaro Francesco 4	Barbaro	13.10.97	Sequestro beni	12.000.000.000
17.12.97	Cua Rizieri	Cua-Ietto	14.11.97	Sequestro beni	5.000.000.000
20.01.98	Musolino Rocco	Serraino	13.11.96	Confisca beni	30.000.000.000
23.01.98	Metastasio Giuseppe	Ruga-Metastasio	06.10.97	Sequestro beni	8.000.000.000
28.01.98	Cataldo Nicola 5	Cataldo	09.12.97	Sequestro beni	15.000.000.000
13.02.98	Cordì Antonio 10	Cordì	09.12.97	Sequestro beni	15.000.000.000
20.03.98	Piromalli Gioacchino	Piromalli-Molè	25.02.98	Sequestro beni	6.000.000.000
30.04.98	Paviglianiti Antonino 6	Paviglianiti	31.03.98	Sequestro beni	6.500.000.000
14.05.98	Comito Vincenzo	Ruga-Metastasio	29.08.97	Sequestro beni	200.000.000
08.06.98	Careri Rocco Giuseppe	Cordì	09.12.97	Sequestro beni	600.000.000
08.06.98	Ruga Giuseppe Cosimo	Ruga-Metastasio	16.04.98	Sequestro beni	15.000.000.000
16.06.98	Frascati Antonino 1	Libri	27.01.97	Confisca beni	115.662.000.000
19.06.98	Romola Rocco 1	Romola	30.03.98	Sequestro beni	3.000.000.000
19.06.98	Alagna Antonio	Piromalli	12.05.98	Sequestro beni	2.000.000.000
26.06.98	Mole' Antonio 4	Piromalli-Molè	27.05.98	Sequestro beni	10.016.980.000
07.07.98	Cataldo Nicola	Cataldo	09.12.97	Sequestro beni	500.000.000
17.07.98	Audino Mario	De Stefano-Libri	25.05.98	Sequestro beni	3.500.000.000
17.07.98	Lombardo Antonino	FacchiNeri	14.01.98	Sequestro beni	6.000.000.000
17.07.98	Cua Pietro 1	Cua-Ietto	08.01.98	Sequestro beni	3.000.000.000
17.07.98	Barbaro Giuseppe	Barbaro	25.02.98	Sequestro beni	4.000.000.000
30.07.98	Cordì Domenico 6	Cordì	09.12.97	Sequestro beni	1.000.000.000
30.07.98	Guastella Leonardo 2	Cordì	27.01.98	Sequestro beni	2.500.000.000

30.07.98	Aversa Leonardo 2	Cataldo	27.01.98	Sequestro beni	1.000.000.000
16.09.98	Autolitano Saverio	Latella	30.01.97	Confisca beni	100.000.000
29.09.98	Guarnaccia Giovanni	Rosmini	25.05.98	Sequestro beni	15.000.000.000
29.09.98	Nocera Sebastiano	Rosmini	04.04.98	Sequestro beni	20.000.000.000
27.10.98	Gugliotta Giuseppantoni	Gugliotta	18.08.98	Sequestro beni	1.000.000.000
04.11.98	Garonfolo Antonino 2	Garonfolo	04.07.97	Confisca beni	5.469.000.000
04.11.98	Aquino Salvatore 9	Aquino	14.07.98	Sequestro beni	35.000.000.000
04.11.98	Aquino Salvatore 9	Aquino	14.07.98	Sosp. Amm.ne	5.000.000.000
06.11.98	Gallico Antonino 1	Gallico	13.07.98	Sequestro beni	1.548.000.000
06.11.98	Metastasio Giuseppe	Ruga-Metastasio	06.10.97	Confisca beni	7.000.000.000
08.11.98	Mazzagatti Giuseppe	Mazzagatti	22.07.98	Sequestro beni	3.500.000.000
18.11.98	Deraco Girolamo	FacchiNeri	26.10.98	Sequestro beni	3.000.000.000
26.11.98	Ferraro Rocco	Mammoliti-Rugolo	28.09.98	Sequestro beni	50.000.000
09.03.99	Morgante Filippo Mario	Imerti	23.01.99	Sequestro beni	700.000.000
29.03.99	Piromalli Gioacchino	Piromalli-Molè	23.01.99	Sequestro beni	6.000.000.000
29.03.99	Piromalli Gioacchino	Piromalli-Molè	23.01.99	Sosp. Amm.ne	500.000.000
29.03.99	Piromalli Arcangelo 2	Piromalli-Molè	19.01.99	Sequestro beni	1.500.000.000
29.03.99	Cangemi Domenico	Piromalli-Molè	24.02.99	Sequestro beni	2.000.000.000
09.04.99	Copelli Francesco 2	Piromalli-Molè	17.02.99	Sequestro beni	11.000.000.000
07.05.99	Canerossi Domenico	Piromalli-Molè	04.03.99	Sequestro beni	3.000.000.000
22.05.99	Piromalli Giuseppe 1	Piromalli-Molè	20.05.99	Sequestro beni	7.000.000.000
01.06.99	Barbaro Francesco 4	Barbaro	13.10.97	Confisca beni	12.000.000.000
08.06.99	Caridi Giuseppe 4	Libri	10.03.99	Sequestro beni	2.500.000.000
11.06.99	Romeo Antonio 9	Romeo	10.01.99	Sequestro beni	25.000.000.000
11.06.99	Pesce Francesco 7	Pesce	12.03.99	Sequestro beni	5.000.000.000
11.06.99	Mollica Saverio 7	Mollica-Morabito	26.03.99	Sequestro beni	10.000.000.000
11.06.99	Mollica Domenico 1	Mollica	30.11.98	Sequestro beni	150.000.000.000
22.06.99	Copelli Francesco 2	Piromalli-Molè	17.05.99	Sequestro beni	2.000.000.000
23.06.99	Albanese Girolamo	Piromalli-Molè	27.04.99	Sequestro beni	500.000.000
01.07.99	Tripodi Francesco 2	Piromalli-Molè	10.04.98	Sequestro beni	8.000.000.000
05.08.99	Gallico Antonino 1	Gallico	13.07.98	Confisca beni	300.000.000
02.08.99	Piromalli Gioacchino	Piromalli-Molè	25.02.98	Confisca beni	2.000.000.000
23.09.99	Romola Rocco 1	Romola	30.03.98	Confisca beni	2.000.000.000
04.11.99	Cangemi Domenico	Piromalli-Molè	24.02.99	Confisca beni	1.000.000.000
08.11.99	Gugliotta Giuseppantoni	Gugliotta	18.08.98	Confisca beni	451.000.000
12.11.99	Pesce Francesco 7	Pesce	12.03.99	Sequestro beni	1.000.000.000
17.11.99	Metastasio Giuseppe	Ruga-Metastasio	06.10.97	Confisca beni	5.000.000.000
23.11.99	Barbaro Francesco 4	Barbaro	13.10.97	Confisca beni	900.000.000
25.11.99	Palamara Andrea 1	Palamara	14.07.99	Sequestro beni	650.000.000
25.11.99	SperanzaGiuseppe	Piromalli-Molè	13.05.99	Sequestro beni	2.000.000.000
25.11.99	Leorta Cosimo	Ruga-Metastasio	31.08.99	Sequestro beni	2.500.000.000
25.11.99	Polimeni Domenico	Mazzagattì	30.06.99	Sequestro beni	1.500.000.000
25.11.99	Filippone Rocco Santo	Filippone	10.06.99	Sequestro beni	2.000.000.000
29.11.99	Bellocco Carmelo 8	Pesce-Bellocco	12.06.99	Sequestro beni	8.000.000.000
29.11.99	Bellocco Carmelo 8	Pesce-Bellocco	12.06.99	Sosp. Amm.ne	500.000.000
22.12.99	Nocera Sebastiano	Rosmini	04.04.98	Confisca beni	8.000.000.000
03.01.00	Nocera Sebastiano	Rosmini	04.04.98	Sequestro beni	1.040.900.000

Questo quadro di sequestri e confische va integrato con i dati, altrettanto significativi, forniti dall'Arma dei carabinieri:

DATA DECRETO A.G.	*NOMINATIVO*	*COSCA*	*DATA PROPOSTA AVANZATA DA ARMA A PROCURA*	*ESITO*	*VALORE BENI*
05/05/1997	ALVARO DOMENICO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	1.815.000.000
05/05/1997	ALVARO ANTONIO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	110.000.000
05/05/1997	ALVARO GIUSEPPE	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	700.000.000
05/05/1997	ALVARO VINCENZO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	110.000.000
05/05/1997	ALVARO COSIMO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	105.000.000
05/05/1997	ALVARO DOMENICO cl.43	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	750.000.000
05/05/1997	ALVARO CARMINE	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	105.000.000
05/05/1997	STILLISANO GIORGIO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	35.000.000
21/05/1997	MACRI' RAFFAELE	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	15.000.000
21/05/1997	VIOLI DOMENICO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	155.000.000
21/05/1997	CANNIZZARO LEOPOLDO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	135.000.000
21/05/1997	MACRI' VINCENZO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	35.000.000
21/05/1997	ALVARO FRANCESCO cl 35	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	15.000.000
21/05/1997	MORFEA ROCCO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	35.000.000
21/05/1997	ALVARO SALVATORE	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	25.000.000
21/05/1997	ALVARO FRANCESCO cl.39	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	105.000.000
31/05/1997	STILLISANO ROCCO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	57.000.000
31/05/1997	CATANEA STEFANO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	430.000.000
31/05/1997	CATANEA PASQUALE	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	1.200.000.000
31/05/1997	CONDINA STEFANO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	130.000.000
31/05/1997	BONFIGLIO LUIGI	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	301.000.000
31/05/1997	DE FRANCESCO VINCENZO	ALVARO	15/4/1996	SEQUESTRO	550.000.000
21/6/1997	RUGGIERO VINCENZO	MOLE' – PIROMALLI	23/05/1997	SEQUESTRO	135.000.000.000
01/7/1997	JERINO'	JERINO'	11/10/1991	CONFISCA	12.000.000.000
12/9/1997	MAZZAFERRO ERNESTO	MAZZAFERRO	17/4/1997	SEQUESTRO	5.000.000.000
03/10/1997	LONGO GIOVANNI	LONGO – VERSACE	26/9/1997	SEQUESTRO	150.000.000

9/10/1997	CONDINA STEFANO	ALVARO	15/4/1996	CONFISCA	105.000.000
20/10/1997	BONFIGLIO LUIGI	ALVARO	15/4/1996	CONFISCA	301.000.000
23/10/1997	ALVARO FRANCESCO	ALVARO	15/4/1996	CONFISCA	1.070.000.000
5/11/1997	ALVARO CARMINE	ALVARO	15/4/1996	CONFISCA	105.000.000
5/11/1997	ALVARO VINCENZO	ALVARO	15/4/1996	CONFISCA	110.000.000
6/11/1997	CATANEA PASQUALE	ALVARO	15/4/1996	CONFISCA	1.200.000.000
12/11/1997	CATALDO ANTONINO	CATALDO	31/5/1997	SEQUESTRO	1.500.000.000
12/11/1997	IEMMA ANTONIO	CATALDO	31/5/1997	SEQUESTRO	500.000.000
12/11/1997	CORDI' ANTONIO	CORDI'	31/5/1997	SEQUESTRO	3.000.000.000
20/11/1997	ALVARO DOMENICO	ALVARO	15/4/1996	CONFISCA	1.815.000.000
20/11/1997	ALVARO ANTONIO	ALVARO	15/4/1996	CONFISCA	110.000.000
20/11/1997	ALVARO GIUSEPPE	ALVARO	15/4/1996	CONFISCA	670.000.000
13/1/1998	MAZZAFERRO ERNESTO	MAZZAFERRO	31/12/1997	SEQUESTRO	10.000.000.000
23/1/1998	METASTASIO GIUSEPPE	RUGA - METASTASIO	16/4/1997	SEQUESTRO	8.000.000.000
08/5/1998	FORIGLIO MICHELE	FORIGLIO	27/3/1998	SEQUESTRO	200.000.000
14/5/1998	SCARFO' ALFREDO	CAVALLARO	22/9/1997	SEQUESTRO	1.500.000.000
9/07/1998	TROPEANO MATTEO	MAMMOLITI– RUGOLO	15/6/1996	SEQUESTRO	1.000.000.000
04.08.1998	ZAVETTIERI DOMENICO	ZAVETTIERI	16.06.1997	SEQUESTRO	3.000.000.000
04.08.1998	ZAVETTIERI ANNUNZIATO	ZAVETTIERI	16.06.1997	SEQUESTRO	4.000.000.000
04.08.1998	ZAVETTIERI LORENZO	ZAVETTIERI	16.06.1997	SEQUESTRO	1.000.000.000
04.08.1998	ROMEO MARIA	ZAVETTIERI	16.06.1997	SEQUESTRO	1.000.000.000
04.08.1998	ZAVETTIERI OLIMPIA	ZAVETTIERI	16.06.1997	SEQUESTRO	500.000.000
04.08.1998	STELITANO GIROLAMA	ZAVETTIERI	16.06.1997	SEQUESTRO	500 000.000
04.08.1998	ZAVETTIERI ANTONIA	ZAVETTIERI	16.06.1997	SEQUESTRO	500 000.000
08/10/1998	LAMARI ANGELO	LAMARI CHINDAMO D'AGOSTINO	11/09/1998	SEQUESTRO	200.000.000
6/11/1998	METASTASIO	RUGA –	16/4/1997	CONFISCA	2.000.000.000

	GIUSEPPE	METASTASIO			
18/11/1998	PIROMALLI GIUSEPPE	PIROMALLI	02/11/1998	SEQUESTRO	400.000.000
17/12/1998	ALBANESE ESTERINA	ALBANESE	16/10/1998	SEQUESTRO	10.000.000.000
30/12/1998	ZAVETTIERI LORENZO	ZAVETTIERI	17.11.1998	SEQUESTRO	1.000.000.000
30/12/1998	ZAVETTIERI DOMENICO	ZAVETTIERI	17.11.1998	SEQUESTRO	1.000.000.000
30/12/1998	ZAVETTIERI ANNUNZIATO	ZAVETTIERI	17.11.1998	SEQUESTRO	1.000.000.000
30/12/1998	NUCERA DOMENICA	ZAVETTIERI	17.11.1998	SEQUESTRO	1.000.000.000
30/12/1998	ROMEO MARIA	ZAVETTIERI	17.11.1998	SEQUESTRO	1.000.000.000
19/2/1999	ALBANESE CONCETTA	ALBANESE	17/12/1998	SEQUESTRO	2.000.000.000
11/03/1999	RASO FILIPPO	CREA	20/01/1999	SEQUESTRO	2.000.000.000
18/03/1999	D'AGOSTINO FRANCESCO	BELLOCCO	22/06/1999	SEQUESTRO	3.000.000.000
26/3/1999	MAZZAFERRO ERNESTO	MAZZAFERRO	31/12/1997	CONFISCA	4.400.000.000
27/3/1999	FORIGLIO MICHELE	FORIGLIO	27/3/1999	SEQUESTRO	1.000.000.000
29/3/1999	DINARO ANTONIO	GALLICO	23/1/1999	SEQUESTRO	3.000.000.000
07/05/1999	ZAPPIA SEBASTIANO	PIROMALLI - - MOLE'	05/03/1999	SEQUESTRO	3.000.000.000
11/05/1999	ASCONE ANTONINO	CREA	22/09/1999	SEQUESTRO	1.500.000.000
19/5/1999	CRIACO SALVATORE	MORABITO	12/03/1999	SEQUESTRO	3.000.000.000
24/05/1999	MODAFFARI LEONE	ZAVETTIERI	17.05.1999	SEQUESTRO	500.000.000
03/6/1999	ALBANESE ESTERINA	ALBANESE	18/3/1999	SEQUESTRO	7.000.000.000
23/9/1999	AQUINO VINCENZO	AQUINO	18/3/1999	SEQUESTRO	300.000.000
17/11/1999	METASTASIO GIUSEPPE	RUGA – METASTASIO	16/4/1997	CONFISCA	4.000.000.000
25/11/1999	FRANCO GIOVANNI	BARRECA	17/7/1999	SEQUESTRO	10.000.000.000
25/11/1999	NAPOLI ANTONIO	PIROMALLI	30/06/1999	SEQUESTRO	5.000.000.000

Specchio sequestro beni

Un fatto è certo: finché le famiglie mafiose avranno nella loro disponibilità enormi capitali, la loro pericolosità non sarà effettivamente diminuita e, anzi, aumenterà la possibilità non solo di riorganizzazione delle loro forze, ma di riproduzione allargata del capitale criminale e della conseguente capacità di condizionamento della società.

L'impoverimento delle famiglie mafiose si conferma come il primario obiettivo strategico perché non ha solo incidenza e valore economico, ma tocca l'organizzazione della democrazia e del potere e investe la cultura e il senso comune dominante nella società civile: togliere i soldi ai mafiosi significa sottrarre loro potere e prestigio, colpire effetto di padronanza e capacità di reclutamento, oltre che compiere un atto di giustizia e restituire alla fruizione sociale, e a servizi civili per la cittadinanza, beni prima sottratti alla possibilità di sviluppo del territorio, al lavoro e all'impresa.

Che il sequestro e la confisca dei beni siano la preoccupazione principale dei mafiosi lo dimostra il loro comportamento dinanzi alle misure di prevenzione: quando sono di carattere personale – come ha fatto notare il dottor Antonio Lucisano, presidente della sezione penale del Tribunale di Crotone – c'è quasi disinteresse da parte degli stessi imputati, quando invece sono di carattere patrimoniale scatta una tenace difesa dei beni posti in discussione.

Ad un commissario che chiedeva come mai la maggioranza dei collaboratori di giustizia appartenesse prevalentemente allo schieramento di Antonino Imerti, il responsabile della DIA, dottor Angiolo Pellegrini, ha risposto dicendo che lo schieramento dei De Stefano, un tempo contrapposto a quello degli Imerti, era ancora ricco ed era in grado di sostenere economicamente i carcerati e le loro famiglie e di promettere "una sorta di impunità" anche per i condannati all'ergastolo: "lo schieramento De Stefano, in particolare il De Stefano Paolo, negli anni che hanno preceduto la guerra aveva assunto il potere quasi assoluto sulla città di Reggio Calabria. Quando De Stefano Paolo è morto, le persone a lui vicine, in particolare l'avvocato De Stefano, che ha raccolto il bastone del comando durante la guerra di mafia, è riuscito anche, fino a poco tempo fa, ad assicurare o almeno a promettere ai detenuti del suo schieramento una sorta di impunità, anche se condannati alla pena dell'ergastolo, o se già processati in primo grado e condannati a pene molto elevate. Alcuni detenuti, condannati all'ergastolo con pena definitiva, che abbiamo contattato e con i quali abbiamo avuto dei colloqui investigativi, ci hanno detto che sperano sempre nella revisione del processo. In secondo luogo ciò è dovuto alla consistenza economica dello schieramento De Stefano-Tegano che, pur uscendo perdente in un certo modo dalla guerra di mafia, era di gran lunga superiore a quella dell'altro schieramento. Pertanto esso può assicurare ancora alle famiglie dei latitanti e dei detenuti lo stipendio mensile. L'altro schieramento, invece, in questi ultimi tempi si trova in grosse difficoltà nell'assicurare questi stipendi. È proprio di due giorni fa il pentimento di un altro rilevantissimo appartenente dello schieramento condelliano, il quale ci ha detto che da oltre due mesi la famiglia non riceve più una lira. I Condello, i Serraino, gli Imerti hanno grosse difficoltà economiche, che ancora

non hanno i De Stefano a cui tendiamo, con le nostre indagini, a togliere quanto più possibile i beni che fanno loro capo".

La 'ndrangheta investe i soldi in Calabria e al di fuori della regione. Le cosche operanti nelle province di Catanzaro, di Crotone e di Cosenza pare stiano intensificando i loro investimenti al Nord Italia e soprattutto all'estero, in particolare in Germania e nei paesi dell'Est con l'evidente intento di occultare i capitali ed eventualmente farli rientrare in Italia in forma legale.

Il dottor Lombardi ha fotografato la situazione in questi termini: "il distretto della Corte d'appello di Catanzaro, che comprende quattro provincie, deve fare i conti con la criminalità calabrese che è un po' particolare in quanto, sulla base di informazioni assolutamente valide, risulta investire altrove i propri capitali. Sul nostro territorio non si riscontra quanto è avvenuto in altre zone del paese, nelle quali sono state evidenziate accumulazioni di beni in case, terreni e azioni. Nelle nostre province i *clan* mafiosi, che certamente vivono di e per i delitti, non possono possedere quelle quattro cose rinvenute alla luce del sole. Il nostro cavallo di battaglia è il sequestro, due anni e mezzo fa, di due miliardi di immobili di proprietà del *clan* Arena. Come potrà confermare il procuratore della Repubblica di Crotone, questa operazione è stata particolarmente importante se si tiene conto della rilevanza di questo *clan* e delle decine di persone che portano il cognome Arena. Ritenere che il frutto delle attività illecite perpetrate da questo *clan* possa essere consistito solo nei due miliardi sequestrati significherebbe dimenticare non la logica aristotelica ma la logica elementare. È chiaro che questa gente investe altrove e sarebbe ingeneroso sostenere che in queste zone le forze dell'ordine non riescono ad evidenziare i patrimoni illeciti.

Anche il procuratore della repubblica di Crotone ha espresso un concetto simile: "da noi vi sono persone che vivono nella miseria più assoluta ma che all'estero possiedono patrimoni enormi, specialmente in Germania, dove risultano essere proprietari di pizzerie, ristoranti e locali notturni; ne consegue che il flusso del denaro non si concentra nelle nostre zone, ma viene esportato".

Il questore di Vibo, dottor Sergio Visone, ha detto che indagando su alcune cosche operanti nel vibonese si è potuto accertare la responsabilità di alcune banche di Hong Kong, della Mongolia e della Svizzera.

Il procuratore di Locri ha ricordato che in Australia, già negli anni scorsi, le cosche calabresi responsabili dei sequestri di persona avevano acquistato coi proventi dei riscatti grandi estensioni di terreni per coltivare canapa indiana.

Il comandante del GICO della Guardia di finanza, maggiore Antonio Ragozzino, ha segnalato il caso di un appartenente alla cosca dei Piromalli-Molè, attualmente condannato e detenuto per traffico di stupefacenti, il quale era in grado di movimentare conti correnti all'estero, in vari paesi europei ed extraeuropei, per un importo rilevante, per migliaia di miliardi e cioè per cifre sbalorditive, davvero eccezionali. "Infatti questo dato ci lascia molto perplessi, ma non si tratta sicuramente di una truffa; intanto perché il soggetto che è inquadrato formalmente nelle cosche reggine è attualmente detenuto

per narcotraffico a livello internazionale; nello stesso tempo è indicato come elemento in diretto contatto con i cartelli colombiani, capaci di trattare quantitativi veramente enormi di droga alla volta. Noi abbiamo acquisito varia documentazione che ci ha permesso di ricostruire operazioni finanziarie veramente enormi, dell'ordine di migliaia di dollari. Tra l'altro, per dare un'idea, abbiamo accertato l'esistenza di 120 tonnellate metriche di oro, o diamanti, o valuta libica, oppure dollari kuwaitiani scambiati contro dollari, e tutto con procedure bancarie telematiche, che permettono di spostare milioni di dollari senza che materialmente un *cent* esca dalle tasche. Abbiamo individuato i conti correnti all'estero che sono nelle Bahamas, sono nella ex Unione sovietica, in Russia, sono nella ex Jugoslavia, sono in Austria e col magistrato abbiamo avviato le rogatorie almeno per richiedere questi conti correnti. Questo è un dato che ci fa riflettere sulla potenzialità della mafia e ci lascia capire come gli enormi introiti che giornalmente la mafia incassa vengono poi impiegati non solo secondo i metodi tradizionali, se pur più sicuri (cioè ripartire il patrimonio fra vari prestanome in modo che non possa essere facilmente ricostruito dagli organi investigativi), ma addirittura mandando i patrimoni direttamente all'estero, soprattutto in quei paesi dove è più facile gestire e movimentare i conti. Altro aspetto di interesse riguarda le società finanziarie che operano soprattutto in zone della Calabria, ma che esercitano la loro attività in forma abusiva. Si tratta di ditte individuali o di società che non sono iscritte nell'elenco dell'Ufficio italiano dei cambi, e ciò nonostante esercitino attività finalizzata sostanzialmente all'usura".

In controtendenza alcune cosche di Lamezia Terme le quali pare investano prevalentemente in sede locale i proventi derivanti dall'usura. Altre ancora, secondo il prefetto di Catanzaro, utilizzerebbero i supermercati per il riciclaggio del denaro sporco.

4. *Le misure patrimoniali. Un caso esemplare: Rocco Musolino.*

La Commissione ha ritenuto necessario di riscontrare, ed ha avuto modo di individuare atti e documenti più utili a tal fine, le affermazioni già all'inizio evidenziate dei magistrati di Vibo Valentia e di Reggio Calabria, e non solo della DDA, sulle misure di prevenzione patrimoniali, e, in particolare su quello che il dottor Boemi ha definito "uno scempio".

Il riscontro è del tutto positivo. La verifica documentale induce a ritenere che tale definizione non sia affatto un'iperbole, ne viene messa in luce una vicenda che ha rilievo non solo in quanto riferita ad un esponente di particolare spicco nel comando della 'ndrangheta, ma in quanto assume carattere di emblematicità per le forme e il contesto delle relazioni tra gli interessi economici mafiosi e una parte degli apparati e degli strumenti stessi del contrasto nei confronti del capitale criminale.

Il riscontro inoltre è tale da fornire indicazioni e proposte in merito alla necessaria riconsiderazione e all'indispensabile salto qualitativo dell'azione sul fronte delle misure di prevenzione patrimoniali.

Tra gli atti e i numerosi provvedimenti applicativi di misure di prevenzione personali e patrimoniali, emessi ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, acquisiti nell'ambito dell'inchiesta (20), si è ritenuto meritevole di approfondimento un caso specifico segnalato alla Commissione nel corso della missione a Reggio Calabria, e un documento significativo, il decreto (21) del presidente della Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria (22) emesso, nei confronti di Musolino Rocco, nato a Santo Stefano d'Aspromonte l'1 marzo 1927. Il decreto scaturisce dalla circostanziata proposta (23) del Questore di Reggio Calabria, Francesco Malvano, insediatosi nell'agosto 1996.

I fatti relativi al Musolino appaiono paradigmatici per vari peculiari aspetti.

In primo luogo, la motivazione del sequestro - muovendo dalla premessa che "l'intero patrimonio rientrante nella disponibilità del Musolino e della coniuge Caterina Briganti appare [...] essere intimamente connesso alla condizione mafiosa del proposto, potendo così essere considerato come il frutto di attività illecite e, al tempo stesso, il reimpiego delle stesse" - evidenzia che "in data 4 aprile 1996 la signora Caterina Briganti, quale procuratrice del marito, ha effettuato per conto del medesimo alcune operazioni bancarie presso il Monte dei Paschi di Siena (MPS), filiale di Santo Stefano in Aspromonte estinguendo due certificati di deposito del valore complessivo di oltre cinque miliardi di lire ed incassando il controvalore quasi interamente in contanti; l'operazione è avvenuta pochi giorni prima della data in cui il GUP di Reggio Calabria disponesse il rinvio a giudizio di Musolino nell'ambito del procedimento n. 46/93 RGNR [cd. operazione Olimpia (24)]".

Le anomalie dell'operazione di liquidazione dei certificati di deposito di Santo Stefano del 4 aprile 1996 risaltano evidentissime e appaiono meritevoli di una specifica disanima.

L'interesse a ricercare il contesto economico e finanziario di queste operazioni é strettamente connesso con la collocazione "ai vertici della 'ndrangheta reggina (25)" di Rocco Musolino. La sua importanza nell'ambito di quel sistema criminale viene puntualmente indicata dal questore proponente e ricostruita nel decreto della Sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria del 29

---

(20) Cfr. DOC 1415.

(21) Ai sensi del quarto e del quinto comma dell'articolo 2 *bis* della legge 31 maggio 1965, n.575, (introdotto dall'articolo 14 della legge 13 settembre 1982, n. 646), quando ricorre il concreto pericolo che i beni di cui si prevede debba essere disposta la confisca vengano dispersi sottratti o alienati, il procuratore della Repubblica o il questore possono richiedere al presidente del tribunale competente per l'applicazione della misura di prevenzione di disporre anticipatamente il sequestro dei beni (comma 4 articolo cit.). Su tale proposta il presidente provvede con decreto motivato entro cinque giorni dalla richiesta. Il sequestro eventualmente disposto perde efficacia se non convalidato dal tribunale entro trenta giorni dalla proposta (comma quinto).

(22) DECRETO N.51/96, in Atti del procedimento per l'applicazione di misura di prevenzione n. 184/96.

(23) QUESTURA DI REGGIO CALABRIA, proposta per l'applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale n. 10428/II/M.P., depositata 13 novembre 1996.

(24) PROCEDIMENTO PENALE "OLIMPIA", n. 46/93, DDA. n. 72/94 GIP DDA.

(25) Cfr. TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA, *Decreto Mis. Prev. n. 4/98*, p. 34 ss.

gennaio 1998 (26), ove, tra l'altro, si legge che il Musolino avrebbe posseduto rilevanti partecipazioni azionarie nella Banca Popolare di Reggio Calabria, poi vendute al Monte dei Paschi di Siena, con una fortissima plusvalenza, e che la titolarità formale di dette azioni sarebbe stata in realtà frazionata tra undici persone.

Il primo approfondimento ha riguardato proprio la movimentazione di quell'enorme massa di denaro da parte di Caterina Brigante, coniuge del Musolino, con l'obiettivo di verificare l'applicazione alla fattispecie della normativa in tema di segnalazioni di operazioni sospette, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 luglio 1991, n. 197 in materia di limitazione dell'uso di contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e alla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio (27).

Sul punto, il Nucleo speciale di polizia valutaria (NPV) della Guardia di finanza, in riscontro ad una specifica richiesta della Commissione, con nota del 17 marzo 1999 [DOC. 1383], ha posto in evidenza che - dal 1991 fino a quella data - a carico di Musolino Rocco e Briganti Caterina non risultavano pervenute segnalazioni di operazioni sospette.

La risposta alla richiesta della Commissione è stata integrata con la successiva nota del 10 giugno 1999, dove il NPV ha fornito una descrizione più precisa delle operazioni richiamate nel decreto del Tribunale di Reggio Calabria (28), riferendo che Briganti Caterina nella sua qualità di procuratrice del coniuge, aveva estinto in data 4 aprile 1996 il Certificato di deposito al portatore nr. 9759949 del valore nominale di £. 4.850.000, emesso il 3 ottobre 1994 e avente scadenza il 3 aprile 1996, con rimborso della somma complessiva di £. 5.390. 087.555 (comprensiva di interessi e al netto della ritenuta fiscale di legge), prelevando £. 4.000.000.000 in contanti con banconote a corso legale e accreditando la somma di £. 1.390.087.555 su di un c/c intestato a Musolino Rocco. Il successivo 11 aprile 1996 la Briganti aveva poi effettuato il prelevamento di £. 1.500.000.000 mediante un operazione di cambio di un assegno tratto da quest'ultimo conto corrente.

Il NPV ha precisato altresì che le operazioni indicate erano state oggetto di segnalazioni alla locale Questura in base all'articolo 3 L. 197/91. Ma tali segnalazioni non erano mai pervenute al NPV per i relativi approfondimenti di legge.

Delle avvenute segnalazioni (rispettivamente in data 5 e 11 aprile 1996) si aveva poi conferma dallo stesso istituto bancario che, con nota

---

(26) Il Tribunale di Reggio, Sezione misure di prevenzione, all'esito di un'articolata attività istruttoria, con il decreto citato alla nota che precede, sottopone il Musolino alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di cinque anni, gli impone un regime di prescrizioni e dispone la confisca di tutti i beni in sequestro.

(27) Va ricordato che nell'aprile del 1996 il procedimento di segnalazione delle operazioni sospette comportava la trasmissione "senza ritardo" delle stesse da parte dell'intermediario finanziario "al questore del luogo dell'operazione", il quale ne informava il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza e il Ministero dell'interno (essendo cessate alla data del 31 dicembre 1992 le funzioni dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, che la normativa individuava quale co-destinatario delle informazioni trasmesse dai questori).

(28) Nel DECRETO N. 51/96, *cit.*, p. 1, si fa riferimento all'avvenuta estinzione, in data 5 aprile 1996, di *due* certificati di deposito.

del 24 maggio 1999 (29), assicurava l'adempimento rituale dell'obbligo previsto dal citato articolo 3 della legge 197/91, in riferimento alla previsione contenuta al n. 2.3 degli indici di anomalia previsti dal cosiddetto decalogo della Banca d'Italia e cioè "rilevanti prelevamenti o versamenti di contanti, privi di apparente giustificazione anche in relazione all'attività del cliente (in particolare quando le somme versate vengono successivamente trasferite entro un breve intervallo di tempo ovvero con modalità o destinazioni non ricollegabili alla normale attività del cliente)" (30).

Dalle richiamate segnalazioni si può evincere peraltro che sia il soggetto al quale si riferisce l'operazione (Briganti Caterina), sia il soggetto per conto del quale è avvenuta l'operazione (Musolino Rocco) avevano all'epoca "collegamenti con altri soggetti nella [...] anagrafe della clientela", tuttavia non coinvolti con le operazioni segnalate: un particolare importante sul quale di seguito occorrerà ritornare.

Ulteriori e ancor più significativi elementi conoscitivi in ordine a rilevanti operazioni finanziarie poste in essere da Rocco Musolino e da Caterina Briganti (o comunque agli stessi riferibili) sono stati desunti dall'esame dei dati aggregati relativi all'emissione di certificati di deposito nella filiale di Santo Stefano di Aspromonte del MPS dall'entrata in vigore della legge 197/91 al marzo 1999, riferiti dall'Ufficio Italiano dei Cambi (UIC) in riscontro ad una specifica richiesta della Commissione, con nota del 16 aprile 1999.

I dati ottenuti dall'UIC con apposite elaborazioni tratte sia dalla sottoprocedura contabile certificati di deposito (dal 1991) sia dall'archivio unico informatico (dal 1993), consentono il collegamento di operazioni di sottoscrizione/rimborso dei certificati di deposito al portatore ai soggetti interessati . Da essi si evince sia il complesso delle emissione annuali dei titoli in esame (nominativi e al portatore) presso la filiale MPS in esame sia le operazioni riconducibili ai due soggetti sopra indicati.

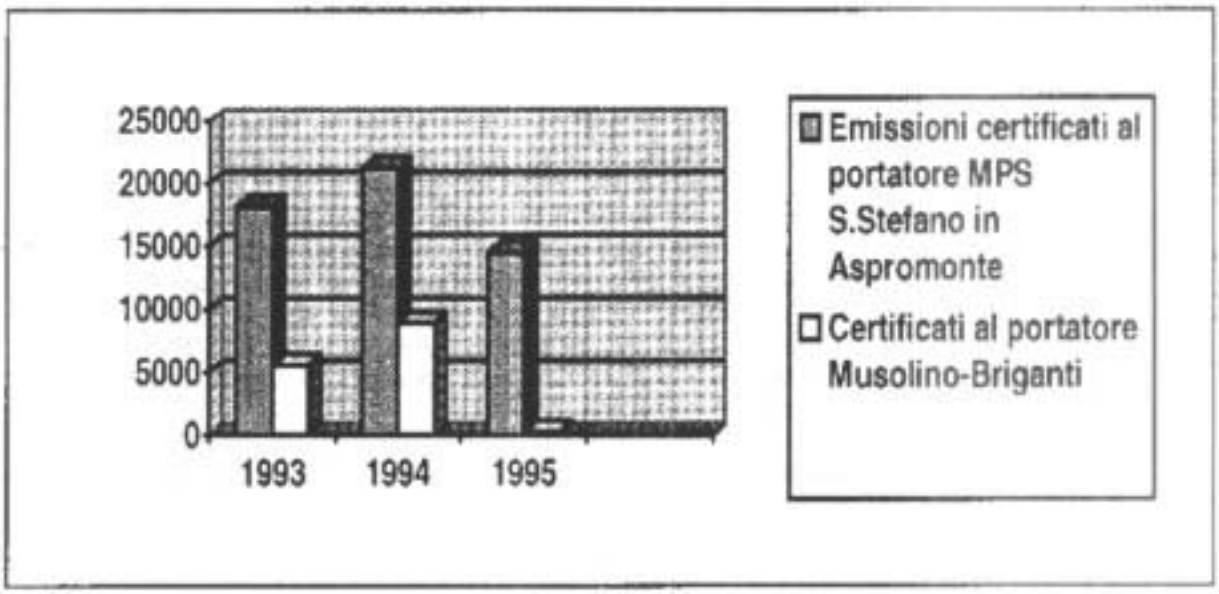
Tenendo conto delle sole emissioni di certificati di deposito al portatore, è stato possibile operare un raffronto tra le posizioni espresse dai soggetti in esame e l'operatività complessiva della filiale, come nella tabella che segue:

anno	Totale emissioni MPS di S.Stefano in Aspromonte	Totale intestati a Musolino Brigante
1991	1.004.000.000	
1992	12.708.000.000	
1993	18.149.000.000	5.556.038.654
1994	21.212.000.000	8.900.000.000
1995	14.471.000.000	280.000.000
1996	12.271.000.000	
1997	14.440.500.000	
1998	12.474.000.000	
0/3 1999	2.920.000.000	
Totale	**14.736.038.654**	

(29) La nota MPS in argomento costituisce il DOC 1490.

(30) Banca d'Italia, *Indicazioni operative per la segnalazione di operazioni sospette*, Roma 1994.

È così possibile visualizzare graficamente per il triennio 1994-1996 l'incidenza della posizione Musolino-Brigante sull'insieme delle emissioni di certificati di deposito al portatore nella filiale di Santo Stefano in Aspromonte del Monte dei Paschi di Siena (31).



I collegamenti tra le posizioni Brigante-Musolino e terzi (...hanno collegamenti con altri soggetti nella [...] anagrafe della clientela", che tuttavia non sono coinvolti con le operazioni segnalate...) richiama quanto acquisito circa l'entità e le modalità della partecipazione azionaria del Musolino nella Banca Popolare di Reggio Calabria, perché, anche in quel contesto, sembra aver operato attraverso un reticolo di intermediazioni.

L'operazione azionaria del Musolino nella banca reggina viene menzionata nel citato decreto 4/98 del Tribunale di Reggio Calabria.

I fatti consistono in un acquisto di 33.000 azioni, nel contesto di un collocamento di nuovi titoli azionari effettuato dalla Banca Popolare di Reggio Calabria quell'istituto nel 1978.

---

(31) Prima della fusione per incorporazione gli sportelli del MPS erano della Banca Popolare di Reggio Calabria.

In tale circostanza - attesi i vincoli statutari che limitavano a 3.000 azioni la partecipazione individuale - Musolino Rocco intestò pacchetti di 3.000 azioni ciascuno alle sorelle Musolino Angela, Anna e Domenica, Iolanda, Rosa, al fratello Musolino Domenico, alla moglie Brigante Caterina, al cognato Brigante Rocco, alla cognata Freno Francesca, e al cognato Stefano Malara.

Come ha evidenziato il NPV (32), "la rivendita nell'anno 1986 di tutte le azioni al Monte dei Paschi di Siena, che aveva incorporato la Banca Popolare di Reggio Calabria, permetteva di realizzare un corrispettivo di £. 1.336.500.000. Rocco Musolino, negoziati tutti i titoli in data 4 agosto 1986, effettuò un contestuale versamento per complessive £. 1.215.000.000 sul libretto di deposito a risparmio n. 14694 e il successivo 5 agosto 1986 operò allo stesso modo versandovi la somma residua di £. 121.500.000".

Da quest'ultima circostanza può desumersi la sostanziale riferibilità delle 33.000 azioni a Rocco Musolino, evidentemente elusiva dei limiti previsti dalla legge al possesso di azioni in banche popolari (33), anche se ovviamente nessuna comunicazione risulta inviata da Musolino ai sensi dell'articolo 9 della legge 281/85 (in materia di partecipazione rilevanti al capitale di banche). Al contrario, la natura fittizia delle intestazioni sembra essere stata accompagnata da un vigile comportamento dissimulatorio: all'assemblea straordinaria della Popolare, che deliberò la fusione per incorporazione nel Monte dei Paschi di Siena, Rocco Musolino presenziò quale detentore di 3802 azioni e rappresentante della coniuge Caterina Briganti.

Va ricordato che la Banca Popolare di Reggio Calabria era stata sottoposta, dal 10 ottobre 1983 al 19 gennaio 1984, ad accertamenti ispettivi da parte della vigilanza della Banca d'Italia, conclusisi con un "giudizio complessivo sfavorevole". Gli accertamenti evidenziavano "una situazione di accentuata precarietà, caratterizzata da ampie insufficienze nell'organizzazione e rilevanti manchevolezze nella gestione, oltre che da uno squilibrio reddituale e da incertezze sull'effettiva consistenza patrimoniale" (34).

Pare, infine, utile aggiungere che, su proposta della Banca d'Italia, il Ministro del Tesoro irrogò sanzioni amministrative nei confronti del consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e del Direttore dell'istituto per violazione dell'articolo 31 , primo comma, della legge bancaria (errate segnalazioni all'organo di vigilanza e posizioni di credito in sofferenza non scritturate a voce propria) e che la stessa Banca d'Italia riferì al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria circa irregolari iniziative nell'erogazione del credito ed anomalie nella negoziazione di assegni, da parte della direzione,.

Pur nella indiscutibile evidenza di operazioni finanziarie così rilevanti, non sono state svolte indagini specifiche.

Non può non rilevarsi, infatti, che agli atti del procedimento di prevenzione acquisiti dalla Commissione, non risulta alcun atto di indagine bancaria espressamente finalizzato alla ricostruzione delle

---

(32) Cfr. DOC 1508, cit., pag.2.

(33) In argomento: BANCA D'ITALIA, nota del 22 aprile 1999 [DOC 1546], pag. 2 dell'allegato.

(34) *Ibidem*, pag. 1.

attività finanziarie del Musolino, né all'individuazione dei citati "rapporti collegati", né alla verifica delle posizioni finanziarie e patrimoniali dei soggetti coinvolti nell'intestazione delle azioni della Banca popolare di Reggio Calabria, di quei soggetti del cui patrimonio il Musolino risulta - per *tabulas* - aver potuto disporre in tutto o in parte (35).

Questa mancanza di indagini specifiche assume un rilievo ancora più grande se si tiene nel conto dovuto anche quanto esposto nella relazione dei consulenti del PM agli atti del procedimento di prevenzione n. 144/96. I consulenti avvertono: " per potere ricostruire la formazione storica del portafoglio titoli del sig. Musolino e del suo coniuge, occorrerebbe disporre di tutti gli estratti periodici dei depositi titoli che in genere gli istituti di credito accendono al titolare del rapporto finanziario (...). In relazione alla consistenza degli investimenti effettuati una simile ricostruzione sarebbe molto complessa e richiederebbe l'esame di tutta la documentazione non disponibile nel fascicolo (...) (36)".

L'importanza di una puntuale ricostruzione di ulteriori profili del "sistema" economico e finanziario riconducibile a Musolino è fatta palese, tra l'altro, dalla circostanza, acquisita agli atti della Commissione e palesemente anomala, della sottoscrizione presso la filiale MPS di S. Stefano - in data 16 maggio 1996 - di un certificato di deposito, per l'importo di lire 853.457.196, a nome di Francesca Musolino, sebbene la registrazione in Archivio Unico Informatico risulti a nome di Caterina Briganti.

La circostanza è, forse, meglio valutabile se si considera che, in data 19 giugno 1996, nell'ambito del procedimento Olimpia, a Rocco Musolino veniva applicata la misura cautelate della custodia in carcere (37) per associazione a delinquere di stampo mafioso.

È quindi da ritenere possibile - e comunque meritevole di approfondita verifica - che tale intestazione anomala, come pure le *operazioni miliardarie* condotte dalla Brigante nell'aprile del 1996, siano state effettuate "per attribuire fittiziamente ad altri la titolarità di denaro, beni o altre utilità al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali ovvero di agevolare la commissione di uno dei delitti di cui agli articolo 648 (ricettazione), 648 *bis* e 648 *ter* (riciclaggio e impiego) del codice penale", come espressamente previsto dall'articolo 12 *quinquies* della legge 7 agosto 1992, n. 356 (38).

È inoltre risultato che Rocco Musolino eseguì un'operazione di sottoscrizione di un certificato di deposito di lire 520.000.000, l'1 aprile 1993, per conto di tale Malara Michele e, nello stesso giorno, un'altra

---

(35) L'articolo 2 *bis*, terzo comma, della legge 31 maggio 1965, n. 575 prescrive l'estensione delle indagini sul tenore di vita, sulle disponibilità finanziarie e sul patrimonio, nonché sull'attività economica, nei confronti di persone fisiche e giuridiche del cui patrimonio il soggetto proposto "risulta poter disporre in tutto in parte, direttamente o indirettamente".

(36) V. DI FRESCO - A. DI FRESCO (CONSULENTI DEL PM), Perizia tecnico contabile Musolino Rocco, in DOC 1476, pagg. 40 - 41.

(37) Cfr. TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA, *Decreto Mis. Prev. 4/98*, *cit*., p. 11.

(38) Il delitto di cui all'articolo 12 *quinquies*, l. 7 agosto 1992, n. 356, è punito con la reclusione da due a sei anni e comporta, a sua volta, l'applicazione del regime "particolare" di confisca di cui all'articolo 12 sexies della stessa legge.

sottoscrizione, per l'importo di lire 1.675.000.000, per conto di Francesco Musolino.

Restano ancora da chiarire i rapporti tra Rocco Musolino e il nominato Michele Malara. La motivazione del decreto (39) richiama l'ordinanza cautelare emessa dal GIP di Reggio Calabria in data 18 dicembre 1997 nei confronti di Musolino Rocco, Malara Francesco, nella sua qualità di Sindaco di Santo Stefano in Aspromonte, Anversa Sergio Antonio, in quella di segretario comunale, e Poeta Giuseppe, in quella di responsabile dell'ufficio tecnico comunale, nell'ambito del procedimento penale n. 117/97 della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, per concorso in concussione continuata, aggravata per aver commesso il fatto allo scopo di agevolare l'associazione mafiosa facente capo a Piromalli Giuseppe, imputato del delitto di cui all'articolo 416 *bis* c.p. (nei territori di S. Stefano in Aspromonte, il 15 maggio 1996, e di Gioia Tauro, nell'ottobre 1996).

In questa ordinanza, acquisita agli atti della Commissione (40), il Musolino è descritto quale promotore dei delitti contestati, legato da cointeressenze economiche con il nipote Francesco Malara, sindaco di S. Stefano in Aspromonte (41).

Un altro nipote del Musolino, tale ragionier Marcello Malara, compare agli atti del procedimento di prevenzione come consulente dell'azienda in sequestro "per quel che riguarda il rispetto della normativa giuslavoristica". Gli amministratori giudiziari Luigi Tassone, Antonio Labate e Bernardo Femia non hanno motivo di revocare l'incarico originariamente affidato al Malara dal Musolino "in considerazione della professionalità e della correttezza dimostrata"., come si evince dalla relazione del 14 aprile 1997 ex articolo 2 *septies*, comma 2, legge 575/65 (42).

A tal proposito val la pena di ricordare che, con la medesima motivazione, gli amministratori giudiziari del patrimonio sequestrato al Musolino hanno ritenuto di non revocare l'incarico da quest'ultimo affidato al dottore commercialista Demetrio Turiano. Ma, come emerge dalle conclusioni del pubblico ministero nel procedimento di prevenzione dinanzi al tribunale di Reggio Calabria (43) e dalla stessa motivazione del decreto 4/98, "a seguito della consulenza Di Fresco [depositata dal P.M.], la difesa ha inteso indagare ulteriormente sul contenuto della stessa e più in generale, sul tema del rapporto tra redditi prodotti dal Musolino e valore del suo patrimonio" e, a tal proposito, " si è servita di una consulenza redatta dal dr. Demetrio Turiano" per confutare il senso generale del lavoro dei consulenti del PM (44).

---

(39) Cfr. TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA, *Decreto n. 4/98, cit.*, p. 13 ss. e, in particolare, *sub* nota n. 21.

(40) Cfr. DOC 1415, all. n. 2.

(41) La GAZZETTA UFFICIALE n. 88 del 16/4/1998, serie generale, parte prima, ha pubblicato (p. 23) il decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1998 di scioglimento del consiglio comunale di Santo Stefano in Aspromonte.

(42) Cfr. L. TASSONE, A. LABATE , B. FEMIA, *Relazione ex articolo 2 septies del 14 aprile 1997*, p. 7 ss.

(43) Cfr. DOC 1476, p. 33 e ss.

(44) Cfr. TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA, *Decreto Mis. Prev. n.4/98, cit*., che a p. 22 richiama le conclusioni a cui è pervenuto il dottore commercialista Turiano, secondo cui "Il totale di tutti i redditi prodotti dal 1974 al 1995 della famiglia Musolino

Non si dispone ancora di elementi specifici in ordine ai contenuti della collaborazione prestata del professionista al Musolino in epoca anteriore ai sequestri che determinarono la nomina degli amministratori giudiziari ex articolo 2 *sexies* l. 31 maggio 1965, n. 575. Né si conosce per quanto tempo il Turiano ha continuato a prestare la propria collaborazione agli amministratori giudiziari.

Al di fuori di improbabili ipotesi di omonimia, appare a dir poco singolare la "evoluzione" del ruolo del commercialista di Musolino, da collaboratore degli amministratori giudiziari a consulente di parte nell'interesse del Musolino stesso. E sono inevitabili e ineludibili le domande sul ruolo che Musolino abbia potuto avere nel determinare, direttamente o indirettamente, questa singolare "evoluzione", soprattutto se si tiene conto della *ratio* della normativa in tema di amministrazione giudiziaria, orientata a evitare qualunque ipotesi di interferenza o di conflitto di interessi (articolo 2 *sexies* comma 4 l. 31 maggio 1965, n. 575).

La scelta del legislatore in tema di incompatibilità degli amministratori trova il suo fondamento nello specifico ruolo che la legge assegna a questi ultimi: da un lato riferire sullo stato e sulla consistenza dei beni sequestrati e sull'amministrazione dei medesimi, dall'altro segnalare al giudice delegato l'esistenza di altri beni che potrebbero formare oggetto di sequestro, di cui siano venuti a conoscenza nel corso della gestione.

Tale dovere di segnalazione (destinato ad integrarsi con il potere del tribunale di compiere le "ulteriori indagini", previsto dall'articolo 2 *ter* l.cit.) dovrebbe comportare, in primo luogo, la diligente quantificazione e qualificazione del complesso delle attività facenti capo al soggetto raggiunto dalla misura cautelare, e quindi l'esatta ricostruzione della sua situazione contabile, finanziaria e patrimoniale.

Se, nella materia della prevenzione patrimoniale, tali considerazioni assumono portata generale, nella fattispecie in esame esse vanno riferite a elementi concreti ed obiettivi, quali ad esempio l'attività di costruttore intrapresa dal Musolino in società con il germano Domenico (oggetto della perizia del geometra Quattrone, prodotta dalla difesa (45) e, soprattutto, i risultati di un'attività di controllo fiscale condotta dalla Guardia di finanza.

Infatti, già nel settembre 1985 - come fa rilevare il decreto n.4/98 più volte citato - in base alla legge Rognoni-La Torre, il nucleo di polizia tributaria aveva trasmesso al questore di Reggio Calabria una nota informativa evidenziando che "dall'esame degli elementi acquisiti e in relazione all'attività svolta e ai redditi prodotti da Musolino Rocco (...) l'incremento patrimoniale non trova(*va*(giustificazione con le attività palesi esercitate... (46)".

Ma perché il potere di proposta di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale fosse esercitato, dovettero passare più di dieci anni. Questa rottura con il passato, come si visto, avvenne nell'agosto del 1996 ad opera del questore Malvano. La si può considerare una di quelle novità positive che sono state evidenziate nella prima parte della relazione.

---

al netto dei consumi è pari a £. 18.674.597.876. Tale dato, confrontato con il totale degli investimenti pari a lire 18.239.717.711 evidenzia la capacità da parte della famiglia a costituire il patrimonio di cui oggi dispone".

(45) Cfr. Decreto 4/98, cit., p. 6.

(46) Cfr. *Decreto, ult.cit*., p. 10 (nota 13).

Nel giugno 1995, l'A.G. reggina applica al Musolino la custodia cautelare per un'imputazione di partecipazione ad associazione mafiosa.

Questo provvedimento viene annullato dal tribunale del riesame il 21 agosto dello stesso anno, con una motivazione che, tra l'altro, rileva come dagli accertamenti patrimoniali effettuati dalla Guardia di finanza non erano emersi elementi che potessero far collegare la considerevole ricchezza economica del Musolino ad attività illecite.

La pronuncia del tribunale del riesame in questione viene a sua volta annullata dalla Corte di Cassazione.

La sezione misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria richiama nel proprio decreto (47) alcune parti della motivazione del provvedimento del 21 agosto 1995 del tribunale del riesame favorevole al Musolino: su istanza presentata il 21 luglio, riguardante il riesame avverso l'ordinanza del GUP datata 19 giugno - con la quale si applicava al Musolino la misura coercitiva della custodia cautelare in carcere nell'ambito del citato procedimento n[00f8] 46/93 DDA, la sezione feriale del tribunale di Reggio Calabria, con l'ordinanza 739 P/1995 R.T.L. (48) annullava "per mancanza dei presupposti applicativi" il predetto provvedimento restrittivo ordinando l'immediata liberazione del prevenuto, se non detenuto per altra causa.

La Sezione feriale osservava che gli elementi di accusa a carico dell'indagato erano stati desunti essenzialmente dalle dichiarazioni accusatorie e chiamate in correità di collaboratori di giustizia, e concludeva per l'assenza degli "estremi per una valutazione in termini di gravità indiziaria relativamente ai fatti criminosi addebitati". Testualmente: "per quanto concerne il reato associativo, [riteneva] il tribunale che da un'attenta lettura delle dichiarazioni che riguardano il Musolino, si desume che non si è propriamente in presenza (...) della convergenza di accuse idonee a rappresentare un quadro gravemente indiziario.

Esaminando le dichiarazioni rese dalla Di Giovine, appare evidente che le stesse consistono in maggior parte di sensazioni emotive comunicategli dallo zio allorquando parlava di Musolino Rocco (...). La totale assenza nel narrato della collaboratrice di fatti storicamente individuabili (e perciò controllabili), in uno con la natura mediata del racconto (...) impediscono un giudizio di attendibilità idoneo a farle assumere il ruolo di riscontro a quanto dichiarato dal Lauro.

Passando alle dichiarazioni di Lauro, il ruolo di capo della famiglia mafiosa di appartenenza attribuito al Musolino, non può dirsi adeguatamente riscontrato dall'accertato carisma di cui l'indagato è portatore nella zona in cui vive, giacché tale dote non è esclusivamente collegabile alla appartenenza ad un contesto mafioso, neppure in una zona intrisa di subcultura mafiosa: argomentare diversamente comporterebbe una eccessiva valorizzazione del dato sociologico, occorrendo invece spostare l'attenzione su episodi storicamente individuabili realmente sintomatici di mafiosità.

La valutazione delle dichiarazioni accusatorie, appena esplicitata, il Collegio la deve necessariamente trarre a fronte delle argomenta-

---

(47) *Idem*, p. 11 (nota 16).

(48) TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA, SEZIONE FERIALE (Pres. P. IPPOLITO, Est. C.A. Modestino), 17 agosto 1995 (depositata 21 agosto 1995), in DOC 1476/13.

zioni, di segno contrario alle accuse. offerte dalla difesa alla odierna udienza e documentate (...) sia da provvedimenti giurisdizionali (...), sia da provvedimenti amministrativi quale il rilascio del porto di pistola (...), sia dalla relazione della Guardia di finanza (49) che sottolinea che dagli accertamenti effettuati non emerge alcunché che possa far ritenere la considerevole ricchezza economica del Musolino collegata ad attività illecite ...".

Questa ordinanza non costituisce un reperto essenziale per la ricostruzione dei fatti - essendo peraltro stata annullata dalla Corte di Cassazione -, ma consente di approfondire taluni particolari, come ad esempio le vicende "amministrative" degli accertamenti della Guardia di finanza e del rilascio al Musolino della licenza di porto di arma.

Per quanto attiene ai risultati dell'azione investigativa della Guardia di finanza, appare di tutta evidenza il contrasto tra i contenuti dell'informativa richiamata dalla Sezione feriale e quanto posto in risalto dalla Polizia Tributaria nella nota al questore di Reggio Calabria già nel 1985.

Come si è visto la situazione bancaria e patrimoniale di Musolino Rocco fu oggetto, nel settembre del 1985, di un accertamento del Nucleo di Polizia tributaria di Reggio Calabria della Guardia di finanza.

Con la nota 307/R/773 di schedario, a firma il cap. Antonio Giordano trasmette al questore di Reggio Calabria una informativa (redatta ai sensi dell'articolo 14 della legge 13 settembre 1982, n. 646) con elementi relativi alla situazione bancaria e patrimoniale del Musolino e del suo nucleo familiare, iniziativa finalizzata alla proposta di applicazione di una misura di prevenzione e di sequestro dei beni ai sensi dell'art 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 e degli artt. 2 ter della legge 31 maggio 1965, n. 575 (50).

Ma l'iniziativa della Polizia Tributaria non consegue effetti.

La questura di Reggio Calabria (51) - nel gennaio 1986 - scrive che i germani Musolino [Rocco cl. 1927 e Domenico, cl. 1933] *"possiedono un cospicuo patrimonio immobiliare, oltre a gestire attività quale quella industriale boschiva e di autotrasportatore, con volume di affari per miliardi di lire. La situazione bancaria stessa è peraltro indice del grosso movimento di denaro che i Musolino da anni gestiscono tramite le varie banche cittadine .... Ovviamente tale cospicua situazione patrimoniale potrebbe risultare interessante sotto il profilo dell'incremento patrimoniale dovuto alla conduzione di attività illecite (...) o quanto meno sotto il profilo di un inserimento più o meno costante in una organizzazione criminale di stampo mafioso in parallelo o quanto meno sotto il profilo di un inserimento più o meno costante in una organizzazione criminale di stampo mafioso, ove ciò fosse constatato. Tali dati, però, mancano, e vengono vanificati i presupposti di una proposta ex nota legge dallo stato dei fascicoli a 2° delle due persone interessate, in cui manca il minimo appiglio per attestare che gli stessi sono stati validamente inseriti*

---

(49) La relazione della G.d.F richiamata nella motivazione che precede non risulta allo stato agli atti della commissione.

(50) Cfr. DOC 1476.14.

(51) Cfr. DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, Centro operatiovo di Reggio Calabria Organigramma della famiglia Serraio-Nicolò- Musolino, in DOC 674.14, p. 22 ss.

in organizzazione mafiosa o quantomeno dalla stessa affiancati e confortati nelle loro molteplici attività lavorative ..." (52).

È difficile trovare il fondamento della tesi con cui l'ufficio Misure di Prevenzione della Questura di Reggio Calabria (del 16 gennaio 1986) ha sostenuto la mancanza di qualsiasi "appiglio" idoneo a giustificare iniziative di prevenzione nei confronti del Musolino, tanto più che questi era stato già coinvolto nell'omicidio di Giorgio De Stefano (germano del notissimo capomafia Paolo De Stefano) ed era notoriamente collegato ad importanti esponenti della 'ndrangheta dell'Aspromonte.

Gli stessi gravi interrogativi scaturiscono dalle vicende della diffida di pubblica sicurezza, irrogata al Musolino in data 16 marzo 1976 e successivamente revocata il 24 ottobre 1976 .

E ancora di nuovo irrogata il 30 ottobre 1978.

In quest'ultima occasione la diffida venne annullata con sentenza del TAR di Reggio Calabria.

Il provvedimento in questione, risalente al 16 ottobre 1979, segue l'ordinanza n. 36 adottata dallo stesso TAR nella camera di consiglio del 13 marzo 1979 di rigetto della domanda di sospensione dell'esecuzione dell'atto impugnato proposta dal Musolino. La motivazione della sentenza dell'ottobre del 1979 evidenzia che pur avendo il Musolino "regolarmente notificato il ricorso in esame all'organo emanante l'atto impugnato" l'amministrazione dell'Interno non si era costituita in giudizio. E osserva che " tale comportamento volutamente passivo dell'amministrazione convenuta lascia quanto meno il dubbio che il Questore di Reggio Calabria, sollecitato dalla notifica del ricorso proposto dal Musolino Rocco, abbia disposto in merito nuovi ed approfonditi accertamenti che lo hanno indotto a ritenere fondate le lamentele sollevate in questa sede dal ricorrente. Pertanto il tribunale accoglie il primo motivo di ricorso in esame ...".

Sul punto della contumacia giova ricordare che, il 15 dicembre 1979 l'Avvocato distrettuale dello Stato, trasmette al questore di Reggio Calabria copia della decisione definitiva emessa dal TAR, e precisa che l'avvocatura non era stata interessata della causa.

E, sempre a proposito di tale revoca, nel 1995, il Centro operativo di Reggio Calabria della DIA, afferma - nel contesto di una ricostruzione del profilo criminale del Musolino - che "... anche la revoca da parte del TAR della diffida irrogatagli dal questore è un indicatore evidente della sua capacità manovriera nel settore della pubblica amministrazione".

Anche a prescindere da queste ultime specifiche vicende, non può non rilevarsi la prospettiva completamente diversa seguita dal questore Malvano nella richiesta di applicazione di misura di prevenzione personale e reale del novembre 1996. Il Musolino vi è descritto come "figura carismatica della 'ndrangheta calabrese, prototipo dell'uomo d'onore secondo l'etica mafiosa, (...) che del capomafia possiede tutti i requisiti: l'intelligenza unita ad una notevole capacità delinquenziale, abilmente dissimulata attraverso la creazione di una identità fittizia di persona onesta e laboriosa, lungi dal rimanere coinvolta in vicende giudiziarie che possano appannare tale immagine (...) l'impalcatura costruita ad arte dal Musolino, a difesa della sua reale condizione di

(52) Cfr. DOC 674.14, cit., pagg. 25-26.

rappresentante della mafia, ha potuto reggere pur con qualche crepa, fino alle recenti indagini sfociate nella maxi operazione Olimpia".

Nel ricostruire la personalità del Musolino, il questore Malvano rivisita atti e documenti a disposizione della Questura di Reggio Calabria per giungere a conclusioni diametralmente opposte a quelle del 1986.

Nella proposta del 1996 è scritto che *"scorrendo gli atti di polizia si può evincere che sin dal lontano 1958 il Musolino è segnalato come sospetto appartenente alla criminalità locale, tanto da venire diffidato in data 19 febbraio 1976 (...).*

I sospetti sul Musolino assumono valenza indiziaria quando questi, in società con i noti pregiudicati Gioffré Francesco Antonio, nato a Sinopoli il 20 gennaio 1921, inteso "Brachetta" e "Don" Ciccio Serraino, inteso "il re della montagna" (entrambi uccisi nel corso della guerra di mafia) costituisce un'impresa per la lavorazione del legno che in poco tempo soppianta le altre piccole industrie boschive di Santo Stefano in Aspromonte (...).

L'amicizia con i due grossi personaggi della 'ndrangheta, rafforzata dalla comunanza di interessi economici, e palesemente sintomatica dell'inserimento del Musolino in una organizzazione di tipo criminoso, della quale, peraltro, è impensabile sostenere che egli si sia potuto successivamente dissociare atteso il carattere indefettibile delle organizzazioni mafiose calabresi. (...) È lecito opinare, infatti, che l'attività costituita dal prevenuto unitamente al Serraino e al Gioffré avesse potuto avere un così rapido e fiorente sviluppo solo perché i predetti potevano avvalersi di "capitali" illecitamente guadagnati e riciclati nonché della forza intimidatrice derivante dal vincolo mafioso con cui potevano assoggettare le loro vittime".

Quindi, se vennero addirittura trascurati documenti certamente agli atti di quell'ufficio, non è possibile trarre giudizio diverso da quella di uno "sviamento" dell'azione della Questura di Reggio Calabria nel 1986.

Uno sviamento o un più grande inquinamento? L'interrogativo si pone per la gravità dei fatti. Nel 1984, il questore di Reggio, dr. Toscano, ordinò accertamenti in ordine al contenuto di un circostanziato esposto sui profili patrimoniali delle attività criminali dei Musolino, delegandoli al commissariato di Villa San Giovanni, alla locale squadra mobile, e, ai sensi della legge Rognoni-La Torre, alla Polizia tributaria. Ma, a distanza di un anno, fu costretto a reiterare le sue richieste agli uffici dipendenti. Qualcosa di veramente anomalo dovette verificarsi se, sulla copia della nota n. 2178 del 9 febbraio 1984, risulta l'appunto autografo "a me il 31 gennaio 1985 ... rinvenuto negli scaffali del corridoio! ...". In base agli atti acquisiti dalla Commissione Antimafia, si può affermare che non vi è traccia della risposta della squadra mobile alla richiesta del questore.

L'esposto in questione risulta indirizzato nel gennaio del 1984 anche alla Procura di Reggio Calabria.

In conclusione, le valutazioni espresse dall'autorità di provinciale di Reggio Calabria nel 1986 dovettero essere sensibilmente fuorviate, se vennero addirittura trascurati documenti certamente agli atti di quell'ufficio.

Tra gli atti più significativi a dipsosizione della questura di Reggio Calabria va considerato il decreto di applicazione di misure di prevenzione n. 53/83 del Tribunale di Reggio Calabria (53) nei confronti di Serraino Francesco, ove, ricostruiti i precedenti di polizia, si individua il suo ruolo "tra vecchia e nuova mafia", segnato dal fatto che egli aveva conservato della prima "il tradizionale settore di influenza agricolo-boschiva che, dopo avere con violenze e prevaricazioni assoggettato al suo monopolio esclusivo, controllava oramai incontrastato sotto l'apparente abito di uomo di "ordine", ossequioso della legge e dell'Autorità (...)", mentre della seconda aveva acquisito "i metodi di gestione manageriale degli affari, spogli di ogni sentimentalismo, propri della mafia degli appalti".

La motivazione del provvedimento richiama la frequentazione del prevenuto con tali Musolino Rocco e Gioffré Francescantonio "personaggi - a parere del questore - della sua stessa risma, che esercitavano il predominio mafioso rispettivamente in S. Stefano di Aspromonte e Sinopoli ...".

La politica seguita dalla questura di Reggio Calabria nel 1986 è ancor più evidenziata dalle vicende relative al rilascio di licenza di porto d'arma. Anche in questo caso, nonostante che il prefetto di Reggio Calabria il 2 dicembre 1985 avesse rigettato la domanda di rinnovo. la questura esprime il 14 ottobre 1986 parere favorevole al rilascio.

Ma è necessario anche ricordare che risale allo stesso 1986 la sentenza del TAR di Reggio Calabria che annulla il provvedimento prefettizio di diniego del rinnovo della licenza di porto di pistola.

Sicché nello stesso anno si registrano due pronunzie del TAR adito per ottenere l'annullamento dei provvedimenti di polizia a carico del Musolino.

Anche nell'ambito dell'attuale procedimento per l'applicazione a carico del Musolino per l'applicazione di misure patrimoniali si evidenziano criticità.

Quanto al patrimonio immobiliare va rileva la carenza delle informazioni in ordine alla "stima con procedimento analitico" delle unità immobiliari facenti parte del fabbricato a 6 piani f.t. e cantinato, sito in Reggio Calabria alla via Manfroce, traversa privata n. 93 Infatti, nella relazione degli amministratori giudiziari si legge che " il diritto di proprietà vantato dal sig. Musolino Rocco sugli immobili ancora in comproprietà con il Priolo è pari al 50%" (54).

Null'altro è riferito in ordine alle circostanze da cui tale comunione deriva, né vengono forniti ulteriori elementi sui rapporti correnti con tale Priolo.

Dall'esame della relazione degli amministratori non si evince alcun elemento per identificare il Priolo, che potrebbe apparire socio, forse occulto, nell'attività di impresa edilizia riconducibile ai germani Musolino.

---

(53) TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA - MISURE DI PREVENZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA (Pres. V.MACRÌ, Est. A.V.LOMBARDO), Decreto di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale a Serraino Francesco n. Reggio Calabria 18 settembre 1929, in DOC 1415, p. 53 ss.

(54) Cfr.TASSONE, LABATE, FEMIA, *Relazione ex articolo 2 septies , cit*., parte II, p. 36.

Va anche osservato che nella ricostruzione del patrimonio immobiliare non risultano acquisiti elementi idonei a determinare le parti degli eventuali rapporti di locazione afferenti all'immobile ubicato in Reggio Calabria e le modalità di contabilizzazione delle vendite di unità immobiliari.

Ulteriori atti a disposizione della Commissione evidenziano un'attività finanziaria riconducibile al Musolino, consistente nell'elargizione di mutui a terzi, anche per importi assai considerevoli.

La circostanza, riferita all'Autorità giudiziaria di Reggio Calabria dal notaio Pietro Marrapodi, fa ritenere che il Musolino può avere utilizzato anche in questo settore parte delle proprie imponenti risorse finanziarie.

Ma di tali attività non vi è traccia nell'ambito della ricostruzione del patrimonio del Musolino, mentre un puntuale vaglio di quest'ulteriore profilo della sua posizione appare necessario nello sviluppo dell'attività di inchiesta della Commissione, tenuto conto del contesto in cui i fatti vennero riferiti e della particolare circostanza che tra i beneficiari di prestiti risulta indicato il fratello di Guido NERI, all'epoca alto magistrato reggino (55).

Né si rilevano tracce delle vicende relative alla partecipazione del Musolino al "Comitato promotore della Banca Popolare Europea", sorto il 23 settembre 1994 al fine di realizzare i requisiti previsti per la costituzione della banca stessa, con un capitale iniziale minimo versato di lire dodici miliardi e mezzo (56).

Infine, non risultano essere stati esperiti accertamenti su attività riconducibili al Musolino anche in nel settore dei trasporti, sebbene proprio dall'esame delle trascrizioni inserite nel fascicolo delle misure di prevenzione, si rilevino operazioni finanziarie di acquisto di autocarri per il trasporto di beni a temperatura condizionata, che fanno intendere l'esistenza.

" ... era il personaggio chiave del mondo politico e del mondo istituzionale.. cioè si rivolgevano a lui tutti per (...) come dire.. l'aggiustamento dei processi"

(Dalla testimonianza di Barreca Filippo all'udienza del 3 ottobre 1997 dinanzi alla Corte di assise di Reggio Calabria)

Il secondo aspetto meritevole di approfondimento è quello della collocazione del Musolino "ai vertici della *'ndrangheta* reggina (57)",

---

(55) Cfr. PROCURE DELLA REPUBBLICA PRESSO I TRIBUNALE DI MESSINA E REGGIO CALABRIA, *Verbale di assunzione di informazioni di Marrapodi Pietro, in data 17 giugno 1994*, in DOC. 215.01, pagg. 126-128.

Conferma l'elargizione del mutuo, la querela sporta dal magistrato Guido Neri in data 13 ottobre 1994 (in DOC 215.15. p. 1 e ss.).

(56) In argomento cfr. DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, *Gruppo di lavoro procedimento penale n. 155/95 Rgnr DDA Messina*, in DOC 1853.

(57) "Coordinamento" e "direzione" dell'associazione mafiosa vengono contestati al Musolino, con l'imputazione del reato previsto e punito dall'articolo416 *bis*, commi 1, 2, 3, 4, 5 e 8 del codice penale, per essersi associato con altri noti 'ndranghetisti "costituendo una struttura armata di tipo mafioso denominata « COSCA SERRAINO », che sprigionava forza intimidatrice di cui i singoli accoliti si avvalevano per la perpetrazione degli obiettivi illeciti del sodalizio sfruttando la condizione di assoggettamento delle vittime delle azioni criminose e di omertà dei terzi, ciò per acquisire indebitamente, in modo diretto e/o indiretto, la gestione o comunque il controllo delle principali attività economiche, delle concessioni, degli appalti pubblici, per realizzare

attestata dalla condanna (19 gennaio 1999) a sei anni di reclusione per il delitto di associazione mafiosa nel giudizio di primo grado contro Condello + 282, celebratosi dinanzi alla Corte di assise di Reggio Calabria.

Pur non trattandosi di sentenza definitiva, la motivazione del provvedimento, va richiamata per il suo intrinseco interesse, soprattutto nelle parti relative ai suoi rapporti con ambienti istituzionali e massonici (58).

---

profitti o vantaggi ingiusti nella zona di propria competenza e territori viciniori; finanziando l'organizzazione con i proventi illeciti di gravissimi delitti contro il patrimonio tra cui estorsioni, rapine, ricettazioni, ovvero ricorrendo al commercio di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti; acquisendo la disponibilità di armi da guerra e comuni attraverso importazioni anche estere; realizzando, così, una forza militare impegnata a pieno titolo allo scontro sanguinario della « seconda guerra di mafia » in contrapposizione allo schieramento destefaniano, partecipando, perciò, alla ideazione, programmazione ed esecuzione di numerosi fatti di sangue di cui al cennato scontro e meglio descritti nei capi della rubrica contrassegnati dalla lettera B).

Con l'aggravante per SERRAINO Paolo di aver promosso e diretto l'associazione; per DENISI Sebastiano, MUSOLINO Rocco, NICOLÒ Antonino, NICOLÒ Sebastiano, SERRAINO Domenico (classe 1945), SERRAINO Domenico (classe 1955), SERRAINO Filippo, SERRAINO Francesco, SERRAINO Lorenzo e SERRAINO Lorenzo di averla coordinata e diretta.

In località Cardeto - Gambarie - Santo Stefano d'Aspromonte (RC), sede dell'organizzazione, e territori viciniori, a partire da epoca imprecisata - comunque anteriore al 13/1/1986 - e successivamente".

(58) Di seguito si riporta la motivazione della sentenza nella parte relativa al Musolino: "Dalla deposizione del verbalizzante De Marco Francesco alla udienza del 15.12.97 emerge a suo carico quanto segue : *" PUBBLICO MINISTERO - Passiamo a Musolino Rocco, classe 1927. - INTERROGATO (DE MARCO FRANCESCO) - Musolino Rocco, nato a Santo Stefano d'Aspromonte l'1/3/1927. È stato coinvolto nella vicenda relativa all'omicidio di Giorgio De Stefano, che lo vide imputato insieme a Serraino Francesco, Piromalli Giuseppe e Saraceno Vincenzo. È stato vice - sindaco del comune di Santo Stefano d'Aspromonte. - PRESIDENTE - Chiedo scusa, Maresciallo. Il Suo nome di battesimo, per il verbale. - INTERROGATO (DE MARCO FRANCESCO) - Francesco... De Marco Francesco. - PRESIDENTE - Francesco. Prego. - INTERROGATO (DE MARCO FRANCESCO) - Il 23/12/1953, assolto per amnistia dal Pretore di Villa San Giovanni per ingiurie, percosse e danneggiamento. Il 10/3/1957, denunziato dalla Stazione dei Carabinieri di Santo Stefano d'Aspromonte per lesioni e rissa. Il 28/8/1978, arrestato dalla locale Squadra Mobile, unitamente a Serraino Francesco, classe 1929, Piromalli Giuseppe, classe 1921, in esecuzione di ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per concorso in omicidio in pregiudizio di giorno De Stefano e tentato omicidio in pregiudizio di Saraceno Vincenzo, nonché porto abusivo di armi e munizioni; il provvedimento viene poi revocato dal Giudice Istruttore presso il Tribunale di Reggio Calabria, il 16/9/1978. Misure di prevenzione: il 16/3/1976, irrogata la misura di prevenzione della diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria, successivamente revocata il 24/10/1976. Il 30/10/1978, irrogata la misura di prevenzione della diffida di P.S. dal Questore di Reggio Calabria, poi revocata in data 13/11/1979, con decreto del TAR di Reggio Calabria. - PUBBLICO MINISTERO - Senta, ma mi sembra che erano emerse altre circostanze che Lei non ha riferito sul conto di questa persona. Ad esempio... - INTERROGATO (DE MARCO FRANCESCO) - Riguarda la... una nota in data 14/11/1976. Allora... sì. In una nota redatta nei suoi confronti in data 14/11/1976 dal Nucleo Operativo dei Carabinieri della Compagnia di Villa San Giovanni, diretta alla Questura di Reggio Calabria, viene segnalato che il medesimo era titolare, unitamente ai pregiudicati Gioffrè Francesco Antonio, nato a Sinopoli il 20/1/1921, inteso "Brachetta", ed altro noto don Ciccio Serraino, inteso "Re della montagna", poi trucidati nel corso della guerra di mafia, di una impresa boschiva operante in quasi tutta la provincia di Reggio Calabria, che riforniva anche industrie siciliane e cosentine. - PUBBLICO MINISTERO - Poi una...della partecipazione di un matrimonio in Sicilia. - INTERROGATO (DE MARCO FRANCESCO) - Allora, nella nota viene evidenziato come la florida attività commerciale di detta azienda fosse agevolata proprio dalla fama di uomini di rispetto dei suoi componenti; d'altronde... - PUBBLICO MINISTERO - Vabbè, ma queste non... sono considerazioni. Dico... - INTERROGATO (DE MARCO FRANCESCO) - Ah no. Vabbè. Diciamo, tale situazione trova anche un riscontro nell'accertata sua partecipazione insieme ad altri personaggi a Nicosia, Enna, nel 1986, al matrimonio di Lagilla Simeone, Ispettore del Corpo della Forestale di Stato, già in servizio a Reggio Calabria, poi tratto in arresto nel quadro delle indagini condotte negli ultimi anni sul settore della forestazione. A detta cerimonia, erano presenti anche esponenti politici locali, quali*

"... mi confortava largamente nell'impressione positiva che il predetto Musolino aveva in ogni occasione in me prodotto ... trattavasi di un pubblico amministratore del Comune di S. Stefano d'Aspromonte,

---

l'assessore regionale alla forestazione Giovanni Palamara ed altri. Viene anche appurato che Musolino pernotta nella cittadina siciliana unitamente al noto leader mafioso Nirta Antonino, classe 1919, da San Luca".

Dal certificato generale del casellario giudiziario emerge una condanna definitiva per interesse privato in atti d'ufficio commesso in data 13.10.86.

Il collaboratore Lauro nel corso delle dichiarazioni rese al PM in data 18.2.94 lo indica come capo di una famiglia mafiosa operante in Santo Stefano D'Aspromonte e collegata ai Serraino :

" ...omissis... Così allo schieramento condelliano aderirono le famiglie...omissis...MUSOLINO (capeggiata da Rocco);""

.... omissis ....

""Il territorio su cui esercitavano il controllo le sopracitate cosche mafiose...omissis...è il seguente:...omissis...il gruppo di MUSOLINO Rocco, collegato anche ai SERRAINO, a Santo Stefano D'Aspromone;""

.... omissis ....

""Del clan capeggiato da MUSOLINO Rocco conosco solo il predetto, che è stato vice sindaco del Comune di Santo Stefano D'Aspromonte e cognato di quel SURACE scomparso.""

Lo stesso Lauro nel corso delle dichiarazioni rese al PM in data 20.12.94 ne tratteggia i rapporti pregressi con i deceduti Francesco Serraino e Gioffrè Francesco Antonio :

"Riconosco nella foto contrassegnata dal numero 3/H Rocco MUSOLINO, cognato di quel Giuseppe SURACE ucciso dai DE STEFANO dopo avere ammazzato Giorgio DE STEFANO. Il MUSOLINO costituiva, unitamente a Francesco SERRAINO e a GIOFFRÈ Francesco detto "brachetta" il trio che comandava incontrastato la "montagna", e cioè tutto l'Aspromonte, dal versante jonico a quello tirrenico. Il loro grado in seno alla 'ndrangheta era quello di "saggi" e ciò comportava che nessuna decisione importante potesse essere assunta senza il loro consenso. Questi personaggi erano legati da inquietanti rapporti con personalità eccellenti esponenti delle istituzioni...omissis".

Il collaboratore Barreca Filippo alla udienza del 3.10.97, confermando i detti di Lauro, evidenzia la personalità mafiosa del Musolino risalente sin dai tempi in cui erano ancora in vita Francesco Serraino e il Gioffrè e ne mette in risalto l'amicizia con Santo Araniti: *("PUBBLICO MINISTERO - Lei conosce Musolino Rocco del '27? - INTERROGATO (BARRECA FILIPPO) - Musolino Rocco era il personaggio di cui ho detto poco fa.. e.. personaggio molto.. importante all'interno della 'ndrangheta.. era un capo carismatico ed era un personaggio che aveva rapporto col mondo istituzionale... e in poche parole, era un grosso massone che per conto, diciamo .. e per quello che a me risulta, che più volte Araniti mi ha.. ribadito e.. era il personaggio chiave del mondo politico e del mondo istituzionale.. cioè si rivolgevano a lui tutti per.. uhm.. per il .. come dire.. l'aggiustamento dei processi, per quanto riguarda, diciamo.. tutto quello c he era .. ed è il famoso cognato di quel Surace, che uccise Giorgio De Stefano nel.. riunione che si era tenuto presso.. diciamo Santo Stefano. - PUBBLICO MINISTERO - Lei lo conosce? - INTERROGATO (BARRECA FILIPPO) - Si, lo conosco personalmente... - PUBBLICO MINISTERO - Quando lo ha conosciuto? - INTERROGATO (BARRECA FILIPPO) - Ripeto, lo conosco dal 1970 - '71.. '72... ecco.. il periodo ora non me lo ricordo.. '73.. può darsi.. pure.. era il '73.. ma non credo.. perché io mi ricordo che ero.. giovane.. avevo ventiquattro o venticinque anni.. quindi.. ventitré.. ventiquattro.. ora non me lo ricordo particolarmente.. So che è venuto a casa mia, ripeto per perorare la causa di una figlia di un maresciallo delle Guardie Forestali.. co.. ragazza che con me usciva sin.. diciamo.. siccome era ragazza.. aveva sedici anni.. e.. il.. lo stesso .. sia Rocco Musolino che.. Ciccio Serraino, erano venuti da me.. dice "compare, lasciatela stare, è una ragazza. Siccome il padre ci occorre a noi per.. ci interessa perché è un maresciallo della Guardia Forestale - dice - se cortesemente voi la potete lasciare stare". Io chiaramente aderì a questa cosa, tant'è che poi questa ragazza, non solo .. non si mise più con me perché io l'abbandonai e si è messa con mio cugino Filippo.. altro dramma poi, perché poi son tornati.. sono ritornati e.. chiaramente.. vedevano 'sta.. siccome era un po'.. come dire.. un po' leggera.. fatto sta che il padre.. perché tornava tardi a casa, eccetera... c'era stato tutto un caos.. fatto sta che so che poi si era messa con mio cugino Filippo e che quindi poi sono dovuto intervenire anche con lui per fare in modo che la lasciasse in pace.. perché gli interessava ad amici nostri.. e quindi.. diciamo.. la cosa poi è finita lì.. Tant'è che c'era a quell'epoca.. pure Giovanni De Stefano e io gliel'aveva presentato pure Giovanni.. quindi è stato '73 - '74.. voglio dire.. questo era il periodo.. pure forse il '75.. Gliela presentai a Giovanni De Stefano, che usciva con lui.. eccetera.. Poi a un certo punto gli ho detto "compare Gianni, vedete che è venuto da me .. Ciccio Serraino e Rocco Musolino e mi hanno detto di lasciare questa ragazza ".. conclusione.. 'sta ragazza è stata lasciata in pace, in poche parole.. come.. - PUBBLICO MINISTERO - Senta, le risultano rapporti tra il Musolino e Araniti Santo? - INTERROGATO (BARRECA FILIPPO) - Mi risultano rapporti tra*

mai raggiunto detto Comune da sospetti di alcun genere né da provvedimenti di scioglimento; avevo stipulato con lo stesso, nella qualità di vice sindaco all'uopo delegato, l'acquisto di un lotto di 800 metri di terreno, nell'ambito di un piano di lottizzazione posto in esecuzione in

---

Musolino e Araniti Santo .. diciamo.. da.. si.. sono rapporti che avevano privilegiati tra Araniti Santo e Rocco Musolino.. sin... uhm.. dai tempi, diciamo.. dello scoppio della prima guerra di mafia.. e... Era un personaggio molto importante Rocco Musolino e lo è.. - PUBBLICO MINISTERO - Questi rapporti con Araniti Santo come le risultano? - INTERROGATO (BARRECA FILIPPO) - Ma.. me lo diceva lo stesso Araniti.. addirittura io so che si interessò lui per quanto riguarda... la vicenda del.. processo Droga 2, si interessò per.. fare in modo che la vicenda fosse un po' addolcita... - PUBBLICO MINISTERO - Che tipo di rapporti avevano con Araniti Santo? - INTERROGATO (BARRECA FILIPPO) - Ma erano rapporti strettissimi.. anche col cugino.. che era un massone pure lui.. Pietro Araniti .. so che c'erano dei rapporti intimi e privilegiati conorevole*. con... gli Araniti Santo.. con tutti.. voglio dire... e Araniti Santo non bisogna dimenticare che era un grosso appaltatore.. cioè a nome.. avevano una società che doveva appaltare i lavori per quanto riguarda, diciamo il.. e.. hanno fatto svariate costruzioni.. e in queste società.. Poi sono state vendute per il tramite di.. del cugino Pietro, sono stati vendute al Ministero del Tesoro a un prezzo, diciamo, esoso.. cioè più di quello che era il valore loro... e.. So che in questo contesto si interessò pure da Rocco Musolino per le vendite della.. diciamo.. di questi beni che loro avevano con la società.. che si chiamava.. diciamo.. la società che aveva Araniti Santo si chiamava .. e.. "A e B" ... e cioè.. in poche parole era.. Araniti, Bellantone e un altro.. "A, B, C".. e C, che era un altro.. che in questo momento non so.. meglio... dire.. comunque la società di cui parlo era l'"A, B, C" che voleva intendere Araniti, Bellantone Cosimo e.. l'altro era.. un altro.. un cugino pure di Araniti ma che gestiva lui.. diciamo.. la.. questione di tutti gli appalti e di tutte le opere che si dovevano effettuare nel.. nella provincia... - PUBBLICO MINISTERO - Senta, e qual era il ruolo di Musolino all'interno del gruppo? - INTERROGATO (BARRECA FILIPPO) - Musolino, come dicevo, è un ruolo di primissimo piano.. era.. molto vicino al gruppo dei Serraino. Intanto era... e.. un personaggio che.. è stato molto vicino al.. Valanidi.. per.. ragioni che chiaramente .. anche sul problema degli appalti.. dei.. de.. della vicinanza col gruppo dei Serraino. Perché Araniti Santo da quando.. diciamo da sempre, è stato molto vicino al gruppo di Ciccio Serraino.. assieme al cugino, come dicevo, Pietro... per tut.. per quanto riguarda il.. discorso dei rapporti tra Araniti e.. e.. Musolino.. mi risultano a me personalmente proprio in svariate occasioni.. e.. so che c'era un rapporto privilegiato..* conorevole*. il gruppo di Araniti.. - PUBBLICO MINISTERO - Ma è in condizioni di meglio specificare il ruolo del Musolino all'interno del gruppo Serraino? - INTERROGATO (BARRECA FILIPPO) - Ma guardi, senza dubbio era un ruolo di primo piano, nel senso che, pur essendo neutrale anche lui come Araniti alla individuazione.. diciamo.. alla.. non era schierato apertamente ma sotto sotto certamente era schierato con il gruppo dei Serraino. Proprio per quella triade di cui ho detto che erano lui, Cicc' ntoni Brachetta.. ucciso sempre dai Tegano nel conflitto della guerra di mafia .. e.. il.. gruppo a cui faceva capo.. diciamo.. Cicc' ntoni Brachetta.. Rocco Musolino e.. Rocco.. e... Ciccio Serraino.. questa era la triade che comandava, diciamo, tutta la zona aspromontana... e* conorevole*..").*

La collaboratrice di giustizia Di Iovine Santa Margherita alla udienza del 28.10.97 , sia pure su contestazione del PM (non ricordando la donna il ruolo "preciso" del Musolino all'interno del gruppo Serraino nel quale pure lo inquadra, citando episodi di antica frequentazione con il defunto Francesco Serraino) , lo definisce una specie di "testa pensante" o "consigliori" del gruppo Serraino della "montagna" : *("PUBBLICO MINISTERO - Ho capito. Lei conosce Musolino Rocco? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Non ho capito, mi scusi. - PUBBLICO MINISTERO - Conosce Musolino Rocco? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - Ecco, vuole riferire alla Corte in che modo lo conosce? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Quando io abitavo in Mac Mouw (??), lui è venuto a casa mia a pranzo.. cioè a cena, a pranzo, a mangiare con mio zio Domenico, perché lavoravano insieme con un camion di.. di formaggio, di latte, adesso non mi viene in mente il camion cos'era, dalla Parlamat. - PUBBLICO MINISTERO - Quando Lei abitava dove? Scusi, non ho capito. - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - In Via Mac Mouw. - PUBBLICO MINISTERO - Sì. Quando si è verificato questo incontro? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Adesso non mi ricordo precisamente la data.. l'anno, so che era molto prima che io venissi arrestata, prima che.. molti anni prima, ecco. - PUBBLICO MINISTERO - E venne a pranzo.. - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Adesso non mi ricordo dove.. (incomprensibile per voci sovrapposte!) - PUBBLICO MINISTERO - ..A casa Sua? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Non ho capito. - PUBBLICO MINISTERO - Venne a pranzo a casa Sua? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì, venne.. veniva parecchie volte con mio zio è venuto, ecco. - PUBBLICO MINISTERO - Con Suo zio, quale? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Domenico. - PUBBLICO MINISTERO - Quindi c'erano dei rapporti tra Suo zio e il Musolino Rocco? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - Che tipo di rapporti c'erano? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Rapporti di lavoro. - PUB-*

Gambarie..., si era sempre palesato come persona corretta, discreta e rispettosa, mai - dico mai, a prova del contrario - "curiosa" della mia attività...".

(Dalla querela contro il dr. Pietro Marrapodi, sporta dal magistrato Giovanni Montera in data 7 ottobre 1994 al Procuratore della Repubblica di Messina).

BLICO MINISTERO - Ma erano soltanto rapporti di lavoro? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Penso di no, dottore. Poi l'ho visto una volta, se non erro, se.. a casa di mio cugino.. - PUBBLICO MINISTERO - Ma, un attimo, parliamo di questo incontro. Quindi venne a pranzo a casa Sua, con Suo cugino.. conorevole. *con Suo zio, voglio dire. - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - Ora: e per quale motivo lo portava a casa Sua a pranzo? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Mi scusi.. - PUBBLICO MINISTERO - C'è una ragione particolare? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Mi scusi, non riesco a capirLa. - PUBBLICO MINISTERO - Dico, c'era una ragione particolare? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - No, no, mio zio veniva spesso a trovarci, con suo figlio, con Mimmo, con lui, quando veniva là a Milano, ma.. qui si parla ancora prima che iniziasse la guerra. - PUBBLICO MINISTERO - Sì. Ora, io Le chiedo: quando conobbe, per la prima volta, il Musolino? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Se la memoria non mi inganna, l'ho conosciuto quando siamo andati alla festa della Madonna della Montagna, con mia madre e la mia famiglia, l'ho conosciuto a casa di mio cugino Ciccio della montagna. - PUBBLICO MINISTERO - Sì. - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Lì ho conosciuto Musolino la prima volta. - PUBBLICO MINISTERO - E chi glielo presentò? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Lì, mio... mio cugino e i miei parenti che erano lì. - PUBBLICO MINISTERO - E vi siete soltanto limitati alle presentazioni, oppure Lei ebbe modo di frequentarlo quella giornata? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - No, no, io dopo sono andata via, cioè non son rimasta lì, sono andata via ecco, ci siamo presentati e basta. - PUBBLICO MINISTERO - Lei, in quel verbale, ha dichiarato: "Poiché non ci vedevamo da molto tempo, ci invitò" il Ciccio Serraino sempre no?, "ad andare presso la sua abitazione".. - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - È vero? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì, è vero. - PUBBLICO MINISTERO - E il Musolino venne anche lui? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Era lì già lui. - PUBBLICO MINISTERO - Ah, quindi l'avete incontrato.. - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Se mi ricordo bene, dottore, perché sa, gli anni son passati, adesso* nonorevole. *non posso ricordarmi precisamente.. so che quello che ho detto prima è giusto. - PUBBLICO MINISTERO - Quindi Lei, praticamente, lo ha conosciuto a casa di Ciccio Serraino? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - Quel giorno. Ho capito. Senta, ma nessuno dei Suoi familiari Le disse se questo Musolino aveva un ruolo all'interno del loro gruppo? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Che mi risulta sì, un ruolo ce l'aveva sicuramente, ma adesso non mi ricordo se me l'hanno detto o meno, ecco. - PUBBLICO MINISTERO - Suo zio Domenico venne ucciso, giusto? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - E Le risultano rapporti tra Suo zio Domenico e il Musolino Rocco? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì, mi risultano. - PUBBLICO MINISTERO - Ricorda... - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Rapporti di lavoro. - PUBBLICO MINISTERO - Le parlò mai di questa persona? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - In casa si parlava sempre di questa persona. Anche le figlie andavano a casa di mia zia. - PUBBLICO MINISTERO - Lei ha dichiarato che Suo.. questo Suo zio aveva una sorta di venerazione per il Musolino.. - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - Me lo conferma? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì, sì, lo confermo. - PUBBLICO MINISTERO - Addirittura, Lei ha dichiarato: "Praticamente, qualunque decisione che interessava il suo gruppo, la sottoponeva senza eccezioni di sorta a quest'uomo". - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - Quindi c'era un rapporto proprio di.. quasi sudditanza fra i due? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Ma andavano... lui... andavano d'accordo, cioè mio zio era proprio attaccato morbosamente a questo uomo qui. Qualsiasi cosa, decisione doveva prendere, chiedeva consiglio. - PUBBLICO MINISTERO - Ma Lei.. - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Andava da lui a parlare, ecco. - PUBBLICO MINISTERO - Poi Lei ha dichiarato: "Il Musolino era parte integrante del gruppo Serraino della montagna". - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - Lo conferma? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - Ecco, e come fa Lei ad affermare questo? Come ha avuto modo di.. di sapere che era inserito nel gruppo dei Serraino della montagna? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Perché dottore, in*

Infine, la vicenda Musolino conduce ad un profilo inquietante dei rapporti tra 'ndranghetisti ed esponenti delle istituzioni.

Rapporti, a quanto appare, riservati a soggetti che occupano posizioni di rilievo negli ambienti mafiosi, soprattutto perché titolari di attività e imprese di copertura, per intendersi un ceto criminale-imprenditoriale, una vera e propria borghesia mafiosa.

---

cosa, ogni piccolezza, se ne discuteva ecco. - PUBBLICO MINISTERO - Le risulta se il Musolino Rocco abbia mai finanziato i Suoi parenti nella guerra di mafia? O in epoca antecedente? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Dottore, mi dispiace, non mi ricordo adesso precisamente. Può essere sì, ma adesso non mi ricordo, guardi. - PUBBLICO MINISTERO - Perché Lei ha dichiarato: "Mio zio Domenico mi disse che il Musolino si metteva totalmente a disposizione per qualunque cosa lui gli chiedesse". - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sì. - PUBBLICO MINISTERO - "Era un fondamentale punto di riferimento per il recupero di cospicue somme di denaro, da impiegare nelle varie attività della cosca": lo conferma? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Lo confermo, dottore. - PUBBLICO MINISTERO - E Lei è a conoscenza di episodi specifici, che comprovino questa affermazione? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Può darsi che sia a conoscenza, però non mi.. adesso, in questo momento proprio.. - PUBBLICO MINISTERO - Lei ha conosciuto tale Gioffrè? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Sono passati tanti anni pure!... Non ho capito. - PUBBLICO MINISTERO - Ha conosciuto tale Gioffrè? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Il cognome non mi dice niente. Cioè il.. la... la.. - PUBBLICO MINISTERO - Vabbè, una sola.. una persona soprannominata "Braghetta"? - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Mi sembra di no. Non ne son sicura. - PUBBLICO MINISTERO - Lei ha dichiarato che Musolino, insieme a questo Gioffré detto "Braghetta", erano chiamati i due "I professori". - INTERROGATO (DI GIOVINE SANTA MARGHERITA) - Ah, il professore sì, l'ho conosciuto").

Alle udienze del 16.4.98, 17.4.98, 21.4.98, 28.4.98, 7.5.98, 28.5.98 sono sfilati innanzi a questa Corte diversi testi dalla cui deposizione la difesa trae argomenti a favore della inesistenza della situazione di monopolio "mafioso" del commercio di legname in Gambarie a favore del Musolino (il suo commercialista , sin dal 1973 sino al 1994, Palermiti Carmelo ; Versace Stefano proprietario di terreni che ha venduto il legname -dagli stessi terreni prodotto- al Musolino senza evidenziare alcuna pressione ; il Comandante la Stazione dei CC di Santo Stefano D'Aspromonte dal '76 all''83, Formica Francesco, il quale ha sottolineato che in quel periodo la condotta del Musolino non aveva dato luogo a segnalazioni di sorta ; il Comandante la Stazione dei CC di Santo Stefano D'Aspromonte dal '85 all'95, Saraò Stefano, il quale ha reso deposizione simile a quelle del collega Formica ; il Comandante la Stazione dei CC di Santo Stefano D'Aspromonte dal '85 all'87, Tripepi Antonino, il quale ha reso deposizione simile a quelle degli altri sottufficiali dell'Arma; i commercianti nel settore dell'industria boschiva Reitano Pietro, Zoccali Domenico e Zoccali Rocco, operanti nel comprensorio del Comune di Santo Stefano D'Aspromonte o nei paraggi, i quali hanno tutti sottolineato di non aver ricevuto alcuna intimidazione o pressione di sorta da parte del Musolino.

Giova sul punto precisare che nessuno dei collaboratori escussi sul ruolo del Musolino Rocco ha mai affermato che l'imputato praticasse estorsioni in danno dei commercianti del settore boschivo della zona di Santo Stefano D'Aspromonte essendosi limitati a dire che lui (anche in virtù dei rapporti con il defunto Francesco Serraino, confermati dalla deposizione della Di Iovine Santa Margherita) era un grosso industriale del legno (donde l'appellativo di re della "montagna"). Che poi enorme fosse il volume d'affari sviluppato dall'attività del Musolino è un dato di fatto obiettivo che risulta dalle stesse deposizioni dei testi della difesa (cfr deposizione del commercialista Palermiti il quale fa riferimento ad un fatturato salito dai 300 milioni dei primi anni 70 sino al miliardo alla fine degli anni 80) , mentre sempre modesta appare l'entità del fatturato degli altri imprenditori (cfr. deposizione di Zoccali Domenico che si attribuisce "lavoretti di poco" e quella di Zoccali Rocco che riferisce di un volume d'affari annuo di poche decine di milioni).

Per quanto concerne il contenuto delle deposizioni dei sottufficiali dell'Arma che si sono succeduti al comando della Stazione di Santo Stefano D'Aspromonte stonata rispetto al loro contenuto appare la nota - citata dal verbalizzante De Marco Francesco alla udienza del 15.12.97 nell'elencare la biografia giudiziaria dell'imputato - redatta in data 14/11/1976 dal Nucleo Operativo dei Carabinieri della Compagnia di Villa San Giovanni, diretta alla Questura di Reggio Calabria, e con la quale viene segnalato che il Musolino era titolare - unitamente ai pregiudicati Gioffrè Francesco Antonio, nato a Sinopoli il 20/1/1921, inteso "Brachetta", ed altro noto don Ciccio Serraino, inteso "Re della montagna" (ndr. entrambi poi trucidati nel corso della guerra di mafia) - di una impresa boschiva operante in quasi tutta la provincia di Reggio Calabria, che riforniva anche industrie siciliane e cosentine. Con questo non si vuol certo dire che essi abbiano deposto il falso ma che appare singolare che già dall'anno 1976 il Musolino

In questo quadro vanno considerate e fatte oggetto di una valutazione storico politica le relazioni intercorse tra Rocco Musolino e il magistrato Giovanni Montera, relazioni oggetto di procedimenti e penali e disciplinari, dai quali tutti il dr. Montera è risultato prosciolto. Di tali è data notizia, anche attraverso citazioni dirette, nelle pagine che seguono, così come in una lettera di contestazione che il dr. Montera ha inviato alla Commissione, il cui contenuto la Commissione, su proposta del relatore, ha deciso di rendere noto (59).

---

fosse stato "attenzionato" dai vertici dell'Arma di Villa San Giovanni (nel cui circondario rientra Santo Stefano D'Aspromonte) per le sue amicizie e frequentazioni d'affari "pericolose" senza che alla locale Stazione ne sapessero nulla.

Evidentemente il Musolino appariva ciò che non era agli occhi dei vari sottufficiali succedutisi al comando della stazione di Santo Stefano per il suo modo di agire che non lo caratterizzava apertamente come il tipico mafioso (del resto egli è stato descritto come la testa pensante del gruppo Serraino, alieno dunque da quei comportamenti caratteriali che connotano il mafioso incolto e violento).

Giova peraltro evidenziare come l'esistenza di intensi rapporti economici di affari tra i tre (il Musolino, il Serraino Francesco e il Gioffrè Francescantonio) sono confermati dalle dichiarazioni rese da questi ultimi due (ora defunti per morte violenta) in tempi non sospetti ed acquisite al dibattimento alla udienza del 23.4.98 (cfr cartella 236 vol 5) a seguito di produzione del PM effettuata alla udienza del 17.4.98. Il Serraino venne sentito dal PM di RC in data 22.12.1970 e in quella sede ha affermato che nella commercializzazione del prodotto derivante dal taglio di alberi effettuato nella qualità di imprenditore boschivo *"...interessavo il mio socio Musolino Rocco. Altri soci sono Gioffrè Francescantonio e Italiano Giuseppe. Io e Musolino siamo soci fissi mentre il Gioffrè ed Italiano partecipano spesso alle nostre operazioni commerciali."* ; il Gioffrè, sentito dalla Commissariato di Palmi in data 15.9.83, ha confermato che esplicava l'attività di industriale boschivo e che la legna per svolgere detta attività era acquistata dal Musolino Rocco, intestatario della ditta).

Ulteriore tassello del mosaico accusatorio è costituito dalla illegittima provenienza dell'impero economico facente capo al Musolino Rocco dichiarata dal Tribunale di Reggio Calabria -Sezione Misure di Prevenzione con il decreto , sia pure non definitivo, con il quale in data 29.1.98 è stata applicata la misura della Sorveglianza Speciale per la durata di anni 5 ed è stata disposta la confisca del suo patrimono già sottoposto a sequestro (il relativo provvedimento è stato acquisito su produzione del PM alla udienza del 19.5.98 , cfr cartella 244 vol. 1).

Per quanto concerne, poi, l'accusa rivolta al Musolino di essere stato uno dei mandanti dell'omicidio di Giorgio De Stefano (fratello di Paolo De Stefano e cugino dell'attuale imputato omonimo avv. Giorgio De Stefano ucciso in Contrada Acqua del Gallo, località aspromontana vicina a Gambarie, nel lontano novembre dell'anno 1977) sono acquisite in atti (su produzione del PM) sia la sentenza di condanna all'ergastolo emessa da altra Corte di Assise in data 24.2.98 sia il solo dispositivo della pronunzia di assoluzione della Corte di Assise di Appello di RC in data 5.1.99, depositata dalla difesa in Cancelleria in data 7.1.99.

Trattasi pertanto di pronunzia non definitiva essendo pendente il termine per proporre ricorso per cassazione da parte della pubblica accusa .

In ogni caso la vicenda dell'omicidio (che in questo processo concerne gli imputati Mammoliti Antonino e Nirta Antonio iunior, cfr. cap A4) pur potendo avere una ripercussione sulla posizione associativa del Musolino , anche in considerazione del presunto movente dell'assassinio ipotizzato dall'accusa (l'insofferenza che già verso la fine degli anni 70' maturava negli ambienti della 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria verso lo strapotere del clan De Stefano), non appare assolutamente indispensabile ai fini dell'accertamento del ruolo del Musolino in seno al clan Serraino.

Dalle concordi dichiarazioni dei collaboratori Lauro, Barreca e Di Iovine Margherita - l'una riscontrante le altre - emerge in modo indubbio il ruolo del Musolino quale "testa pensante" del clan Serraino e dunque sussiste anche l'aggravante contestata di coordinatore e dirigente del gruppo . Pena equa - valutati i criteri direttivi di cui all'articolo 133 CP ed in particolare da un lato il ruolo di "consigliori " svolto, e dall'altro la mancata partecipazione a fatti di sangue , neppure contestati - stimasi quella di anni 6 di reclusione".

(59) Il dottor Giovanni Montera, Presidente Aggiunto Onorario della Corte di Cassazione, nell'imminenza dell'approvazione della Relazione, ha inviato alla Commissione parlamentare Antimafia alcune lettere che illustrano la posizione del magistrato sui punti della relazione che lo riguardano.

La Commissione, pur deplorando la circostanza della diffusione e della conseguente conoscenza, da parte del dottor Montera, di un atto riservato, quale è la relazione in fase di discussione da parte di una Commissione di inchiesta parlamentare, ha accolto la proposta del relatore di rendere in gran parte pubblica la lettera pervenuta il 29 giugno 2000, nonostante alcuni passaggi della stessa contengano affermazioni e toni non condivisibili. Ciò è apparso opportuno in quanto la Commissione ha ritenuto di non

Le circostanze emerse a seguito delle denunzie del notaio reggino Pietro Marrapodi, risultano oggetto di espresso richiamo in un decreto

---

accogliere, a motivo dello stato avanzato dei lavori relativi all'esame della relazione, la richiesta di audizione contestualmente avanzata dal dottor Montera.

La Commissione ha, altresì, ritenuto di non pubblicare le lettere successive, sia in considerazione della presenza di apprezzamenti critici che appaiono lesivi della onorabilità di terzi sia per il fatto che esse, sostanzialmente, nulla aggiungono al contenuto della prima lettera. Il testo è il seguente: "Sono venuto a conoscenza, anche per via di indiscrezioni giornalistiche, che presso codesta on. Commissione parlamentare è in corso di esame e di approvazione una bozza di relazione, riguardante lo stato del coinvolgimento di uomini delle istituzioni con il sottobosco mafioso, che mi riguarderebbe direttamente con grave lesione della mia immagine e reputazione. Si tratterebbe per la maggior parte del riciclaggio di vecchie calunnie e diffamazioni che, in un recente passato "il ben noto notaio Pietro Marrapodi" ha ritenuto di rivolgere contro la mia persona, e contro quella di altri magistrati, su ispirazione e chiara strumentalizzazione di altri, anch'essi "ben noti", magistrati. Quel che tuttavia rappresenta oggi una grave ed inammissibile novità è non solo il fatto che le calunnie e le diffamazioni possano essere riprese in una sede così autorevole, qual è certamente la Commissione da Lei presieduta, ma che le stesse verrebbero dalla bozza predisposta dal sen. Figurelli presentate in una luce insidiosa, in una logica distorta e manipolatoria della verità se non addirittura con il sostegno di fatti e circostanze non rispondenti al vero. Eppure, delle "responsabilità" di magistrati nelle fantasiose esternazioni del notaio Marrapodi si erano largamente occupati sia l'ispettore del Ministero di Grazie e giustizia, dottor Vincenzo Nardi, sia il Ministro di Grazia e giustizia dell'epoca, on. Filippo Mancuso, che aveva addirittura azionato la procedura disciplinare nei confronti di due magistrati operanti nel reggino. Ma la bozza di relazione ignora tutto ciò e riporta invece ignobili pettegolezzi sviluppati da magistrati "ascoltati" da codesta on. Commissione.

Non credo, onorevole Presidente, che sia questa la sede più opportuna perché mi intrattenga sui particolari, ma è certamente mio diritto chiedere di essere ascoltato, prima che la bozza sia ulteriormente discussa ed eventualmente approvata. Il sostanziale attacco che oggi mi si muove in maniera del tutto inopinata è chiaramente il frutto di un abile assemblaggio - ripeto - di diffamazione, di calunnie, di pettegolezzi che ho già sufficientemente confutato nelle opportune sedi, ma che vedo nel documento in questione riproposte per finalità che allo stato mi sfuggono. Comunque, di tutto quello che il defunto per autoimpiccaggione Marrapodi ha, purtroppo impunemente, gettato sulla mia persona - atteso che la risposta "penale" gestita allora dal dottor *(omissis)*, Sostituto Procuratore *(omissis)*,"ospite" per più mesi delle patrie galere sotto l'accusa, fra l'altro, di essere un associato di stampo mafioso, come già in passato lo era stato il Marrapodi, ha tardato purtroppo a giungere in tempo per l'inaspettato esito mortale dello stesso Marrapodi (che tuttavia in tal modo ha evitato di essere raggiunto dalle prevedibili condanne dopo i numerosi rinvii a giudizio, appunto, per calunnie e diffamazioni ai miei danni, ed anche di altri magistrati) - oggi non è residuato che l'archiviazione della procedura ex articolo 2 legge sulle guarentigie disposta nei miei confronti dal CSM (ed anche a tal proposito il riferimento che sarebbe contenuto nella bozza è "falso per omissione"), nonché la declaratoria di non luogo a procedere per l'insussistenza dei fatti addebitati pronunciata dalla Sezione Disciplinare, sempre del CSM (e, mi consenta, onorevole Presidente, anche sul punto il documento distorcerebbe il senso della pronuncia e l'approfondimento dei fatti compiuto dalla Procura generale della Corte di Cassazione, con richiesta a firma congiunta - si badi - sia dell'avvocato generale che del Procuratore generale dell'epoca).

Quanto, infine, dopo circa un anno ho chiesto di essere collocato a riposo per ragioni familiari e di salute (circostanza, anche questa, che sarebbe presentata sempre in maniera distorta ed insidiosa), ho ottenuto, - previa come è noto positiva valutazione discrezionale della mia quarantennale attività professionale - il riconoscimento del grado superiore a quello ricoperto e cioè l'attribuzione del titolo onorifico di Presidente Aggiunto della Corte di Cassazione, nonché da parte della Presidenza della Repubblica - con decreto controfirmato dal Presidente del Consiglio D'Alema - del titolo, altrettanto onorifico, di Grande Ufficiale della Repubblica.

Ritengo, pertanto, on. Presidente, di avere acquisito "titoli" sufficienti per poter chiedere, quanto meno, di essere ascoltato da codesta onorevole Commissione; presso la quale in passato ho avuto l'onore di svolgere, in qualità di esperto perfettamente legittimato sia sul piano morale che sul piano professionale, alcune considerazioni e suggerimenti sullo stato dell'allora normativa relativa al contrasto della criminalità mafiosa per mezzo della via patrimoniale.

Oggi, invece, mi trovo sostanzialmente nella veste di "imputato", tuttavia senza processo né contraddittorio: il che, com'è chiaro, cozza violentemente non solo contro ogni elementare principio di diritto, ma oblitera del tutto la recente normativa che ha portato, fra l'altro, all'innovazione dell'articolo 111 della Carta Costituzionale. Da qui, la mia richiesta di audizione, anche perché contro l'eventuale approvazione della bozza in discussione mi vedrei precluso ogni possibile rimedio.

Invero, se in passato contro una quasi analoga iniziativa di un gruppo di lavoro del CSM, che aveva impunemente raccolto le esternazioni del solito Marrapodi, ho

di archiviazione (60) del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina, emesso in data 18 dicembre 1995, le cui motivazioni trattano comunque ampiamente dei rapporti tra l'importante esponente 'ndranghetista e il Montera, all'epoca ai vertici della magistratura reggina, in quanto Avvocato generale presso la Corte di Appello.

Il GIP cita in primo luogo le dichiarazioni rese dal collaboratore Lauro (61), esplicito nell'indicare il Musolino quale "uomo d'onore, regolarmente battezzato, capo 'ndrangheta della zona di Santo Stefano in Aspromonte-Gambarie, personaggio riconosciuto da tutte le famiglie calabresi quale "re della montagna" unitamente a Gioffré Francesco e don Ciccio Serraino, (...) al vertice della gerarchia mafiosa della Calabria ...".

Precisa il Lauro: "Lo stesso ha ricoperto la carica di vice-sindaco del comune di Santo Stefano in Aspromonte (62). Mi risulta che tra il Rocco Musolino ed il dott. Giovanni Montera vi erano ottimi rapporti".

Successivamente vengono richiamate le precisazioni effettuate dal notaio Marrapodi, che, confermando i "rapporti di frequentazione tra il dott. Montera e il Musolino", aveva aggiunto che costoro erano "abituali commensali". E di ciò il notaio aveva riferito di essere stato messo al corrente dallo stesso Musolino in occasione di un pranzo in Gambarie, "al quale parteciparono, oltre al Musolino, anche il Marrapodi, il Montera ed il D'Agostino, con le rispettive consorti".

Il notaio ricorda , a proposito della confidenzialità corrente tra i due, che lo stesso magistrato aveva pilotato di persona, con il Musolino a bordo, "una lussuosissima Mercedes nera di proprietà del Musolino" (63).

L'esistenza di rapporti tra Montera e Musolino, cioè tra uno dei magistrati di più alto grado del distretto della Corte di appello e uno degli esponenti più importanti (ed enigmatici) della 'ndrangheta reggina (si pensi solo alle implicazioni del suo "titolo" di "re della montagna", riferito all'Aspromonte, la terra dei sequestri di persona) (64), risulta confermata dallo stesso magistrato nella denunzia (per calunnia e diffamazione) sporta contro il notaio Marrapodi il 7 ottobre 1994, ove si ammette la partecipazione al pranzo di Gambarie.

Anzi un particolare "automobilistico" si ritrova anche nella ricostruzione del magistrato Montera: *"... v'era la neve, che sconsigliava una*

---

potuto avere soddisfazione dalla sentenza del TAR Lazio del 29.03.2000, n. 2488/2000, dopo una favorevole sospensiva, divenuta oggi definitiva, della pubblicizzazione della bozza di risoluzione riguardante anche altri magistrati, oggi - on. Presidente - non posso che "appellarmi" se non alla Sua elevata coscienza ed a quella, altrettanto elevata, del suoi onorevoli colleghi. In fiduciosa attesa, porgo distinti ossequi.

Firmato: Giovanni Montera".

(60) Tribunale di Messina, Ufficio del giudice per le indagini preliminari (Gip A. Vitanza), Decreto di archiviazione nel procedimento penale n. 155/95 Rgn.

(61) Il Gip richiama sul punto il verbale delle dichiarazioni rese dal Lauro il 15 marzo 1995.

(62) Il testo integrale del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1998 di scioglimento del consiglio comunale di Santo Stefano in Aspromonte, è in Gazzetta Ufficiale N. 88 Serie Generale Parte Prima del 16/4/1998 p. 23.

(63) Il Gip Vitanza evidenzia che il Musolino è stato intestatario di più autovetture Mercedes (Decreto, cit., p. 28).

(64) Già nel novembre del 1975, il commissariato di pubblica sicurezza di Villa San Giovanni aveva evidenziato che Francesco Serraino, socio di Rocco Musolino, era risultato "implicato nel sequestro del professor Caminiti, anche se appariva di aver svolto un ruolo di intermediario per il rilascio del professionista", così in DOC. 1890.1.

"gita" in montagna per chi come me non aveva l'auto attrezzata, tanto da averla dovuta lasciare nella più bassa località di S.Stefano d'Aspromonte ...".

La motivazione del decreto di archiviazione del GIP, evidenzia come il Montera abbia comunque mostrato di essere a conoscenza che il Musolino era stato imputato di un "grave omicidio" (successivamente prosciolto), pur osservando che il soggetto gli era apparso quale "persona corretta, discreta e rispettosa".

Scrive infatti il magistrato Montera (65): *"Conoscevo già per motivi di ufficio le accuse messe in passato al Musolino in ordine ad un grave omicidio, com'era a mia conoscenza che, dopo una breve carcerazione, lo stesso era stato prosciolto dal Giudice istruttore, su richiesta parzialmente difforme del p.m. procedente, con l'ampia formula del "non aver commesso il fatto"; conoscevo altresì che sempre il Musolino, aveva ottenuto dal tribunale regionale amministrativo la revoca e l'annullamento della "diffida" irrogatagli a seguito della grave accusa sopra ricordata e che in tutti gli anni successivi - ritengo, fino al corrente anno 1994 - aveva puntualmente ottenuto il permesso per il porto sia del fucile sia della pistola*".

Il delitto a cui si riferisce il magistrato è quello di Giorgio De Stefano, uno degli elementi apicali della criminalità organizzata italiana.

A seguito dell'ordinanza del rinvio a giudizio di Suraci Giuseppe e Saraceno Vincenzo i fatti relativi all'omicidio di Giorgio De Stefano pervennero alla cognizione della Corte di assise di Reggio Calabria, presieduta all'epoca dal dr. Montera. La Corte, su richiesta del PM, all'udienza del 25 giugno 1982, dispose - ai sensi dell'articolo 89 c.c.p. abrogato - la sospensione del procedimento contro Suraci Giuseppe - cognato di Musolino Rocco - e la separazione del procedimento a carico di Saraceno Vincenzo.

Dieci anni dopo, in data 25 marzo 1992, l'ordinanza di sospensione del giudizio a carico di Suraci Giuseppe è stata revocata dal presidente della Corte, dr. Boemi. Questa la motivazione del provvedimento: " ... considerato che la lunga latitanza del Suraci non può costituire elemento conclusivo dal quale far discendere in modo probabile la morte dell'imputato, rilevato che preminente deve considerarsi l'interesse dell'Autorità Giudiziaria a procedere verso l'accertamento della verità sui fatti per cui è processo ... p.q.m. revoca l'ordinanza di sospensione del giudizio, ecc. ".

A questa "sospensione", da lui revocata, Boemi si riferisce esplicitamente nell'audizione del 18 marzo 1998 (riportata estesamente più avanti) dinanzi alla Commissione antimafia: *"...non è vero che i processi si aggiustano portando le mazzette ai magistrati, che non ne hanno bisogno avendo la possibilità di comprare case e ville in modo molto più diluito nel tempo [...]. La massoneria è un centro di relazioni che consente agli avvocati di giocare a carte con i magistrati e a questi ultimi di trovarsi allo stesso tavolo degli imprenditori e in questo modo i processi probabilmente si aggiustano e sempre per leggere meglio le carte! Quindi, molti processi non sono arrivati a definizione a causa di questo coacervo di relazioni [...]. È accaduto poi che Salvatore Boemi*

---

(65) Cfr. la querela contro il dr. Pietro Marrapodi sporta dal magistrato Giovanni Montera in data 7 ottobre 1994 al Procuratore della Repubblica di Messina, in DOC. 218,p. 7 ss.

trova in un cassetto nascosto - dopo aver chiuso tutti i processi, perché non ho lasciato alcun processo in Corte d'assise a Reggio Calabria - il processo riguardante l'omicidio di De Stefano Giorgio in Aspromonte, il più importante omicidio di mafia avvenuto in Calabria; era dimenticato in un cassetto, era sospeso. Abbiamo scoperto che probabilmente la massoneria ha avuto una parte in quel processo ...".

Il Montera conferma inoltre una circostanza riferita dal notaio Marrapodi anche di avere stipulato con il Musolino, che agiva in qualità di vice-sindaco, l'acquisto di un lotto di 800 mq. di terreno nell'ambito di un piano di lottizzazione sviluppato dal Comune di Santo Stefano, realizzandovi una casa (66).

L'abitazione, come aveva evidenziato il Marrapodi (67) era stata costruita da tale Stefano Malara (68), imprenditore edile, cognato del Musolino. Circostanza sempre confermata dal dr. Montera nella denunzia querela del 7 ottobre 1994 *("... al pranzo erano presenti anche alcuni nipoti del Musolino, figli del costruttore di casa mia (...(a nome Stefano Malara , figura di modesto galantuomo e di onesto piccolo imprenditore di sperimentata e riconosciuta onestà e correttezza"*).

Di Stefano Malara, cognato di Rocco Musolino, si sono occupati i Carabinieri della Compagnia CC di Villa S. Giovanni. Nel rapporto nr. 501/1 del 10.09.1984, indirizzato alla Procura della Repubblica di Reggio Calabria (69), "in esito ad accertamenti su esposto anonimo", è evidenziato che "le gare d'appalto indette dal Comune di S. Stefano d'Aspromonte andavano tutte deserte**,** e poiché Malara Stefano era l'unico a far pervenire le offerte, i lavori venivano a questi affidati o per trattativa privata o per aggiudicazione".

Sui rapporti tra Montera e Musolino, il GIP del tribunale di Messina ha così testualmente concluso: *"non sono (...) emersi fatti e circostanze tali da consentire la individuazione di reati, ancorché rimanga il fatto obiettivo, non censurabile in questa sede, di rapporti tra persone che rivestono nell'ambito della società ruoli che sono e che devono restare agli antipodi e che, seppur nell'ambito della liceità, possono dare adito a strumentalizzazioni o sospetti*".

Ma nel decreto di archiviazione nulla si legge circa le modalità di pagamento dell'abitazione in Santo Stefano da parte del magistrato, così come non si trovano riferimenti più precisi all'impresa che realizzò le opere.

Va tuttavia evidenziato che quello dei rapporti con il Musolino ha rappresentato solo uno dei fatti relativi alla posizione del dr. Montera pervenuti al vaglio dell'A.G. messinese (70).

---

(66) Il Montera sottoliena di aver realizzato la costruzione della casa in Gambarie "previo rislascio di regolare licenza edilizia e di regolare nulla osta, con il rispetto dei tempi fissati nel contratto con il Comune alienante a pena di condizione risolutiva (non vorrei presumere, ma ritengo che io e mio cognato Aldo Gerardis siamo stati gli unici a "rispettare" la condizione"), in DOC 218, cit., pagg. 13-14.

(67) Il riferimento del Gip è alle dichiarazioni del Marrapodi verbalizzate il 2 giugno 1995 (cfr. Decreto, cit., p. 27).

(68) Malara Stefano, cognato del Musolino, risulta tra gli intestatari di azioni della Banca Popolare di Reggio Calabria. Altri riferimenti ai Malara sono stati fatti esaminando taluni aspetti del procedimento di prevenzione patrimoniale a carico del Musolino.

(69) Cfr. Dia Catania - gruppo di lavoro proc.pen.155/95 DDA Messina, in DOC 1853.

(70) Il decreto ora citato ha disposto l'archiviazione degli atti relativi al magistrato Montera non solo in relazione al Musolino, ma anche a vari altri fatti, che il giudice per le indagini preliminari di Messina raggruppa in un lungo indice iniziale.

I fatti relativi ai rapporti tra il Musolino e il dr. Montera sono poi passati al vaglio del Consiglio superiore della Magistratura, come si evince dalla sentenza (di proscioglimento) n. 120/97 della Sezione disciplinare, presieduta dall'avv. Gian Vittorio Gabri, pronunziata in camera di consiglio nel procedimento n. 70/97 del registro generale a carico del Montera.

Essi hanno riguardato: a) l'appalto per l'installazione e la gestione delle apparecchiature di sicurezza del Palazzo di giustizia di Reggio Calabria; b) i rapporti tra il magistrato e D'Agostino Antonio; [*c) i rapporti con Musolino Rocco*]; d) rapporti di frequentazione del dr. Montera con i fratelli Zappalà; e) sollecitazioni del dr. Montera rivolte al colonnello Sicari per la regolarizzazione di un cavalcavia a Bova Marina; f) coinvolgimento finanziario della famiglia Montera in imprese, cui erano interessati personaggi legati ad ambienti criminali; g) lettera di stima che il dr. Montera avrebbe preteso dal Marrapodi per recuperare il prestigio e la reputazione aggrediti dalle accuse del notaio.

Il GIP si sofferma, tra l'altro, sul rapporto Montera - D'Agostino, innanzi tutto per rilevare che il notaio Marrapodi riteneva quest'ultimo una "figura centrale di numerosi intrecci affaristici, massone e legato ai "servizi deviati", e per evidenziare che il D'Agostino risultava pregiudicato per vari reati (furto, assegni a vuoto, falso sequestro di persona e calunnia), indagato per l'articolo 416 *bis* c.p., titolare di numerose società esercenti varie attività.

Tuttavia, delle confutazioni dello stesso Montera non è dato trovare analitica menzione nella motivazione del decreto, dove si legge che dalle indagini esperite dalla DIA "non erano emersi rapporti di frequentazione tra l'imprenditore e il magistrato, aventi risvolti di rilevanza penale ...".

Quanto ai fratelli Zappalà (punto *d*), indicati da varie fonti1 quali uomini d'onore, che il notaio Marrapodi aveva riferito, e la motivazione lo ricorda, che la famiglia Montera aveva acquistato più di una unità immobiliare, nel villaggio Costa dei Saraceni, da essi realizzato. E a prezzi definiti dallo stesso Montera "vantaggiosissimi".

Il GIP sottolinea che anche queste affermazioni del notaio avevano trovato riscontro nelle indagini: essendo risultato che la moglie e la figlia del magistrato Montera avevano acquistato due mini appartamenti presso il villaggio realizzato dai fratelli Zappalà e che il magistrato presenziò ad un incontro tra i due finalizzato ad appianare contrasti economici insorti tra loro.

Ma i rapporti tra il dr. Montera e i fratelli Zappalà, secondo il GIP "assumono rilevanza nel momento in cui si ipotizza che il primo si sia interessato per la regolarizzazione amministrativa di una pratica relativa al cavalcavia, che metteva in comunicazione il villaggio Costa dei Saraceni con la spiaggia. Tale cavalcavia era stato realizzato su terreno demaniale e senza l'autorizzazione della capitaneria di porto da Zappalà Francesco, il quale per tale motivo ha subito un procedimento penale, conclusosi con l'archiviazione per amnistia in data 7 febbraio 1991".

Sul punto il GIP osserva che "nel corso dell'interrogatorio del 2 giugno 1995, il notaio Marrapodi *[aveva]* dichiarato che la regolarizzazione della pratica era stata possibile grazie ad un intervento del dr. Montera sul Comandante della Capitaneria di Porto, col. Sicari, ed ha precisato che egli si trovava presso i locali della Capitaneria di Porto quando pervenne la telefonata del dr. Montera che sollecitava la concessione dell'autorizzazione ...".

Ecco le conclusioni della motivazione su questo specifico episodio: "In ogni caso, ove effettivamente il dr. Montera si sia adoperato limitandosi ad una mera segnalazione della pratica, cui anch'egli era interessato quale proprietario di un appartamento acquistato nel villaggio (...), non si ravvisano estremi di reato, avendo agito quale privato, seppur con il peso della sua alta carica, ma senza strumentalizzare l'attività del proprio ufficio".

Quanto all'autorizzazione ex articolo 55 e alla concessione all'occupazione del suolo demaniale il GIP si limita ad osservare che dagli atti non risulta se esse fossero legittime...

Infine, sul "coinvolgimento finanziario della famiglia Montera in imprese, cui sarebbero interessati personaggi inquisiti dalla magistratura", è emerso, dagli accertamenti della Dia, che tra i soci della società GESAM vi erano i fratelli Cozzupoli Pietro e Domenico, Monastero Mario e Montera Valeria (figlia del dr. Giovanni Montera).

La "GRANDI ESERCIZI - SERVIZI ALBERGHI E MENSE S.R.L.", con sede in Villa San Giovanni, è iscritta al n. 174/90 del Registro delle società di Reggio Calabria ed ha ad oggetto sociale "l'acquisto, la costruzione e la gestione nei territori previsti dall'articolo 1 del T.U. delle leggi sul mezzogiorno del 6 marzo 1978, n.218, di strutture alberghiere tecnicamente organizzate, strutture sanitarie residenziali per anziani, residence ecc.". In http://www.esperianet/delaville.htm, si legge che "Il Grand Hotel De La Ville, ubicato a Villa San Giovanni, in prossimita' di Reggio Calabria, é un esclusivo e modernissimo albergo: edificato secondo criteri costruttivi all'avanguardia, sorge in posizione panoramica, proprio sulle sponde dello Stretto di Messina, dispone di 220 posti letto (...)".

In questo procedimento il magistrato era stato incolpato di esser venuto meno ai doveri di prudenza e correttezza, così rendendosi immeritevole della fiducia e della considerazione di cui doveva godere e compromettendo il prestigio dell'Ordine Giudiziario (articolo 18 R.decreto-legge 31.5.1946, n. 511), in particolare, a base della incolpazione dalla quale il dr. Montera è stato successivamente prosciolto erano state indicate le seguenti corcostanze:

a) essendo a conoscenza - o dovendo asaaon la ordinaria diligenza - che i fratelli Carmelo e Francesco Zappalà, imprenditori di Bova Marina, non erano immuni da pregiudizi penali, li ha ricevuti nel proprio ufficio presso la Procura Generale della Repubblica di Reggio Calabria con il legale di uno di loro per un tentativo di composizione di un loro conflitto patrimoniale;

b) avendo avuto nel 1986 rapporti di affari con i predetti fratelli Zappalà (sua moglie Sig.ra Adele Gerardis aveva acquistato dalla s.n.c. Costa dei Saraceni, controllata da Francesco Zappalà, una unità immobiliare nell'omonimo centro residenziale in Bova Marina con atto del 27.11.1986), non si è astenuto, quale presidente di sezione della Commissione tributaria di 10 grado di Reggio Calabria, dal trattare due ricorsi della S.I.L.B. s.r.l., società controllata dai fratelli Zappalà (cfr. decisioni della Commissione di 10 grado di Reggio Calabria n. 263/88 del 26.1.1988 e n. 2396/89 del 6.6.1989, quest'ultima emessa su ricorso del 19.4.1989);

c) avendo acquistato il 27.2.1982 dal Comune di Santo Stefano d'Aspromonte, rappresentato dall'Assessore anziano Rocco Musolino,

---

In particolare dall'informativa Dia, depositata in data 24 ottobre 1995, richiamata in motivazione, il GIP evinceva che anche Montera Francesco, altro figlio del magistrato, aveva fatto parte prima del consiglio di amministrazione e poi del collegio sindacale della predetta società.

Risulta che in data 20 marzo 1993 i fratelli Cozzupoli sono stati arrestati unitamente ad altre 22 persone a seguito di ordinanza cautelare del GIP di Reggio Calabria per il reato di cui all'articolo 416 *bis* ed altro.

In data 23 marzo 1994 è stato arrestato anche Monastero Mario dall'AG di Siracusa per il reato associazione per delinquere.

Su questi fatti il GIP di Messina così conclude: *"Il dr. Montera nella sua memoria ha più volte chiarito che il genero aveva voluto investire i suoi risparmi, acquistando quote societarie ed ha puntualizzato il ruolo e le cariche sociali dei figli e soprattutto la loro dimissione dopo le vicende giudiziarie dei soci.*

In ordine a tale presunto coinvolgimento societario non si ipotizzano fatti di interesse penale. Peraltro non risulta né una partecipazione diretta del dr. Montera negli affari della società né è risultato alcun collegamento di rilievo dello stesso con i soci arrestati ex articolo 416 bis e 416 c.p.".

Tuttavia in queste conclusioni del GIP di Messina non sono presi in considerazione le circostanze evidenziate nell'informativa della DIA di Catania circa l'istruttoria per la concessione di un mutuo di 1,8 miliardi alla GESAM da parte della BNL di Reggio Calabria. Nella corrispondenza intercorsa tra la sede reggina della BNL e la speciale sezione del credito turistico della stessa banca, deputata alla concessione del mutuo (SACAT) erano state rimesse le situazioni patrimoniali dei membro del Consiglio d'amministrazione della GESAM che si erano dichiarati disposti ad offrire, a maggiore garanzia, fideiussione personale. Per quanto riguarda Montera Valeria, il funzionario della BNL di Reggio Calabria, citava testualmente: *"Montera Valeria, figlia del giudice Francesco (quest'ultimo per ovvi motivi non potrà prestare fideiussione), intestataria di cespiti immobiliari del valore di circa 200 milioni (situazione patrimoniale già a Vs. mani)"*.

Nella stessa relazione, la Divisione investigativa antimafia di Catania ricostruendo le possidenze immobiliari dei componenti della famiglia del magistrato Montera (atti della Conservatoria RR.II.), evidenzia, quanto a Montera Valeria, la sussistenza di una sola formalità (n[00f8] 7274 del 27 giugno 1989), quella relativa all'acquisto di un'unita immobiliare facente parte del complesso residenziale "Costa dei Saraceni" sito nel comune di Bova Marina composto di due vani e accessori, del valore di lire 28 milioni. In quell'atto risultavano venditori Iannò Giovanni e Valentini Chiara, che avevano acquistato l'immobile il 19 febbraio 1987 dalla società Costa dei Saraceni S.n.c. di Panagia Santoro & C.

un terreno edificabile a Gambarie, ha affidato l'appalto della erigenda casa di abitazione a Stefano Malara, cognato del predetto Musolino; negli anni successivi ha mantenuto rapporti di frequentazione con il Musolino, pur essendo a conoscenza - o dovendo esserlo con la ordinaria diligenza - che questi era sospettato di appartenenza mafiosa ed era stato coinvolto in processo per omicidio volontario (da tale imputazione era stato assolto dal Tribunale di Reggio Calabria con sentenza emessa il 4.2.1982).

Come si legge in sentenza, *"... in esito alle acquisizioni contenute nel rapporto del 29.4.1996 dall'Ispettorato Generale del Ministero di Grazia e Giustizia - scaturito a seguito della ricezione di esposto inviato dal notaio Pietro Marrapodi e delle conseguenti indagini espletate - il Procuratore generale della Corte Suprema di Cassazione in data 6.9.96 promuoveva azione disciplinare nei confronti del dott. Giovanni Montera Avvocato Generale presso la Corte d Appello di Reggio Calabria, in ordine agli addebiti precisati in epigrafe.*

Nel corso della istruttoria, condotta con il rito sommario, venivano acquisiti numerosi atti e documenti, in larga parte prodotta dal dott. Montera medesimo, nonché gli atti concernenti l'ispezione disposta dal Ministro Guardasigilli con nota 5 Ottobre 1995; veniva escusso in qualità di teste il col. Angiolo Pellegrini, dirigente del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia di Reggio Calabria.

In data 14.11.1996 si procedeva all'interrogatorio del dott. Giovanni MONTERA, il quale negava la fondatezza degli addebiti disciplinari contestatigli e inoltrava al P.G. in data 2.1.1997 ampia memoria difensiva.

A conclusione della istruzione sommaria, il P.G. richiedeva con requisitoria scritta in data 8 Luglio 1997 non doversi fare luogo al dibattimento per essere rimasti esclusi gli addebiti".

La Sezione disciplinare in data 18 Luglio 1997 deliberava, in camera di consiglio, conformemente alla richiesta del P.G.

Appare significativo il passaggio della sentenza relativo ai rapporti intercorsi fra il Montera e il Musolino, tanto che si rende necessario riprodurlo integralmente: *"... a conclusioni analoghe alle precedenti ritiene la Sezione disciplinare di dover pervenire anche con riferimento alla incolpazione di cui al capo c) dell' epigrafe.*

In essa si fa carico innanzitutto al dott. MONTERA di avere, in esito all'acquisto di un appezzamento di terreno, esteso circa 800 mq., sito in Gambarie di Aspromonte, conferito a tale Stefano Malara l'incarico di costruirvi una casa di abitazione.

La circostanza, di per sé irrilevante, assume nel capo d'incolpazione specifico contenuto lesivo del dovere di correttezza e di prudenza in quanto il Malara è cognato di Rocco Musolino, sospettato di appartenenza mafiosa.

L'ulteriore addebito disciplinare che si muove nel capo c) della incolpazione al dott. Montera, consiste nell'avere egli mantenuto rapporti di frequentazione proprio con il Musolino, pur essendo a conoscenza - o dovendo esserlo con la ordinaria diligenza - che questi era sospettato di appartenenza mafiosa ed era stato coinvolto in processo per omicidio volontario.

Orbene, per quanto concerne la prima parte dell'incolpazione, ossia il conferimento dell'incarico a Stefano Malara della costruzione della casa, appare del tutto evidente che la rilevanza disciplinare di tale

condotta poggia unicamente sul rapporto di parentela che lega il Malara al Musolino.

Per contro agli atti non esiste alcun elemento che possa in qualche modo dimostrare l'inserimento del Malara nell'area dei rapporti malavitosi asseritamente intessuti dal Musolino, sicché il mero rapporto di parentela con quest'ultimo non può riverberare sulla condotta del dott. Montera effetti pregiudizievoli sul piano disciplinare, ancor più ove si consideri che nessun intervento risulta essere stato spiegato dal Malara sul dott. Montera, nessun approfittamento in favore di chicchessia è stato posto in essere dal Malara, la cui attività si è esaurita nella esecuzione di quanto contrattualmente pattuito per la realizzazione dell'immobile di Gambarie.

Quanto alla seconda parte della incolpazione, osserva la Sezione disciplinare che gli elementi indiziari attestanti lo stabile inserimento del Musolino nella 'ndrangheta calabrese sono emersi soltanto alla fine del 1993, a seguito delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, tale Lauro, e altresì del notaio Pietro Marrapodi, il quale ha riferito di presunti rapporti di frequentazione tra il Musolino e il dott. Montera.

Nei confronti del Musolino è stata di conseguenza elevata imputazione per il delitto di cui all'articolo 416 bis c.p. ed emesso nei suoi confronti, nel giugno 1995, provvedimento di custodia cautelare in carcere.

Il notaio Marrapodi ha indicato, a sostegno della affermata esistenza di rapporti di frequentazione tra il Musolino e il dott. Montera, la partecipazione di entrambi ad un pranzo in Aspromonte al quale egli stesso avrebbe preso parte.

La circostanza è stata ammessa dal dott. Montera, il quale ha ritenuto di collocare detto incontro conviviale nell'inverno del 1991, ossia almeno due anni prima delle rivelazioni del pentito Lauro e 4 anni prima dell'arresto del Musolino.

Il dott. Montera ha decisamente negato di avere avuto con il Musolino rapporti di frequentazione ed ha precisato - nel corso dell'interrogatorio reso al P.G. presso la Corte Suprema in data 14.11.1996 - essersi trattato di rapporti di mera conoscenza e di occasionali incontri in ambito soprattutto di Gambarie.

Orbene, posto che a sostegno della propria versione il notaio Marrapodi non ha saputo indicare ulteriori circostanze, né ulteriori occasioni di frequentazione, se ne deve dedurre che l'asserito rapporto di "frequentazione" tra il dott. Montera ed il Musolino si riduce ad un unico episodio, quello del pranzo in Aspromonte.

Si tratta di un incontro conviviale certamente inopportuno se riguardato in rapporto alla presenza del dott. Montera (anche se non è senza significato notare che ad esso ha partecipato lo stesso notaio Marrapodi, il quale una volta organizzato tale incontro, se ne è servito per accusare il dott. Montera di frequentazioni mafiose), ma che non può avvalorare l'assunto di una frequentazione abituale tra i due.

Inopportuno, si diceva, anche perché il Musolino era stato implicato molti anni addietro (1977-78) nell'omicidio di De Stefano Giorgio ed anche arrestato. E se è pur vero - come ha riferito il col. Angiolo Pellegrini al P.G. nell'interrogatorio reso il 15.5.1997 - che nel periodo compreso tra il suo prosciogliomento, (1982), e l'avvio delle nuove indagini (1993) "non sono stati acquisiti elementi in ordine ad una sua concreta partecipazione a fatti di criminalità organizzata; in altre parole non vi sono stati fatti pubblici e notori nell'ambiente di un suo

coinvolgimento nell'attività mafiosa", resta pur sempre il fatto che "il Musolino era comunque conosciuto come esponente di rilievo di un clan mafioso legato al Serraino Francesco" (cfr. dep. Col. Pellegrini, cit.).

Tuttavia, va considerato che il dott. Montera, a sua giustificazione, ha sostenuto di non aver saputo per tempo della partecipazione del Musolino al pranzo di cui si tratta e di avere appreso la notizia quando ormai non era possibile disdire l'impegno, se non a costo di ufficializzare un "palese sgarbo", come rileva il P.G. a pag. 9 della sua requisitoria.

Inoltre, l'incontro conviviale in questione non ha determinato, a suo tempo, alcuna reazione negativa nell'ambiente giudiziario e più in generale in quello reggino, essendo rimasto strettamente confinato nella sfera di un incontro privato. La conferma si trae agevolmente dal fatto che di tale unico incontro ha parlato, con accenti fortemente allusivi, proprio e solamente il notaio Marrapodi, ossia uno dei pochi soggetti che ne era a conoscenza per essere stato egli stesso l'organizzatore ed avervi preso parte. Ed è veramente singolare che proprio chi ha organizzato un incontro conviviale e invitato una persona in odore di mafia accusi poi di collusione chi si è limitato ad accettare l'invito.

Sul punto vanno altresì richiamate le considerazioni svolte dal P.G. nella requisitoria scritta circa la insussistenza di un rapporto di frequentazione "tale da assumere carattere di intimità, di confidenza, di sostegno e cioè, in definitiva, anche di solo 'apparente contiguità', che questa sì nuoce, e gravemente, al prestigio dell'uomo e della funzione che svolge" (cfr. pag. 10 della requisitoria P.G., a foglio n. 70). Da tali considerazioni non si pretende certo di derivare la inesigibilità di una condotta diversa da quella in concreto posta in essere dal dott. Montera, quanto piuttosto la difficoltà di attuare una condotta diversa da quella in concreto posta in essere, ove si ponga mente alla peculiare situazione ambientale nella quale il predetto magistrato si è trovato ad operare, nella quale i confini tra il lecito e l'illecito sono assai incerti e di non sempre agevole percezione, se è vero che il Musolino, da un lato, è stato accusato e arrestato negli anni 1977-78 per omicidio e successivamente prosciolto in istruttoria, dall'altro "riabilitato" al punto da divenire titolare di porto d'armi e, come se non bastasse, locatore dell'immobile nel quale aveva sede proprio la caserma dei Carabinieri di S. Stefano d'Aspromonte.

Alla stregua delle considerazioni che precedono, ritiene la Sezione disciplinare essere rimasta esclusa la sussistenza tra il dott. Montera e il Musolino di rapporti di frequentazione e comunque di una situazione di fatto tale da ingenerare la percezione di una "contiguità apparente" lesiva del prestigio dell'Ordine giudiziario".

Non risulta tuttavia richiamata nella motivazione una "ulteriore circostanza" riferita dal notaio Pietro Marrapodi, in data 29.8.1995, al CSM e alle autorità giudiziarie di Messina e Reggio Calabria.

Scriveva il notaio di aver segnalato la circostanza che un teste era in grado di riferire circa "la richiesta avanzata dal giudice Giovanni Montera al boss don Rocco Musolino di Gambarie d'Aspromonte perché intervenisse ... per fermare le ... denunce contro alcuni magistrati di Reggio Calabria". Il notaio sottolineava poi come "l'intervento di don Rocco, a prescindere dalle espressioni formali, oggettivamente e notoriamente avrebbe dovuto considerarsi minaccia di mafia ...".

Vi è traccia di siffatta missiva agli atti della Direzione distrettuale antimafia di Messina, che aprì il proc. n. 21/95/45 (71) (Atti relativi a un telegramma a firma di notaio Marrapodi Pietro del 29.8.1995).

In data 22.2.1996 il Procuratore della Repubblica di Messina e il Procuratore aggiunto trasmisero al giudice per le indagini preliminari di Messina la richiesta di archiviazione dell'esposto, osservando che il medesimo *"nella sua genericità, non offre elementi sufficientemente idonei a giustificare l'avvio di specifiche indagini*". Il 29.2.1996 il giudice per le indagini preliminari di Messina, letti gli atti del procedimento 2116/95/45, ritenne l'accusa generica ed osservò che la stessa era stata oggetto di valutazione nell'ambito di altro procedimento già archiviato, accogliendo la richiesta della Direzione distrettuale di Messina.

Dall'esame degli atti del proc. n. 2116/95/45, non risulta esperito - né delegato alla PG - alcun specifico accertamento su una così inquietante circostanza.

Il notaio Marrapodi è deceduto in data 28 maggio 1996, per impiccagione.

Con nota del 6 aprile 2000 (72), il Consiglio Superiore della Magistratura comunicava a questa Commissione che "con riferimento a rapporti o cointeressenze tra Rocco Musolino ed appartenenti all'Ordine Giudiziario l'esistenza della pratica n. 271/94 R.R., nell'ambito della quale proprio per tali circostanze erano state iniziate procedure di trasferimento di ufficio ex articolo 2 R.decreto-legge 31 maggio 1946, n. 511 nei confronti dei dottori Guido Neri e Giovanni Montera, cessati dall'Ordine Giudiziario il 16 ottobre 1996 ed il 9 gennaio 1998 ed all'epoca dei fatti rispettivamente Procuratore Generale e Avvocato Generale presso la Corte di Appello di Reggio Calabria".

Il CSM segnalava che tali procedure si erano concluse con delibera del 21 marzo 1966 di trasferimento di ufficio del dr. Guido Neri e con delibera del 22 maggio 1996 di archiviazione nei confronti del dr. Giovanni Montera "in aspettativa per ragioni elettorali", e destinato, quindi ad essere "assegnato ad una sede diversa da quella di Reggio Calabria ove si sono verificati i fatti contestati ai fini del trasferimento di ufficio ...", atteso che "vengono, comunque, meno i profili di incompatibilità ambientale contestati".

Quanto alla posizione del dr. Guido Neri, già procuratore generale presso la Corte di Appello di Reggio Calabria, dalla sentenza della Sezione Disciplinare trasmessa dal CSM (73) si evince che a suo carico era stato avviato un procedimento disciplinare, a seguito dell'iniziativa del procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione.

Il Neri era stato incolpato per " avere indebitamente esercitato un'assidua attività di stretta collaborazione in un'impresa di carattere economico-commerciale, partecipando alla gestione della società a r.l. "Macner" di cui era amministratore il fratello Giovanni, costituita per la realizzazione di un villaggio turistico in Bova Marina denominato "lonio Blu" e, successivamente, dichiarata fallita in data 2.3.1994. Attività consistita in particolare: 1) nell'essersi adoperato per ottenere,

---

(71) Cfr. Nota del 14 aprile 2000 Doc. 1881.

(72) Cfr.DOC 1858.

(73) In allegato al DOC 1858.

tramite l'intervento del notaio Marrapodi, un prestito di 200 milioni da Rocco Musolino, all'epoca imputato di concorso in un omicidio di mafia; 2) nei contatti diretti avuti, per sollecitare finanziamenti, con Micheli Aurelio per la finanziaria Fintradex e con D'Agostino Luigi, Moscatello Giuseppe e Calabrà Giuseppe per la F.I.M.I.; 3) nell'interessamento per ottenere, a favore della "Macner", un mutuo di 2.50O milioni della B.N.L., risultando dalla documentazione interna della banca, l'opportunità e "l'importanza" attribuita all'operazione, essendo ad essa interessato il fratello del Procuratore Generale di Reggio Calabria "personalità quest'ultima di elevato prestigio, la cui collaborazione ci torna particolarmente utile"; 4) nel contratto di appalto stipulato per la costruzione di villette sul terreno del Villaggio Ionio Blu tra la "Macner" e le imprese F.lli Maimo, Sculli Saverio ed Jonica Calcestruzzi s.r.l., quest'ultima riconducibile a Bruno Mistra esponente di rilievo della 'ndrangheta".

La condotta, secondo l'incolpazione, appariva "caratterizzata da un'attività - incompatibile con l'appartenenza all'Ordine Giudiziario - di ausilio e di fiancheggiamento dell'impresa commerciale del fratello, in contatto -peraltro- con persone notoriamente appartenenti all'ambiente mafioso" aveva "determinato un sensibile appannamento della sua immagine in termini di credibilità, rendendolo immeritevole della fiducia e della considerazione di cui il magistrato deve godere (articolo 18 R.decreto-legge 31.5.1946, n. 511)".

Espletata l'istruttoria, il P.G. chiedeva alla Sezione Disciplinare di voler dichiarare il non luogo a procedere per cessata appartenenza del dott. Neri all'Ordine Giudiziario.

Nella Camera di Consiglio del 7.2.1997 la Sezione decideva in conformità, avendo il dott. Neri presentato istanza di collocamento a riposo per anzianità di servizio, accolta dal Ministro, su conforme delibera del CSM, con decreto in data 8.1.1997.

PARTE TERZA

1. *Struttura di comando e struttura di base della 'ndrangheta.*

La 'ndrangheta è un'organizzazione mafiosa che ha una particolare struttura organizzativa, diversa da quelle di Cosa nostra o della camorra. La struttura di base è la 'ndrina o cosca o famiglia che è radicata in un comune o in un quartiere cittadino. In un comune ci possono essere più 'ndrine; in tal caso, allora, esse fanno parte di un 'locale'. La 'ndrina è formata essenzialmente dalla famiglia naturale, di sangue, del capobastone, alla quale si aggregano altre famiglie generalmente, o inizialmente, subalterne. Le famiglie aggregate non di rado sono imparentate a quella del capobastone. Una lunga catena di matrimoni ha contraddistinto la vita delle cosche mafiose sicché è possibile affermare che questa tendenza è comune a tutte le famiglie.

Il dottor Boemi ha descritto in questi termini l'evoluzione della 'ndrangheta: "La 'ndrangheta si caratterizza per la presenza nei comuni grandi e piccoli dei cosiddetti locali aperti: locale aperto è quello in cui un gruppo di mafiosi (spesso 30 e più) organizzano la loro attività criminosa. L'affiliazione calabrese avviene essenzialmente in due modi estremamente diversi. In Calabria si diventa mafiosi per generazione, per casato, per discendenza, per il semplice fatto di essere nato in una famiglia di mafiosi. Il figlio di un mafioso è solitamente un mafioso e lo è sin dalle prime classi elementari. Si diventa mafiosi però anche per esigenza, in mancanza di lavoro, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane moderno".

Proprio per queste considerazioni, e con riferimento ai territori dove la crisi e la disoccupazione hanno raggiunto livelli assai alti, come p es nell'area dell'ex polo chimico e industriale di Crotone, si trascrive quale documento e drammatica testimonianza la intervista RAI 3 di Enrico Deaglio in "Ragazzi del 99" ad un ragazzo reclutato dalla 'ndrangheta, che, per riconquistare la propria libertà e anche a rischio della propria vita se ne dissocia:

"... La storia di Luca

Qua sono gli unici segni con su scritto "Chiudi sbirri fisici del passato, (mostra tatuaggio o" oltre a qualche cicatrice evidente...)

perché ti do l'impressione di uno che sta vivendo... come vivo... vivo.., in qualche modo vivo.

Respiro, l'importante è questo, cioè spero... qualcuno dice in questi casi quali sono i tuoi sogni nel cassetto io risponderei: "Ho un cassetto pieno di sogni".

Mio padre era un fetente. Da piccolo mi picchiava sempre. Mio padre mi ha lasciato solo questo ricordo, nel senso che non faceva altro che fare violenza su di me e su mia madre.

Quando avevo 6/7 anni, tornava a casa ubriaco ed erano giù botte e quando io sentivo che stava tornando a casa, pensavo a dove mi potevo nascondere, perché quando sentivo i passi di rientro avevo il terrore.

Mi chiamo Luca Bandiera, ho 27 anni, sono nato a Milano e vivo a Roma per motivi di incolumità, logicamente.

Eravamo dei ragazzi dai 16 ai 23 anni. Il mio compito all'interno di questa batteria era tutto fare. Ero un po' un jolly. A volte trafficavo con le armi, a volte con i carichi di eroina, con la moto mi organizzavo... per fare il ritiro dell'eroina bisognava far saltare qualche negozio, a volte bisognava intimidire qualcuno che non voleva pagare le estorsioni, per cui si andava lì di notte...

Al giorno io guadagnavo sui 3/4 milioni, poi comunque a fine mese c'era la mia paga che era il 70/80 milioni.

Mi rendevo conto che potevo comprarmi qualsiasi cosa... non so... passavo davanti a una vetrina, vedevo una Delta Evoluzione (moro) che costava L. 60.000.000, me la compravo. Frequentavamo saloni di bellezza... tutto ciò che frequentava un'industriale.

A volte io evadevo da questo gruppo, me ne andavo in giro per i cavoli miei, andavo a farmi un giro in centro. Quando magari vedevo un ragazzo o una ragazza "regolari" che si facevano una passeggiata, si tenevano per mano, si fermavano davanti ad una vetrina, io li guardavo, mi rendevo conto di quanto fosse una ragazza giusta quella, completamente diversa da me ed io pensavo chissà, se un giorno mi dovessi innamorare di una ragazza così che cosa le potrei raccontare, che cosa le potrei dire.

La cosa più grave che ho fatto è stata di ferire un ragazzo... sparare ad un ragazzo, l'ho gambizzato, gli ho sparato alle gambe. Secondo delle leggi ben precise, in verità, lo meritava di essere ucciso. Io ero andato lì per quello, solo al momento di farlo, di tirargli il colpo di grazia, non me la sono sentita. In un momento ho capito che avevo sbagliato tutto, tutto, tutto. Infatti gli ho detto "sparisci", sempre con l'aria da duro gli ho detto "Vai via prima che cambi idea". Però devo dire che per la prima volta stavo bene perché per la prima volta ho imparato a rispettare la mia idea e non quella degli altri Qualcuno diceva che doveva morire quel ragazzo, invece io ho deciso che non doveva morire ma che doveva vivere.

Luciano Arena era un ragazzo che era cresciuto con me, un ragazzo che non ha mai avuto l'opportunità di capire che cosa fosse una famiglia, che cosa poteva dare una famiglia. Lui aveva 4 anni più di me per cui io, ora, ne ho 27 lui ne avrebbe avuto 31, solo che ora non c'è più. La sera del 16 dicembre venne qualcuno e mi disse che avevano fatto del male a Luciano, io accorsi subito e lo vidi per terra, era devastato dai proiettili. Gli avevano voluto dare una punizione esemplare, non si erano limitati a dargli qualche colpo di pistola nei punti mortali, ma trucidandolo nel vero senso della parola. Poi quando ormai era tutto finito e venne il furgone dell'obitorio per prelevare il corpo, mi feci dare il lenzuolo con cui fu coperto. Tagliai questo lenzuolo dove c'era il sangue e lo stringevo forte nelle mani, poi l'ho messo in bocca e l'ho masticato. Come per dire "ti giuro che ti vendico, in qualche modo lo faccio". Solo che quella sera mi arrestarono perché

io il giorno prima ho ferito quel ragazzo di cui parlavo. Finii in carcere dove appunto per due anni e mezzo covavo questa intenzione di uscire ed ammazzare tutti. Poi, quando sono arrivato al termine della mia carcerazione in prossimità della libertà, mi mancava qualche mese, ho pensato che era inutile spargere altro sangue, che mi sarei dimostrato soltanto come loro, anche se l'avrei fatto per una causa giusta, non avrei fatto altro che dimostrarmi ancora come loro, nonostante il mio cambiamento, per cui pensavo che la cosa più giusta da fare era quella di collaborare. Dovevo stare chiuso in appartamento uscire 3/4 ore al giorno giusto per le piccole necessità e basta essere a completa disposizione di eventuali interrogatori che potevano ancora servire.

Di fronte a tutto questo per un po' ho resistito, però poi sono arrivato al punto di tirare qualche capocciata contro il muro. Per questo mi è stato revocato il programma con una nota del tipo incompatibile con il codice comportamentale proprio mentre era arrivato il momento in cui dovevo essere protetto perché dovevo rientrare in aula a fare dei processi.

Comunque io, in quei momenti potevo rientrare in aula e avvalermi del 513... dicendo "siccome sono stato scaricato, signori miei, a me non interessa, non se ne fa più niente". Potevo farlo benissimo, anche perché avevo una motivazione valida per farlo. Ho dovuto scegliere, ho fatto una guerra da solo con un unico obiettivo: quello di distruggere quello che non ha senso. Io di questo mi sento fiero perché è l'unica cosa di buono che ho fatto nella mia vita. Ho fatto tante minchiate, però so che questo non me lo può togliere nessuno. Anche se domani dovessero riuscire a farmi la pelle. Mi possono ammazzare fisicamente, però quello che ho dentro non me lo può togliere nessuno e son sicuro che non avranno vinto comunque, perché qua non ci sono né vincitori, né sconfitti".

Ogni 'ndrina è autonoma sul proprio territorio (74) e su di esso il capobastone non ha un'altra autorità mafiosa a lui sovraordinata. Per una lunghissima fase storica alla 'ndrangheta è mancata una struttura di comando unitaria come quella esistente in Cosa nostra. Molte 'ndrine stabilirono patti federativi tra di loro e si consorziarono per gestire affari di rilevanti dimensioni come il contrabbando di sigarette prima e il traffico di stupefacenti successivamente.

Per un lunghissimo periodo storico ci fu la consolidata abitudine della 'ndrangheta di riunirsi, una volta l'anno, presso la zona del santuario della madonna di Polsi in territorio del comune di San Luca, nel cuore dell'Aspromonte. Il raduno annuale ha avuto molteplici significati, uno sicuramente di carattere simbolico che ha continuato a vivere anche nel periodo in cui ci sono state le due guerre nella città dello stretto. La riunione ha avuto anche un carattere più 'politico' come dimostrò lo storico *summit* del Montalto del 26 ottobre 1969. Il processo instaurato a Locri nel 1970 stabilì che in quell'occasione si era tentato di unificare le varie organizzazioni in un'unica struttura

(74) Regola tuttavia non priva di eccezioni: la 'ndrangheta arrivava a spogliare il « locale » di Sant'Eufemia d'Aspromonte perché non aveva impedito il lutto cittadino in onore del comandante di Quella stazione dei Carabinieri, ucciso in un conflitto a fuoco, e perché alcuni suoi esponenti avevano partecipato ai funerali del militare.

di comando, tentativo che fallì per l'intervento della polizia che interruppe la riunione (75) e che non sarà mai più ripreso perché non incontrava i consensi delle personalità più influenti della 'ndrangheta del tempo.

Su quell'incontro, in tempi recenti, ci sono state le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, fra cui quelle di Giacomo Lauro, i quali hanno detto che la riunione doveva servire anche per convincere la 'ndrangheta ad allearsi con la destra eversiva impersonata dal principe Junio Valerio Borghese. E non a caso la data della riunione, che tradizionalmente si teneva nel mese di settembre, quell'anno fu spostata e si svolse il giorno dopo un contrastato comizio a Reggio Calabria del principe Borghese. L'iniziativa dell'accordo - che snaturava le tradizioni della 'ndrangheta e che per queste ragioni fu osteggiata - era patrocinata dai De Stefano che all'epoca non erano stati ancora capaci di costituire una 'ndrina autonoma e facevano parte ancora della cosca Tripodo (76).

Della frequenza delle riunioni a Polsi ha parlato il dottor Vincenzo Macrì rispondendo a domande dei commissari del Gruppo di lavoro i quali chiedevano come mai, pur sapendo di quelle riunioni, le forze dell'ordine non erano in grado di impedirle: "ogni anno abbiamo notizia che si svolgono queste riunioni di 'ndrangheta nella zona di Polsi, però non è che si tengano sempre nello stesso giorno e sempre nello stesso luogo; noi sappiamo che tra settembre e ottobre in quell'area si svolgono queste riunioni; naturalmente cambiano i luoghi, cambiano le date, a volte sono addirittura mascherate da riunioni di pellegrini che vanno al santuario di Polsi durante la festa; quindi ci possono anche essere gli elementi per agire, però la riunione vera e propria si svolge in maniera clandestina. Due sole volte vi sono state delle irruzioni delle forze dell'ordine: una prima volta al famoso *summit* di Montalto e un'altra volta alla riunione del ponte di Calanna, perché Domenico Tripodo cercò di trasferire il luogo della riunione dal territorio di San Luca al suo territorio, che è nella zona di Calanna: però la cosa non riuscì, perché la prima volta che tenne questa riunione giunse una 'soffiata' e arrivarono i carabinieri; e per questo poi la riunione tornò sempre in territorio di San Luca".

La circostanza del mancato trasferimento da San Luca ad altra località è di estremo interesse perché conferma il ruolo che il 'locale' di San Luca ha sempre avuto nella storia della mafia calabrese come custode delle regole e delle tradizioni, come una sorta di 'autorità morale' di tutta le 'ndrine, se fosse lecito riferire questa espressione ad una mafia che pure ha della morale un concetto radicalmente diverso da quello radicato nel senso comune.

Alcuni collaboratori di giustizia, sentiti di recente dai magistrati della DDA di Reggio Calabria, hanno insistito sul ruolo del 'locale' di San Luca: "nelle annuali riunioni a Polsi ci sono i rappresentanti di tutti i 'locali' e tra di loro si discute delle attività illegali della

---

(75) TRIBUNALE DI LOCRI (Pres. G. Marino), Sentenza nel procedimento penale a carico di Zappia Giuseppe + 71, 1970.

(76) Le dichiarazioni di Lauro si trovano in OPERAZIONE OLIMPIA, *cit.*, pp. 4765-67 e p. 4857.

organizzazione e di ogni altro problema a questa inerente. Ogni 'locale' riconosce di versare una piccola percentuale degli introiti illeciti al 'principale' di San Luca, come riconoscimento di atavica supremazia ed in quanto rappresenta nel gergo 'La Mamma' di tutti gli affiliati" (77).

Ancora più importante è il fatto, ricordato dal dottor Macrì, che "a queste riunioni partecipano i rappresentanti dei 'locali' calabresi, ma anche i rappresentanti della Lombardia, del Piemonte, nonché i rappresentanti della 'ndrangheta residenti fuori Italia: addirittura arrivano dall'Australia, dal Canada e da ogni altra parte del mondo".

Anche da Milano arriva una conferma di questa prassi. Ne ha parlato il dottor Spataro: "quanto alla presenza di *leaders* 'ndranghetisti del Nord nelle famose riunioni del santuario di Polsi, certamente queste presenze si sono registrate negli anni passati (il collaboratore Zagari, che a mio avviso è storicamente molto importante per conoscere l'impianto della 'ndrangheta nel Nord Italia, parla di queste presenze risalenti agli anni Settanta), ma io ritengo che forse oramai tali riunioni non si svolgano più e che, anche negli ultimi tempi, avevano una ragione d'essere più folcloristica che effettiva. Posso sicuramente citare alcuni *leaders* della 'ndrangheta lombarda: Di Giovine, per la sua presenza all'epoca, ma anche Antonio Papalia, Franco Trovato e Domenico Paviglianiti erano senz'altro collocabili nei massimi vertici nazionali della 'ndrangheta. Su questo non vi può essere dubbio. Forse le riunioni nel Santuario ormai non hanno più senso, ma certamente, se dovessimo individuare dei vertici assoluti nella 'ndrangheta, tra questi potremmo e dovremmo collocare necessariamente quelli operanti al Nord".

Dunque, i capi dei 'locali' delle 'ndrine che operano al Nord partecipano ai raduni annuali. Ciò significa che, per quanto forti e potenti essi possano essere, devono comunque rapportarsi, o dar conto, alla casa madre che continua a rimanere in Calabria. Gli stessi nomi citati dal dottor Spataro indubbiamente rappresentano personaggi di rilievo e di sicuro spessore criminale, e confermano il fatto che i capi più importanti dei 'locali' sono dislocati oramai da lungo tempo al Nord.

È di un certo interesse la circostanza che in Lombardia la cosca che era diretta da Giuseppe Mazzaferro avesse l'abitudine di riunire una volta l'anno i suoi numerosi affiliati sparsi in tutta la regione. Anche in questo caso la riunione, che aveva carattere regionale, coincideva con una ricorrenza religiosa, l'ultimo sabato prima del venerdì santo. In questa occasione ogni 'locale' mandava due rappresentanti, generalmente il 'capo locale' e il 'capo società'. Era un modo per ricordare simbolicamente e per rinnovare le riunioni di Polsi (78).

Nel passato ci sono state rilevanti personalità mafiose che hanno esercitato - con il loro prestigio, che spesso valicava i confini della

---

(77) Queste dichiarazioni si trovano in PROCURA DI REGGIO CALABRIA, (PM S. Boemi e G. Verzera), *Richiesta di rinvio a giudizio a carico di Matacena Amedeo Gennaro*, n. 42/97 RGNR in data 21.4.1998.

(78) Su questo si veda TRIBUNALE DI MILANO (GIP A. Pisapia), *Ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di Abys Adriano + 377*, n. 8317/92 NGRN e 2155/93 R GIP in data 6.6.1994.

Calabria, e con il loro potere - una indubbia influenza e autorità su tutti i mafiosi calabresi. Fra esse si possono ricordare Giuseppe Nirta e Antonio Macrì della zona jonica reggina, Giuseppe Pesce e Giuseppe Piromalli della piana di Gioia Tauro, Domenico Tripodo di Reggio Calabria, i cui nomi erano preceduti da un rispettoso 'don'. Ma nessuno di loro è stato mai capo di tutta la 'ndrangheta proprio perché una simile struttura non esisteva. L'assenza di una struttura di comando in grado di regolare i conflitti spiega anche il persistere nel tempo di una lunga catena di faide che ha caratterizzato la storia delle guerre interfamiliari in determinati comuni: Seminara, Palmi, Cittanova, Siderno, Locri, Africo, Bova Marina, Taurianova (79) e, ultime in ordine di tempo, Oppido Mamertina (80), e Strongoli (81).

La mancanza di una Cupola capace di governo unitario si avvertì nella seconda metà degli anni Ottanta durante la guerra di 'ndrangheta che insanguinò le vie di Reggio Calabria tra gli schieramenti contrapposti delle famiglie che facevano capo a Paolo De Stefano e quelle che avevano come capo Antonino Imerti. In quegli anni emersero tutti i limiti delle riunioni di Polsi che, per dirla con le parole del dottor Spataro, "non avevano più senso".

Quelle riunioni, però, pare siano continuate ancora, pur senza riuscire a creare alcuna autorità mafiosa in grado di bloccare quella guerra sanguinosissima che, scoppiata nel 1985, si concluse solo nel 1991 con la mediazione dei capi di Cosa nostra. I termini dell'accordo tra il cartello dei De Stefano e quello degli Imerti furono raccontati da alcuni collaboratori di giustizia. In particolare uno di loro, Filippo Barreca - che in passato era stato legato ai servizi segreti e che nel 1979 aveva dato ospitalità, prima della fuga in Nicaragua, a Franco Freda, allora imputato a Catanzaro per la strage di piazza Fontana a Milano - raccontò dell'opera di mediazione svolta da Paolo Romeo, all'epoca della "pace", deputato (82).

La "pace" ritrovata tra le cosche ebbe effetti di lunga durata, ben visibili ancora oggi. Il primo di essi fu il sensibile calo del numero degli omicidi mafiosi. La tabella che segue dà conto dei mutamenti intervenuti (83):

---

(79) Su questi aspetti cfr. S. Gambino, *La mafia in Calabria*, Edizioni parallelo 38, Reggio Calabria 1975 e L. Malafarina, *La 'ndrangheta. Il codice segreto, la storia, i miti, i riti e i personaggi*, prefazione di Saverio Mannino, Casa del libro, Reggio Calabria 1986.

(80) Tribunale di Palmi (PM R. P. Di Palma e E. Costa), Richiesta per l'applicazione di misura cautelari nei confronti di Ferraro Giuseppe + 28, n. 311/98 in data 7.7.1998.

(81) La strage di Strongoli conferma le ragioni della denuncia fatta dalla "testimone di giustizia" signora Rossella Castiglione, raccolta dalla Commissione parlamentare antimafia, e puntualmente analizzata nella "Relazione sui testimoni di giustizia" dell'onorevole Mantovano approvata il 30 giugno 1998. Alla signora Castiglione era stato revocato il programma di protezione nell'erroneo presupposto del *cessato pericolo* a Strongoli.

(82) Sul ruolo di Paolo Romeo si veda Camera dei Deputati, *Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Romeo*, richiesta del sostituto procuratore nazionale antimafia Vincenzo Macrì, doc. IV, n[00f8] 465, 3 luglio 1993.

(83) I dati fino al 1993 si trovano in Senato della Repubblica Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, *Relazione annuale*, relatore Del Turco, XIII leg., doc. XXIII, n. 10, 7 luglio 1998.

Anno	**Numero omicidi di mafia**
1986	56
1987	64
1988	114
1989	140
1990	141
1991	165
1992	56
1993	43
1994	24
1995	13
1996	12
1997	19
1998	15
1999	13
2000	1

L'accordo ebbe rilevanti ripercussioni sulla struttura di vertice. E infatti, secondo il racconto di molti collaboratori, si venne a formare una struttura di raccordo e di comando tra i capi delle maggiori famiglie mafiose calabresi. Tale struttura è simile, ma non identica, alla 'Commissione' di Cosa nostra. Essa non è un organismo permanente, si riunisce solo in determinati momenti e per decidere su questioni particolarmente rilevanti. La particolarità di tale organismo consiste nel fatto che esso da un lato impegna tutte le 'ndrine al rispetto di queste decisioni e dall'altro le lascia del tutto autonome per quanto riguarda il resto delle attività mafiose. Con ciò la 'ndrangheta è finora riuscita a garantire un comando centralizzato delle questioni più delicate - superando, così, una storica mancanza di direzione unitaria - e nel contempo è riuscita a lasciare ampi margini di autonomia ad ogni singola 'ndrina, assecondando in tal modo istanze e caratteristiche di fondo della plurisecolare storia della mafia calabrese (84).

La Corte di assise di Reggio Calabria, a conclusione del processo Olimpia, ha ritenuto che "dall'esame del materiale probatorio raccolto non possa desumersi l'esistenza di un superorganismo mafioso di vertice". La Corte è arrivata a questa conclusione perché "tutti i collaboratori di giustizia escussi hanno riferito di averne appreso l'esistenza da altre persone e nessuno di loro ha menzionato l'esistenza di concrete riunioni tenutesi per risolvere singole situazioni di tensione createsi tra le varie cosche" e perché "non sempre i collaboratori di

(84) Su questi aspetti si veda E. Ciconte, *Processo alla 'ndrangheta*, Laterza, 1996.

giustizia indicano le stesse persone". La conclusione a cui si perviene è la seguente: "Ad avviso della Corte non può certamente escludersi che dopo la fine della guerra di mafia che ha insanguinato la città di Reggio Calabria dal 1985 sino al 1991 i capi delle singole organizzazioni mafiose operanti nel territorio dell'intera provincia abbiano avuto la possibilità di incontrarsi allo scopo di trattare affari criminali di comune interesse ovvero dirimere conflitti potenziali tra le cosche o per far cessare guerre di mafia in corso. Tali riunioni non necessariamente devono aver presupposto alla base quella struttura organizzativa di cui si è detto, potendo essere state volute solo da alcune cosche e non da altre e soprattutto potendo essere state caratterizzate dal fatto che ciascuno dei partecipanti non si sentiva vincolato dalla deliberazione adottata dalla maggioranza dei convitati. Molto probabilmente l'eco di singole riunioni è arrivato all'orecchio dei collaboratori di giustizia (quelle per porre fine alla guerre mafiose a Reggio, a Taurianova, sulla Locride eccetera), con l'indicazione dei possibili partecipanti, ma in modo deformato, ossia istituzionalizzando in un ente mafioso inesistente gli stessi partecipanti, il che tra l'altro giustifica - tenuto conto dell'area geografica interessata dalla singola riunione e dei problemi dibattuti - la parziale diversità dei soggetti di volta in volta accusati dai singoli pentiti".

Al di là della prova giudiziaria - fino a questo momento mancata - di un qualche organismo di vertice composto dalle persone indicate dai collaboratori, è certo che la "pace" tra le cosche di Reggio Calabria ha cambiato in modo sostanziale e permanente la situazione, non solo a Reggio, ma in tutta la regione e nelle altre proiezioni territoriali della 'ndrangheta. Le contraddizioni tra le diverse dichiarazioni dei collaboratori - tra i quali non c'è nessun esponente di vertice delle cosche - testimoniano il fatto che ancora una volta la 'ndrangheta abbia trovato il modo di rendere impermeabile la propria struttura di comando. Il fatto che a distanza di tanti anni da quel sangue la pace abbia retto, le faide si siano concluse - tranne quella di Oppido Mamertina e di Strongoli (85) - gli omicidi siano in forte diminuzione, dimostra che le varie 'ndrine abbiano trovato non solo un *modus vivendi* stabile, ma un vero e proprio raccordo, ed un sistema di accordi, tra i vertici dalla composizione tuttora sconosciuta.

La recentissima operazione della DDA di Reggio Calabria denominata "Armonia" conferma che nella 'ndrangheta reggina sono intervenuti negli ultimi anni nuovi assetti di vertice. L'intera operazione

---

(85) Appaiono fondate le preoccupazioni e gli allarmi che sono stati argomentati nell'incontro della Commissione parlamentare antimafia con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a Crotone il 7 marzo 2000. Dalla relazione del prefetto di Crotone emerge che le scarcerazioni avrebbero rotto o reso instabili quegli equilibri di cosca realizzatisi per l'assenza prolungata dei numerosi boss arrestati con le operazioni "Eclissi" e "Galassia". Il giudizio finale del Prefetto è drastico. Esprime il "convincimento che questo territorio si sia avviato verso una nuova sequela di delitti di mafia". Anche il Prefetto di Cosenza in una relazione datata 6 luglio 2000 esprime una analoga opinione sottolineando in particolare due elementi : da un lato, la riorganizzazione delle cosche in seguito alla scarcerazione dei boss, e, dall'altro lato, la 'pulizia interna' svolta a Cosenza città dall'unico clan operante nel territorio, in vista degli appalti relativi all'intervento sulla autostrada Salerno- Reggio Calabria. Ecco il contesto in cui il numero delle vittime nella sola città di Cosenza è salito nei primi anni del 2000 a 16.

è basata prevalentemente su intercettazioni ambientali. I mafiosi parlano liberamente non sospettando minimamente che le loro parole possano essere registrate dagli inquirenti. Da una serie di conversazioni emerge con nettezza il nuovo riassetto dei vertici dell'organizzazione. Vale la pena citare solo un esempio. Scrive il dottor Nicola Gratteri nella richiesta di custodia cautelare accolta, sul punto, dal GIP: "dalla conversazione sopramenzionata, emergeva con palmare e suggestiva evidenza l'esistenza di un processo di riassetto complessivo della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria. Tale riassetto si traduceva, anzitutto, nella suddivisione geografica del territorio in tre macroaree che venivano, dai due interlocutori, definite, facendo propria una terminologia romanzata di "puziana" memoria, tipicamente siciliana, "Mandamenti". Nel corso della conversazione, infatti, il Maisano faceva esplicito riferimento ad un Mandamento tirrenico, ad un Mandamento Jonico e, infine, ad un Mandamento di centro, ovviamente corrispondente al Capoluogo reggino. A ciascun Mandamento corrispondeva una "Carica", il conferimento della quale rappresentava la risultante di un lungo processo di negoziazione e di abili tessiture e manovre diplomatiche. Ciascuna macroarea era, a sua volta, suddivisibile in altre microaree: I Collegi. Questi ultimi**,** verosimilmente, dal punto di vista terminologico, avrebbero surrogato i "locali". In secondo luogo il sopradescritto riassetto strutturale si traduceva nella necessità di rinegoziazione delle "cariche" da conferire per ciascuna *pars* territoriale. Tale necessità aveva creato, dalla interpretazione della conversazione, una situazione di tensione ed allarme che aveva generato un palpabile fermento all'interno degli schieramenti. Dai toni, dalle medesime sfumature nel linguaggio usate da Maisano Filiberto e da Mauro Leo, si intuiva chiaramente l'esistenza di due scuole di pensiero: una conservatrice, refrattaria e diffidente ad accogliere tale nuovo riassetto, che vedeva proprio nei due interlocutori tra i più convinti assertori; l'altra progressista, convinta che l'adozione di un nuovo assetto strutturale ed organico, sul modello di Cosa nostra siciliana, costituisse la risposta più efficace sia alla ricerca di un nuovo equilibrio, sia alla necessità di ridisegnare, come già detto, un'organizzazione all'altezza di gestire, con mentalità manageriale, i nuovi orizzonti dei traffici illeciti". Ma l'acquisizione, sicuramente più rilevante, sta nel fatto che da altre intercettazioni ambientali emerge come si sia costituito un "autorevole organismo", denominato la "Provincia", con funzioni di coordinamento e di direzione delle attività criminali, e in grado di intervenire anche nelle questioni interne dei singoli 'locali', come quello, importante per gli assetti della 'ndrangheta, di Roghudi (86). Anche se non sono noti tutti i nomi dei suoi componenti è interessante il fatto che l'esistenza di questo organismo di vertice sia ripetutamente richiamata nelle intercettazioni ambientali.

La 'pace' di Reggio Calabria ebbe altri effetti, altrettanto significativi: fu presa la decisione di chiudere tutte le faide in corso che

---

(86) Tribunale di Reggio Calabria (GIP Giampaolo Boninsegna), Ordinanza n. 14/1999 RGIPDDA e 14/2000 Rocc. DDA di custodia cautelare in carcere nei confronti di Morabito Giuseppe + altri, 2.3.2000.

furono formalmente vietate. E faide pluridecennali ebbero così una rapida conclusione. Fu deciso anche di porre fine ad un altro tipico delitto che pure aveva caratterizzato l'attività della 'ndrangheta: i sequestri di persona (87).

Queste scelte corrispondevano alla superiore, comune esigenza di non trasferire nei nuovi insediamenti al nord e all'estero una guerra che sarebbe stata certamente autodistruttiva e avrebbe compromesso, se non addirittura eliminato, le posizioni economiche lì conseguite.

L'insieme di questi mutamenti fu sicuramente rilevante all'interno e all'esterno delle organizzazioni mafiose. L'idea di fondo che stava alla base di questo "nuovo corso" era quella di ridurre l'attenzione e la pressione dello Stato sulla città e sulla provincia di Reggio Calabria per poter continuare, in tutta tranquillità, a gestire una serie di affari, dagli appalti pubblici e privati al lucroso traffico di stupefacenti, senza dovere più pagare il grande costo, e correre l'alto rischio, di una guerra che aveva decimato le famiglie di entrambi gli schieramenti, colpendo non solo i picciotti, ma anche quadri dirigenti di notevole spessore criminale. La 'ndrangheta, così, attraverso la drastica diminuzione del numero dei morti ammazzati, ricompattò le famiglie mafiose, fece in modo che si riducesse l'allarme sociale e si allentassero l'assedio e i contrattacchi dello Stato.

La 'ndrangheta cercò di ritornare ad essere invisibile, imboccando di nuovo la storica via che le aveva permesso di esercitare un pesante controllo del territorio senza tuttavia che il suo potere fosse a tutti evidente. Questa condizione di forza occulta contribuì ad alimentare ancora quella illusoria convinzione nella convinzione - largamente e lungamente circolante in molti ambienti, nazionali e locali, compresi quelli investigativi - che la 'ndrangheta fosse un'organizzazione marginale, relegata in Aspromonte o in alcuni quartieri di Reggio e in alcuni comuni della sua provincia; un'organizzazione meno strutturata e pericolosa di Cosa nostra sul piano nazionale e internazionale.

Tale illusoria convinzione portava a ideologizzare e a feticizzare la particolare struttura familiare, considerata, per il suo "primitivismo", inadatta a fronteggiare inediti problemi di strategia criminale posti anche dalle trasformazioni e dai nuovi sviluppi dell'economia e dalle tendenze all'unificazione mondiale dei mercati.

Al contrario di quanto molti per lungo tempo hanno creduto, la famiglia *di sangue* come fondamento della famiglia *mafiosa*, la struttura familiare come fondamento dell'organizzazione mafiosa, si sono rivelate - nella realtà della Calabria e in quella di territori anche molto

---

(87) La Commissione antimafia in questa legislatura si S occupata dei sequestri di persona creando un apposito gruppo di lavoro e approvando una relazione aggiornata sul fenomeno. (Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, Relazione sui sequestri di persona a scopo di estorsione, Relatore sen. Pardini, 7 ottobre 1998, doc. XXIII, n. 14). La Commissione ha anche discusso dei sequestri di persona con i magistrati di Milano Manlio Minale e Alberto Nobili in data 11 settembre 1998. Sui sequestri di persona vedi la ricostruzione fatta in Tribunale di Locri, (Pres. S. Grasso), Sentenza a carico di Barbaro Francesco + 49, in data 4.11.1995.

lontani e diversi - uno straordinario strumento di salvaguardia e di espansione della 'ndrangheta.lontani e diversi - uno straordinario strumento di salvaguardia e di espansione della 'ndrangheta.

È proprio questa struttura "primitiva" che ha consentito alla 'ndrangheta di evitare la tempesta che si è abbattuta su Cosa nostra, sulla camorra e sulla Sacra corona unita. Il numero dei collaboratori calabresi è sicuramente più ridotto di tutti gli altri per diverse ragioni. La prima, e la più forte, è che un mafioso calabrese che dovesse decidere di collaborare dovrebbe per prima cosa chiamare in causa i propri familiari più diretti.

La struttura familiare si è rivelata inoltre la più adatta a moduli organizzativi simili a quella autonomizzazione di ciascuno dei diversi reparti e segmenti con cui Cosa nostra, riorganizzandosi, tenta di rendersi impenetrabile sia alle indagini sia alle "voci di dentro".

Il vincolo familiare ha funzionato come uno scudo a protezione dei segreti e della sicurezza, oltreché della riproduzione della propria identità sia nei luoghi di origine sia in quelli di emigrazione.

Il numero ridotto dei collaboratori di giustizia si spiega anche con la particolare 'politica' di riconquista dei collaboratori adottata dalla 'ndrangheta, la quale, diversamente da Cosa nostra, sta adottando, per usare le parole del dottor Boemi, una strategia "molto più sottile" perché "in Calabria non si uccidono i parenti dei pentiti e non si uccidono neanche i pentiti... La 'ndrangheta ha la capacità sistematica di ricontattare i pentiti, tutti quanti, uno per uno". I collaboratori vengono ricontattati "nel tentativo di riconquistarli". Anche il dottor Rocco Lombardo, procuratore della Repubblica di Locri, è convinto che "la 'ndrangheta dispone di mezzi economici per pagare i pentiti di gran lunga superiori a quelli dello Stato e può in questo modo agire per far ritrattare quanto dichiarato o per impedire le confessioni".

La stessa enorme diffusione, che dura oramai da più decenni nel Nord Italia e in molti paesi stranieri, è stata notevolmente favorita proprio dalla struttura familiare. Pezzi di famiglie si sono volutamente e strategicamente impiantate fuori della Calabria continuando a mantenere con la cosca d'origine legami strettissimi.

2. *I movimenti della 'ndrangheta da e verso la Calabria: una rete nazionale e internazionale.*

L'organizzazione di mafia più diffusa al nord è sicuramente la 'ndrangheta, soprattutto in Piemonte e in Lombardia, come è emerso da diverse audizioni, e innanzitutto dai documenti portati e dalle cose dette dai magistrati della DDA di Torino e di Milano.

Il dottor Maddalena ha descritto in questi termini la diffusione mafiosa in Piemonte: "la presenza criminale è presenza essenzialmente della 'ndrangheta di origine calabrese", mentre "la presenza delle associazioni siciliane, di stampo palermitano, stiddaro o catanese è, da quelle che sono le risultanze processuali, man mano scomparsa o è rimasta ai margini rispetto a una forte presenza di organizzazioni criminali calabresi... Abbiamo in corso alcune inchieste che dimostrano l'incidenza di questa presenza sul mercato, sull'attività lavo-

rativa, nel quadro economico, ed evidenziano come in certi territori, luoghi e settori questa presenza sia sempre di famiglie calabresi. In particolare a Torino, ma in generale in Piemonte, già dagli anni 1983-1984 vi sono famiglie assurte alla nostra attenzione. Mi riferisco alle famiglie di Ursini Mario, di Pronestì e di Belfiore. Ricordo quest'ultima perché a Belfiore Domenico, che era uno dei capi della famiglia, a quell'epoca in stretto rapporto con la famiglia Ursini, si deve l'assassinio del procuratore della Repubblica di Torino Bruno Caccia il 26 giugno 1983. È significativo che nel successivo grosso procedimento, il procedimento Cartagine, che si sta concludendo in questi giorni di fronte alla Corte d'assise di primo grado di Torino, l'imputato principale, quello che dà il nome al processo, sia Belfiore Salvatore, fratello di Belfiore Domenico, condannato all'ergastolo con sentenza passata in giudicato".

L'operazione Cartagine aveva individuato un cartello mafioso composto dai Belfiore e dai Molè-Piromalli e da altre 'ndrine che sono tra le più potenti della Calabria, cartello che si era consorziato con la nota famiglia mafiosa siciliana dei Caruana per acquistare droga in Venezuela. Lo stupefacente imbarcato in Brasile era fatto sbarcare a Genova dove proseguiva per Borgaro, un comune in provincia di Torino. A Borgaro il 5 marzo 1994 vennero sequestrati in una sola volta 5466 kg. di cocaina, un quantitativo enorme, il più elevato mai sequestrato in Italia. Dalle indagini era emerso che nel giro di 4 anni erano stati movimentati ben 11 quintali di cocaina. Il dottor Maddalena, a supporto dell'analisi e delle indicazioni fornite nel corso della audizione, ha consegnato i documenti della DDA relativi a questo procedimento ed ad altre inchieste della magistratura torinese, che documentano tutti l'espansione della 'ndrangheta nel territorio torinese, una espansione tale da connotare questa organizzazione come l'unica mafia in grado di agire in quell'area. I documenti sono custoditi presso l'archivio della Commissione. Il processo Cartagine si è concluso in primo grado ed ora è in fase di appello.

Nel corso del dibattimento è emersa la grande operatività di un'organizzazione complessa, in grado di movimentare quantità assai rilevanti di cocaina, e capace di organizzare "canali di corruttela" per superare gli sbarramenti che normalmente sono attivati per le merci in transito dai paesi dove partiva la droga - Brasile, Colombia, Venezuela - a quelli di arrivo. Per il riciclaggio l'organizzazione di Belfiore si serviva delle banche svizzere di Chiasso, Lugano e Mendrisio dove sono stati accertati movimenti per 32 miliardi di lire, una cifra sicuramente parziale rispetto alla capacità economica della cosca in questione (88).

---

(88) Su questo vedi Corte di Assise di Torino (Pres. R. Pettenati, est. P. Perrone), Sentenza nella causa contro Agostino Giuseppe + 68, n. 9/95 + 5/96, + 7/96, +8/96, + 9/96 RG n. 3/98 R. Sent., in data 3.4.1998. Il processo ha ricostruito l'attività di un gruppo criminale dapprima unitario sotto il comando di Salvatore Belfiore e di Saverio Saffioti e in seguito - a partire dall'estate 1989 - sdoppiato in due tronconi. A prevalere - grazie ad una selezionata serie di omicidi contro quelli che un tempo erano degli amici e degli alleati - sarà il gruppo Belfiore che, oltre al traffico di droga, controllava altre attività illecite, come l'usura, le estorsioni, le bische. La Corte di Assise ha escluso la responsabilità dei Caruana nel traffico di droga.

Il dottor Maddalena ha così proseguito: "È estremamente significativo che, dopo questo processo, in quest'ultimo anno, abbiamo operato circa trentasette arresti e catture per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, associazione diretta al traffico di stupefacenti, associazione di stampo mafioso; fra gli arrestati figura anche Belfiore Giuseppe, terzo fratello della famiglia Belfiore, attualmente detenuto in Spagna e per il quale speriamo nell'estradizione. Questo per dire che c'è una vita delle famiglie che va al di là del fatto che si riesca a colpire anche qualche grosso esponente in singoli momenti".

Dunque, la presenza della 'ndrangheta non è solo dominante, ma appare in posizione quasi monopolistica, essendo caduto il livello di penetrazione e di incidenza prima detenuto dalla famiglie mafiose siciliane - palermitane e catanesi - presenti e operanti tra gli anni sessanta e la prima metà degli anni Ottanta. Questa caduta era in gran parte legata all'arresto di Angelo Epaminonda, il famoso 'Tebano', che, con le sue dichiarazioni, consentì agli inquirenti del tempo di colpire i mafiosi siciliani operanti a Torino e a Milano. Da allora in poi la mafia siciliana non fu in grado di affermare una apprezzabile presenza in Piemonte e a Torino.

Più complessa, invece, la realtà esistente a Milano e in Lombardia. I dati forniti sono molto eloquenti. Il dottor Macrì ha detto che "su 37 grosse operazioni della DDA di Milano condotte negli ultimi anni, ben 24 riguardano la 'ndrangheta a Milano. Posso farvene un elenco: operazione Fior di loto (cosca Morabito); operazione Hoca Tuca (famiglie De Stefano, Sergi, Morabito); operazione Green Ice (Piromalli insieme ai corleonesi); operazione Belgio 1 (Serraino, Condello, Imerti); operazione Wall Street (De Stefano, Coco Trovato, Flachi, Schettini); operazione Nord-Sud (Papalia, Sergi, Morabito); operazione Gelo (cosca Morabito); operazione Isola felice (Pesce, Bellocco, Piromalli); operazione Costanza (famiglia Papalia); operazione Terra bruciata (Morabito, Papalia, Coco Trovato); operazione Belgio 2 (Imerti, Serraino, Condello); operazione Hinterland (Pepè Flachi e Coco Trovato); operazione Notte dei fiori di San Vito (Mazzaferro e altri); operazione Mozart ('ndrangheta e collegamenti internazionali relativi al traffico di droga); operazione Count Down (famiglia De Stefano); operazione Fortaleza (Santo Pasquale Morabito); operazione Belgio 3 (Serraino, Condello); operazione Nord-Sud 2 (Papalia, Sergi); operazione Calabria (famiglia Libri); operazione Storia infinita (famiglie di Petilia Policastro); operazione Fortino (Coco Trovato, De Stefano); operazione Fiori di San Vito 2 (Mazzaferro); operazione Europa (Paviglianiti, Latella); operazione Rho (famiglia Di Giovine)".

Il dottor Spataro ha affermato che, dalla costituzione della DDA, il lavoro antimafia a Milano si è notevolmente sviluppato, e ha portato ad una conclusione ben precisa: "la 'ndrangheta è sicuramente, rispetto alle altre organizzazioni mafiose, quella dominante in Lombardia. Credo si possa escludere che ciò derivi da un patto esplicito con Cosa nostra, come qualcuno ha sostenuto, non in sede giudiziaria, ma in sede di analisi sociologica. Qualcuno infatti sostiene che quest'ultima organizzazione abbia abbandonato volontariamente questi territori al dominio della 'ndrangheta, per avere in cambio qualcos'altro. A noi non risulta... Possiamo soltanto dire che l'immigrazione della 'ndran-

gheta nei territori del Nord, e della Lombardia in particolare, è stata quantitativamente più apprezzabile e quindi ha prodotto un maggior dominio del territorio di quanto non sia avvenuto per le cosche siciliane le quali pure hanno attorno a Milano, nella zona di Trezzano soprattutto, consistenti colonie operanti in modo illecito. Le famiglie della 'ndrangheta presenti sono tante; tutte le famiglie calabresi dominanti e non dominanti sono rappresentate a Milano e in Lombardia. C'è il gruppo Morabito-Palamara-Bruzzaniti, e poi ci sono altri gruppi: Mazzaferro, Talia, Di Giovine. Infine, per venire a quelli che almeno sul piano militare, sono dominanti, sono rappresentati i gruppi Papalia, Trovato e Paviglianiti. Abbiamo una precisa riproduzione in Lombardia degli schieramenti e delle famiglie calabresi. Per esempio, sono rappresentati sicuramente in Lombardia i gruppi De Stefano, Libri, Tegano, Latella, le famiglie di Isola Capo Rizzuto e della piana di Gioia Tauro, e ancora i gruppi Molè, Piromalli, Mancuso, ed altri. Tutte le famiglie calabresi sono o direttamente presenti o rappresentate attraverso alleanze con i gruppi predetti nella zona di Milano".

Il dottor Spataro ha insistito su un aspetto che pare caratterizzare la strategia della 'ndrangheta in territorio lombardo, ossia la costituzione di una "federazione delle mafie, cioè l'alleanza esistente con i gruppi catanesi, in particolare con il gruppo dei Cursoti, facenti capo a Luigi Miano e a Salvatore Cappello, con le famiglie della camorra anticutoliana vincente, in particolare quella del principale personaggio latitante fino a pochi mesi fa, Mario Fabbrocino arrestato in Argentina, e con la collegata famiglia Ascione della zona vesuviana di Napoli. Queste sono alleanze documentate, le quali si sono realizzate oltre che per il comune traffico di stupefacenti anche per omicidi. Abbiamo documentato in questo processo alleanze con gruppi pugliesi. Quando si parla di mafia pugliese, si parla sempre di Sacra corona unita, ma questa organizzazione agisce ed opera soprattutto nel Salento, quindi va delimitata. Ci riferiamo invece a gruppi del Tarantino, della zona di Bari e di Foggia (diversi dalla Sacra corona unita) con radicati collegamenti sia con la 'ndrangheta calabrese che con l'area milanese. Tutti i capi di queste organizzazioni mafiose sono imputati in questi processi; di qui l'elevatissimo numero di ergastoli e di anni di reclusione richiesti".

L'accordo fra le diverse organizzazioni mafiose era funzionale in modo particolare alla gestione del traffico di stupefacenti che è stato di notevoli proporzioni. Ciò naturalmente ha avuto delle precise conseguenze: "Ovviamente, questo tipo di alleanza non si realizzava soltanto nella guerra con la soppressione dei rivali, ma soprattutto nelle alleanze, nelle *joint ventures*, per i traffici di stupefacenti. Abbiamo prove di importazioni massicce di eroina e di cocaina per migliaia di chili. I quantitativi venivano importati mediante finanziamento *pro quota* di ciascuno dei gruppi alleati che poi ovviamente acquisiva la propria parte del carico e provvedeva a venderla per conto proprio. Si trattava quindi di un'alleanza che comportava una vera e propria divisione di competenze nei territori".

È importante notare come la struttura mafiosa calabrese si riproduca, identica a sé stessa, in terra lombarda. Questa è una caratteristica tipica della 'ndrangheta che non si trova né in Cosa

nostra né in altre organizzazioni mafiose. Si riproducono i 'locali' e tutte le altre forme organizzative, come in Calabria. "Soprattutto per i gruppi calabresi, meno per quelli siciliani, ancor meno in particolare per quelli catanesi, la scelta è quella dell'individuazione di un'area territoriale non solo dell'*hinterland* milanese, ma anche di altre province della Lombardia (Varese, Como eccetera) sottoposte ciascuna al controllo e al dominio di una famiglia. Certamente la caratteristica di orizzontalità della 'ndrangheta, ormai nota ed esposta in tanti studi oltre che in atti giudiziari, si è riprodotta nel Nord, per cui questi territori venivano sottoposti al controllo di questa o di quella cosca, ma si può dire che al di fuori di un generico riconoscimento della *leadership* di Antonio Papalia prima e di Franco Trovato subito dopo, non è dato di individuare, se intendiamo utilizzare la terminologia propria delle inchieste su Cosa nostra siciliana, una Cupola".

Inoltre, il dottor Spataro ha descritto il particolare rapporto esistente a livello lombardo tra la mafia calabrese e quella siciliana: "Abbiamo registrato anche importanti rapporti con Cosa nostra. Lo diciamo per evitare di trascurare il riferimento alla più pericolosa organizzazione criminale, almeno rispetto ai riflessi degli attentati contro le istituzioni. Sono documentati numerosi rapporti che però provano ancora il controllo dei calabresi su, per esempio, i canali di approvvigionamento. È provato che, quando La Barbera e Gioè Antonino sono stati arrestati a Milano, si trovavano in quella città per trattare l'acquisto di grossissime partite di cocaina con i calabresi, che a mio avviso hanno quasi il monopolio dell'importazione della cocaina in Italia. Abbiamo riscontrato la presenza a Milano, dove sono stati arrestati, dei fratelli Graviano che, come sapete, ogni giorno che passa crescono nella considerazione degli inquirenti siciliani come personaggi di assoluto vertice dell'ultima fase di Cosa nostra; una presenza, questa dei fratelli Graviano, che è ancora un po' avvolta dalla nebbia investigativa poiché vi sono indagini tuttora in corso ad opera soprattutto delle autorità giudiziarie di Firenze e di Palermo. Altri rapporti con i siciliani sono documentati non solo con le famiglie Fidanzati e Ciulla, certamente in contatto con i calabresi, ma anche con un siciliano notissimo, Biagio Crisafulli, tradizionalmente legato ai calabresi; è un personaggio che offre spunti di riflessione per i collegamenti a livello internazionale. Quindi, possiamo tranquillamente dire che le organizzazioni 'ndranghetiste, oltre che presenti in modo dominante, hanno alleanze nel Nord d'Italia con tutti i gruppi storici mafiosi ma anche con quelli emergenti".

Alleanze, non guerre: perché questa è un'altra caratteristica della presenza mafiosa al nord. La 'ndrangheta si è alleata con tutte le altre organizzazioni criminali - italiane e, di recente, anche straniere, in particolare quelle di origine albanese e kosovara - per gestire enormi traffici di stupefacenti aprendo di continuo nuovi canali di importazione e cercando nuovi *partner*.

La dottoressa Laura Barbaini ha illustrato i risultati delle indagini della DDA di Milano sulla cosca di Africo dei Morabito-Palamara-Bruzzaniti capeggiata da Giuseppe Morabito detto Tiradritto, uno dei capi più prestigiosi e potenti della 'ndrangheta che da molti anni è latitante: "Il gruppo Morabito-Palamara-Bruzzaniti si atteggia a Milano

in modo diverso rispetto a come si atteggia ad Africo e, a mio avviso, nell'insediamento in Lombardia sta percorrendo una strada moderna che potrebbe rappresentare un modello per altri gruppi. In recenti atti giudiziari abbiamo sostenuto questa tesi che è stata accolta in due sentenze. La forza di intimidazione del gruppo Morabito-Palamara-Bruzzaniti proveniente da Africo, che noi riteniamo particolarmente forte da un punto di vista economico, a seguito del trasferimento non già nell'*hinterland* milanese ma proprio nel centro di Milano, si deve necessariamente atteggiare in modo diverso. Il potere di intimidazione non si esprime con pratiche estorsive nei confronti del singolo cittadino o dell'imprenditore - salvo casi isolati che pure si verificano - ma si esprime principalmente nei confronti di altri gruppi criminali per azzerare i contrasti attraverso un rafforzamento delle vecchie alleanze tradizionali e l'avvio di nuove alleanze con i gruppi emergenti. Abbiamo riscontrato e documentato in atti depositati recentemente questo metodo i cui obiettivi sono l'acquisizione del controllo di un settore economico, il rafforzamento dei legami col sistema bancario e il mantenimento di eventuali legami con settori della pubblica amministrazione, in alcuni casi attraverso la forte connivenza delle forze dell'ordine. È una strategia che tende ad evitare i contrasti armati e non può essere finalizzata al controllo del territorio: nel centro di Milano, nelle zone adiacenti il tribunale, il centro bancario e finanziario, nell'area che noi chiamiamo il Sud-Est della città, ma che in realtà oggi è parte integrante del centro, non sarebbe possibile, per evidenti motivi, esercitare un controllo del territorio attraverso picchetti. La presenza è dunque discreta e silenziosa, tesa ad evitare contrasti e controlli da parte delle forze dell'ordine".

Anche questa 'ndrina ha rapporti con i siciliani di Cosa nostra - a conferma della tendenza ad accordi sempre più stringenti tra le diverse organizzazioni mafiose nel territorio lombardo - e con organizzazioni straniere di recente formazione.

"La cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti ha mantenuto legami con i gruppi palermitani Fidanzati e Ciulla contro i quali vi è stata un'azione giudiziaria molto forte: la loro presenza fisica all'ortomercato era nota da un decennio ed è documentata da recenti sentenze. Presso gli *stand* dell'ortomercato lavorano gruppi palermitani e gruppi calabresi di Africo e abbiamo chiarito recentemente l'esistenza di rapporti anche con la famiglia Dominante di Vittoria. Gli ortomercarti di Catania, Ragusa e Vittoria rappresentano l'interlocutore privilegiato dell'ortomercato di Milano. L'alleanza tra la famiglia Dominante, Cosa nostra e il gruppo Morabito di Africo si perpetua da un decennio".

Accanto a questi accordi, emergono rapporti con le nuove mafie straniere che si sono stabilite negli ultimi anni nel territorio milanese. "Per quanto riguarda le nuove alleanze possiamo dire che sono stati avviati contatti con gruppi slavi. I vertici dei gruppi albanesi emergenti si recano in Calabria per contattare i vertici del gruppo Morabito-Palamara-Bruzzaniti: il rapporto instaurato è assolutamente paritario ed è finalizzato a garantire la continuità di traffici precedentemente gestiti dai turchi che sono stati soppiantati da nuovi gruppi emergenti".

L'aspetto più interessante del gruppo mafioso in questione è la sua accertata capacità di muoversi sul terreno del riciclaggio e nei rapporti

con esponenti del mondo bancario, finanziario ed istituzionale di Milano. Questo appare, allo stato, l'aspetto più inquietante e più preoccupante anche per i rischi di ulteriori sviluppi che questa o altre cosche possono realizzare. La dottoressa Barbaini, a questo proposito, ha detto: "Disponiamo di una documentazione che attesta il tentativo del gruppo Talia-Morabito di effettuare un'operazione di salvataggio di un gruppo storico che si occupa di tessuti e di vernici e che aveva particolari rapporti con la Banca San Paolo di Brescia, banca su cui abbiamo lavorato in tema di riciclaggio. Una fiduciaria, della quale la banca appena citata è socia, ha fatto da intermediaria tra il gruppo Talia-Mollica-Morabito (la prima è un'altra famiglia ristretta appartenente alla stessa cosca) e un gruppo in sofferenza presso la banca sopra citata. Il subingresso del primo gruppo (che in quel caso non ha avuto luogo, anche perché, abbiamo adottato dei provvedimenti) nel secondo sarebbe stato possibile dopo il salvataggio di quest'ultimo con una cifra ammontante a 30 miliardi. Siamo a conoscenza di transazioni anche con l'Argentina e con paesi europei sempre nell'ordine di miliardi". La novità interessante è che "il capitale esisteva e non si recava verso il Sud, ma rimaneva al Nord". Non si finanziava, dunque, la cosca madre, ma se ne prolungava l'accumulazione e l'investimento altrove, in modo più remunerativo e nella speranza di non essere individuato.

C'è, inoltre, un'altra novità che apre scenari impensabili e interessanti. Si individuano nuovi canali finanziari che vengono utilizzati da più soggetti appartenenti non solo alla criminalità organizzata, ma anche alla criminalità economica non mafiosa, e ai 'comitati di affari' legati alla corruzione della pubblica amministrazione. A questo proposito la dottoressa Barbaini ha detto: "Abbiamo verificato e documentato in modo completo che c'è stata effettivamente una coincidenza, forse solo parziale, fra i canali di riciclaggio del denaro proveniente dalle attività di questo gruppo mafioso e di gruppi ad esso collegati e i canali già utilizzati (per ciò che sappiamo dalla prassi giudiziaria e dalle sentenze) per riciclare denaro pagato per tangenti. In breve, è stato documentato che il gruppo Morabito-Palamara-Bruzzaniti (ma non solo questo, basti pensare al gruppo Commisso o al gruppo Gullace con riguardo a indagini che avvengono in collegamento con altre procure) ha utilizzato nel 1997 (stiamo quindi parlando di fatti abbastanza recenti) un commercialista di Milano, Enrico Cilio, cognato di Michele Sindona (quest'ultimo è un cenno di colore, perché per noi non è poi così rilevante), per trasferire all'estero il patrimonio rappresentato da 26 società che gestivano attività quali alberghi, ristoranti, bar e garage, nel cuore di Milano, tutte addirittura lungo il perimetro del tribunale. Riguardo a quei garage, aggiungo che - anche questa è una nota di colore - DIA, ROS e squadra mobile avevano indetto appalti per lasciarvi le loro macchine. Quando è stato richiesto dal gruppo di trasferire all'estero il capitale di 26 società, Ciglio si è rivolto ad un referente svizzero, il quale ha trovato immediatamente per l'operazione di transazione una società, la Eurosuisse italiana, società partecipata dalla Eurosuisse *holding* lussemburghese di Jean Paul Faber (socio di Cusani nell'Istituto mobiliare finanziario S.p.A. negli anni 1992-93 e tuttora rappresentante di questa

società lussemburghese proprietaria della totalità delle azioni della società italiana). Ciglio dunque si rivolse al referente svizzero il quale lo mise in collegamento con la società lussemburghese di Faber, che cedette quella italiana, realizzando così la transazione. Le quote di tale società, già possedute da quella lussemburghese, furono trasferite ad una anonima svizzera con una triangolazione Milano-Lussemburgo-Lugano nel giro di 15 giorni. Il capitale ammontava a circa 50 miliardi, in quanto nel frattempo la società italiana era divenuta cessionaria delle quote di partecipazione delle 26 società. Questo meccanismo lo abbiamo esplorato in modo completo per quanto riguarda il gruppo Morabito; nel prosieguo delle indagini ci siamo accorti che lo stesso meccanismo stava per essere attuato anche per il gruppo Commisso e per il gruppo Gullace, naturalmente con dimensioni diverse e variabili. Questo per dire che il commercialista milanese operava ovviamente anche per altri gruppi criminali, peraltro vicini ed alleati del gruppo Morabito".

Quello che la dottoressa Barbaini chiama "elementi di colore" paiono configurare, da una parte, una zona opaca della finanza milanese, dove determinate figure sembrano rappresentare il punto di incrocio di operazioni illegali di varia natura, riferibili sia ad attività mafiose sia ad attività criminali di altro genere, e, dall'altra parte, la capacità della cosca in questione di penetrare in tutta tranquillità nel cuore finanziario di Milano.

E infatti, la cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara ha cercato di "impossessarsi di esercizi pubblici in una zona significativa per il dominio economico che essa tentava di riaffermare". Ha potuto fare ciò grazie "alla sistematica omissione di controlli da parte degli amministratori pubblici". In sostanza, sono mancate le "verifiche della sussistenza dei requisiti previsti dalla legge n. 55 del 1990". Sono stati consentiti "i subingressi di licenze in particolare per le vie centrali, vicine al Duomo, come via Dante, Corso Vittorio Emanuele, via Montenapoleone, e in particolare la Galleria Vittorio Emanuele, in cui vecchi nomi, come 'La voce del padrone' e 'Ricordi', si allontanano e il subingresso avviene anche (dico 'anche' perché non escludo che vi siano società, come la Levi's, interlocutrice della cosca in questione) attraverso società che noi abbiamo dimostrato essere fittizie" oppure attraverso vari prestanome. Nel fascicolo presso le banche abbiamo trovato tutto il carteggio con il Comune, carteggio che veniva portato in banca per giustificare gli affidamenti... Quindi i pubblici amministratori hanno omesso di controllare questo continuo subingresso di licenze, senza esperire i necessari controlli previsti dalla legislazione; hanno consentito, ad esempio, che si perpetuasse la situazione di morosità nel pagamento degli affitti e poi, attraverso il meccanismo dell'affittanza o della cessione dell'azienda (ma spesso dell'affittanza) a persone che erano tutte prestanome della cosca, hanno consentito che nuove società subentrassero negli appalti (come quelli per le forniture delle mense) senza controllare i requisiti antimafia e altro".

Sottovalutazioni, corruzione, disinteresse per il bene pubblico, cattiva amministrazione hanno determinato un insieme di comportamenti nell'apparato politico-burocratico del Comune di Milano che ha favorito la penetrazione delle cosche nel centro storico.

La dottoressa Barbaini ha illustrato tre diverse tipologie di riciclaggio, a loro volta espressione di diverse tipologie di comportamento dei funzionari operanti negli istituti di credito: "Una prima tipologia (che forse sarebbe meglio definire fenomenologia) di funzionario infedele caratterizza tutta una serie di operazioni di riciclaggio che si realizzano con capitali assolutamente reali, costituiti da fiumi di miliardi, che rappresentano prevalentemente i proventi del traffico di stupefacenti e dei successivi reinvestimenti; si tratta, quindi, di capitali reali, puliti, che circolano. In questo caso, il funzionario vuole ricavarne il *budget*, che anzi mira ad alzare per il premio, e la banca e l'ispettorato vogliono guadagnare da quell'operazione, da quel denaro reale, che - ripeto - arriva pulito. Ciò ha caratterizzato (non so se sia utile dirlo, ma lo faccio per concretezza) l'operato della Banca San Paolo di Brescia, alla quale siamo arrivati da San Marino, dove si riversava il denaro del gruppo Ciulla-Orio; dalla banca di Brescia, attraverso gli assegni circolari siamo arrivati alla Cassa di Risparmio di Torino, alla Deutsche Bank e alla Banca agricola mantovana: in tutte queste banche vi erano dei funzionari referenti, consapevoli della provenienza illecita del denaro, in diretto contatto per realizzare l'operazione di riciclaggio. Le operazioni di riciclaggio di questa prima tipologia sono quelle tradizionali e classiche: vengono versati due o tre miliardi di lire in contanti e si accende il libretto di risparmio ad un nominativo inesistente oppure si acquistano certificati di deposito o pronti contro termine, all'estinzione dei quali si procede al rinnovo oppure all'emissione di assegni circolari, oppure ancora questi vengono rinnovati in parte e viene ritirato, ad esempio, un miliardo in assegni circolari i quali poi vengono diffusi e polverizzati sulle tre banche in cui vi sono funzionari amici di altri rappresentanti del gruppo. Uno di questi era quello che negoziava gli assegni della MAA. Questo è il metodo più 'scolastico'. Abbiamo trovato, poi, soprattutto con i calabresi, un'altra fenomenologia di funzionari infedeli che, pur di favorire il gruppo mafioso, causano perdite alla banca; in tal caso vi è una collusione diretta con il direttore (e questo lo abbiamo verificato in piccole banche, in 'banchette' come vengono definite dall'Ufficio italiano dei cambi, come le Casse rurali della zona ricca di Milano). Tutto ciò è stato documentato, come nel caso della Cassa rurale della zona del Lodigiano che ha favorito un imprenditore locale, proprietario di numerosissimi garage, che trovatosi in difficoltà ha venduto tutto al gruppo mafioso; la banca, quindi, avendo subìto delle perdite derivanti da un affidamento eccessivo, ha poi tentato il rientro - affermo ciò anche perché è stato documentato dall'Ufficio italiano dei cambi - che è stato possibile attraverso l'immissione di titoli di fiduciari. Andando avanti nelle indagini abbiamo verificato che il salvataggio della banca, dopo che il funzionario ha messo in pericolo la bontà della sua stessa attività pur di favorire il gruppo mafioso, è avvenuto ancora con denaro mafioso, in quanto per la ristrutturazione del credito sono tornati i titoli di fiduciari del gruppo stesso".

Siffatta descrizione appare quanto mai inquietante, nonché indicativa delle enormi capacità di soggetti mafiosi di determinare attraverso il coinvolgimento di funzionari infedeli la vita di istituti bancari ancorché piccoli.

"La terza risultanza delle indagini investigativo-processuali sul tipo di riciclaggio o meglio sulle modalità di investimento di questa cosca è, a mio avviso, quella più interessante. Essa riguarda le modalità di investimento e di finanziamento degli investimenti effettuati dalla cosca Morabito e proprio con riguardo a quelle società operanti nel centro di Milano. Abbiamo assistito ad operazioni bancarie in un istituto di credito centralissimo di Milano (la Banca mercantile) che hanno svelato affidamenti (assolutamente privi di ogni logica di esercizio corretto del credito) ad alcune società, di cui si avvaleva il gruppo, che non apparivano meritorie di riceverli. L'affidamento, cioè, una volta verificato, risultava tecnicamente 'in rosso', cioè scoperto. Ad un certo punto, ci siamo fermati perché abbiamo rilevato che le principali società di Mollica, di Morabito e di altri erano affidate per centinaia di milioni di lire, e a volte per un miliardo, per l'acquisto di licenze o di gallerie, ma gli affidamenti erano scoperti; in un primo tempo ci siamo fermati perché non abbiamo capito cosa significasse". Con la collaborazione dell'Ufficio italiano cambi "stiamo scoprendo un metodo che, a mio avviso, potrebbe non riguardare soltanto le banche di Milano, ma potrebbe essere stato utilizzato anche da banche siciliane: vi è un affidamento apparentemente scoperto, con la garanzia però che la banca possa cercare altrove, cioè presso un altro istituto di credito o altri depositi, di cui è a conoscenza e da cui è garantita. L'affidamento alla società è, quindi, in rosso solo apparentemente per la forza investigativa o per l'ispezione del servizio antiriciclaggio; stiamo verificando che, invece, contestualmente la banca si garantisce presso altri istituti di credito, ad essa collegati o no, ad esempio attraverso rilevantissimi depositi di titoli oppure - ma in misura minore - con grandi investimenti immobiliari effettuati anche altrove. Tutto questo, però, avviene in modo occulto. Rilevo subito che questa terza tipologia - che adesso possiamo esporre in modo chiaro - non è più frutto dell'azione di riciclaggio basata sull'accordo tra il singolo direttore o funzionario (può essere anche un settorista) e l'esponente del gruppo, ma è fra organo dirigente della banca e gruppo mafioso. Questa è la vera connivenza, il vero appoggio che noi stiamo svelando ora in modo documentale".

Siamo, con tutta evidenza, ad un passaggio di fase, ad un notevole salto di qualità nel rapporto tra la 'ndrangheta e sistema bancario che sembra poggiare non già su un semplice rapporto di collusione o di corruzione di qualche funzionario, ma semmai su una vera e propria reciproca cointeressenza tra gruppo mafioso e gruppo dirigente della banca. Questi nuovi scenari che ci offre la realtà milanese dimostrano, semmai ce ne fosse ancora bisogno, come sia necessario togliere ai mafiosi i loro enormi capitali al fine di salvaguardare l'economia pulita del nostro paese.

Questa modalità di comportamento degli istituti bancari "trova un forte riscontro in qualcosa che emerge dalle controversie civilistiche. La sezione VIII di Milano, che ha trattato in diverse cause il problema della fideiussione *omnibus*, ci segnalava che in molte cause emerge uno strano modo di gestire il credito: una sorta di abdicazione da parte dell'istituto bancario al corretto esercizio del credito. L'istituto bancario non dovrebbe favorire una società sguarnita di ogni garanzia, ma

dovrebbe operare per sorreggere un'attività economica, fatte salve le necessarie, giuste garanzie. Ora abbiamo anche sentenze della Cassazione che spiegano un fenomeno diverso, quello appunto di istituti che abdicano al corretto esercizio della propria funzione per diventare addirittura istituti immobiliari quando magari si rifanno su grossi centri immobiliari. Questo dato, che emerge dall'analisi fatta dai civilisti, si spiega perfettamente con quella che riteniamo essere una precisa connivenza riscontrata a Milano tra un gruppo dirigente della banca e gruppi mafiosi per l'affidamento di crediti apparentemente senza garanzia. In realtà l'istituto di credito non rinuncia affatto alla garanzia, ma gestisce il credito favorendo gruppi mafiosi e garantendosi in modo diverso. Questo l'abbiamo visto nelle analisi oggettive e documentali. Questi riscontri, come vi ho detto più volte, sono stati possibili anche grazie all'apporto dell'Ufficio italiano dei cambi".

Come si vede, è descritto in termini espliciti la trasformazione della 'ndrangheta e la sua rinnovata pericolosità non solo sul terreno militare, ma soprattutto su quello - del tutto nuovo e moderno - delle operazioni economiche e finanziarie.

La 'ndrangheta nel corso degli ultimi decenni ha accentuato la sua presenza non solo nelle regioni del nord Italia, ma anche a livello internazionale fino a diventare l'organizzazione mafiosa che ha la maggiore articolazione di 'locali' in svariati paesi stranieri. Questa 'colonizzazione' è funzionale a un duplice obiettivo, da un lato quello di assicurare un migliore e più rapido flusso di sostanze stupefacenti verso l'Italia, dall'altro quello di riciclare, anche all'estero, capitali sporchi. Rimandando alla relazione complessiva sulla 'ndrangheta, una più approfondita e organica ricognizione delle proiezioni internazionali e dei flussi da e verso l'Italia e la Calabria, è utile riportare quanto su questo argomento è emerso dall'audizione del dottor Macrì e del dottor Ledonne.

Il dottor Macrì ha ricordato che "i processi della DDA di Reggio Calabria in questo momento si stanno occupando di presenze di esponenti della 'ndrangheta in Spagna, in Portogallo, in Argentina, in Brasile, in Canada, in Francia e in altri paesi, quindi vi sono tuttora indagini su queste presenze diffuse su tutto il territorio nazionale e a livello internazionale". Inoltre, "nel corso di un'altra indagine, che puntava invece su un personaggio prettamente mafioso, Filippone Salvatore, si è scoperto che anche costui è un uomo che lavora per varie cosche calabresi, sia quelle del versante ionico sia quelle del versante tirrenico, e che opera sui mercati internazionali di riciclaggio. Tra l'altro, egli aveva in mente di acquistare addirittura una banca a San Pietroburgo e quindi lavorava in maniera molto attiva sui mercati dell'Est. Sappiamo inoltre che altri personaggi calabresi si sono trasferiti stabilmente a Mosca, a Praga o altrove, ed hanno effettuato investimenti in queste realtà. Quindi, c'è sicuramente un circuito di riciclaggio, ma è molto difficile accertare questo tipo di reato perché le attività - ripeto - si svolgono prevalentemente all'estero e non sempre c'è la possibilità di disporre di tutte le notizie".

Il dottor Ledonne, per parte sua, si è soffermato sulla situazione esistente in alcuni paesi europei: "Territori come la Germania sono diventati i forzieri della 'ndrangheta. Le nostre organizzazioni crimi-

nali operano, per quanto riguarda l'investimento e il reinvestimento dei profitti illeciti, all'estero. Vi darò un dato che fa veramente riflettere. Da una comunicazione che abbiamo ricevuto dagli organi di polizia, in Belgio le autorità di polizia locali hanno presentato alle nostre autorità una lista di 25.665 cittadini italiani con precedenti in Belgio. Dal preliminare esame effettuato sui nominativi sono emersi i seguenti dati numerici: 464 di questi risultano ricercati in campo nazionale e internazionale; 541 hanno precedenti per associazione a delinquere; 133 hanno precedenti per associazione di stampo mafioso. I calabresi della 'ndrangheta operano prevalentemente a Münster, a Stoccarda, nella zona del Baden-Württemberg, a Krefeld; e in altre zone sono state rilevate organizzazioni mafiose di origine calabrese. Mi riferisco - faccio nomi e cognomi - ai Grande Aracri, il cui capo, Grande Aracri Nicolino (89), ha stabilito nel territorio tedesco una vera e propria succursale che si occupa soprattutto di acquisti di ristoranti, pizzerie e esercizi commerciali. Nell'operazione Galassia sei nostri concittadini calabresi costituivano in Germania il terminale dei proventi che giungevano da Catanzaro, dalla zona della Sibaritide, da Castrovillari e da Rossano, trasferiti in Germania per essere reinvestiti".

Ma queste dei due magistrati sono solo delle semplici indicazioni riassuntive di una presenza della 'ndrangheta a livello internazionale molto più diffusa e più radicata.

La recente e controversa vicenda della scarcerazione dalla casa circondariale di Ascoli Piceno, e, immediatamente dopo, della cattura, della nuova scarcerazione e della nuova cattura, di Giovanni Rocco Ottinà, ha riproposto alla attenzione pubblica due atti giudiziari (90) su una rete criminale associativa di elevate dimensioni dalla Calabria al Nord Italia finalizzata alla rete capillare di spaccio di un grande traffico di eroina e cocaina, forte di un "braccio armato" (i Bellocco, D'Agostino e Chindamo) e organizzato con i fornitori turchi KocaKaya Murat (che "regala" trenta fucili kalashnikov al mafioso Spinella poi ucciso a Turate nel 1003) e Agakan Hazer , e con i corrieri Mncl Pietr, Shanilova Dana, Doscar Vladimir. Si tratta di una fonte importante, della ricostruzione non solo degli insediamenti esportati dalla Calabria, e della rete (91) che essi riescono a tessere tra la fine degli anni 80' e la prima metà degli anni Novanta, ma anche dei rapporti stabiliti continuativamente con la Calabria, e non solo di "accompagnamenti"

---

(89) Uno dei successi recenti più significativi nella lotta contro la 'ndrangheta è la sua cattura ordinata dal GIP di Crotone il 4 marzo 2000. All'ordinanza del GIP che riguarda altri 51 imputati è dedicato più avanti il capitolo relativo ad un significativo esempio di "layering" e di coinvolgimento del sistema bancario nel riciclaggio.

(90) La sentenza della Corte di assise d'appello di Reggio Calabria del 16/7/99, contro Cosimo Alvaro + 64 (diversi sono del nord e la loro estrazione non è dalla mafia calabrese). In essa, dichiarandosi incompetenza per materia e territorio, e indicandosi quale giudice competente il Tribunale di Milano, viene annullata la sentenza della Corte di Assise di Palmi del 17 luglio 1998; la ordinanza del GIP di Milano del 17 febbraio 2000 per la cattura dei fratelli Ottinà, di Seminara, di Giuseppe Mancuso, di Limbadi, e dei latitanti Annunziato Tripepi, di Seminara, Gregorio Bellocco, di Rosarno, di Giuseppe D'Agostino, di Laureana Borrello, Angelo Filippini, di Como.

(91) Genova, Torino, Milano, Novara, Bregnano, Buccinasco, Busto Arsizio, Cantù, Cermenate, Cesate, Chivasso, Corsico, Cucciago,Fino Mornasco, Gerenzano,Lurago Marinone, Mirabello di Cantù, Moncalieri, Olgiate Olona, Orbassano, Origgio ,Rovellasca, Saronno, Turate, Vertemate.

degli affiliati in Calabria, o di "ospitalità" a Milano, o di organizzazione logistica (per i depositi di droga, di denaro, di armi, di refurtiva), o per i summit. Sono, questi collegamenti, volti anche a finanziare l'attività di cosca, come a Seminara. O a mandarvi armi, munizioni, macchine. O per investirvi, e per riciclare il denaro in acquisto di immobili (come il terreno o l'appartamento a doppia elevazione degli Ottinà a Seminara, o, a Palmi, i due appartamenti di De Caria), o per effettuarvi movimentazioni bancarie (come i titoli, i certificati di deposito, i conti correnti, i libretti di deposito sequestrati a De Caria presso la Carical di Seminara). Ma il rapporto con la Calabria serve anche a perpetrarvi omicidi o per finanziare (ma la circostanza è controversa nella riforma della sentenza della Corte di Assise di Palmi da parte della Corte di Assise d'appello di Reggio Calabria) la guerra di mafia preparata dalla cosca Santaiti contro la cosca dei Gioffrè a Seminara e prevenuta, dopo l'assassinio di Luigi Surace, dagli arresti della Operazione Ponente.

Parte integrante della mappa criminale della Calabria e particolare snodo dei rapporti tra la Calabria e gli insediamenti di 'ndrangheta in altre zone del Paese è da considerare Messina. Alla giusta analisi che ne è stata tracciata dalla relazione del presidente Del Turco va aggiunto, ai fini specifici di questa relazione, quanto di ancor più grave è emerso successivamente, soprattutto da alcuni fatti, più lontani e più recenti, contenuti nelle ordinanze di custodia cautelare emessi a carico del professor Longo, la prima da parte del GIP di Messina, la seconda da parte del GIP di Milano. Il Policlinico di Messina, l'Istituto del professor Longo, vi emerge come il "Ponte" su cui corrono il traffico degli stupefacenti tra Milano e Africo e la potente cosca che vi presiede, la cosca di Giuseppe Morabito il "Tiradritto", la medesima cosca del professor Longo.

"Topo" è il nome di cosca del professor Longo. E "Topo", o affettuosamente, "Topacchione", il suo nome di Policlinico e di Università, il nome con cui viene chiamato, ed egli stesso si fa chiamare, dai colleghi e dai vertici dell'Ateneo. L'affettuoso "Topacchione" diventa, dopo l'omicidio Bottari, "Topacchione assassino". "Topo", lo stesso nome ad Africo e a Messina. Questo si ascolta in presa diretta dalle conversazioni registrate al telefono o attraverso le numerose intercettazioni ambientali effettuate a seguito del delitto Bottari e trascritte dal GIP di Messina nell'ordinanza di custodia cautelare del 23 giugno 1998. E l'identificazione del professor Longo come il "Topo" della cosca di Africo e del Policlinico di Messina si trova nuovamente nella seconda ordinanza di custodia cautelare del 2 ottobre 1998 che raggiunge il professor Longo in carcere su iniziativa del GIP di Milano, ma risale ad altre, autonome, indagini della DDA di Milano sulla "associazione avente la sua base operativa e centro direzionale in Milano, Sesto San Giovanni e Africo, luoghi di incontro e luoghi nei quali affluiva l'eroina proveniente dai paesi dell'Est", associazione operante almeno dal 1994 e fino al gennaio 1998 nella quale il gastroenterologo del Policlinico di Messina si trovava ad operare "in qualità di addetto a coordinare l'attività tra la « casa madre » e i fornitori esteri, ed in particolare con il compito di tenere i contatti diretti tra l'importatore (Enver Abazi) dello stupefacente e il « vertice del gruppo », Giuseppe Morabito, rivestendo, all'interno dell'organiz-

zazione di appartenenza, il ruolo di persona di fiducia del capo della struttura criminale, e di portavoce delle direttive di Giuseppe Morabito nelle trattative preliminari delle nuove forniture di stupefacenti". Alla identificazione del professor Longo avevano dato il contributo decisivo gli interrogatorii di due membri di questa associazione: Gabriele Sacchi, e lo studente del Policlinico di Messina Annunziato Zavettieri, coprotagonista degli spostamenti dalla Calabria a Milano (che sarà oggetto anche della operazione "Armonia" quale esponente di rilievo della cosca di Giuseppe Morabito e detentore del grado di "Trequartino"). Il non consueto soprannome di "Topo", di continuo usato da altri membri di questa associazione quali p.es. Leo Iofrida e Leone Bruzzaniti, viene fornito molto prima dell'ordinanza del GIP di Messina. Il vasto materiale probatorio contenuto in questa ordinanza, e costituito in grandissima parte dalle intercettazioni ambientali effettuate nel Rettorato, indica il grande potere e la forza armata detenuti dal professor Longo, e riconosciutigli dai colleghi, in tutte le "condotte agevolatrici, quale medico specialista di gastroenterologia presso il Policlinico universitario di Messina, fornendo un contributo efficace al mantenimento della struttura associativa ed al perseguimento degli scopi di essa all'interno dell'Università di Messina per acquisire in modo diretto od indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di appalti e servizi pubblici, e per realizzare profitti o vantaggi ingiusti avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, nella qualità di componente di organi deliberativi e programmatici esercitati dal 1995 al 1997, e di garante dell'indirizzo politico-amministrativo dell'Università, e dei futuri assetti dei vertici istituzionali di esso, tra cui la rielezione del professor Diego Cuzzocrea a rettore dell'Università di Messina". Nell'ordinanza del GIP di Messina sono raccolti numerosi elementi documentari del giudizio di fondo: "Longo era portatore di una fama di contiguità criminale, concretamente percepita nel suo ambiente professionale, della quale si è ampiamente avvalso, dosandola sapientemente e alternandola al ricatto politico e alla intimidazione esplicita, per conseguire i suoi scopi e per sostenere nel contempo quello stesso gruppo di potere del quale faceva parte e dal quale era stato temporaneamente allontanato per le oscure ragioni non compiutamente emerse nell'attuale fase dell'indagine".

Al "Topo", che con il rettore Diego Cuzzocrea fa "parte di uno stesso gruppo di potere" (anche per la documentata comune appartenenza alla medesima loggia massonica "Sicilia Normanna" (92) evidenziata dal GIP), e che "ricopre, tra le altre cariche, quelle di componente del CdA dell'Università, del Consiglio di Presidenza della facoltà di Medicina, e, in forza della prima carica, di membro di diritto del Comitato di indirizzo e programmazione (CIP)", l'ordinanza del GIP di Messina contesta gli "atti idonei e diretti in modo non equivoco rispettivamente, con missiva anonima inviata o fatta inviare al professor Giacomo Ferraù, del seguente tenore : « giovedi 15/01/1998 Bottari - adesso tocca a te », e danneggiando, o facendo danneggiare,

(92) L'appartenenza ha anche un riscontro in una registrazione telefonica dove un ignoto interlocutore ricorda al "Topo" : "dovremmo vederci invece...come Loggia, l'altro venerdi che dovremmo iniziare il fratello di Carmelo Coglitore, Nando".

l'autovettura Renault Clio di proprietà del dott. Eugenio Capodicasa, contro la quale faceva sparare sei colpi di arma da fuoco, a costringere i suddetti a trasmettere al professor Cuzzocrea il perentorio invito a non presentarsi come candidato alla imminente tornata elettorale del 4/5/1998 per la nomina del rettore". Il grande potere e la forza armata del prof. Longo segnano tutti gli avvenimenti che vanno dalla rottura con il rettore Cuzzocrea alla ricomposizione dello scontro fino alla decisiva assunzione "in prima persona del ruolo di regista della campagna elettorale di Cuzzocrea" , dalla missiva minatoria che il Rettore riceve il 5 febbraio 1998 "il prossimo Bottari sarai tu" al nuovo patto che segna la conferma a rettore, "...io sono sempre l'amico di Peppe (il "Tiradritto" NdR), vi sto seguendo a tutti...", " ...io ci metto una bella croce di sopra...tanto-....« visto che ne ho uno sopra la coscienza », a questo punto...", "...io voglio sapere le garanzie, a me chi mi garantisce che questo stronzo, finendo la festa...(inc.)...gli viene un'altra volta la megalomania...", "o dopo il 5 maggio si mette a fare il rettore come vogliamo noi, o lo mandiamo a fare in culo". Il linguaggio, forse poco accademico, altrimenti eloquente e certamente chiaro, non appartiene al professor Longo soltanto. È comune agli altri protagonisti della vicenda, innanzitutto al neo-rettore, che, non appena viene costretto all'incontro urgente fattogli perentoriamente chiedere dal professor Longo ("perché se non vado in Calabria, qua, da mercoledì TU-TUN -TUN-TUN..."), da una parte obietta a Capodicasa che gli spiega le ragioni dell'incontro "ebbè e che c'entra tutto questo « CU SPARARI » ?" e dall'altra parte, come osserva il GIP, "dimostra tutta la sua preoccupazione" : "piglia due studenti e « CI FA SPARARI A QUATTRU MACHINI », cosa che ha già fatto".

Dagli atti giudiziari la appartenenza e l'operosità mafiosa del professor Longo appare non legata a questi fatti più recenti ma segnata da esperienze molto più lunghe, ultradecennali (nell'ordinanza del GIP di Messina si racconta anche di Longo che nel 1987/88 si recava a curare Giacomo Lauro -poiché "collaborante"- "durante un periodo di latitanza trascorso in una casa di Scilla insieme a Nino Saraceno").

Non si può affatto ritenere che l'insediamento 'ndranghetistico nel Policlinico e nell'Università di Messina sia circoscritto al ruolo del professor Longo, e che con il suo arresto sia stato dissolto. La DDA di Reggio Calabria ha dedicato un capitolo della recente operazione "Armonia" alle connessioni mafiose che la cosca di Africo e Giuseppe Morabito continuano ad avere (93), al sistema della compravendita di esami, e al ruolo di altri due clinici.

(93) Questa persistenza da un lato e l'iniziativa della DDA di Reggio Calabria dall'altro, mettono in luce l'urgenza di prevenire, e impedire, la reazione, e la organizzazione di una controffensiva, delle forze e degli interessi che, dentro e fuori l'Ateneo, sono stati colpiti dalle scelte finora operate dal nuovo Rettore prof. Silvestri: la denuncia che ha rotto l'omertà e l'impunità dominanti sulle degenerazioni e sulle irregolarità della casa dello studente, e le richieste di intervento delle forze dell'ordine, che hanno portato a scoprirvi financo armi e droga; gli interventi di tutela dei docenti minacciati in occasione degli esami, il contrasto della manipolazione e dei verbali d'esame e dei libretti universitari, che ha determinato l'apertura di indagini e provvedimenti di ordine amministrativo e penale; la sospensione di un docente responsabile di concussione; il monitoraggio degli appalti, l'esclusione dei docenti dalle commissioni di gara, la segnalazione di procedure sospette e di irregolarità, che hanno contribuito a evidenziare e a colpire tentativi di infiltrazione mafiosa; il regolamento sulla trasparenza e sul procedimento amministrativo e le istruzioni date a tutte le strutture universitarie al fine di organizzare la sistematica e immediata segnalazione di ogni anomalia riscontrabile nella vita quotidiana dell'Ateneo; l'avvio dell'indagine e l'apertura del procedimento disciplinare sui docenti del policlinico coinvolti dall'operazione "Armonia".

3. *Le compenetrazioni tra 'ndrangheta e massoneria deviata.*

Alla fine degli anni Settanta iniziano ad essere segnalate, da parte di settori minoritari della magistratura, ipotesi di collegamenti occulti tra criminalità organizzata calabrese e massoneria, quali segnali preoccupanti di una nuova forma di inserimento nei circuiti di potere. Ma al di là di scarni e rari riscontri processuali, bisognerà attendere la stagione dei collaboratori per avere delle conferme attendibili. Solo a partire dal 1992, e in particolare negli atti della Operazione cosiddetta 'Olimpia' della DDA di Reggio Calabria, giungerà una ricostruzione organica di tali rapporti anche alla luce dei mutamenti che proprio alla fine degli anni Settanta si erano registrati all'interno della 'ndrangheta, mutamenti che risulteranno, alla luce delle odierne conoscenze, funzionali proprio alla formazione di quei rapporti e di quei collegamenti con una parte della massoneria. Non si vuole in questa sede operare alcuna riduttiva semplificazione della storia della massoneria italiana, né criminalizzare le migliaia di persone che hanno aderito e aderiscono alle varie organizzazioni massoniche operanti nel nostro paese, ma si intende più semplicemente registrare i dati emersi nel corso di vari procedimenti penali, al fine di rappresentare la complessità e le diverse forme dei rapporti tra strutture criminali, poteri occulti e istituzioni, e rendere evidente la profonda penetrazione di dette strutture nella società civile calabrese e nelle sue varie articolazioni.

È convinzione della Commissione che la massoneria calabrese, che vanta un antico e solido insediamento e risale agli albori del moto risorgimentale italiano, non sia nel suo complesso una massoneria deviata. Certo, al suo interno, come è noto, si sono manifestate ampie zone di comportamenti che gli stessi organismi massonici hanno ritenuto irregolari, illegali o illegittimi perché violavano le regole fondamentali, costitutive della libera muratoria. Proprio questi organismi hanno evidenziato quanto fosse nell'interesse della stessa massoneria calabrese portare definitivamente alla luce tutte le zone oscure - passate ed eventualmente anche presenti - e recidere con nettezza ogni eventuale rapporto tra uomini della 'ndrangheta e strutture 'coperte' o 'riservate' che dovessero richiamarsi alla massoneria.

Nella seconda metà degli anni Settanta la 'ndrangheta si trova di fronte a un bivio: o continuare ad essere una organizzazione criminale dedita ad estorsioni e sequestri di persona, oppure fare un salto di qualità e inserirsi nei circuiti del potere per trasformarsi in 'mafia imprenditrice', in soggetto economico e politico autonomo, capace di interloquire con i rappresentanti delle istituzioni, delle amministrazioni pubbliche, dei partiti, e offrire i propri 'servizi' nel settore degli appalti, nella raccolta dei consensi elettorali, e così via.

Per fare questo la 'ndrangheta si trovò nella necessità di creare una struttura nuova, elitaria, una nuova dirigenza, estranea alle tradizionali gerarchie dei "locali", in grado di muoversi in maniera spregiudicata, senza i limiti della vecchia onorata società e della sua subcultura, e soprattutto senza i tradizionali divieti, fissati dal codice della 'ndrangheta, di avere contatti di alcun genere con i cosiddetti "contrasti", cioè con tutti gli estranei alla vecchia onorata società.

Nuove regole sostituivano quelle tradizionali, che non scomparivano del tutto, ma che restavano in vigore solo per la base della 'ndrangheta, mentre nasceva un nuovo livello organizzativo, appannaggio dei personaggi di vertice che acquisivano la possibilità di muoversi liberamente tra apparati dello Stato, servizi segreti, gruppi eversivi. Nasce così la "Santa", e "santisti" sono denominati i suoi appartenenti, che costituiscono quella che si può definire la "direzione strategica" della nuova 'ndrangheta, che la caratterizzerà per circa un ventennio, almeno sino alle ultime modificazioni organizzative della fine degli anni Novanta. Già nella formula del giuramento della "Santa" si possono notare delle interessanti novità. Il "santista" deve giurare di "rinnegare la società di sgarro", vale a dire la tradizionale struttura della onorata società, mentre le figure di riferimento a cui la Santa si richiamava erano Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Giuseppe La Marmora (due dei quali, in quanto generali dell'esercito italiano, erano per definizione "infami"), tutti accomunati dalla appartenenza alla massoneria (94).

"Si tratta di un mutamento radicale nella 'cultura' e nella 'politica' della 'ndrangheta, mutamento che passa da un atteggiamento di contrapposizione, o almeno di totale distacco, e, in ogni caso, di "isola" rispetto alla società civile, ad un atteggiamento di integrazione, alla ricerca di una nuova legittimazione, funzionale ai disegni egemonici non limitati all'interno delle organizzazioni criminali, ma estesi alla politica, all'economia, alle istituzioni. L'ingresso nelle logge massoniche esistenti, o in quelle costituite allo scopo, doveva dunque costituire il tramite per quel collegamento con ruoli e funzioni appartenenti a figure sociali per tradizione aderenti alla massoneria, vale a dire professionisti (medici, avvocati, notai), imprenditori, funzionari della pubblica Amministrazione uomini politici, rappresentanti delle istituzioni, tra cui magistrati e dirigenti delle Forze dell'ordine. Attraverso tale collegamento la 'ndrangheta riusciva a trovare non soltanto nuove occasioni per i propri investimenti economici, e per le proprie movimentazioni finanziarie e bancarie ma sbocchi prima impensati e impensabili, nella politica e nell'Amministrazione, e, soprattutto, quella copertura, realizzata in vario modo e a vari livelli (depistaggi, vuoti di indagine, attacchi di ogni tipo ai magistrati non arrendevoli, aggiustamenti di processi, etc.) cui è conseguita per molti anni non solo una sostanziale impunità, della 'ndrangheta, ma anche una sua capacità di rendersi invisibile alle istituzioni (solo da qualche anno essa è balzata all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e degli organi investigativi più qualificati). Naturalmente l'inserimento nella massoneria, che per quanto inquinata, restava pur sempre un'organizzazione molto riservata ed esclusiva, doveva essere limitato ad esponenti di vertice della 'ndrangheta. Persino l'attività di confidente, un tempo simbolo dell'infamia, era adesso tollerata e praticata, se serviva a stabilire relazioni, o "scambi", utili con rappresentanti dello Stato, o se serviva a depistare l'attività investigativa verso obiettivi minori" (95).

---

(94) Si fa riferimento al rituale della "Santa" sequestrato nel covo del latitante Giuseppe Chilà a Pellaro (RC) al momento della sua cattura.

(95) Dalla requisitoria dei P.M. nel processo n. 46/93 DDA RC (Operazione "Olimpia"), vol. 18-19.

A proposito della "Santa", molte sono le dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Esse delineano in modo chiaro la nuova struttura e i personaggi che ne farebbero parte. È bene avvertire che non è agevole trovare prove certe, soprattutto in relazione alle persone chiamate in causa, circa la loro appartenenza a logge massoniche "coperte". E ciò perché si tratta non solo di due organizzazioni che sono entrambe soggetto e oggetto di segreto e di riservatezza, ma anche perché molti calabresi hanno scelto di iscriversi a logge massoniche aventi sede in altre parti d'Italia. Ciò, evidentemente, aumenta il grado di impenetrabilità. Altre volte, l'appartenenza alla massoneria, o l'ingresso in una loggia, avvengono saltando i rituali simbolici e sono comunicati direttamente all'orecchio del Gran maestro. Si deve doverosamente osservare che non è facile trovare prove certe, in relazione alle persone chiamate in causa, circa la loro appartenenza a logge massoniche "regolari", "irregolari" o "coperte". L'argomento è complesso e coinvolge aspetti che prescindono da quelle che potrebbero a prima vista apparire le uniche cause di tale difficoltà nel reperimento di riscontri documentali oggettivi: la riservatezza che contraddistingue le associazioni massoniche, la perdurante diffusione nel nostro Paese di organizzazioni massoniche coperte e delle cosiddette affiliazioni coperte ("alla memoria" o all' "orecchio del Gran Maestro"), vale a dire le affiliazioni di persone la cui appartenenza alla "famiglia" è conosciuta soltanto dal vertice dell'organizzazione massonica e da una ristretta cerchia di confratelli (96).

Uno dei dichiaranti è Gaetano Costa, che detta a verbale: "Con nuova riorganizzazione si sono cementati i collegamenti con Cosa nostra siciliana e con la nuova Camorra tant'è che è stata programmata una nuova strategia per il futuro. Tale strategia, sinteticamente, riguarda: un'azione comune per la salvaguardia dei processi in corso e per quelli già celebrati; assicurare le ricchezze accumulate; gestire di comune accordo i rapporti con massoneria, politica, ed istituzioni

---

(96) Nel corso della sua audizione alla Commissione parlamentare antimafia XI legislatura, il dottor Cordova, all'epoca Procuratore della Repubblica di Napoli, nel ricordare alcuni inquietanti dati emersi nell'ambito della nota inchiesta della Procura della Repubblica di Palmi sulle deviazioni della massoneria, ha ricordato l'appurata esistenza in Italia di ben 29 Comunioni massoniche ed il perdurare e proliferare di estesi fenomeni di copertura non dissimili da quelli a suo tempo già evidenziati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. Aggiungiamo che la quasi totalità di queste organizzazioni massoniche (basti pensare, ad esempio, alle logge trapanesi che operavano sotto la copertura del "Circolo culturale Scontrino" o alla "Accademia di alta cultura" di Mandalari o al "Centro attività massoniche esoteriche accettate - CAMEA" coinvolto nell'inchiesta sul finto sequestro di Michele Sindona) sono "irregolari" proprio sotto il profilo massonico, sia per la mancata adozione ed osservanza di Costituzioni e Regolamenti, sia per l'assenza di riconoscimenti internazionali, quest'ultima ovviamente dovuta alla loro palese illegittimità. Le associazioni massoniche, del resto, così come ogni altra associazione non riconosciuta, non sono notoriamente soggette ad alcun obbligo di pubblicità (articoli 36-38 del codice civile) e non sono suscettibili di controlli sull'attività svolta. La legge n. 17 del 1982 sulle associazioni segrete, attuativa dell'articolo 18 della Costituzione, ha inoltre abolito ogni eventuale possibilità di controllo ex post, abrogando l'articolo 209 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931. (Art. 209: "Le associazioni, gli enti, e gli istituti costituiti ed operanti nel regno e nelle colonie sono obbligati a comunicare all'autorità di pubblica sicurezza l'atto costitutivo, lo statuto e i regolamenti interni, l'elenco nominativo delle cariche sociali e dei soci, ed ogni altra notizia intorno alla loro organizzazione ed attività, tutte le volte che ne vengano richiesti dall'autorità predetta per ragioni di ordine pubblico o di sicurezza pubblica ... (omissis) ...).

deviate" (97). E ancora: "Contestualmente al conferimento della 'dote' il nominativo del nuovo affiliato viene comunicato agli altri esponenti della stessa segreta organizzazione, sicché conformemente al normale funzionamento delle logge massoniche coperte, il nuovo adepto non sa chi sono gli altri appartenenti alla struttura i quali invece ne hanno, singolarmente, cognizione" (98).

Ancora più analitiche appaiono le dichiarazioni rese dallo stesso Costa ai magistrati della DDA di Palermo, nelle quali vengono ricostruite le vicende che portarono alla creazione della nuova struttura organizzativa della 'ndrangheta e la funzionalità della stessa ai rapporti con le logge massoniche disposte a ricevere tale insolita categoria di aderenti (99).

Anche Giacomo Lauro non manca di riferire sull'argomento notizie e circostanze di straordinaria rilevanza: "Tengo a precisare e ad aggiungere che tutti i più importanti capi della 'ndrangheta reggina sono stati aderenti alla massoneria: primo tra tutti don Antonio Macrì, defunto boss di Siderno e della 'ndrangheta reggina tutta; don Antonio Nirta, che gli subentrò, quanto meno come erede morale; i suoi fratelli Giuseppe e Francesco; il defunto boss Girolamo Piromalli; Luigi Ursino di Gioiosa Jonica; Vincenzo Mazzaferro e tutti i suoi fratelli; quanto alla 'ndrangheta di Africo mi basta dire che aderiva alla massoneria il sacerdote Giovanni Stilo; Paolo De Stefano, Giorgio De Stefano

---

(97) Verbale del 26.2.1994 - dr Verzera - Atti proc. n. 46/93 DDA RC (Operazione "Olimpia").

(98) Verbale del - dr. Verzera e Boemi - Atti proc. n. 46/93 DDA RC (Operazione "Olimpia").

(99) "Pur non conoscendo ufficialmente alcun personaggio iscritto alla massoneria posso affermare come esistessero rapporti strettissimi tra tale organizzazione e la 'ndrangheta calabrese. Addirittura esisteva una regola secondo cui chi raggiungeva il grado di santista poteva entrare a far parte della massoneria. Prima di specificare meglio tale argomento, devo fare una breve premessa di carattere storico sul grado di santista. Come è ormai noto la 'ndrangheta è organizzata per società, una sovrapposta all'altra, e si parte dalle società minori dei picciotti e camorristi fino a quelle maggiori di sgarro, santa, vangelo e trequartino. Quest'ultima in certe zone della Puglia viene definita medaglione e, in taluni posti della Calabria, organizzato. Fino alla metà degli anni Settanta, nel reggino la carica di santista o santa non veniva riconosciuta e il grado massimo all'epoca raggiungibile era quello di sgarrista. Fu Mommo Piromalli che, attesi gli enormi interessi che all'epoca sussistevano nella zona di Reggio Calabria (il troncone ferroviario, la centrale siderurgica e il porto di Gioia Tauro, etc.), al fine di imporre una sua maggiore autorità, e quindi di gestire direttamente la realizzazione delle opere pubbliche, si fregiò del grado di santista che, a suo dire, gli era stato conferito direttamente a Toronto, dove esisteva una importantissima 'ndrina. Il grado di santa poteva essere conferito solo a 33 persone e si poteva attribuire a nuovi soggetti solo in caso di morte di un altro santista. 'Ntoni Macrì da Siderno, che era uno sgarrista puro e un capo 'ndrina, insieme a Mico Tripodo, poi ucciso al carcere di Napoli, non volle riconoscere l'esistenza della società di santa, che definiva bastarda, anche perché tra le regole di questa nuova società era prevista quella che consentiva di tradire ed effettuare delazioni pur di tutelare un santista. Ciò portò a dei contrasti anche sanguinosi che si conclusero con l'affermazione del Piromalli e del suo strettissimo alleato, Paolo De Stefano che fu, peraltro tra i primi, unitamente a Santo Araniti, a raggiungere il grado di santista. Poiché Mommo Piromalli era notoriamente massone o, comunque, vicinissimo ad ambiente della massoneria, per qualificare e differenziare ulteriormente la società di santa da quelle minori, lo stesso introdusse, o comunque fece conoscere, la regola secondo cui ogni componente la società di santa poteva entrare a fa parte della massoneria. Quest'ultima circostanza mi venne narrata da Peppino Piromalli, nel 1989, al carcere di Palmi. Peppino Piromalli, persona cui ero molto legato a che aveva una grande stima di me (e di cui anche adesso che ho deciso di collaborare con la giustizia, mi dispiace parlare). (Verbale del 16.9.1994, ore 14.30 - dr Natoli e dr Sabella - DDA Palermo).

l'avvocato, l'avvocato Paolo Romeo, Peppe Antonio Italiano, Carmelo Bellocco detto 'l'avvocaticchio', Giuseppe Piromalli del 1921 condannato all'ergastolo, Pasquale Condello classe '50 per il tramite di Pasquale Modafferi e Nino Mammoliti, Francesco Serraino per il tramite di Rocco D'Agostino, e Paolo Crocè, Emilio Foti gioielliere di Melito P.S., Gaetano Parrello inteso 'lupo di notte' e Santo Araniti" (100).

Lauro ha detto in un altro interrogatorio: "So per certo che il maggior numero di favori il Marrapodi (101), peraltro, li ha fatti ottenere alla famiglia De Stefano, tuttavia non posso dire nulla di preciso e certo perché Paolo De Stefano teneva sempre la bocca chiusa sullo specifico punto. Se io gli avessi chiesto i particolari me li avrebbe pure detti, ma io non volevo chiedergli nulla, sia per riservatezza sia per rispettare una regola della 'ndrangheta secondo la quale si ascoltano solo le cose che il 'compare' afferma spontaneamente, ma non bisogna mai fare domande. Altra ragione in forza della quale il notaio Marrapodi era in condizioni di dare un contributo importante agli interessi della 'ndrangheta era la sua appartenenza alla massoneria. Facendo riferimento alla massoneria so di affrontare una questione molto delicata che coinvolge interessi importantissimi e

---

(100) Verbale del 30.3.1994 - Dr Boemi, Dr. Pennisi, Dr. Verzera. Atti del proc. 46/93 DDA RC (Operazione "Olimpia").

(101) Il notaio Pietro Marrapodi è stato indagato nell'ambito del procedimento Olimpia per partecipazione ad associazione di tipo mafioso e venne anche raggiunto da ordinanza di misura cautelare. Dopo la sua scarcerazione, si suicidò all'interno della sua abitazione, tramite impiccagione poco prima che iniziasse la fase dibattimentale. Il Procuratore aggiunto dottor Boemi, ha espresso dubbi sulla vera natura della morte del notaio. Dichiaratamente massone, Marrapodi collaborò con l'allora Procuratore di Palmi, dottor Agostino Cordova, nell'indagine sulla massoneria deviata, e successivamente con le DDA di Reggio Calabria e Messina. Nel corso della requisitoria finale, nel dibattimento di primo grado, davanti la Corte d'Assise di Reggio Calabria, il dott. Boemi ebbe a dire: "Accanto a Lauro ha confessato, a mio avviso, un collaboratore strano, che voi non avete visto, non avete avuto, io dico, la possibilità di vedere in quest'aula, ma che, con le dichiarazioni di Lauro, costituisce uno degli strumenti importanti che la Pubblica accusa vi offre in questo processo e in chi vi parla c'è l'amarezza di non averlo potuto portare vivo in questo processo. Mi riferisco a Marrapodi. Pietro Marrapodi, notaio in Reggio, che ha subito da vivo e da morto situazioni analoghe a quelle di Lauro. Guarda caso erano i due personaggi che con più chiarezza hanno tracciato la perfida alleanza tra il mondo massonico deviato presente in questa città dall'inizio del dopo guerra e le organizzazioni mafiose. Guardate caso, quelli che avevano fatto nomi e cognomi dei potenti che, se avessero un minimo di ritegno, dovrebbero abbandonare questa città!...Il confronto carcerario all'interno della struttura impietosa di Catanzaro tra Giacomo Ubaldo Lauro e Pietro Marrapodi di professione notaio, è una delle pietre miliari della prova in questo processo. Leggete questo importante atto giudiziario e comprenderete quello che io sto per dire: anche Marrapodi ha pagato amaramente con l'isolamento le accuse che aveva proposto ai mafiosi e alla parte bene di questa città, esibendo in questa procedura un documento di una costituenda società che doveva spartire con traffici illeciti, tutti i proventi dell'edilizia giudiziaria che dal 1990 al 2000 dovevano verificarsi in questa città. Un documento che si è cercato di provare falso ma che è invece del tutto veritiero e credibile. Non c'è imputazione per gli imputati. Non ci sono imputati di associazione massonica segreta, sono fuoriusciti da questo processo con una rispettabile decisione del GUP, io non ne parlo, ma dico che nel suicidio di Marrapodi c'è uno dei segreti sui quali la Procura distrettuale di questa città non si potrà acquietare fino ad una conclusione degna e profonda della vicenda stessa. Anche perché il notaio mi venne a trovare per ribadirmi che attendeva questo processo per confermare quanto già detto ed aggiungere qualcosa, venne a trovarmi pochi giorni prima del suo strano, non dico altro, suicidio, per dirmi che intendeva presenziare in questo processo dove era imputato, per confermare tutto quello che aveva detto nella fase istruttoria".

mette a rischio ancor più di quanto lo sia oggi, la mia incolumità e quella dei miei familiari, per cui sono alquanto restio a parlarne".

Superando queste comprensibili resistenze, ha poi aggiunto: "Faccio presente che ho vissuto le vicende di Reggio Calabria sin dagli anni 1960, avendo un osservatorio privilegiato derivante dalla mia appartenenza alla cosca ionica rappresentata da Don Antonio Macrì, ucciso negli anni 1974/75, e da Antonio Nirta di San Luca. In questo contesto si è sviluppata la mia attività 'ndranghetista, nelle cui gerarchie ho raggiunto il livello di saggio. La storia politica-affaristica-criminale della provincia reggina si articola in due periodi in cui diversamente si atteggia il rapporto tra 'ndrangheta, massoneria, istituzioni. Sino alla prima guerra di mafia la massoneria e la 'ndrangheta erano vicine, ma la 'ndrangheta era subalterna alla massoneria, che fungeva da tramite con le istituzioni. Già sin da allora la massoneria ricavava un utile diretto percentualizzato, in riferimento agli affari che per conto nostro mediava. Invero vi era una presenza massonica massiccia nelle istituzioni tra i politici, imprenditori, magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine e bancari, e pertanto vi era un nostro interesse diretto a mantenere un rapporto con la massoneria. È evidente che in questo modo eravamo costretti a delegare la gestione dei nostri interessi, con minori guadagni e con un necessario affidamento con personaggi molto spesso inaffidabili. A questo punto capimmo benissimo che se fossimo entrati a far parte della famiglia massonica avremmo potuto interloquire direttamente ed essere rappresentati nelle istituzioni. Fu così che De Stefano Paolo, Santo Araniti, Antonio, Giuseppe e Francesco Nirta, Antonio Mammoliti, Natale Iamonte, ed altri entrarono a far parte della massoneria... Per quanto detto è evidente che le famiglie 'ndranghetiste avevano una rappresentanza diretta in seno alle istituzioni ed avvalendosi del ruolo massonico gestivano con forza la cosa pubblica. La magistratura per il tramite di alcuni suoi rappresentanti, assumeva un ruolo di garanzia nella gestione degli interessi prima descritti. Mi risulta personalmente che anche alcuni magistrati avevano aderito alla massoneria e per garantirli, la loro adesione era all'orecchio e i loro nominativi venivano tramandati oralmente da maestro in maestro e che altri magistrati erano rappresentati da fratelli regolarmente iscritti alle logge di Reggio Calabria di Gioiosa Jonica e Roccella Jonica. Per completezza del sistema era anche necessario avere la disponibilità di imprese che potessero per conto nostro eseguire lavori pubblici che riuscivamo ad accaparrarci" *(102)*.

Non minore è il rilievo del contributo collaborativo offerto sul punto dal collaboratore di giustizia Filippo Barreca, il quale, nel corso del 1979, ebbe l'incarico di ospitare nella sua abitazione di Pellaro, frazione di Reggio Calabria, il latitante Franco FREDA, all'epoca imputato per la strage di Piazza Fontana (103): "Intendo ribadire che

---

(102) (Verbale del 21.6.1994, ore 11,50 - dr Vaccara e dr Giorgianni della DDA Messina) in Atti Operazione Olimpia.

(103) Risulta accertato nel corso dell'indagine del processo Olimpia che il Freda fu ospite di tre distinte famiglie mafiose, durante la sua lunga permanenza in Reggio Calabria, prima di essere avviato a Ventimiglia, da dove, utilizzando un passaporto falso intestato a tale Vernaci, procuratogli da Lauro Giacomo, raggiunse prima la Francia e poi il Costarica, dove venne rintracciato dall'Interpol grazie proprio alle confidenze di Barreca alla Polizia.

l'omicidio dell'onorevole Ligato fu grave colpo per l'organizzazione De Stefano-Tegano-Libri dal momento che la vittima rappresentava l'anello di congiunzione tra il potere politico-massonico-mafioso, chiaramente nella direzione favorevole ai De Stefano-Tegano-Libri. Il riferimento alla massoneria scaturisce dalla considerazione che era notorio l'inserimento del Ligato in logge massoniche, così come lo è per gli avvocati Giovanni e Marco Palamara, per l'onorevole Paolo Romeo e l'Avvocato Giorgio De Stefano. Il legame tra mafia siciliana e mafia calabrese era anche in funzione di un più ampio discorso politico di tipo separatistico. Su queste circostanze intendo soffermarmi in seguito in maniera più dettagliata, con dati di fatto" (104).

Ulteriori dichiarazioni rese da Giacomo Lauro e Filippo Barreca rivelano nuovi aspetti circa il quadro sintetico che si è qui andato delineando. Barreca ha fornito elementi circa la loggia massonica 'supersegreta' che si sarebbe costituita nel 1979, in concomitanza con la presenza di Freda nella sua abitazione, facendo anche il nome di alcuni dei suoi componenti, tra i quali noti imprenditori, rappresentanti delle istituzioni, uomini politici. Lauro, dal canto suo, riferisce di un elenco di massoni "coperti" da lui rinvenuto all'interno di una delle cassette di sicurezza da lui svaligiate nel corso della rapina cosiddetta "della lancia termica" realizzata presso la Cassa di Risparmio di Reggio Calabria. Ha anche riferito circa l'importanza strategica assunta dai collegamenti con la massoneria nel corso della guerra di mafia.

Riferisce ancora Barreca: "Ho partecipato ad alcuni degli incontri avvenuti a casa mia tra Freda, Paolo Romeo e Giorgio De Stefano. Tali discorsi riguardavano la costituzione di una loggia super segreta, nella quale dovevano confluire personaggi di 'ndrangheta e della destra eversiva e precisamente lo stesso Freda, l'avvocato Paolo Romeo, l'avvocato Giorgio De Stefano, Paolo De Stefano, Peppe Piromalli, Antonio Nirta, Fefè Zerbi. Altra loggia dalle stesse caratteristiche era stata costituita nello stesso periodo a Catania. La super loggia di cui ho parlato doveva avere sede a Reggio e veniva ad inserirsi in una loggia massonica ufficiale, e precisamente quella di cui faceva parte il preside Zaccone, personaggio notoriamente legato al gruppo De Stefano. Queste logge avevano come obiettivo un progetto eversivo di carattere nazionale che doveva essere la prosecuzione di quello iniziato negli anni Settanta con i 'Moti di Reggio'. Anche quello prendeva le mosse da Reggio e doveva investire tutto il territorio nazionale. Ricordo benissimo, come ho già detto in altre occasioni, che Freda ebbe a dirmi che se fosse stato condannato avrebbe fatto rivelazioni che potevano far saltare l'Italia, intendendo riferirsi ai suoi collegamenti con i servizi di sicurezza ed il Ministero dell'interno" (105).

---

(104) (Verbale del 5.5.1993 - dr Macrì e dr Pennisi) in Atti Operazione "Olimpia".

(105) (Verbale del 8.11.1994, ore 15.00 - dr Macrì) in Atti Operazione "Olimpia". Le potenzialità eversive di questo come di altri sodalizi massonico-mafiosi, con particolare riferimento a quello che in quegli stessi anni si era costituito in Sicilia, sono emerse nell'ambito di più inchieste giudiziarie e parlamentari: da quella del giudice Salvini di Milano sulla strage di Piazza Fontana a quella sul finto sequestro di Michele Sindona; da quella della magistratura bolognese sulla strage di 2 agosto alle inchieste parlamentari delle Commissioni P2, Stragi e terrorismo ed Antimafia. Logge massoniche deviate sono state determinanti nel favorire, in occasione di noti tentativi golpistici e

Un elemento che sembra dare ulteriore conferma a tutto il discorso fin qui fatto si può rinvenire negli atti di un importante processo di mafia istruito e celebrato a Reggio Calabria, il cosiddetto processo "Droga 2", a carico di Morena Giuseppe + 43, nel quale affiorarono personaggi e vicende di sicuro rilievo massonico. Si fa qui riferimento ad uno degli imputati, Mario Crepas, faccendiere romano, amico di magistrati, ma implicato in varie vicende processuali, risultato aderente alla loggia P2 e collegato con personaggi quali Francesco Pazienza, Alvaro Giardili, ed ancor più al collegamento, di natura non ben precisata, che emerse con il capo della loggia piduista Licio Gelli. In occasione del processo "Droga 2" ricorre il nome di Gelli. Nel corso delle indagini fu intercettata una telefonata nella quale si faceva riferimento a un viaggio che uno dei due fratelli Morena doveva effettuare in Svizzera per affari connessi al traffico di droga. Il viaggio non fu effettuato perché sui giornali (del 15.9.1982), fu pubblicata la notizia dell'arresto del "venerabile" Licio Gelli (106).

Di interesse ancora maggiore risultano, sull'argomento, le dichiarazioni di altro recente collaboratore, che confermano, arricchendole di ulteriori particolari, il quadro sinora tracciato. Si tratta di Michele Jerardo, appartenente a clan di Barreca Filippo, vicino alla cosca Iamonte, molto attivo nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, che così dichiara ai magistrati della DDA di Reggio Calabria: "Fui nominato "santista" all'interno dell'infermeria del carcere di Messina ed avevo 26 anni... Con questo grado si acquisisce nella 'ndrangheta una qualifica di *élite*, che, se mi è consentito un paragone militare, è equiparabile ad un Generale di corpo d'Armata... Se avessi saputo che volevano farmi santista mi sarei opposto fermamente perché il santista si può dire che esce dalla 'ndrangheta per entrare a far parte di una struttura mista che di certo non possiede le regole dell'onorata società. Infatti, bisogna prestare un giuramento in forza del quale il novello

---

separatisti (1970, 1973, 1984 e 1979), il nefasto incontro tra organizzazioni criminali mafiose, organizzazioni della destra eversiva ed apparati deviati dello Stato. Una *holding* micidiale per la nostra democrazia, nella quale ciascun soggetto sarebbe entrato perseguendo obiettivi autonomi, ma con una identica progettualità politica.

(106) Così si legge nella sentenza del Tribunale di Reggio Calabria (n. 549/86 Proc. 715/85 del 19.7.1986 Proc. Pen. a carico di Morena Giuseppe + 43): "Non è dato sapere in che rapporti fosse il Morena e la sua organizzazione con Gelli, o, piuttosto, con l'organizzazione di questo (non sembrando Morena a livello tale da essere in rapporti diretti col primo). È certo, tuttavia, che Morena era partito, con altri, per un certo affare, e che dovette ritornarsene per "il fatto della Svizzera" senza aver potuto condurre a termine l'intento suo, ma ripromettendosi di farlo dopo che si fossero calmate le acque. Per quel che si è già rilevato, non può dubitarsi che i due si riferissero all'arresto di Gelli ("Non ha letto i giornali? Non ha letto i giornali ieri? Il fatto della Svizzera..."): così come non può dubitarsi che tale fatto era collegato ad un affare di cui era opportuno non parlare ("Non parlare....ho capito tutto"). Né può ipotizzarsi che l'imprevisto ostacolo fosse solo occasionalmente collegato con la vicenda di Gelli, nel senso che essa avesse creato una situazione generale ostativa alla realizzazione degli affari di Morena, come, ad esempio, rigorosi controlli o difficoltà di ingresso nella Confederazione Elvetica: infatti, Gelli era stato arrestato, e non era fuggito. Resta, pertanto, il fatto che l'organizzazione di Morena era collegata a quella di Gelli, anche se, per il motivo indicato, il Tribunale non è stato posto in condizione di sapere altro. Come si è rilevato, Morena non è certamente persona da essere stato in 'affari' diretti con Gelli, ma le rispettive organizzazioni certamente sì: e Morena non è certo al vertice della sua organizzazione, della quale le intercettazioni e le indagini hanno lasciato vedere i luogotenenti ed i gregari, ma non hanno fatto intravedere i capi. Peraltro, E.P. Charlier riferì al maresciallo S. Donato che Crepas era massone, a che conosceva molto bene Gelli".

santista è obbligato a tradire anche i familiari pur di salvaguardare la "santa"... Con la Santa finiscono giustizia e regole e l'unico fine è l'autoconservazione a qualunque costo... Con la "Santa" la 'ndrangheta si apre al compromesso con i poteri deviati delle istituzioni. Sino allo 'sgarro' vi è il divieto assoluto di far parte di qualunque tipo di struttura pubblica, di avere parenti nelle forze dell'ordine e persino di avere tessere di amministrazioni pubbliche; i santisti, invece, possono e forse debbono intessere rapporti con politici, pubblici funzionari, professionisti, massoni. Anzi uno dei compiti principali dei santisti è quello di impadronirsi o infiltrarsi in enti pubblici avvalendosi del consenso elettorale... È evidente come con la Santa si siano stravolte le regole della mafia tradizionale che pur continua ad esistere come presupposto fondamentale per l'esistenza ed il proficuo operare della Santa... Come sopra detto io non volevo tale qualifica perché non condivido questo sistema piegato al compromesso; ho dovuto subirla perché come è noto è impossibile rifiutare simili gradi. Tuttavia nel lungo periodo durante il quale ho ricoperto questo grado mi sono reso conto di quante porte improvvisamente mi si aprivano. Se avessi voluto sarei tranquillamente entrato a far parte della massoneria" (107).

Il quadro che si presenta a questo punto risulta abbastanza completo. La "Santa" entra in contatto con la massoneria, o meglio entra nella massoneria, tramite logge compiacenti e personaggi quali Zaccone, Modafferi, Marrapodi, tutti massoni, tutti in qualche modo coinvolti negli affari, negli interessi, negli organigrammi della 'ndrangheta. In seguito anche le fila della "santa" subirono una spinta inflattiva. L'esigenza di allargare le fila del gruppo dirigente portò alla cooptazione di un gran numero di soggetti, con conseguente necessità di creare un superiore livello di vertice, e poi ancora un altro, in un susseguirsi frenetico di nuovi gradi, dalla terminologia pittoresca. Esigenze razionalizzatrici dunque che in qualche modo anticipavano e preparavano quei nuovi assetti della 'ndrangheta che si completeranno negli anni Novanta, a seguito della conclusione della guerra di mafia, ma che rispondevano anche alla necessità di "segretazione" dei livelli più elevati del potere mafioso, al fine di sottrarli alla curiosità degli apparati investigativi ed alle confidenze dei livelli bassi dell'organizzazione. Tra i personaggi che hanno avuto il ruolo di elementi cerniera tra la 'ndrangheta, la massoneria e le istituzioni si può citare il caso di Cortese Carmelo.

Nella sentenza di condanna emessa dal Tribunale di Locri, in data 11.7.1986, poi modificata in Appello e annullata infine in Cassazione (procedimento nr. 321/85 R.G.T) nel processo a carico di don Giovanni Stilo, si legge: "Altra utenza telefonica annotata dallo Stilo sulle agende sequestrategli è quella di Cortese Carmelo. Costui, così come il Cafari (108), è risultato iscritto nella famigerata loggia massonica P2 di Licio Gelli, ed è stato condannato per il delitto di associazione per

---

(107) (Verbale del 9.1.1995-P.M. dr. Verzera) in Atti Operazione "Olimpia".

(108) Il suo nominativo, in realtà, non figura negli elenchi degli iscritti alla loggia P2 rinvenuti a Castiglion Fibocchi nel marzo 1981, e non si conosce sulla base di quali elementi, in questo caso inediti, sia stato indicato nella succitata sentenza del Tribunale di Locri, tra i suoi aderenti.

delinquere dal Tribunale di Reggio Calabria nel noto procedimento penale a carico di De Stefano Paolo e altri 59 imputati. Inoltre, è ritenuto elemento di spicco della mafia in genere, avendo frequentato mafiosi di grosso calibro, tra i quali La Barbera Angelo, Macrì Antonio, Piromalli Girolamo e Giuseppe, De Stefano Giorgio e Paolo, Nirta Francesco, Rimi Filippo, Barbaro Giuseppe, Avignone Giuseppe, Mammoliti Saverio e il predetto Cafari Enzo. Ma tanto per avere un quadro più completo di quanto sia inquietante e allarmante la personalità di Stilo Giovanni, ed anche per avere ragione del suo singolare comportamento processuale, occorre accennare al fatto che il medesimo, oltre che legato agli ambienti della delinquenza organizzata nazionale ed internazionale, ha avuto rapporti con taluni componenti di un mondo oscuro e con certi ambienti non certamente salutari per la ordinata vita democratica dello Stato, almeno secondo quanto è emerso dalla vicenda che ha avuto come protagonista la nota loggia massonica P.2.. Si è già detto che a tale loggia erano iscritti anche i pregiudicati Cafari Enzo e Cortese Carmelo, conosciuti da don Stilo, ma questi non ha omesso di riceversi la professione di fede massonica e il 'testamento spirituale' del preside prof. Cosimo Zaccone trasmessogli con lettera in data 1 maggio 1985".

In occasione del processo cosiddetto "dei 60", a carico di De Stefano Paolo ed altri, tra cui Carmelo Cortese indicato nell'ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. del Tribunale di Reggio Calabria come aderente ad una loggia massonica di Catanzaro, viene rilevato per la prima volta il coinvolgimento di rappresentanti di logge massoniche calabresi in fatti di mafia.

Nella sentenza infatti è detto: "I suoi rapporti (del Cortese) col Caccamo e col Cafari sono quanto mai intensi ed equivoci, essendo futile giustificazione l'aver addotto, quanto al secondo (residente e domiciliato a Roma) che era l'assicuratore proprio (il Cortese è residente e domiciliato a Roma), e della propria ditta (avente sede a Catanzaro): specie quando, ove si volga lo sguardo al Caccamo ed al Cafari (109), essi compaiono ora con il Piromalli, ora col Barbaro, ora con Avignone, ora con altri emblematici personaggi del processo. Né va sottaciuto che, durante una perquisizione, risultò che il Cortese era associato ad una loggia massonica, circostanza ricollegata dagli inquirenti a Cosimo Zaccone, indicato dalla stampa come appartenente ad una loggia di questa città, e che (oltre ad aver partecipato ai funerali di Giuseppe Zoccali), alloggiò alcune volte a Roma nello stesso albergo contemporaneamente a Paolo De Stefano, per il quale si sarebbe interessato per il disbrigo di affari presso pubblici uffici" (110).

Un ulteriore e convincente dato a riprova di tale risultanza emerge da una perquisizione domiciliare, disposta dalla A.G. di Firenze nell'ambito delle indagini per l'omicidio Occorsio, nel corso della quale si recuperò una lettera di affiliazione ad una loggia massonica all'epoca

---

(109) Vincenzo Cafari, già segretario dell'onorevole Nello Vincelli (al tempo senatore DC e Sottosegretario ai trasporti), pluripregiudicato per reati contro il patrimonio, appare come un altro personaggio con la "doppia tessera", essendo ritenuto affiliato contestualmente alla massoneria e ai clan mafiosi della provincia di Reggio Calabria.

(110) Sentenza Tribunale Reggio Calabria del 4.1.1979 (De Stefano+59).

sconosciuta, la Propaganda 2 di Licio Gelli, nei cui elenchi il Cortese risulterà poi iscritto, e per tale motivo poi oggetto d'interesse anche della Commissione d'inchiesta sulla P2.

Sarebbe grave errore ritenere tuttavia che tali riferimenti esauriscano i collegamenti tra la 'ndrangheta e la massoneria, più o meno deviata, quasi che essi fossero databili a qualche decennio addietro. Al contrario, le più recenti indagini del ROS Carabinieri sulle infiltrazioni mafiose sul Porto di Gioia Tauro (cosiddetta operazione 'Corinto'), parzialmente depositate nell'ambito del processo in corso di svolgimento davanti al Tribunale di Palmi, hanno consentito di accertare che alcuni degli imputati, quali Sorridente, erano in contatti proprio con il Gelli, che cercava di avvicinarlo per la cessione di appalti e per altre iniziative comuni, lasciandosi denotare in ciò una ricerca affannosa di "acchiappare" l'uomo e il mondo da lui rappresentato, sia sotto il profilo criminale che economico. Si comprende cioè che il variegato mondo affaristico facente capo alla massoneria deviata dimostra tutto il proprio, attuale, interesse, ad entrare nella spartizione della ricca torta rappresentata dall''affare' Gioia Tauro e a stabilire, a tale fine, contatti con personaggi legati alle cosche ovvero appartenenti ai ceti politico-amministrativi calabresi in grado di orientare investimenti ed appalti.

Non si deve neppure pensare che i rapporti con la massoneria siano stati appannaggio esclusivo della 'ndrangheta calabrese. Quei collegamenti ai quali si è fatto sinora riferimento vanno riferiti anche a Cosa nostra, come ebbe a dichiarare alla Commissione parlamentare antimafia in data 4 dicembre 1992 il collaboratore di giustizia Leonardo Messina (111).

Valgono, al riguardo, le risultanze del procedimento penale a carico di Mandalari Giuseppe + 1 e specificatamente nella misura cautelare emessa in data 12.12.1994 dal GIP di Palermo laddove, tra l'altro, si legge: "Un'imponente mole di acquisizioni evidenzia come l'associazione massonica abbia obiettivamente rappresentato e rappresenti tuttora (grazie a comportamenti di devianza e distorsione rispetto ai canoni tradizionali di corretta e legittima solidarietà) un possibile momento di incontro e di interazione tra la criminalità mafiosa e quel tessuto forte, costituito dai cosiddetti 'insospettabili', che alla mafia ha consentito in questi anni di svilupparsi e di prosperare in campi così diversi da quelli della delinquenza nazionale.

È questo il contesto in cui può meglio attuarsi la saldatura di certi interessi con le organizzazioni criminali e, quindi, con Cosa nostra: logge 'irregolari' e 'coperte', ma anche aggregazioni di massoni (o sedicenti tali, atteso il disprezzo dimostrato per le regole autentiche della massoneria) appartenenti a logge regolari, i quali, riservatamente

---

(111) "Molti degli uomini d'onore, cioè quelli che riescono a diventare dei capi, appartengono alla massoneria. Questo non deve sfuggire alla Commissione, perché è nella massoneria che si possono avere i contatti totali con gli imprenditori, con le istituzioni, con gli uomini che amministrano il potere diverso da quello punitivo che ha Cosa nostra".

e con carattere di continuità, si riuniscono in più ristretti gruppi, dando vita a segreti 'comitati d'affari'" (112).

Né bisogna trascurare il dato che proprio attraverso la simultanea realizzazione dei collegamenti con le logge massoniche deviate, Cosa nostra e 'ndrangheta realizzarono ulteriori punti di contatto reciproci e avviarono quel processo di omologazione che prosegue ancora nella direzione di nuovi modelli organizzativi sempre più unitari: "Ritornando alla richiesta delle SS.LL. sull'esistenza o meno di una loggia segreta a Reggio Calabria intendo dichiarare quanto segue. Quando parlo di "santisti" massoni, intendo riferirmi a personaggi che costituiscono logge coperte; nella specie in Calabria esisteva, sin dagli anni '79, una loggia massonica coperta a cui appartenevano professionisti, rappresentanti delle istituzioni, politici e, come detto, 'ndranghetisti. Questa loggia aveva legami strettissimi con la mafia di Palermo, a cui doveva render conto. Cosa nostra era rappresentata nella loggia da Stefano Bontade; questo collegamento con i palermitani era necessario perché il progetto massonico non avrebbe avuto modo di svilupparsi in pieno in assenza della 'fratellanza' con i vertici della mafia siciliana, ciò conformemente alle regole della massoneria, che tende ad accorpare in sé tutti i centri di potere, di qualunque matrice. Posso affermare con convinzione che a seguito di questo progetto, in Calabria la 'ndrangheta e la massoneria divennero una 'cosa sola'" (113).

In conclusione, si può affermare che il patto massoneria-mafia è servito a creare una struttura di potere, sul modello di setta segreta, con funzione di comitato di affari (non solo economici), all'interno del quale ciascuno dei due poteri occulti trovava il proprio interesse. I massoni potevano usufruire del potere militare e intimidatorio delle cosche, mentre i mafiosi usufruivano della copertura e degli appoggi che i massoni potevano fornire a livello politico, amministrativo, imprenditoriale e giudiziario (114). Ma mentre per Cosa nostra il patto non rappresentò mai un condizionamento al proprio potere, per la 'ndrangheta l'alleanza andò al di là di un mero rapporto utilitaristico, per divenire un'alleanza strategica, attraverso la quale essa conseguì quella invisibilità ed impunità che ne rappresentano a ben guardare le caratteristiche essenziali mediante le quali ha ottenuto l'attuale posizione di supremazia e di diffusione.

In Sicilia pertanto non si venne a realizzare lo stesso intreccio di interessi tra le varie componenti sociali descritte per la Calabria perché

---

(112) Altrettanto intenso è il quadro dei rapporti tra mafia e massoneria delineato da Antonino Calderone. Secondo la narrazione di quest'ultimo, nel settembre del 1977, nel corso di una riunione della commissione regionale di Cosa nostra, si era parlato del progetto di far entrare in una loggia segreta della massoneria due rappresentanti di Cosa nostra per provincia. In Processo Olimpia, Requisitoria del PM, vol. 24.

(113) Interrogatorio di Filippo Barreca del 24.1.1995 in Processo Olimpia, Requisitoria del PM, vol. 24.

(114) È proprio attraverso la massoneria cosiddetta deviata che la mafia cerca di instaurare rapporti con interlocutori "istituzionali". In tale contesto, uno dei principali obiettivi perseguiti da Cosa nostra tramite i rapporti con la massoneria è certamente quello di poter interferire, per questa via, sull'esercizio della giurisdizione. "Quando avevo bisogno di qualche favore - ha dichiarato Calderone - presso il Tribunale, mi rivolgevo a tutti e quindi anche ai massoni perché sapevo che ve ne erano molti all'interno della magistratura".

i Corleonesi non volevano che questo sistema potesse sfuggire al loro controllo, diventando un permanente comitato d'affari, con posizioni paritarie tra le varie componenti, col risultato che a Cosa nostra sarebbe toccata soltanto una piccola fetta degli ingenti profitti in gioco. Invece di realizzare un vero e proprio comitato d'affari paritetico, come in Calabria, predilessero quindi questo diverso metodo che consentisse soltanto a loro di comandare.

Ad integrazione dell'analisi sin qui svolta è utile riportare l'opinione del dottor Boemi espressa in occasione della missione del 18 marzo 1998:

"Vi posso raccontare la mia esperienza di giovane magistrato di 27 anni. Mi invitavano sempre ad entrare a far parte dei Lyons; dopo due cene volevano da me sapere cosa accadeva nei miei processi. Mi chiedevano sempre cose delle quali avrei preferito parlare in tribunale e per questo "mi sono giocato" i Lyons. Ero poi un patito del calcio (non potevo la domenica vivere lontano da un campo di calcio) e pertanto volli dare la mia esperienza alla società sportiva palmese. Un sabato pomeriggio, durante una riunione tenutasi per trattare dell'acquisto di una mezzala di punta, un uomo politico reggino mi chiese notizie di un processo, che avrei dovuto trattare il mercoledì successivo, riguardante un tale Macrì Francesco, già denominato in tempi non sospetti (negli anni Ottanta) "Mazzetta". Lei quindi, signor Presidente, può capire di che cosa si trattava. L'uomo politico, che non aveva niente a che fare con la società palmese, voleva sapere se avevo letto bene le carte. La frase "leggere bene le carte" detta ad un magistrato ha una sola ed univoca finalità, dal momento che tutti noi magistrati siamo tenuti a leggere le carte; se poi le leggiamo bene o male, lo decidiamo con sentenza. Il leggere bene le carte mi impose di lasciare anche quel processo. Allora, ho perso la vita di relazione, anche perché avevo una moglie più giovane di me, e lo sport. Cosa mi poteva restare? Passare qualche domenica con i miei amici di Messina ed anche questo mi è stato vietato, perché immancabilmente non tutti gli amici si sono dimostrati tali, sempre a causa delle domande che mi rivolgevano, che vertevano sugli stessi argomenti: mafia, imprenditoria, uomini politici e magistrati. La mia è un'esperienza negativa e non discuto che altri possano vivere serenamente, facendo quella che una volta in questa città l'onorevole Violante definì "la cosiddetta carriera domiciliare". Poiché non posso vivere lontano dalla mia terra, mi sono chiuso in casa, dove sento della buona musica e vedo i film e tutte le partite di calcio. Credetemi: mi è stato impossibile vivere in mezzo alla gente. Tuttavia, prendo atto del fatto che altri magistrati hanno una casa al mare, una in montagna, una in città ed una barca; non so come tutto questo sia possibile. Per quanto riguarda la massoneria, posso dire che è un connotato, un aspetto essenziale di queste nostre realtà meridionali che vivono di associazionismo. Ma quale massoneria? Quella del notaio Marrapodi? Questa era un mezzo per migliorarsi. Credo a quello che mi ha raccontato questo notaio: è entrato in massoneria per essere più intelligente e più aperto. Tuttavia, qui c'è un'altra massoneria: quella che fa solo affari. Se in questa città trovo una scrittura privata sottoscritta da un imprenditore, da un notaio, da un uomo politico e da un medico che decidono di gestirsi tutti gli affari delle strutture giudiziarie reggine e il medico è il

fratello del presidente della Corte d'appello, mi cadono le braccia e dico che c'è un'altra massoneria. Quindi stiamo attenti, perché anche quella massoneria deviata che fa affari può essere un problema per questa nostra società. Per quale motivo? Perché non è vero che i processi si aggiustano portando le mazzette ai magistrati, che non ne hanno bisogno avendo la possibilità di comprare case e ville in modo molto più diluito nel tempo. La massoneria è un centro di relazioni che consente agli avvocati di giocare a carte con i magistrati e a questi ultimi di trovarsi allo stesso tavolo degli imprenditori e in questo modo i processi probabilmente si aggiustano e sempre per leggere meglio le carte! Quindi, molti processi non sono arrivati a definizione a causa di questo coacervo di relazioni che non si ha con il netturbino, ma tra avvocati, magistrati e uomini delle istituzioni di questa città. Tutto questo è tipico dell'Italia meridionale e non è solo una realtà messinese o reggina. A tal proposito ci sono anche i processi e allora dobbiamo prendere atto della grande regola interna a quel tipo di massoneria riferitaci dal Marrapodi prima di suicidarsi (speriamo che si sia suicidato), il quale ci disse: "Signori, dopo la P2 non potete pretendere di trovare avvocati, imprenditori, professionisti, uomini delle istituzioni e magistrati in massoneria. Sa come hanno fatto? Inserendo i fratelli" (i parenti, in senso proprio etimologico). Questa regola, che mi è stata consegnata da un massone pentito, ve la consegno per farvi capire qual è la pericolosità. Se facciamo un'indagine sulle logge riservate e dall'accertamento sul singolo uomo delle istituzioni che non fa parte di nessuna loggia si passa ai suoi parenti, ci cascano le braccia. È accaduto poi che Salvatore Boemi trova in un cassetto nascosto - dopo aver chiuso tutti i processi, perché non ho lasciato alcun processo in Corte d'assise a Reggio Calabria - il processo riguardante l'omicidio di De Stefano Giorgio in Aspromonte, il più importante omicidio di mafia avvenuto in Calabria; era dimenticato in un cassetto, era sospeso. Abbiamo scoperto che probabilmente la massoneria ha avuto una parte in quel processo. Con questo voglio dire che è tragico come le forze del male in questa realtà riescano ad utilizzare per fini distorti anche quel tipo di associazione che ha fini obiettivamente leciti. La nostra difficoltà è quella di farvi andare con i piedi di piombo. Non bisogna fare come la procura di Palmi che voleva fare di tutta la massoneria italiana un bel fascio e poi metterci un cerino sotto. Anche Messina e Reggio sono al centro di queste materie".

Condividiamo in pieno lo spirito e la sostanza delle parole espresse dal dottor Boemi laddove giustamente sottolinea la necessità, quando si parla di massoneria, di non incorrere in superficiali generalizzazioni, di non confondere la massoneria deviata o "irregolare" ed illegittima, con quella che si riferisce, nel nostro paese, ad una illustre tradizione risorgimentale, democratica ed antifascista, vale a dire la massoneria autentica, quella che non ha mai tradito nel tempo i suoi nobili ideali di libertà e fratellanza.

Sarebbe ingiusto, inoltre, non ricordare quante voci e quante denunce si siano levate, nel passato come nel presente, dall'interno delle stesse Obbedienze massoniche, per additare all'opinione pubblica, al mondo politico ed alla magistratura inquirente, deviazioni, episodi di corruzione e di collusione con la criminalità organizzata e con elementi della destra eversiva.

Per il rapporto mafia-massoneria in Calabria si ritiene necessario considerare parte integrante la realtà di Messina. La Commissione ne ha avuto l'ultima conferma durante il sopralluogo del 9 febbraio 2000 nel corso dell'audizione dei magistrati della Procura, e, in particolare, nella risposta ricevuta ad una domanda loro rivolta relativamente al "peso" e al "ruolo" della massoneria "sulla impenetrabilità dell'economia mafiosa, sulla difficoltà ad indagare o sull'omertà". La risposta non si è limitata alla constatazione "è indubbio che Messina sia una città massonica. Non lo possiamo negare. È un fatto palese, scritto su tutti i libri". Si è voluto evidenziare alla Commissione come di questo non solo non si faccia mistero, ma lo si metta "addirittura sul piatto della bilancia". L'esempio che è stato scelto trae anche spunto da notizie giornalistiche relative ad un episodio verificatosi in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, vale a dire la scomposta reazione del Presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati al Presidente della Corte di Appello che aveva dato la parola prima al rappresentante del CSM e solo dopo a lui: "alzatosi in pubblica udienza davanti a tutte le autorità ha avuto la tracotanza di protestare, di non pronunciare il suo intervento e di abbandonare l'aula". Si è richiamata l'attenzione sulla circostanza che costui fosse "uno dei più importanti massoni di Messina", e che avesse voluto compiere non solo un "gesto dimostrativo", ma soprattutto un "atto di forza", e, precisamente un atto mirato a "mettere sul piatto della bilancia", davanti ai giudici e alle altre autorità istituzionali, la "forza" della propria appartenenza alla massoneria.

PARTE QUARTA

1.1 *Sistema creditizio, operazioni sospette, 'ndrangheta*

Nel contesto di questa esposizione appare ora utile affrontare il tema dell'applicazione della normativa in tema di segnalazioni sospette per poi ricostruire alcune vicende della Banca Popolare di Palmi che a questa problematica possono essere collegate.

Per ulteriori valutazioni sia in ordine al sistema dell'articolo 3 della legge 197/91, sia in ordine all'incidenza dei controlli preventivi da quest'ultima previsti, sarà inoltre presa in considerazione una recente ordinanza cautelare del GIP di Crotone (115) emessa nell'ambito di un procedimento penale per frode comunitaria e riciclaggio, attualmente nella fase delle indagini preliminari.

1.1 *Analisi delle segnalazioni di operazioni sospette ex articolo 3 legge n. 197/91 del 1991.*

In data 24 febbraio 2000, in riscontro ad un'apposita richiesta della Commissione, il Nucleo Speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza (NPV) ha inviato un documento di analisi delle segnalazioni di operazioni sospette ex articolo 3 della legge n. 197/91 relativo alla regione Calabria. L'elaborato descrive l'andamento delle segnalazioni dall'emanazione della normativa di riferimento, distinguendo tra il periodo anteriore e quello successivo all'entrata in vigore delle modifiche apportate all'originario testo della legge dal decreto legislativo n. 153/97 (1 settembre 1997). L'analisi si basa sulle segnalazioni inserite nel sistema di elaborazione statistica sino al 23 febbraio 2000.

1.2. La situazione delle segnalazioni sino al 1° settembre 1997.

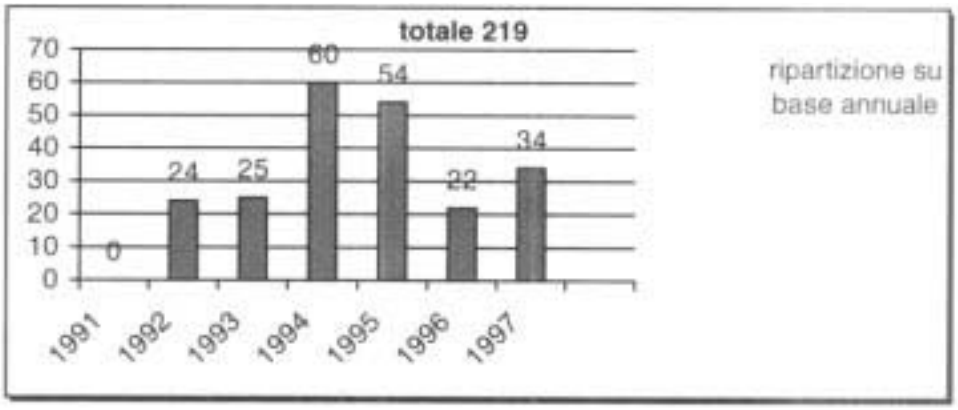


Tabella 1 – Segnalazioni di operazioni sospette pervenute al NPV dalle Questure calabresi ripartite per anno. (Dato regionale)

(115) Cfr. DOC 1807: Tribunale di Crotone, Ufficio del GIP, *Ordinanza applicativa* di misura cautelare a carico di Sorbara Francesco ed altri, emessa in data 4 marzo 2000 nel procedimento penale n. 423/98.

Dall'entrata in vigore della legge n. 197/91 al 1997 il NPV ha ricevuto dalle Questure calabresi 219 segnalazioni. Confrontando il dato regionale con quello complessivo nazionale, si rileva che le segnalazioni pervenute dalla Calabria hanno rappresentato il 24,24% del totale nel 1992, il 10,68% nel 1993, il 7,16% nel 1994, il 2,79% nel 1995, lo 0,72% nel 1996 e l'1,19% nel 1997. Ulteriori e più dettagliati elementi di conoscenza circa il funzionamento del sistema in questione nella regione sono desumibili dalla successiva tabella che prende in considerazione le realtà delle singole provincie e la tipologia degli intermediari segnalanti.

Numero			Percentuale	
CATANZARO				
Enti creditizi	9		4,11%	
Intermediari finanziari	1		0,46%	
Totale:		10	4,57%	
COSENZA				
Enti creditizi	53		24,20%	
Totale:		53	24,20%	
CROTONE				
Enti creditizi	14		6,39%	
Totale:		14	6,39%	
REGGIO CALABRIA				
Enti creditizi	25		11,42%	
Uffici della P.A.	117		53,42%	
Totale:		142	64,84%	
Numero segnalazioni:			219	100,00%

Tabella 2 – Ripartizione delle segnalazioni pervenute al NPV dalle Questure calabresi ripartite per provincia e per tipologia di intermediario segnalante.

Le segnalazioni sono state quindi generate essenzialmente dal sistema bancario e dagli uffici postali, emergendo un solo caso di attivazione della procedura da parte di una società finanziaria. La provincia dalla quale sono pervenute più segnalazioni è Reggio Calabria (142), nella quale si concentrano anche tutte quelle degli uffici postali.

Di particolare importanza è anche la verifica delle causali delle operazioni che sono state ritenute sospette da parte degli intermediari. Al riguardo, dalla lettura della tabella che segue si evidenzia la particolare attenzione prestata nei confronti delle operazioni che coinvolgono l'utilizzazione di contanti ovvero di titoli o libretti al portatore. Nondimeno, pare opportuno far notare che tra le operazioni che hanno destato sospetti vi sono anche 17 richieste di affidamento (116).

Numero:	Percentuale:	
Versamento Contanti	30	10,31%
Versamento Conto corrente	19	6,53%
Prelievo Contanti	19	6,53%
Versamento Assegni circolari	19	6,53%
Acquisto Titoli al portatore	18	6,19%
Richiesta Linea di credito	17	5,84%
Versamento Libretti di risparmio al portatore	17	5,84%
Emissione Assegni bancari	17	5,84%
Versamento Assegni bancari	16	5,50%
Estinzione Titoli al portatore	13	4,47%

(116) Il numero delle operazioni segnalate (291) differisce da quello delle segnalazioni (219) in quanto una singola segnalazione può prendere in considerazione più operazioni.

Acquisto Titoli nominativi	9	3,09%
Prelievo Libretti di risparmio al portatore	8	2,75%
Numerosi Vers. e prel. Conto corrente	8	2,75%
Versamento Libretti di risparmio nominativi	8	2,75%
Richiesta Assegni circolari	6	2,06%
Cambio Assegni bancari	6	2,06%
Vendita Titoli nominativi	5	1,72%
Incasso Cambiali	5	1,72%
Numerosi Vers. e prel.	5	1,72%
Altra non meglio identificabile	5	1,72%
Prelievo Conto corrente	4	1,37%
Richiesta Vaglia postali	4	1,37%
Prelievo Libretti di risparmio nominativi	4	1,37%
Estinzione Libretti di risparmio nominativi	3	1,03%
Accensione Libretti di risparmio nominativi	3	1,03%
Acquisto Valuta	3	1,03%
Ricezione Bonifico	3	1,03%

Bonifico	2	0,69%
Richiesta Bonifico	2	0,69%
Accensione Libretti di risparmio al portatore	2	0,69%
Deposito Libretti di risparmio al portatore	2	0,69%
Accensione Conto corrente	2	0,69%
Pagamento Contanti	2	0,69%
Cambio Assegni circolari	1	0,34%
Deposito/Rimborso su Libretti di risparmio	1	0,34%
Incasso Assegni bancari	1	0,34%
Estinzione Libretti di risparmio al portatore	1	0,34%
Incasso Ricevute Bancarie	1	0,34%
Numero operazioni:	291	100,00%

Tabella 3 – Ripartizione delle operazioni segnalate in base alla causale.

Per quel che concerne lo sviluppo operativo delle 219 segnalazioni, il NPV riferisce di: a) aver provveduto all'approfondimento diretto di 19 casi;

b) di essersi astenuto dal condurre specifici accertamenti con riguardo a 88 contesti, atteso che nell'ambito dell'attività di analisi si era evidenziata l'esistenza di indagini in corso nei confronti dei soggetti segnalati da parte dell'Autorità Giudiziaria o di altre forze di polizia;

c) aver delegato al Nucleo Regionale di polizia tributaria di Catanzaro lo sviluppo di 105 segnalazioni.

Infine, 7 casi per i quali dall'analisi non erano emersi elementi utili per l'avvio di accertamenti antiriciclaggio, sono stati comunque portati a conoscenza dei locali organi di

polizia tributaria. In merito allo stato di trattazione, il Comando della Guardia di finanza rappresenta che al momento sono stati archiviati 89 contesti, mentre per 35 sono ancora sviluppati accertamenti.

Per uno degli approfondimenti in corso, essendo emersi elementi di rilevanza penale, è stata già presentata una relazione all'Autorità Giudiziaria.

Per le restanti 95 segnalazioni - essenzialmente quelle per le quali è stata rilevata la presenza di concomitanti indagini da parte di altri organi e quelle che non hanno evidenziato aspetti di particolare interesse - alla fase di analisi non è seguita alcuna specifica attività esterna. Solo 5 delle 89 indagini concluse hanno consentito l'individuazione di illeciti.

In particolare, in una sola occasione è stata riscontrata la possibile sussistenza di un'ipotesi di riciclaggio, mentre gli altri accertamenti hanno fatto emergere un reato di falso, due violazioni delle disposizioni della legge n.197/91, una delle quali avente rilevanza penale, e un'infrazione valutaria sanzionata in via amministrativa.

1.3 La situazione delle segnalazioni di operazioni sospette dopo il 1 settembre 1997.

Quale necessaria premessa alla lettura dei dati che seguono, va precisato che tra il momento in cui la segnalazione perviene all'UIC e quello in cui la stessa viene trasmessa dall'UIC al NPV e da questi elaborata in modo statistico esiste uno sfasamento temporale. Non sarebbe quindi significativo procedere, laddove si volesse, ad un raffronto fra le statistiche realizzate dall'UIC e quelle predisposte dal NPV.

La tabella che segue mostra l'andamento del flusso di segnalazioni su base annuale dopo l'entrata in vigore delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 153/97 con la conseguente assegnazione all'UIC di nuove funzioni.

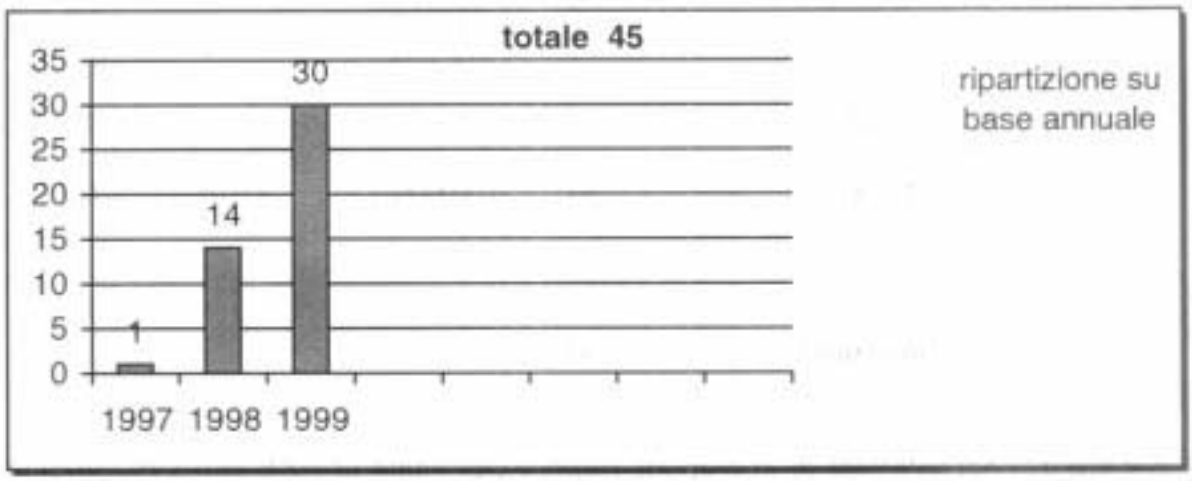


Tabella 4 – Segnalazioni di operazioni sospette pervenute al NPV dall'UIC, originate da intermediari operanti in Calabria, ripartite per anno. (Dato regionale)

La successiva tabella disaggrega il dato regionale su base provinciale e annuale, consentendo, altresì, un raffronto, in termini percentuali, con il dato nazionale.

Totale Annuo	Percentuale nazionale	Totale	Percentuale su nazionale	
CATANZARO	1	100,00%		0,99%
Totale anno 1997	1	100,00%	101	0,99%
CATANZARO	5	35,71%		0,20%
COSENZA	4	28,57%		0,16%
CROTONE	1	7,14%		0,04%
REGGIO CALABRIA	4	28,57%		0,16%
Totale anno 1998	14	100,00%	2.519	0,56%
CATANZARO	9	30,00%		0,23%
COSENZA	7	23,33%		0,18%
CROTONE	5	16,67%		0,13%
REGGIO CALABRIA	7	23,33%		0,18%
VIBO VALENZIA	2	6,67%		0,05%
Totale anno 1999	30	100,00%	3.916	0,77%
Numero segnalazioni:	45			

Tabella 5 - Segnalazioni di operazioni sospette pervenute al NPV dall'UIC, originate da intermediari operanti in Calabria, ripartite per anno e per provincia di provenienza, confrontate con il dato nazionale.

Tutte le segnalazioni pervenute dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 153/97 sono state originate da banche.

E proprio sulla tipologia degli intermediari segnalanti pare necessario soffermarsi per svolgere alcune riflessioni

Si rileva, in primo luogo, che dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 153/97 gli uffici postali, i quali in precedenza con 117 segnalazioni rappresentavano ben il 53,42% di tutte le segnalazioni pervenute dalla Calabria, non hanno più fornito input operativi. L'anomalia è confermata anche dalla circostanza che le segnalazioni degli uffici postali si concentravano, in precedenza, nella sola provincia di Reggio Calabria. Pare quindi opportuno approfondire ulteriormente l'argomento in futuro al fine di chiarire le reali cause della riscontrata incongruenza.

Va, inoltre, evidenziato come del tutto inesistente appaia la collaborazione degli intermediari non bancari operanti nella regione.

Dall'entrata in vigore della legge, infatti, è giunta una sola segnalazione da parte di una società finanziaria, peraltro prima del 1 settembre 1997 (117). Il comportamento riscontrato in Calabria non è in controtendenza rispetto all'andamento che si registra a livello nazionale che vede l'assoluta prevalenza delle banche nell'invio di segnalazioni. Ciò nonostante, tenuto conto della situazione esistente nella regione, la Commissione ritiene necessario che sia il proprio Comitato sul riciclaggio, sia le diverse autorità competenti procedano a verificare, al di là del formale rispetto degli obblighi imposti dalla norma, "il livello di adesione" di questo genere di imprese, o delle loro reti che operano in Calabria, rispetto al principio della collaborazione attiva stabilito dalla legge n. 197/91.

Con riguardo alla collaborazione prestata dal settore bancario, la tabella n. 5 mette comunque in luce come essa si attesti su livelli molto contenuti.

In proposito, non si ritiene di poter accogliere l'obiezione che potrebbe essere da taluno mossa, secondo la quale considerata la debolezza dell'economia calabrese e la conseguente ristrettezza dei flussi intermediati il numero delle segnalazioni dovrebbe essere necessariamente limitato. Si reputa al riguardo che la quantità di segnalazioni non possa derivare solo dai volumi intermediati ma anche da altre circostanze, prima fra tutte la tipologia di clientela. Ora, se certo non v'è dubbio che l'economia della Calabria in generale, e soprattutto in alcune zone, è depressa (118), è di tutta evidenza che spesso lì si annidano le più pericolose manifestazioni criminali, le quali esercitano uno stretto controllo di tali territori.

La ristrettezza dell'economia e la ridotta dimensione dei contesti territoriali in cui le banche svolgono la loro attività da una parte facilitano la conoscenza della clientela e quindi la possibilità di individuare le operazioni sospette, e, dall'altra parte, la pressione

---

(117) Cfr. Tabella 2.

(118) In altra parte del documento si dà conto dell'elevato livello di sofferenze bancarie presenti nella regione.

diretta o indiretta delle organizzazioni mafiose sugli intermediari finanziari.

La causa principale di un così scarso livello di collaborazione è molto probabilmente rappresentata dall'intimidazione derivante dal vincolo associativo, la quale finisce per condizionare anche i dipendenti che si trovano ad operare in determinati ambiti. Valutate le risultanze statistiche, pertanto, si può giungere alla conclusione che, almeno per quel che concerne la Calabria, le modifiche introdotte dal decreto legislativo n. 153/97 per meglio tutelare la riservatezza di coloro che segnalano non hanno sortito tutto l'effetto sperato. Si pone quindi il problema di mettere a punto ulteriori strategie che consentano di superare lo stato di cose. La via che sembra di poter suggerire passa, in *primis*, per l'affinamento di tecniche e procedure che, gestite dalle sedi centrali degli intermediari, consentano di limitare l'esposizione di coloro che lavorano nelle aree a rischio, avendo comunque ben cura di non deresponsabilizzarli.

Non si tratta tanto di mettere a punto sistemi informatici che considerino in modo oggettivo le operazioni della clientela, bensì di studiare modelli organizzativi che, sfruttando le tecnologie disponibili, producano valutazioni approfondite e affidate a soggetti specializzati e lontani dalla gestione diretta dei rapporti oggetto di esame.

Del pari, da parte degli Organi dello Stato corre l'obbligo di attivare tutti gli strumenti posti a disposizione dalle vigenti norme, soprattutto per quel che concerne lo scambio di informazioni fra autorità giudiziarie, di vigilanza e di polizia. In tale ambito, in particolare, dovrebbe essere posta particolare cura nella ricerca di indizi di inquinamento del settore bancario e finanziario, in modo da indirizzare proficuamente l'esecuzione di analisi su dati aggregati, ispezioni e, qualora ne sussistano i presupposti, indagini giudiziarie.

D'altra parte, così come si rileva sia dalla vicenda Musolino, in precedenza descritta, sia da quella della Banca Popolare di Palmi e sia da quella della Banca Popolare di Crotone, sussiste la possibilità che la vita bancaria, seppur in ambiti ristretti, finisca per essere condizionata anche economicamente dai capitali della criminalità organizzata.

La tutela dalle infiltrazioni criminali deve quindi riguardare, in via prioritaria, le piccole banche locali, le quali risultano maggiormente esposte a questo rischio.

Con riferimento alla specifica materia delle banche locali, il Nucleo speciale di polizia valutaria, nel riscontrare la richiesta della Commissione, ha reso noto di avere svolto, nel corso del 1999, una serie di rilevazioni volte a individuare le banche che non attivano segnalazioni di operazioni sospette. Dal documento pervenuto risulta che ben 30 banche calabresi, intese come banche che hanno la loro sede principale in Calabria e non come banche presenti nella regione con loro sportelli, dall'entrata in vigore della legge n. 197/91 al 17 giugno dello scorso anno non avevano mai fatto pervenire segnalazioni di operazioni sospette. Si tratta di banche che, in base ai parametri dimensionali di classificazione adottati dalla Banca d'Italia, erano inquadrabili fra le minori. Per quel che concerne la tipologia, 27 erano

banche di credito cooperativo, 1 banca popolare e 2 società per azioni (119).

Allarmante è anche la vicenda giudiziaria che ha visto al centro la banca di credito cooperativo di Benestare, soprattutto per quel che concerne la pericolosità del controllo criminale del territorio dove l'azienda di credito svolgeva la sua attività. Si impone quindi un'ulteriore riflessione della Commissione in ordine alle possibili infiltrazioni criminali nel sistema bancario e finanziario regionale.

Continuando nell'esame del dato relativo alle segnalazioni pervenute in epoca successiva al 1 settembre 1997, emerge che le operazioni che hanno destato più sospetti sono ancora quelle che hanno riguardato il contante.

Numero:	Percentuale:	
Versamento di contante o valori assimilati	9	15,00%
Versamento Contanti	8	13,33%
Versamento di titoli di credito esigibili su piazza	7	11,67%
Disposizione di giro conto stessa banca	4	6,67%
Incasso proprio assegno	3	5,00%
Versamento di titoli di credito esigibili fuori piazza	3	5,00%
Bonifico a favore d'ordine e conto	3	5,00%
Deposito/Rimborso su Libretti di risparmio	3	5,00%
Emissione assegni circolari e titoli similari, vaglia	2	3,33%
Prelevamento con moduli di sportello	2	3,33%
Consegna/ritiro titoli allo sportello	2	3,33%

(119) Si veda nelle conclusioni e proposte la successiva nota n. 180.

Emissione/Estinzione certificati di deposito e Buoni Fruttiferi	2	3,33%
Versamento titoli di credito e contante	2	3,33%
Emissione Assegni bancari	2	3,33%
Prelievo Libretti di risparmio nominativi	2	3,33%
Altra non meglio identificabile	1	1,67%
Bonifico	1	1,67%
Acquisto/Vendita divise e/o banconote estere contro lire	1	1,67%
Addebito per estinzione assegno	1	1,67%
Numerosi Vers. e prel.	1	1,67%
Incasso assegno circolare	1	1,67%
Numero operazioni:	60	100,00%

Tabella 6 – Ripartizione delle operazioni segnalate in base alla causale dell'operazione.

Da notare, infine, che quattro delle segnalazioni pervenute dall'UIC sono state ritenute di competenza della DIA, una è stata oggetto di indagini di diretta investigazione dell'NPV e nove sono state delegate ai Nuclei di polizia tributaria territorialmente competenti. 29 si trovano ancora in fase di approfondimenti preliminari. Per quel che concerne le restanti due, una non ha dato luogo ad alcuna specifica indagine da parte della polizia valutaria in quanto un'indagine giudiziaria è già in corso, mentre in relazione all'altra non sono emersi, nel corso dell'analisi, elementi che hanno suggerito di avviare specifiche indagini antiriciclaggio. I due accertamenti allo stato attuale conclusi non hanno portato all'individuazione di violazioni.

2. *Il commissariamento della Banca Popolare di Palmi.*

Sono stati acquisiti agli atti della Commissione gli atti del procedimento penale n[00f8] 1027/95 RGPM (già 218/95 ignoti) della procura della repubblica presso il Tribunale di Palmi (120).

Si tratta di un'indagine preliminare avviata di iniziativa dai magistrati del pubblico ministero a seguito di notizie di stampa sul commissariamento della locale Banca Popolare di Palmi.

Tra i primi atti dell'inchiesta vanno menzionate - per il loro specifico interesse nell'ambito di questa relazione - le circostanze raccolte dal procuratore della repubblica nel corso dell'esame in qualità di persona informata del direttore e del funzionario titolare dell'ufficio cambi e vigilanza della filiale di Reggio Calabria della Banca d'Italia.

Dalle loro deposizioni risulta che il provvedimento di commissariamento della Banca popolare - adottato dal governatore della Banca d'Italia - è stato determinato da una serie di anomalie riscontrate dagli ispettori riguardanti le aliquote di sofferenza e, in genere, gli aspetti patrimoniali: fatti in sostanza riferibili ad erogazioni di credito "talora incaute".

In particolare, la Vigilanza ha accertato che il consiglio di amministrazione di quell'istituto non aveva esercitato per intero i suoi poteri di gestione e di amministrazione "spogliandosi di qualunque controllo e limitandosi a prendere atto delle decisioni assunte dagli organi esecutivi ed in particolare dal ragionier Zagari" (121).

In sostanza, quando è iniziata l'attività ispettiva l'istituto aveva sofferenze pari a circa 21 miliardi, formatesi anche a seguito di un'attività "scarsamente incisiva" svolta dal collegio sindacale. Anzi, un componente di questo collegio era anche presidente del collegio sindacale della ditta Kero Sud, una ditta di commercializzazione di oli minerali la cui posizione aveva subito specifici rilievi per violazioni relative alla gestione del credito.

---

(120) Cfr. DOC 1481.

(121) DOC 1481, p. 9.

Inoltre la Banca popolare di Palmi aveva effettuato segnalazioni alla Banca d'Italia per posizioni in sofferenza di entità di gran lunga inferiori a quelle accertate dalla Vigilanza.

Ma in questa vicenda, circostanze più significative si desumono in particolare dalla lettura di due documenti agli atti del fascicolo processuale: la relazione della vigilanza e il verbale del consiglio di amministrazione dell'istituto del 9 dicembre 1994.

Dal primo - nella parte del testo dedicata alla "collaborazione con l'autorità giudiziaria - emerge la posizione della Kero Sud era stata oggetto di numerose richieste di documentazioni da parte dell'autorità giudiziaria essendo i suoi titolari indagati per partecipazione ad associazione per delinquere di stampo mafioso.

Il documento del C.d.A. della Banca Popolare richiama, a sua volta, la posizione della Kero Sud per evidenziare - a confutazione dell'assunto della vigilanza - che l'analisi dei rischi connessi ai suoi sconfinamenti doveva tenere conto di specifiche circostanze, quali il sistema delle garanzie prestate e alcuni significativi afflussi di contante pressoché contestuali alle operazioni ispettive.

Gli amministratori della Popolare evidenziano l'esistenza di un buon patrimonio della società "unitamente ai soci e, o suoi garanti" e sottolineavano che, in un ristretto arco temporale, anzi "in corso di ispezione", erano stati effettuati rientri pari a 2538 milioni di lire. E se altri significati afflussi di provvista a breve erano previsti, la cliente aveva fatto acquisire ulteriori garanzie ed altre era disposto ad offrirne.

Nel trattare questa posizione i consulenti del PM pongono a loro volta in risalto il fatto che, a fronte di circa 5 miliardi di fidi concessi (inizialmente i fidi concessi ammontavano a complessive lire 1.750 milioni, aumentati, con delibera di revisione del fido del 21 aprile 1994, a lire 4.903.000.000), risultano due distinte fideiussioni, una prestata all'atto dell'iniziale affidamento dai sigg. Ruggiero Vincenzo e Ruggiero Gianfranco per lire 6300 milioni, l'altra rilasciata dalla sig.ra Catarozzolo Maria Felicia in data 2 dicembre 1994 per lire 4.500 milioni e ulteriori garanzie, rappresentate da "certificati di deposito di Mediobanca".

Su questi ultimi titoli non è dato rilevare ulteriori informazioni né sulla loro entità né sui soggetti che le hanno prestate.

Orbene le circostanze sopra evidenziate acquistano uno specifico interesse in quanto la posizione dei soggetti sopra indicata è stata ed è oggetto di un procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione.

In tale contesto non pare senza significato che l'operazione di repentino rientro - della quale non risultano allo stato ulteriori dettagli - appare meritevole di specifica considerazione, onde fugare qualsiasi incertezza circa l'origine di detti fondi, come previsto dagli indici di anomalia per la segnalazione di operazioni sospette elaborati dalla Banca d'Italia.

È evidente che l'economia della trattazione e la pendenza del procedimento di prevenzione esimono la Commissione da un'ulteriore diretta trattazione della questione, già rimessa alla competente AG per le eventuali sue determinazioni da un'articolata e puntuale richiesta

della procura della repubblica presso il tribunale di Palmi del giugno 1997 (122).

Non può tuttavia non rilevarsi che anche nei fatti testé richiamati sembra delinearsi un basso profilo di attenzione all'operatività degli indici di anomalia delle operazioni e, conseguentemente, all'operatività del sistema delle segnalazioni ex articolo 3 legge 197/91.

In argomento, per completezza, va segnalato che l'esame della documentazione relativa alla misura di prevenzione suddetta è stato reso particolarmente complesso a causa della mancanza dei rituali indici degli atti e di un'ordinata fascicolazione delle copie degli atti trasmessi dalla Corte di appello di Reggio Calabria.

Dette circostanze, non insignificanti in una materia sì rilevante, non possono non essere evidenziate e partecipate al competente ministero, perché ne accerti le cause e ne limiti i negativi effetti.

3. *Un caso di "lavaggio del denaro" alla Banca Popolare di Crotone e alla filiale crotonese dell'Istituto San Paolo di Torino.*

L'altro reperto giurisprudenziale preso in considerazione dalla Commissione nell'ambito dell'analisi dell'applicazione della normativa relativa alla segnalazione delle operazioni sospette in Calabria è l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Crotone il 4 marzo 2000 nell'ambito di un procedimento penale per frode comunitaria e riciclaggio (123).

Il provvedimento richiama una vicenda di frode comunitaria consistita nell'illecita captazione di erogazioni per l'immissione sul mercato di carni bovine attraverso la macellazione anticipata, reato presupposto di una serie di complesse operazioni bancarie finalizzate a dissimulare l'origine delittuosa di ingenti provviste (oltre due miliardi di lire).

Dalle indagini condotte dalla Guardia di finanza di Crotone è emersa l'esistenza di una "rete" organizzata di soggetti (tra questi, Grande Aracri Nicolino (124), esponente della 'ndrina di Cutro, operativa anche a Reggio Emilia e in Germania) che, simulato l'abbattimento di capi bovini, riusciva ad incassare indebitamente incentivazioni finanziarie comunitarie (125), grazie a svariate falsificazioni

---

(122) PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALMI, Richiesta per la sottoposizione alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno (...) nei confronti di Ruggiero Giovanni ed altri, nonché proposta di sequestro dei beni nei confronti di familiari conviventi, p. 9 ss.

(123) L'ordinanza del Gip di Crotone è stata acquisita nel corso del sopralluogo effettuato a Crotone il 7-8 marzo 2000.

(124) La CRIMINALPOL già nel 1995 evidenziava la latitudine del campo di operatività criminale in Emilia, Belgio e Germania di GRANDE ARACRI NICOLINO, raggiunto nel 1996 da un provvedimento di fermo emesso dalla DDA di Bologna nell'ambito del procedimento Caiazzo Giovanni + 11 relativo ad un traffico di sostanze stupefacenti. Dalle indagini esperite nell'ambito di quest'ultimo procedimento si evince, tra l'altro, che Grande Aracri adoperava come paravento la società Europa Trading import export, corrente in Belgio.

(125) *La Commissione U.E., con Reg. (CE)* n.*2311/96, ha istituito un premio speciale*

documentali. Le somme percepite, dopo essere state depositate su libretti di deposito al risparmio e/o conti correnti, intestati a persone fisiche coinvolte nella frode o a imprese da loro controllate, erano fatte affluire su altri conti e depositi, creando un vorticoso giro di operazioni prive di apparente giustificazione, segnate da reiterate sottoscrizioni di certificati di deposito, evidentemente finalizzate alla dissimulazione dell'origine dei fondi: un vero ciclo di "lavaggio" del denaro sporco.

In particolare, alla negoziazione dei certificati di deposito faceva seguito l'emissione di numerosi assegni circolari, in un rapido ed inusuale movimento di provviste, impiegate a volte in investimenti in yen giapponesi, che non essendo la valuta corrente a Crotone, non potevano non richiamare l'attenzione degli istituti di credito di Crotone ed evocare loro le prescrizioni di legge sulle "operazioni sospette".

La ricostruzione di questi accadimenti, che peraltro ripropone modalità non nuove delle frodi comunitarie, evidenzia un livello di efficacia del dispositivo preventivo particolarmente deficitario, caratterizzato dall'omissione di segnalazioni di operazioni ex articolo 3 l. 197/91, a fronte dei numerosi elementi anomali delle operazioni, sia oggettive (pluralità di transazioni, senza apparente giustificazione su medesime ingenti provviste, ecc.) sia soggettive (incompatibilità del contenuto delle operazioni con le condizioni economiche e finanziarie dei clienti).

Dagli atti, ad esempio, traspare immediatamente l'inadempimento degli obblighi di segnalazione da parte della Banca Popolare di Crotone, sebbene presso tale istituto, interessato da una rilevante parte delle operazioni di "lavaggio" del denaro sporco, risultino effettuate plurime operazioni, "strutturate" con frazionamenti di provvista e apparentemente prive di significato economico.

Nel corso di suoi precedenti lavori, ed in vista dell'elaborazione della presente relazione, la Commissione antimafia si era già interessata ai risultati dell'attività di vigilanza nei confronti degli operatori bancari operanti in Calabria e aveva anche acquisito significativi dati circa gli esiti degli accertamenti ispettivi condotti dalla Banca d'Italia nei confronti della Banca Popolare di Crotone (126), in epoca anteriore all'aggregazione con la Banca Popolare dell'Emilia Romagna (i dati

---

alla commercializzazione precoce dei vitelli. In particolare, l'articolo50 stabilisce che ogni Stato membro può accordare il contributo in parola soltanto per animali macellati sul proprio territorio nel rispetto delle condizioni evidenziate dalla circolare n.*9 datata 16.12.1996, con la quale il Ministero per le Politiche Agricole disciplina l'attuazione del suddetto regime di premio. L'ammissibilità al premio è inoltre subordinata al rispetto di specifici adempimenti di carattere documentale, sanciti dall'articolo50 bis del richiamato Regolamento comunitario e dalla Circolare anzidetta.*

Le procedure di controllo delle condizioni esplicitate ai richiamati punti **1.** e **2.**, indispensabili per l'ammissibilità al premio, sono sommariamente delineate all'articolo50 ter del predetto Regolamento (CE) e, per quanto concerne la specifica attività di verifica esercitata a livello nazionale, dalla citata Circolare M.I.P.A..

Nel dettaglio, i controlli in argomento devono essere effettuati dall'A.I.M.A. e dagli Assessorati Regionali competenti per territorio.

È l'A.I.M.A. che impartisce agli Assessorati le modalità di verifica da osservare nell'espletamento dei controlli presso i macelli e le aziende.

(126) La Banca Popolare di Crotone è attualmente operativa con 30 sportelli dislocati nelle 5 province calabresi (cfr: www.bperbank.it/dati.htm).

esaminati si riferiscono all'ispezione effettuata dal 4 aprile 1995 al 21 luglio 1995) (127).

Dopo l'ispezione della vigilanza, a seguito di anomalie riscontrate presso alcune dipendenze della banca nella tenuta dei conti correnti e nella concessione di sconfinamenti, nonché a causa delle inesatte comunicazioni all'organo di vigilanza in merito alle posizioni ad andamento anomalo, su proposta della Banca d'Italia, il ministero del tesoro irrogava alla Banca popolare di Crotone sanzioni pecuniarie per carenze nei controlli interni; posizioni ad andamento anomalo non correttamente segnalate; errori ed omissioni nelle segnalazioni alla centrale dei rischi.

È risultato infine che anche il servizio ispettorato dell'UIC nel 1998 aveva condotto un intervento presso la Banca Popolare di Crotone, e aveva rilevato "carenze in tema di normativa interna, di formazione di personale, nonché di controlli ispettivi e del collegio sindacale; e, quanto all'archivio unico informatico, oltre agli "insufficienti controlli procedurali", la "sistematica omessa registrazione del ritiro/consegna allo sportello dei certificati di deposito al portatore".

Infine, all'esito dei "verifiche a campione" condotte dal suddetto servizio ispettorato emergeva - e era segnalata all'A.G. - l'omessa registrazione di 4 identificazioni e l'omessa registrazione di 11 operazioni (128).

Alla stregua delle suddette circostanze, in collaborazione con il Servizio Antiriciclaggio dell'Ufficio Italiano dei Cambi, è stato avviato un ulteriore approfondimento dei dati acquisiti al fine di valutare se, e in che modo, la normativa antiriciclaggio sia stata osservata da parte degli intermediari coinvolti nelle operazioni finanziarie oggetto dell'inchiesta penale crotonese.

In riscontro alla richiesta del 10 marzo 2000, il Servizio antiriciclaggio dell'UIC (129) ha trasmesso alla Commissione un'analisi tecnica preliminare delle movimentazioni bancarie di cui all'ordinanza del GIP di Crotone del 4 marzo 2000, i cui contenuti salienti sono di seguito riferiti.

In primo luogo si è avuta la conferma che nessuna segnalazione è stata inoltrata dalla Banca Popolare di Crotone "pur in presenza di una serie di trasferimenti di fondi per valori molto elevati, che non sembrano, peraltro giustificarsi con una normale logica di carattere economico-finanziario" ..."conformemente alle istruzioni operative emanate in merito dalla Banca d'Italia...".

L'istituto Bancario San Paolo di Torino ha effettuato segnalazioni di operazioni sospette riferibili alla vicenda in questione nel giugno 1999. Ma dette segnalazioni sono successive ad una richiesta di informazioni inoltrata dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Crotone su delega dell'Autorità Giudiziaria, "laddove l'ope-

---

(127) Cfr, DOC n. 1243 Accertamenti ispettivi di vigilanza condotti presso le banche aventi sede in Calabria nel periodo 1995-1998 e relative determinazioni, p.2.

(128) Cfr. articolo 2 l. 5 luglio 1991, n. 197 e succ. modif.

(129) Cfr. UIC, SERVIZIO ANTIRICICLAGGIO, *Appunto sulle movimentazioni bancarie di cui all'ordinanza del Gip di Crotone del 4 marzo 2000,* pervenuto alla Commissione il 14 marzo 2000, in DOC 1820.

ratività « anomala » tendente ad allocare prima e a far perdere le tracce poi dei proventi del reato era iniziata da circa un anno". Inoltre esse risultano effettuate in occasione di una verifica interna che ha portato, tra l'altro, al licenziamento - nel settembre 1999 - dell'allora direttore Minella Carmelo Giovanni.

I rilievi, assolutamente condivisibili, del Servizio Antiriciclaggio dell'UIC evidenziano la necessità di riconsiderare nell'impianto delle indicazioni operative per la segnalazione di operazioni sospette la categoria dei comportamenti anomali degli operatori bancari, non presa in considerazioni dalle versioni del 1993 e del 1994 del "decalogo" (a differenza di quanto avvenuto in altri paesi, a cominciare dall'Inghilterra che, per prima, nel 1989 definì linee guida per la segnalazione di operazioni anomale).

L'utilità di siffatta categoria di indici di sospetto è di tutta evidenza e consentirebbe di coniugare i risultati delle attività ispettiva interna, con il complesso degli altri indici del "decalogo".

Ma altrettanto importante appare la realizzazione di maggiori sinergie tra i soggetti deputati ad attività di vigilanza e una più puntuale disciplina delle operazioni poste in essere attraverso la sottoscrizione e la negoziazione dei certificati di deposito, che si confermano strumenti suscettibili di impieghi finalizzati ad operazioni di occultamento e riciclaggio di capitali sporchi, favorendo, in particolare, interposizioni fittizie.

Alla luce dei risultati dell'inchiesta condotta dall'Autorità Giudiziaria crotonese, il complesso delle anomalie, rilevato in distinte occasioni, nell'operatività della Banca Popolare di Crotone e della filiale di Crotone dell'Istituto San Paolo di Torino, costituiscono esempi ulteriori dell'ineffettività della normativa preventiva antiriciclaggio. La mancata attuazione della legge e la corrispondente mancanza di prevenzione agevolano notevolmente il conseguimento di disegni di riciclaggio e l'impiego di capitali di provenienza delittuosa.

4. « *Noi facciamo saltare le banche, compare!* » *la 'ndrangheta entra nella Deutsche Bank di Milano, ma fallisce*.

Di notevole interesse, e particolarmente significativo della urgenza di una *intelligence* e di una prevenzione antiriciclaggio adeguata, è il capitolo della operazione "Armonia" dedicato dalla DDA di Reggio Calabria alla aggressione 'ndranghetistica agli istituti di credito e alla rete di funzionari di banca "disponibili" e di esperti referenti finanziari delle cosche a Milano e in Isvizzera. La rappresentazione dell'attacco mafioso e delle sue varie connessioni comprende i numerosi e speciali *riscontri* delle "voci di dentro" colte nel corso di una penetrante e assai particolare attività di indagine condotta in mezzo a molte difficoltà (130) e attraverso radiolocalizzazioni satellitari ed intercettazioni

(130) Le difficoltà, purtroppo, sono anche interne, e testimoniano una consapevolezza, una cultura, e una scelta di investimento ancora assai inadeguata nella organizzazione tecnologica dell'*intelligence* e della prevenzione. Significativo esempio è dato dalla evitabile vanificazione di un prezioso risultato conseguito dalle indagini: si

ambientali. Le operazioni descritte - analoghe a quelle che nel tempo dall'Ufficio italiano dei cambi aveva in parte avuto modo di rilevare anche senza trovarvi connessioni mafiose- riguardano funzionari di banca infedeli, falsificazioni di garanzie bancarie, clonazione di titoli e altre truffe alle banche (131), e i loro protagonisti, legati alla cosca di Giuseppe Morabito detto il "Tiradritto", si muovono tra la Calabria, Napoli, Milano, la Germania e la Svizzera, anche in compagnia di individui indagati dalle polizie belga e tedesca, dialogano tra loro anche a proposito dei propri collegamenti con altre banche tedesche, di altre operazioni economiche da effettuare in Lituania, dei rapporti, già avuti ed ancora in atto, in Russia, Polonia, Malta, Spagna, dell'utilizzo dei servizi elettronici. Il meccanismo delle (tentate) truffe è legato alla negoziazione di titoli al portatore di ingente valore presso intermediari bancari diversi dall'istituto emittente i titoli stessi. All'operazione è indispensabile la complicità di talpe e funzionari bancari operanti in punti chiave, dell'istituto di credito, in grado di fornire i codici distintivi di titoli realmente emessi, venduti alla clientela e da questa depositati in custodia presso l'istituto emittente medesimo.

Una volta clonati, i titoli vengono rinegoziati presso altre banche alle quali deve essere confermata, a cura dell'emittente, la regolarità dei medesimi titoli. Presso l'istituto che ha emesso il titolo la rete di complicità deve poter garantire anche il superamento di tale ostacolo con l'assicurare la banca negoziatrice generalmente insediata in altro paese che si tratta di titolo effettivamente emesso e circolante e che la numerazione del titolo corrisponde all'esemplare emesso.

Viene rappresentato poi un meccanismo di ingresso nella posta elettronica della Deutsche Bank di Milano previa conoscenza delle relative chiavi informatiche, meccanismo che permette a questi esponenti della 'ndrangheta di predisporre e inviare lettera di conferma della buona emissione dei titoli superando la indisponibilità di complicità interne. E anche per questo complicità interne sono indispensabili all'interno dell'istituto in cui i titoli clonati si negoziano (si accenna p. es. a funzionari di banche elvetiche a conoscenza della falsità dei titoli negoziati). La banca che negozia è interessata ad avere conferma della veridicità del titolo da parte di chi lo ha emesso. Le conversazioni registrate si riferiscono alle difficoltà e ai problemi che si incontrano ma in contrappunto a operazioni già riuscite come la negoziazione di libretti di risparmio per 900 milioni emessi da altra banca presso l'IBSPaolo di Torino (132).

Se ci si attiene alle intenzioni espresse dai mafiosi intercettati l'uso dei titoli clonati potrebbe essere stato anche più sofisticato, quale per

---

riesce a scoprire la utenza utilizzata dalla cosca mafiosa ma -per mancanza dello strumento !!!- i fax delle sue operazioni illecite non vengono decifrati : "nonostante la esistenza di regolare decreto per la intercettazione dei fax da e per le utenze in questione, non è stato tecnicamente possibile effettuare tale tipo di operazione, in quanto non si è riusciti a reperire l'apparecchiatura idonea allo scopo,né presso il locale GPRS, né presso gli organismi abilitati al noleggio della stessa" (vol.II, p. 602).

(131) "A tutt'oggi si ritiene che siano ancora in atto numerose attività illecite in danno di istituti di credito nazionali e internazionali da parte dell'organizzazione criminale..."(vol. II, p.631).

(132) Il meccanismo di truffa è legato alla circostanza che in Italia i certificati di deposito possono essere emessi al portatore senza limitazioni di importi così come avviene per i titoli di Stato.

esempio il deposito in garanzia di titoli falsificati per valori assai elevati, in base al quale dalla banca si otterrebbero finanziamenti altrettanto cospicui (sotto forma di lettere di credito) per opere pubbliche da realizzare in paesi in via di sviluppo (la negoziazione delle lettere di credito presso altri istituti assicurerebbe gli introiti corrispondenti mentre la mancata restituzione dei crediti ottenuti graverebbe sull'istituto che ha accettato come garanzia i titoli clonati.

Dai mafiosi intercettati si apprende anche il ricorso alla falsificazione di assegni circolari (operata duplicando la zona magnetica ottenuta da un titolo vero) che, tuttavia, rende più difficile l'incasso dei titoli presso una banca diversa dall'emittente, e induce all'apertura di un conto presso la banca negoziatrice e soprattutto al prelievo - prima che tale banca verifichi la falsità del titolo presentato.

PARTE QUINTA

1. Il caso Gioia Tauro.

"... Si rischia di blindare la mafia.

Quando iniziammo questa indagine (...) portai ad esempio alcune mentine che la pubblicità rappresenta come il buco con la menta intorno.

A Gioia Tauro si era creata la mafia con la polizia intorno che blindava... (133)*"*

Gioia Tauro si ripropone come un caso emblematico.

E per molte ragioni:

- per la smentita, venuta dai fatti e da tutti i loro protagonisti, di quegli stereotipi che ancora riducono la 'ndrangheta e le organizzazioni mafiose a manifestazione di arretratezza e di sottosviluppo

- per il riprodursi di un avvertimento del pericolo e nel contempo di grandi sordità e incomprensioni di fronte ad esso, nella politica, nella amministrazione, e nella cultura: il pericolo che 'ndrangheta e mafia mirino ai punti più alti e anche nuovi dello sviluppo e tendano ad adeguarvisi e ad organizzare la propria modernizzazione per poterli raggiungere

- per un continuo ripetersi della storia, ora tragico ora farsesco, e di una rimozione, ovvero di una diffusa perdita del senso della storia, nella politica, nella amministrazione, e nella cultura: il riprodursi del dominio di una componente fissa e tuttavia dinamica, la 'ndrangheta, motore immobile di questa storia, di fronte a protagonisti delle scelte economiche politiche e istituzionali, consapevoli o indifferenti e cinici,

---

(133) RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA 43° SEDUTA, 23 febbraio 1999, pag. 47, Audizione del sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria dr. Pennisi. Il magistrato spiega che si "blindava" un fenomeno che *"si era verificato a monte, prima che intervenisse questo cordone sanitario attorno agli accordi che si erano definiti Ravano sui recava a Gioia Tauro nella seconda metà del 1993. Nel giugno del 1993 la cosca mafiosa Piromalli-Molè era stata colpita da una raffica di ordinanze di custodia cautelari. Questo avveniva mentre l'AG procedeva nei confronti di queste persone, dichiarando al mondo che Piromalli Giuseppe, Molé Antonino, ecc., erano dei mafiosi e qualcuno scendeva a Gioia Tauro per guardarsi attorno e stringere rapporti con esponenti di quelle stesse persone che non potevano venire all'esterno perchè latitanti. Stretti questi accordi, mandato avanti tutto il discorso successivo, alla fine si blinda questa situazione. Questo può essere il passato dal quale si possono trarre insegnamento per evitare che nel futuro fenomeni di questo tipo possano ripetersi".*

o ignari, che si sono resi partecipi, subalterni o comparse di questa storia, dai traffici internazionali degli olii e dei prodotti di una agricoltura ricca a fine ottocento e nei primi del novecento al vai e vieni delle merci sulle rotte internazionali sempre più intenso in questi ultimi quattro anni, dai "maxiprocessi del 1899, del 1903, del 1930 alle operazioni giudiziarie del tempo di cui qui ora ci occupiamo, dal patto scellerato tra grandi imprese nazionali e le 'ndrine della Piana per la costruzione dell'autostrada del sole, a quello per l'impianto del quinto centro siderurgico, a quello per la realizzazione ENEL della mega-centrale a carbone, fino alla discesa dell'armatore e capitano di industria Angelo Ravano che per conto della Contship tratta con il "doppio stato": con la democrazia delle istituzioni nazionali regionali e locali da una parte, e, dall'altra parte, con il crimine organizzato di 'ndrangheta e mafia, con i Piromalli e con i Pepè, con le potenti e arcinote famiglie di sempre, per la organizzazione della più grande area attrezzata di *transhipment* del Mediterraneo

- per i meccanismi di controllo del territorio, di distribuzione e gestione indirette e dirette di appalti e subappalti, di ingresso nelle imprese e associazioni di imprese, e dei relativi rapporti con le diverse istituzioni preposte alle scelte e alle decisioni di politica ambientale e urbanistica, al governo della edilizia e del territorio

- per il modello che fuori da Gioia Tauro, in altre aree, e non solo della Sicilia, della Puglia, della Campania e della Calabria, potrebbe essere usato dalle organizzazioni criminali al fine di intercettare i grandi investimenti pubblici e privati, europei nazionali e regionali, per la modernizzazione e per le grandi infrastrutturazioni

- per i contenuti e forme da dare ai "programmi della sicurezza" nelle aree a grandi e particolari investimenti, contenuti e forme che siano effettivamente e preventivamente capaci di garantire che la sicurezza sia sicurezza *dalla* mafia e non possa mai essere paradossalmente stravolta nel suo contrario, in sicurezza *della* mafia: questa è forse la lezione che viene da uno dei più grandi successi nel contrasto alla mafia conseguiti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, quale si è rivelato l'arresto di Giuseppe Piromalli, detto "Pino", successo tanto più significativo e apprezzabile in quanto mette in luce il paradosso della situazione che esso è riuscito a rompere: nel cuore dell'area già protetta, oggetto di un prototipo del piano di sicurezza per il mezzogiorno, viveva, abitava, comandava e teneva fitte relazioni, uno dei capi più forti della 'ndrangheta e della Calabria.

Per tutte queste ragioni che rendono emblematico il caso Gioia Tauro, si ritiene possano diventare paradigmatici ai fini della fase analisi e delle politiche da adottare anche in altri contesti, i risultati della ricostruzione di protagonisti meccanismi e strumenti della occupazione mafiosa del porto di Gioia Tauro, nonché della specifica ricerca sul modo come al masterplan del governo si è cercato di sostituire, e in parte si è sostituito, il masterplan della mafia.

"Dalla mia proprietà, alzando gli occhi in mezzo agli ulivi secolari, io vedo le gru del porto di Gioia Tauro. Non vorrei che si parli di un Masterplan e che siamo lì dentro" (dall'audizione della dr.ssa Maria Giuseppina Cordopatri, in resoconto stenografico della Seduta di martedì 23 febbraio 1999).

L'ultimo e non meno inquietante capitolo della presenza 'ndranghetista (134)-(135) nella piana di Gioia Tauro è quello legato alla vicenda del porto (il cd. terminal-hub).

Dai risultati delle audizioni della Commissione dedicate a Gioia Tauro ed all'esame degli atti dell'inchiesta della magistratura sulle infiltrazioni mafiose nel porto emerge una serie di vicende delittuose. Esse dimostrano sia l'interesse della 'ndrangheta a trarre dall'avvio delle attività di carico e scarico di containers utilità immediate (tangenti), sia la sua scelta strategica di partecipare con imprese "controllate" allo sviluppo delle aree circostanti, ovviamente anche al fine di fruire delle agevolazioni pubbliche, sia la sua prospettiva di organizzare, attraverso l'occupazione del porto, e di garantire, la "sicurezza" ad ogni altro possibile traffico illecito dal mare e verso il mare.

Un primo esempio significativo di tale strategia scaturisce dai risultati delle indagini sulla S.r.l. Babele Publiservice.

Nella motivazione dell'ordinanza 66/98 del GIP di Reggio Calabria si legge infatti che " tra le imprese indicate ... (ndr.: dalla 'n'drangheta alla Medcenter(vi è la BABELE PUBLI-SERVICE s.r.l., *che fa capo a Piromalli Gioacchino cl. ,69* nipote di Piromalli Giuseppe (rappresentato dal prestanome Dal Torrione Mario), che, proprio in virtù del potere criminale da cui è sorretta, ha estromesso la ditta che precedentemente effettuava il servizio di trasporto, specie per le maestranze, da e per il porto di Gioia Tauro" (136).

---

(134) Il tema delle legalità e dello sviluppo nella piana di Gioia Tauro è stato oggetto di una vasta ricerca a cura del Censis (www.svileg.censis.it/ inizia/patti–leg/ gioia–tauro/sit–soc–gt.htm) che, tra l'altro, analizza una serie di significativi indicatori statistici e affronta le problematiche della capillarità della presenza mafiosa nel territorio, della capacità di infiltrazione nell'ambito economico e nelle istituzioni e della capacita di interazione delle "locali".

Per una puntuale ricostruzione storica della presenza mafiosa cfr., per tutti, E. CICONTE, *'ndrangheta, politica e imprenditorialità in un'area del mezzogiorno: la piana di Gioia Tauro*, in *Giornale di storia contemporanea*, Roma,1, 1999, p. 89 ss. e la bibliografia ivi citata.

(135) Sull'attualità dell'infiltrazione mafiosa nelle attività economiche della piana di Gioia Tauro, compreso il porto, vedasi, da ultimo, PREFETTURA DI REGGIO CALABRIA, COMITATO PROVINCIALE PER L'ORDINE E LA SICUREZZA, *Seduta del 18. 11. 1999*, ove si evidenzia che vi " gravitano interessi della criminalità organizzata anche di altre province".

(136) TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA, UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARE, *Ordinanza misure cautelari n. 66/98,* in DOC 1250, p. 14. Sempre nella citata ordinanza del Gip Santalalucia, si legge (p. 114) che "Altra società riconducibile ai Piromalli è la BABELE Publiservice s.r.l. costituita in data 1 febbraio 1996 ed indicata da Pepè Domenico come impresa da utilizzare per il pagamento delle somme estorsivamente richieste.

L 'amministratore unico di tale società è Dal Torrione Mario nato a Vibo Valentia il 23.02.1969, mentre i reali proprietari sembra possano individuarsi nei componenti della famiglia Piromalli, atteso che Cantafio Dino ebbe a dire, nel corso dell'interrogatorio reso al GIP in data 13 giugno 1997 e riferendosi all'intercettazione ambientale del 7 novembre 1997: *"mi sono rivolto alla Cooperativa Babele su esplicita richiesta*

Dalla relazione degli amministratori giudiziari di questa società, nominati dal tribunale dei Reggio Calabria dopo il sequestro nell'ambito del procedimento di prevenzione n. 12/99 nei confronti di Piromalli Gioacchino (cl.69) ed altri, si legge anche che essa, a fronte di un programma di investimenti per la produzione di *"servizi computerizzati per la penetrazione commerciale"* di circa lire 500 milioni, ha chiesto ed ottenuto agevolazioni finanziarie ai sensi della legge 488/92 pari a lire 337.200.000 (137), "viste le positive risultanze istruttorie in merito alla domanda (...), trasmesse dalla banca concessionaria EFIBANCA S.p.A." (138).

La BABELE PUBLISERVICE S.r.l. ha avuto in assegnazione dall'A.S.I. un'area ubicata interamente nel Comune di Gioia Tauro.

Questo è solo un primo significativo esempio, e una tessera, di quello che va emergendo come un progetto di politica economica delle cosche, in concorrenza con quello statale, che, se compiuto, avrebbe dovuto definitivamente sancire la presenza sul territorio dell'imprenditorialità mafiosa: un vero e proprio masterplan della criminalità organizzata, articolatosi nell'accaparramento delle aree, nell'acquisizione di posizioni di mercato "protette" (nei rapporti con la Medcenter e con le imprese interessate agli interventi di infrastrutturazione) e nella indebita percezione di incentivi e finanziamenti pubblici.

Tale quadro trova puntuale riscontro negli elementi emersi dalle investigazioni della DIA (139) intese ad individuare le persone fisiche e giuridiche che avevano presentato richiesta di concessione, in uso ovvero in proprietà, delle aree di pertinenza del Consorzio ASI, ubicate all'interno dell'agglomerato portuale della piana di Gioia Tauro.

Gli accertamenti "mirati alla completa disamina delle complessive 48 istanze presentate dalle varie imprese, ai sensi dell' articolo 4 del Regolamento approvato con Delibera nr. 7 del 17.05.96 e succ. mod.,

---

dell'avvocato Piromalli" cioè di Piromalli Gioacchino, classe 69.

Ed è poi da rilevare che, in occasione di una perquisizione svolta dalla DIA nell'ambito delle indagini preliminari per la cd. operazione "Gatto persiano", è stata rinvenuta e sequestrata una fattura emessa dalla Babele Pubbliservice s.r.l. il 4 aprile 1997 in favore di Gioacchino Piromalli (fattura n. 1 del 4 aprile 1997), il che attesta, come evidenzia il Pubblico Ministero nella nota di integrazione alla richiesta cautelare, il legame tra l'indicata società e Piromalli Gioacchino.

Non va trascurato che l'indicata società ha avuto in assegnazione dall'A.S.I. un'area ubicata interamente nel Comune di Gioia Tauro e posta nei pressi del fondo di proprietà di Piromalli Giuseppe cl. 1945, zio di Piromalli Gioacchino cl. 69, titolare occulto della Babele Publi-Service S.r.l.: in sede di investigazioni per l'applicazione di misure di prevenzione, erano svolti accertamenti su Piromalli Gioacchino cl. 69 ed il cugino Piromalli Antonino cl.65, anch'egli, ovviamente, nipote del latitante Giuseppe (che a conclusione del noto procedimento penale n[00f8] 1/95 R.G. Assise Palmi è stato condannato tra l'altro, insieme coi due fratelli Antonio e Gioacchino per il delitto di cui all'articolo 416 *bis* c.p.)".

(137) G.BARRECA-A. DE SIMONE SACCÀ-S. CRUCITTI-F. CREA, Relazione Mariba coop. Arl al tribunale dui Reggio Calabria- sezione misure di prevenzione, in DOC 1748/2, pagg. 4-5.

G.BARRECA-A. DE SIMONE SACCÀ-S. CRUCITTI-F. CREA, Relazione ex articolo 2 septies L.575/65 "Babele Publiservice Srl." al tribunale di Reggio Calabria- sezione misure di prevenzione, in DOC 1748/4, pagg. 6 ss. e in DOC 1748/15 p. 1 ss.

(138) Cfr. MINISTERO DELL'INDUSTRIA DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, Direzione generale della produzione industriale, Decreto Ministeriale n. 34276 del 30 giugno 1997, in DOC. n. 1748/4, p. 124 ss.

(139) Il riferimento è alla cd.operazione *Gatto Siamese* alle investigazioni relative alla delega n. 682/97 del 4.12.1997 e successive integrazioni, del Procuratore della Repubblica di Palmi.

sono stati indirizzati nei confronti dei soci e dei rappresentanti legali delle stesse società che hanno avanzato richiesta". Essi miravano, tra l'altro, a verificare *" se gli assegnatari delle predette aree, persone fisiche o giuridiche, si collochino in gruppi mafiosi ovvero vi siano comunque cointerressenze occulte nelle relative imprese da parte di componenti di famiglie mafiose"*. La DIA riferisce che " solo nei confronti dei soci di 18 società *(pari al 45%)*, taluni dei quali comunque annoverano precedenti per altri reati, non sono emersi elementi di interesse tali da ricondurli a soggetti legati alle organizzazioni criminali, nr. 13 società *(pari al 35%)* sono riconducibili direttamente a soggetti nei cui confronti emergono pregiudizi penali di notevole entità (associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura e stupefacenti), mentre, in altre nr. 8 società *(pari al 20%)* sono presenti soci a carico dei quali emergono frequentazioni con soggetti legati alle locali consorterie criminali". E precisa di avere esperito accertamenti su *198 soggetti*, e sui rispettivi nuclei familiari conviventi, cointeressati alle nr. 41 imprese esaminate (comprese le due imprese revocate successivamente all' inizio degli accertamenti). Di questi soggetti *nr. 11 erano risultati pregiudicati per associazione per delinquere di stampo mafioso*, nr. 22 accompagnarsi ad elementi che si ritengono vicini a cosche mafiose mentre, altri 42 con pregiudizi penali per reati minori. In sostanza, a seguito degli accertamenti svolti, solo nr. 123 soggetti erano risultati senza particolare interesse investigativo.

Se questi significativi dati costituiscono la conferma di una strategia "industriale" delle 'ndrine, non può non rilevarsi che le circostanze e le modalità della loro acquisizione attraverso un'indagine penale, denunziano l'assenza - a cominciare dal Consorzio ASI e dalle sue concessioni - di una strategia di prevenzione istituzionale diversa da quella giudiziaria.

Sicché il tema di una politica di prevenzione razionalmente orientata sul piano ammistrativo, specialmente riferita alla gestione delle agevolazioni e dei contributi pubblici (come ad es. quelli della legge 488/92), dovrà essere richiamato ed approfondito in sede di conclusioni, per la sua centralità nel dispositivo di contrasto alla criminalità mafiosa.

Muovendo da questi "reperti", le considerazioni che seguono sulle strategie 'ndranghetiste nella Piana non ripercorreranno i contenuti dell'inchiesta penale, attualmente al vaglio dibattimentale di primo grado, ma trarranno dai documenti giudiziari in regime di pubblicità, nonché dalle risultanze dei sopralluoghi e delle audizioni della Commissione, elementi che - per la loro oggettività - consentono la ricostruzione di taluni significativi accadimenti.

Come è noto nell'inchiesta della magistratura si distinguono due diversi filoni.

Il primo, relativo alle indagini preliminari condotte dalla procura della repubblica presso il tribunale di Palmi (140), il secondo relativo all'inchiesta condotta dalla DDA di Reggio Calabria.

---

(140) PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALMI, FERMO DI INDIZIATI DI DELITTO A CARICO DI PEPÉ DOMENICO + 6, per il delitto di tentata estorsione aggravata ed altro in danno della società Medcenter, n. 1018/96 RG, in data 13 giugno 1997.

Di entrambi si occupa l'ordinanza del GIP di Reggio Calabria contro Piromalli Giuseppe + 36 dell'11 gennaio 1999 (141), di cui qui di seguito si riporta, per la sua intrinseca rilevanza, il testo delle imputazioni, che sintetizza i contenuti e i momenti essenziali della vicenda:

"Piromalli Giuseppe, nato a Gioia Tauro 04.01.1945;
Molè Girolamo, nato a Gioia Tauro 01.02.1961;
Bellocco Carmelo, nato a Rosarno 04.07.1956;
Bellocco Giuseppe, nato a Rosarno 22.02.1948;
Bellocco Umberto, nato a Rosarno 17.12.1937;
Pesce Francesco, nato a Rosarno 07.04.1954;
Piromalli Gioacchino, nato a Gioia Tauro 01.01.1969;
Stanganelli Carmelo, nato a Rosarno 04.02.1948;
Albanese Girolamo, nato a Rosarno 07.03.1967;
Raso Armando , nato a Taurianova 09.02.1974;
Stanganelli Domenico, nato a Gioia Tauro 10.06.1977;
Sorridente Luigi Emilio, nato a Taurianova 31.05.1966;
Fondacaro Marcello, nato a Gioia Tauro 13.10.1959;
Liberati Giancarlo, nato ad Albano Laziale 24.08.1956;
Zappia Sebastiano, nato a Gioia Tauro 23.10.1959;
Zito Antonio, nato a Gioia Tauro 01.01.1951;
Riso Vincenzo, nato a Castellace di Oppido Mamertina il 18.03.1931;
Pepè Domenico, nato a Rosarno il 17.03.1955;
Fondacaro Gesuele, nato a Palmi il 17.10.1949;
Canerossi Domenico, nato a Taurianova il 9.8.1967;
Pesce Savino, nato a Rosarno (RC) il 04.01.1963;
Zungri Antonio, nato Rosarno il 07.05.1946;
D'Agostino Francesco, nato a Vibo Valentia il 09.01.1966;
Riso Francesco, nato a Gioia Tauro il 19.02.1942;
Bagalà Letterio, nato a Gioia Tauro il 22.01.1951;
Dal Torrione Mario, nato a Vibo Valentia il 23.02.1969;
Saffioti Fausto, nato a Taurianova il 20.12.1951;
Ruggiero Gianfranco, nato a Gioia Tauro il 15.12.1961;
Ruggiero Giovanni, nato a Gioia Tauro il 29.11.1928;
Ruggiero Vincenzo, nato a Gioia Tauro il 20.8.1959;
Bellocco Domenico, nato a Rosarno l'11.02.1976;
Copelli Francesco, nato a Gioia Tauro il 18.08.1958;
Copelli Antonino, nato a Gioia Tauro il 27.11.1964;
Copelli Salvatore, nato a Gioia Tauro il 30.01.1968;
Sicari Giuseppe, nato a Rosarno il 24.10.1966;
Priolo Giuseppe, nato a Taurianova il 01.09.1960;
Balsamà Carmelo, nato a Seminara il 05.01.1962.

---

(141) TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA, UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARE, *Ordinanza misure cautelari n. 66/98*, in DOC 1250, emessa sulla richiesta depositata in data 19 ottobre 1998 (e le integrazioni della indicata richiesta depositate in data 7 dicembre 1998 e 8 gennaio 1999) dall'Ufficio della Procura della Repubblica presso il Tribunale in sede - Direzione Distrettuale Antimafia -, nel procedimento n. 35/96 R.G.N.R. D.D.A. (+ 54/96 + 143/96 + 42/98 + 114/98 R.G.N.R. DDA).

INDAGATI TUTTI A) per il delitto di cui all'articolo 416 bis commi I, II, III, IV, V, VI C.P. perché si associavano tra loro nell'ambito della 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro operante nel territorio dei comuni di Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando - articolantesi nelle 'ndrina "Piromalli-Molè" che esercitava il potere criminale nel territorio di Gioia Tauro, "Pesce" e "Bellocco", che esercitavano il potere criminale nel territorio di Rosarno, e tutte anche nel territorio di San Ferdinando-costituendo un'organizzazione mafiosa che - avvalendosi della forza di intimidazione che scaturiva dalle dette 'ndrine e delle corrispondenti condizioni di assoggettamento e di omertà che si creavano nei citati territori, ove era insediata la potenza criminale delle predette affermatasi nel corso del tempo con la commissione di efferati delitti contro la persona ed il patrimonio e grazie anche alla ampia disponibilità di armi, ed operando anche sulla scorta degli accordi che negli anni '92 e '93, in virtù del controllo che le dette 'ndrine esercitavano sul territorio, con le medesime aveva stretto il Presidente della Contship Italia S.p.a. Ravano Angelo in funzione dello sfruttamento economico del "Porto di Gioia Tauro" che ricadeva nell'area dei menzionati territori - aveva come scopo quello:

di trarre illeciti profitti dalle attività economiche, in gran parte finanziate dallo Stato e da altri enti pubblici nazionali e dalla Comunità Europea, connesse allo sviluppo della detta struttura derivante dall'accordo di programma concluso tra il Governo Italiano e la predetta S.p.a. in data 29.7.94, ed avente per oggetto il completamento del porto, l'inizio della sua attività e l'adeguamento e sistemazione della circostante area;

di influire sulle decisioni della Pubblica Amministrazione relative all'assetto territoriale dell'area interessata e, corrispondentemente, di ottenere il favore e/o la complicità dei pubblici ufficiali competenti;

di conseguire vantaggi patrimoniali dalle imprese operanti nel territorio attraverso affidamenti di lavoro e/o erogazioni di forniture di beni e/o servizi (da distribuire in base a precisi accordi di ripartizione territoriale intercorsi tra le dette 'ndrine) ed assunzione di mano d'opera, ovvero direttamente attraverso la corresponsione di somme di denaro a titolo di compendio estorsivo;

di accaparrarsi fraudolentemente contributi e/o agevolazioni economico-finanziarie da parte dello Stato ed altri Enti pubblici, anche attraverso la partecipazione allo svolgimento delle attività produttive nell'area portuale e nella circostante zona industriale;

e, comunque, infine, di procurarsi ingiuste utilità.

Ed in particolare:

Piromalli Giuseppe, Molè Girolamo, Bellocco Carmelo, Bellocco Giuseppe, Bellocco Umberto e Pesce Francesco per aver promosso, organizzato e diretto la attività criminale dianzi descritta;

Piromalli Gioacchino per aver operato sotto le direttive dello zio Piromalli Giuseppe (latitante) allo scopo di realizzare lo sfruttamento economico delle opportunità offerte dallo sviluppo dell'area portuale, mantenendo i rapporti tra il detto suo congiunto e il complesso economico-imprenditoriale impegnato nell'area portuale anche in funzione estorsiva, promuovendo e favorendo incontri del predetto con terzi, adottando iniziative imprenditoriali per il perseguimento del programma criminoso;

Stanganelli Carmelo, Albanese Girolamo, Raso Armando e Stanganelli Domenico, svolgendo la medesima attività di cui sub b) sotto le direttive di Molè Girolamo (latitante sino al luglio 1997);

Sorridente Luigi Emilio, per aver curato la continuità dei rapporti tra i due nuclei criminali di cui si componeva la 'ndrina di Gioia Tauro (nucleo "Piromalli" e nucleo "Molè"), ed altresì, per conto di entrambi, per avere mantenuto i contatti con il mondo imprenditoriale e politico, il tutto anche in funzione della individuazione delle iniziative economiche più redditizie per la 'ndrina e delle attività estorsive da consumare;

Fondacaro Marcello, per aver cooperato col Sorridente nella attività di cui sub d) e contribuito all'inserimento della 'ndrina nelle attività economiche oggetto del programma criminoso;

Liberati Giancarlo e Zappia Sebastiano, per aver operato nell'interesse del nucleo "Molè", mettendo a disposizione dello stesso le loro capacità imprenditoriali e tecniche, i loro rapporti e contatti con il mondo politico, economico ed istituzionale, nonché qualsiasi prestazione fosse loro richiesta da Molè Girolamo, col quale intrattenevano rapporti e contatti nella di lui latitanza, ivi compresa la disponibilità ad operare entrambi da intestatari fittizi, e per aver operato, in particolare, in funzione della partecipazione del detto nucleo criminale ai lavori relativi alle infrastrutture portuali aggiudicati in appalto alla TODINI S.p.a., e, specificamente, il Liberati per aver in un primo tempo anche promosso la instaurazione di rapporti degli associati con il deputato Matacena Amedeo e la società SOGESCA;

Zito Antonio, per essere stato strumento operativo del nucleo "Piromalli" sia in funzione della partecipazione dello stesso alle attività economiche riguardanti l'area portuale, che in funzione dello svolgimento delle attività estorsive, ad entrambi i fini mantenendo contatti diretti col latitante Piromalli Giuseppe ed il di lui nipote Piromalli Gioacchino;

Riso Vincenzo, per avere operato alle dirette dipendenze del latitante Piromalli Giuseppe, con cui manteneva contatti diretti, e di Piromalli Gioacchino, cooperando nella attività estorsiva, e favorendo la instaurazione di contatti con terzi nella economia del perseguimento delle finalità della associazione;

Pepè Domenico, svolgendo il compito di collegamento tra la 'ndrina di Gioia Tauro e quelle di Rosarno, a tale scopo favorendo anche gli incontri tra i latitanti delle medesime, coi quali aveva contatti diretti, in funzione dello svolgimento delle attività estorsive, cui direttamente partecipava, e dell'incremento delle attività economiche delle imprese direttamente ed indirettamente legate e/o collegate agli associati;

Fondacaro Gesuele, per aver curato gli interessi della organizzazione criminale, cui era legato attraverso rapporti societari precedentemente intercorsi col nucleo "Piromalli", ed altresì instaurati ed instaurandi col nucleo "Molè", avvalendosi della posizione di prestigio assunta nella qualità di consulente della TODINI S.p.a., che gli consentiva di pilotare subappalti e forniture di servizi e beni, nonché delle sue specifiche competenze tecnico - professionali che, unite alla predetta qualità, gli permettevano di operare anche nel campo delle false fatturazioni, sempre in funzione del perseguimento dei predetti interessi;

Canerossi Domenico, operando per conto del nucleo "Molè" con compiti di computo della contabilità e di espletamento di operazioni finanziarie, nonché di promozione di interventi della organizzazione nell'area portuale anche attraverso la partecipazione ad attività imprenditoriali, ed infine di cooperazione nella attività estorsiva;

Pesce Savino, cooperando nella attività della 'ndrina "Pesce" di Rosarno con specifico riferimento alle operazioni estorsive;

Zungri Antonio e Sicari Giuseppe, per aver collaborato con Pepè Domenico nell'espletamento delle attività di cui sub i);

D'Agostino Francesco, per aver operato nell'interesse della 'ndrina Bellocco di Rosarno, nella sua qualità di titolare della BETON MEDMA S.a.s., società che si avvaleva, per assicurarsi la fornitura dei calcestruzzi alle varie imprese operanti nel territorio, del potere criminale della detta 'ndrina (il cui favore e benevolenza esse imprese acquisivano attraverso le richieste di forniture), cui consentiva anche di conseguire i compendi estorsivi spettantile dissimulandoli con attività negoziali;

Riso Francesco e Bagalà Letterio, nella loro rispettiva qualità di Presidente e Vice - Presidente del consiglio di amministrazione della MARIBA Società Cooperativa Navale a r. l., di fatto ricadente sotto il dominio del nucleo "Piromalli" della 'ndrina di Gioia Tauro, per aver determinato una condizione di monopolio di fatto di detta società nell'area portuale di Gioia Tauro nel settore dei servizi portuali, che impediva e/o limitava la libertà di iniziativa e di scelte imprenditoriali sia alla M.C.T. S.p.a., concessionaria del Porto di Gioia Tauro, che alle altre imprese che avessero intenzione di operare nel settore dei detti servizi, così divenendo, in definitiva, essa MARIBA un importante strumento operativo della organizzazione mafiosa all'interno della struttura portuale nel settore del "transhipment";

Dal Torrione Mario, per aver operato, anche quale prestanome di Piromalli Gioacchino, nella sua qualità di Amministratore unico della BABELE PUBLISERVICE S.r.l., la quale, avvalendosi del potere criminale della organizzazione mafiosa (con specifico riferimento al nucleo "Piromalli" della "ndrina" di Gioia Tauro), si accaparrava alcuni servizi all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro, tra cui quello del trasporto di persone via terra, anche sottraendoli, per effetto di quel potere, ad altre imprese;

Saffioti Fausto, cooperando con Sorridente Luigi Emilio nell'espletamento delle attività di cui sub d), e ponendo a disposizione della organizzazione criminale le proprie competenze tecniche ed il proprio nome, in funzione anche della costituzione di imprese ed assegnazione di terreni da parte del Consorzio A.S.I. di Reggio Calabria, così consentendo e/o agevolando la penetrazione della predetta nei settori economico - produttivi dell'area portuale e l'accesso alle contribuzioni pubbliche;

Ruggiero Gianfranco, nella sua qualità di amministratore unico della Società Kero-Sud S.r.l., della società Tirreno Petroli s.r.l. e di socio della Inter-Repairs Sud S.r.l., le quali, avvalendosi della appartenenza del predetto alla 'ndrina di Gioia Tauro e, conseguentemente, della forza di intimidazione di quest'ultima nei confronti della concorrenza, si accaparrava il monopolio della fornitura dei prodotti petroliferi all'interno della struttura portuale di Gioia Tauro (Kero-Sud), e quello degli

interventi sui contenitori frigoriferi utilizzati per il transhipment (Inter-Repairs Sud), ed altresì richiedeva la concessione di area demaniale per la realizzazione di depositi costieri di prodotti petroliferi (Tirreno Petroli), così costituendo, per la organizzazione criminale, un ulteriore strumento di penetrazione e controllo mafiosi all'interno della predetta struttura, e di commissione di attività illecite;

Ruggiero Giovanni e Ruggiero Vincenzo, nella loro rispettiva qualità di zio e di cugino di Ruggiero Gianfranco, nonché di cointeressati alle attività imprenditoriali svolte da quest'ultimo, cooperando col detto loro congiunto nello svolgimento della attività delittuosa specificata sub r);

Bellocco Domenico, perché, nella sua qualità di appartenente alla 'ndrina "Bellocco" di Rosarno, cooperava con D'Agostino Francesco nello svolgimento della attività di cui sub n);

Copelli Francesco, Copelli Antonino e Copelli Salvatore, perché, nella loro qualità di soggetti appartenenti al nucleo "Piromalli" della 'ndrina di Gioia Tauro, quali soci della società LAV.I.SUD s.a.s., partecipavano alla percezione delle utilità provenienti dagli accordi di ripartizione territoriale intercorsi tra le 'ndrine di cui al presente capo di imputazione, con riferimento alle forniture da effettuarsi in favore delle imprese appaltatrici dei lavori appaltati dallo Stato e/o da altri Enti pubblici nell'area portuale di Gioia Tauro;

Priolo Giuseppe e Balsamà Carmelo, perché il primo, legato al nucleo "Piromalli" da stretti vincoli parentali e ad entrambi i nuclei della 'ndrina di Gioia Tauro da rapporti operativi in campo criminale, cooperato dal secondo, partecipava alla attività di penetrazione della organizzazione nei settori produttivi della zona portuale e di fruizione anche fraudolenta dei contributi pubblici, occupandosi particolarmente della acquisizione di macchinari e beni occorrenti al superiore scopo a ciò pure destinando il profitto del delitto associativo.

Con le aggravanti specificate nei numeri e nel capo di imputazione. Accertato in Gioia Tauro a decorrere dal 1993 (...);

Nonché, MOLÈ GIROLAMO, ALBANESE GIROLAMO, capo B), del reato p. e p. dagli artt. 81, cpv., 110, 112 II[00f8] comma, 56, 629 (in relazione all'articolo 628, comma III, nr. 1 e 3 e 61 nr. 7) c.p. e 7, I comma, L. 203/1991, per avere, in concorso tra loro e con Pepè Domenico, Sicari Giuseppe, Piromalli Giuseppe, Pesce Savino, Piromalli Gioacchino, Riso Vincenzo, Zito Antonio e Zungri Antonio (nei cui confronti si procede separatamente per questo reato), ed ignoti, tutti facenti parte di un'associazione di tipo mafioso, il Molè, il Pepè ed il Piromalli Giuseppe come promotori della cooperazione nel reato, con minacce - poste in essere da più persone riunite - di gravi ritorsioni in caso di rifiuto e prospettando protezioni in tutti i settori in caso di accordo (così facendo intendere di gestire il potere mafioso nella zona, dal che derivava ulteriore ragione di intimidazione), compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a costringere la società "MEDCENTER", nella persona del suo Vice Presidente Walter LUGLI, e la società "CONTSHIP", in persona del suo Presidente Enrico RAVANO, a versare una tangente corrispondente alla somma di dollari 1,50 per ogni container scaricato, pari al 50% degli effettivi profitti conseguiti dalle Società per ogni container, nonché ad inserire nelle attività dei servizi portuali società dagli stessi imputati segnalate (alcune delle quali facenti

capo ad essi medesimi), e così ponendo in essere una molteplicità di atti diretti a conseguire ingiusti profitti con danni di rilevante entità per la Società.

Senza riuscire in tale intento per cause indipendenti dalla loro volontà e precisamente per l'intervento delle Autorità che interrompevano il protrarsi dell'azione criminosa.

Con l'aggravante di avere commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-bis c.p., ovvero al fine di agevolare l'attività dell'associazione per delinquere di stampo mafioso denominata "Cosca Piromalli - Molè" di Gioia Tauro, e della collegata "Cosca Pesce" di Rosarno. In Gioia Tauro, Rho (MI) fino al 14.4.1997 ".

Dalle indagini condotte dalla DIA calabrese nel giugno 1997 e dalle successive iniziative della Procura della repubblica presso il tribunale di Palmi emergono i contorni di una concertata pressione estorsiva delle *'ndrine* per il pagamento di una somma a titolo di "pizzo", in relazione a ciascun container movimentato. In particolare, le intercettazioni ambientali disvelano la determinazione della 'ndrangheta di riscuotere il "pizzo" dissimulandolo in un meccanismo di pagamenti per cessioni di beni o servizi fatturati in eccesso da parte di ditte riferibili all'organizzazione criminale.

Dal contesto investigativo emerge con chiarezza che l'impresa che gestisce l'attività portuale a Gioia Tauro in quel periodo è chiamata dalla criminalità organizzata a negoziare il prezzo della sua integra permanenza in quei luoghi.

E si delinea pure il ruolo che l'organizzazione criminale attribuisce ad un ceto imprenditoriale subalterno (142), incaricato di assicurare le condizioni perché le somme elargite dalla MTC possano passare nelle mani di esponenti della 'ndrangheta. Circostanza, questa, ancor più significativa e inquietante dal momento che il ceto imprenditoriale non appartiene all'area calabrese, ma, al contrario, è espressione di una imprenditoria settentrionale che opera su scala nazionale e internazionale.

Le forme e le modalità dei colloqui tra quanti agiscono in nome e per conto della 'ndrangheta e coloro che agiscono in nome della Medcenter lasciano intuire che la trattativa estorsiva non nasce dal nulla, ma, al contrario, appare finalizzata ad aggiornare precedenti accordi ed intese, da ritenere risalenti all'epoca della stessa ideazione dell'iniziativa imprenditoriale, per il convergere di più elementi (143).

---

(142) E proprio questo ruolo tanto diffuso, che la vicenda di Gioia Tauro conclama, è messo in evidenza significativamente dalla disciplina delle misure di prevenzione (articolo 10, comma 4, legge 31 maggio 1965, n.575) che prevede l'ipotesi dell'estensione dei divieti e delle decadenze previsti dalla legge anche ad imprese, associazioni, società e consorzi di cui la persona sottoposta a misura di prevenzione sia amministratore *o determini in qualsiasi modo scelte e indirizzi*.

(143) Sul punto vedasi: le dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari da Cantafio Dino e da Biacca Giuseppe (e da quest'ultimo confermate in dibattimento), nonché dall'incontro storicamentamente accertato sulla base di concordi dichiarazioni rese dai testi Biacca, Lugli e A.Costa in ordine ad un incontro riservato, avvenuto intorno al settembre 1993 a bordo di una barca tra Ravano Angelo e Paolillo Enrico.

Paolillo Enrico - nato a Genova il 7.8.1959, residente in Gioia Tauro, deceduto in data 23.12.1993 per cause naturali, in vita coniugato con Violante Vincenza, nata a Reggio Calabria il 3.10.1963, sorellastra del latitante Piromalli Arcangelo, classe 1972

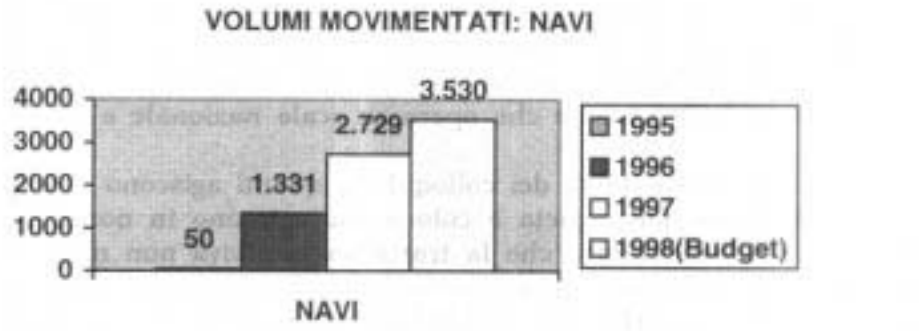
Lo scenario mutato è quello della crescita delle attività portuali, con conseguente incremento dei ricavi aziendali (144).

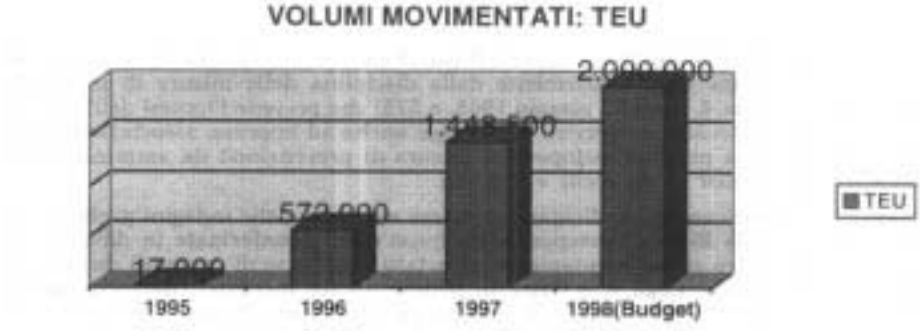
Le conversazioni tra il vicepresidente della Medcenter Walter Lugli e l'emissario dell'organizzazione, registrate dalla polizia giudiziaria, sembrano provare la perfetta consapevolezza di quest'ultimo di sviluppare ed attualizzare accordi, che avevano impegnato la dirigenza aziendale, risalenti all'insediamento dell'impresa nel porto di Gioia Tauro: le cose dette dal Cantafio, incaricato dalla 'ndrangheta di favorire i contatti con la Medcenter , e dal Pepé, emissario e portavoce delle cosche, nel corso dell'incontro del 16 settembre 1996 sono eloquenti, e meritano di essere richiamate.

Il ragionamento è avviato dal Cantafio, quando presenta il sig. Bianchi, (Pepé). Entrambi, evidentemente, inconsapevoli di essersi recati in un luogo sottoposto ad intercettazioni ambientali: *(Cantafio: ... Vede...il signore è, e' quel referente che io le accennavo all'incontro che abbiamo avuto da parte della famiglia ... dove in tempi non sospetti ... almeno così mi diceva ... il dottor RAVANO ... purtroppo oggi defunto ... era rimasto un po' ... incomprensibile ....).* L'argomento è prontamente confutato dal Lugli (*...Io gliel'ho già detto ... questo lo escludo, finché ragioniamo su tante altre cose ma ... questo lo escludo*). Ma è poi ripreso da Pepé (... *qua scambiamo un discorso da persone civili, non è il caso*

- è risultato in rapporti con la Contship, come emerge dalle risultanze investigative (esame dei tabulati telefonici).

(144)





di avere un minimo di cosa. Sentivo poco fa che aveva detto che il defunto Presidente ALAIMO [leggasi: Ravano, N.d.R.] non ... non è mai venuto là ... pero' a noi ci risulta di si e' venuto ha avuto qualche incontro con qualche politico eh, poi c'e' stata una stretta di mano con noi altri pure e ci siamo prefissati appuntamento quando il tutto decollava di questo lavoro non che, non e' vero). E, sul punto, ancora Pepé nel corso del colloquio insiste osservando che " ... voglio dire ... c'era stato un socio ... non è che si era parlato di ... del più e del meno, però che era prefissato un ... un incontro a dopo e ... e poi disgraziatamente per lui ... è morto pure l'altro signore là che ... aveva avuto questo incontro con lui e tutti ...", ed indica il rappresentante della cosche in un affine dei Piromalli, poi deceduto, tale Paolillo, che il Lugli ammette di aver conosciuto personalmente.

Ma la consapevolezza di tali intese "originarie", espressamente rivendicata nel corso dei cennati incontri e richiamata nell'ordinanza del GIP di Reggio Calabria, è stata fermamente negata dal Vitale, presidente della Medcenter, nel corso della sua audizione dinanzi alla Commissione antimafia il 23 febbraio 1999 *(...non ho mai avuto il minimo sentore, neanche il più lontanamente possibile di un discorso di questo tipo...).*

Il tenore complessivo delle intercettazioni ambientali conferma modalità dell'attività estorsiva già acclarate in altre simili circostanze, in cui il mezzo di pagamento consiste in un flusso di trasferimenti alla mafia, attraverso la contabilizzazione di fatture di comodo.

E tale sistema di pagamento, anche per il futuro, sembra essere accettato dalla MTC, che appare interessata a nascondere in contabilità le maggiori somme che in prospettiva, e in relazione all'incremento delle proprie attività, dovrà sborsare.

Dai colloqui intercettati con il metodo ambientale, trascritti integralmente nei verbali, si traggono, in tal senso, elementi assai significativi ed univoci, e al tempo stesso si intende che l'organizzazione 'ndranghetista era in grado di disporre di informazioni privilegiate sull'organizzazione e l'andamento del lavoro nello scalo Medcenter.

Così, nel novembre 1996, durante un colloquio tra il vicepresidente della Medcenter Walter Lugli e l'imprenditore-emissario Dino Cantafio, emerge con chiarezza che nel corso di un altro incontro - di poco precedente - tra lo stesso Lugli ed un esponente della 'ndrangheta *(...è venuto questo signore a Milano ..),* quest'ultimo aveva affrontato la questione dei "volumi" del traffico nel porto, riferendo al Lugli di avere informazioni proprie inerenti il numero dei containers movimentati (cfr. Verbale di trascrizione del colloquio tra Lugli e Cantafio, del 7.11.1996).

Queste informazioni a disposizione della 'ndrangheta, e in particolare quelle riservate inerenti il regime tariffario praticato dalla società Medcenter, rappresentano la parte più significativa di quel colloquio. Ma in esso viene pure trattata la necessità per l'impresa di coprire gli esborsi con fatturazioni corrispondenti a servizi reali, scaturente dalla preoccupazione per un'indagine condotta dalla procura di Reggio Calabria *("noi siamo appena usciti da un'ispezione ... ci hanno preso tutte le fatture delle varie aziende locali ...").*

Significativo appare, soprattutto, l'atteggiamento dell'interlocutore mafioso, inconsapevole dell'intercettazione, che tranquillizza il dirigente Medcenter circa la possibilità del gruppo Piromalli di agire con la Camera di Commercio, la Regione e i sindacati e che, come si è detto, richiama i precedenti accordi intercorsi tra l'organizzazione e Angelo Ravano.

Argomenti questi ulteriormente affiorati anche in successivi colloqui registrati dagli inquirenti.

Ad esempio quello del 9 dicembre 1996, tra lo stesso Lugli ed un tale sig. Bianchi (successivamente identificato per Domenico Pepè). Qui il Lugli, timoroso delle conseguenze che derivano dalla falsificazione dei bilanci ("*... un altro oggi qui, una persona che lei sicuramente non conosce, F.Z., un uomo di una rettitudine ... questo è un bresciano, il padrone delle B. , lo hanno arrestato per falso in bilancio perché due anni fa ...*") esprime al suo interlocutore la propria personale preoccupazione e quella del "presidente" della sua società nella ricerca di "soluzioni intelligenti", consistenti nell'annotazione di fatturazioni emesse da "società che possono fare dei lavori", lavori reali.

E il colloquio spazia nell'individuazione dei settori e delle ditte controllate dall'organizzazione criminale in grado di emettere fatture maggiorate per consentire il pagamenti della tangente. Esigenza ribadita dal vice presidente della Medcenter, che evidentemente intende anche far scoprire l'interlocutore 'ndranghetista: *"... credo che la cosa migliore su queste cose che abbiamo detto, che lei mi tiri fuori tre o quattro possibilità esistenti, se volete subito un po' di quattrini ...".*

Nella ricerca dei settori merceologici che meglio si prestano a dissimulare la falsa fatturazione, il Lugli osserva: *"una voce forte che ho controllato, che sono due miliardi e mezzo, tre miliardi è la fornitura di gasolio ...",* e richiama il rapporto corrente tra Medcenter e Kero Sud, aggiungendo "sono cento milioni a botta" (saranno più avanti ricostruite la dinamica e le forme del rapporto tra Kero Sud e Medcenter, e in particolare la circostanza di false fatturazioni di vendita di carburante e della rappresentazione che la Medcenter ne ha dato, sotto forma di denunzia di tentativo di truffa).

E così via, fino ad individuare ulteriori settori da utilizzare in futuro, come quello della ristorazione *"... quando crescerà il volume di affari ..."; il settore delle pulizie "...io ho guardato, saranno tre-quattrocento milioni all'anno",* ecc.

A questo punto il Pepé fa osservare che l'organizzazione già opera nel campo delle pulizie ("*... già noi siamo sulla scia con una ...*"), e il Lugli replica che, attraverso appalti annuali, quel rapporto potrà essere ampliato (*"... si concentra il lavoro su quella"*) (cfr. Verbale di trascrizione integrale del colloquio tra Lugli e il sedicente Bianchi del 9.12.1996).

Anche quando la Medcenter prepone alla trattativa un altro proprio uomo, tale dr. Rinaldi (in realtà un addetto alla sicurezza aziendale appositamente ingaggiato) le registrazioni ambientali richiamano riferimenti agli avvenuti approcci tra l'organizzazione e il Ravano (*"... noi allora gli abbiamo dato strada libera ..*") e i successivi accordi con il Lugli (*"... la cifra l'abbiamo definita poi io con il dr. Lugli, perché una volta che mi hanno preparato questo incontro, ... che*

il figlio diceva che ve la dovete vedere con il dr. Lugli ..."). E a questi ragionamenti replica il sedicente Rinaldi, che tenta di individuare una soluzione per il presente (*"... quest'anno chiudiamo a quattrocento milioni ...97 .."*).

Nel contesto della "trattativa", elementi di novità - da rimarcare - si desumono dalla prospettazione del Rinaldi di faciltare la contabilizzazione di fatture gonfiate puntando su presunte differenze qualitative delle prestazioni, tali da giustificare sia la scelta del contraente da parte dell'impresa sia il pagamento dissimulato di importi indebiti (*"... sul discorso della qualità noi possiamo anche pagare di più! E allora siamo a posto ...*").

Altrettanto significativo è il modo con cui l'esponente della 'ndrangheta - dopo aver sollecitato assunzioni preferenziali di personale - affronta il tema del governo di questi rapporti lavorativi "raccomandati" e si propone come alternativa al sindacato e alla legge sui luoghi di lavoro e nei rapporti di lavoro: *"noi con gli operai vi diamo la garanzia che è tutta gente che ha voglia di lavorare e lavora ... e poi chiamate a me, vengo qua e mi dite, guardate che tale operaio non va bene! Noi lo prendiamo da un orecchio e lo mandiamo a casa! Si licenzia lui stesso senza che lo licenziate ...".*

Questo nuovo "fronte del porto" rappresenta evidentemente il modello di relazioni sindacali garantito dalla 'ndrangheta.

Da queste conversazioni appaiono i lineamenti di un quadro di condizionamenti che, se sul piano tecnico giuridico propone al vaglio di merito dell'autorità giudiziaria una vicenda di natura estorsiva e associativa, su quello criminologico evidenzia la propensione della 'ndrangheta - oltremodo preoccupante - a sviluppare con l'impresa una relazione "simbiotico-mutualistica"

Il superamento di un atteggiamento meramente parassitario da parte delle organizzazioni criminali e l'offerta di una varietà di servizi, diversi e aggiuntivi rispetto a quello "tradizionale" della sicurezza, evidenzia un momento dell'evoluzione dei rapporti mafia-impresa di estrema delicatezza, che impone una particolare attenzione.

Si delinea infatti uno scenario in cui la 'ndrangheta non ha bisogno dell'esercizio preventivo della forza di intimidazione (attentati, sequestri, ecc.) e tende a saturare l'indotto generato da grandi investimenti privati e/o pubblici con imprese controllate.

Il superamento di atteggiamenti predatori o parassitari da parte dell'organizzazione criminale postula un assetto di rapporti economico-istituzionali segnato da un avanzato stato di accumulazione criminale di capitali ed evidenzia una nuova forma di controllo egemonico del territorio, in cui la componente economica acquista prevalenza.

Dopo l'emissione da parte della procura di Palmi dei provvedimenti di fermo per il delitto di tentativo di estorsione pluriaggravato, l'inchiesta giudiziaria è proseguita dalla DDA di Reggio Calabria competente per materia. E in tal modo si riunificano diversi filoni investigativi, ricondotti ad unità dalle richieste del PM distrettuale al GIP di Reggio e sfociati nella citata ordinanza cautelare dell'11 gennaio 1999. La motivazione delle richieste del PM e quella del provvedimento del GIP consentono di cogliere ulteriori concreti aspetti dell'ingresso

di vari soggetti economici riconducibili alla criminalità organizzata nel mondo del porto di Gioia Tauro.

In particolare l'attenzione della Commissione - anche attraverso dirette acquisizioni di documenti economico-contabili - si è soffermata sulla cooperativa MARIBA, alla quale, come si vedrà, la Medcenter aveva affidato gran parte delle operazioni di movimentazione dei containers.

La MARIBA, Società Cooperativa Navale a.r.l., costituita in data 10.12.1985, ed iscritta alla camera di commercio di Reggio Calabria al n.105027, in data 20.02.1986, con sede legale in Gioia Tauro (RC) , sostanzialmente non aveva operato fino al 1991.

L'attività della cooperativa, "di fatto ricadente sotto il dominio del nucleo "Piromalli" della 'ndrina di Gioia Tauro" (145), è oggetto di espresso richiamo nell'imputazione elevata dalla DDA di Reggio Calabria a carico di Riso Francesco e Bagalà Letterio, nella loro rispettiva qualità di Presidente e Vice - Presidente del consiglio di amministrazione.

Questi ultimi infatti risultano concorrenti nel delitto di associazione mafiosa "per aver determinato una condizione di monopolio di fatto di detta società nell'area portuale di Gioia Tauro nel settore dei servizi portuali, che impediva e/o limitava la libertà di iniziativa e di scelte imprenditoriali sia alla M.C.T. S.p.a., concessionaria del Porto di Gioia Tauro, che alle altre imprese che avessero intenzione di operare nel settore dei detti servizi, così divenendo, in definitiva, essa MARIBA un importante strumento operativo della organizzazione mafiosa all'interno della struttura portuale nel settore del *transhipment*".

La MARIBA Società Cooperativa Navale a.r.l., con oggetto sociale la gestione di linee marittime commerciali, attività di agenzia marittima, e quant'altro riguarda le attività portuali, risulta anche titolare di una quota di partecipazione nell'agenzia marittima SERPORT S.r.l., che, a sua volta, affida alla MARIBA l'attività di assistenza alle navi.

La società MARIBA è stata così interessata a varie attività, quali quelle esercizio di sollevamento merci, imbarcazioni unità in genere a mezzo di macchine semoventi, servizio di guardiania e vigilanza, rifornimento acqua potabile, e quel che più rileva, ha fornito la manodopera alla M.C.T. per l'attività di rizzaggio e derizzaggio dei containers.

Nell'ordinanza del GIP Santalucia si legge che "per tale situazione è avvenuto che l'assunzione dei lavoratori non ha risposto all'osservanza dei criteri di selezione della MCT e che la società MARIBA si avvale delle persone "consigliate dagli amici", senza alcuna forma di controllo".

Ma in un'informativa della Criminalpol e della Squadra Mobile, già dal 18 settembre 1996, si evidenziava che "il settore delle assunzioni è gestito da una cooperativa di ex portuali denominata MARIBA, il cui esponente principale è tale Franco RISO, zio di Antonio ALAGNA soggetto facente parte della medesima famiglia legata alla consorteria

---

(145) Cfr. *ante* la formulazione del capo di imputazione.

mafiosa PIROMALLI - MOLÈ, che monopolizzando tale settore potrebbe, tramite assunzioni programmate, effettuare opera di controllo sulle attività portuali".

La società MARIBA è stata fino ai recenti sviluppi giudiziari l'unico organismo che, per disposizioni regolamentari, poteva svolgere all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro l'attività di rizzaggio e derizzaggio dei containers.

Il presidente della Contship e della Medcenter afferma, nel corso dell'assunzione di informazioni da parte del Pubblico Ministero in data 21 aprile 1998, che la società Medcenter è stata costretta ad avvalersi dell'opera della società MARIBA per l'attività di rizzaggio e derizzaggio dei container, essendo quella l'unica impresa autorizzata dalla CapitaNeria di Porto ad operare all'interno dell'area portuale.

Il Vitale poi sottolinea che la società MARIBA "è l'unica ditta presente all'interno dell'area portuale ed interessata a difendere tale abnorme posizione, che non si limita solo a quella del rizzaggio e del derizzaggio". E poi precisa che, discutendo con gli imprenditori Montesano e De Masi della possibilità di un loro intervento nell'area portuale per lo svolgimento di servizi quali carpenteria, pulizia, riparazioni container ecc., aveva avuto modo di apprendere la loro preoccupazione per la presenza in quell'area della società MARIBA, per il fatto che "le persone della MARIBA.....sono gente di cattivo carattere".

Nel corso dell'indagine preliminare è emerso che anche la collegata SERPORT S.r.l., l'agenzia marittima per la quale ha operato la stessa MARIBA, ha goduto delle stesse condizioni monopolistiche.

Peraltro la Commissione presso la Camera di commercio di Reggio Calabria, che avrebbe dovuto riunirsi per deliberare le autorizzazioni per altre agenzie, è restata inerte: e, stranamente, questa Commissione sarebbe stata presieduta dallo stesso presidente dell'agenzia.

Il Vitale racconta, infine, che non appena si era diffusa la notizia dell'assunzione di centoventi unità lavorative da parte della MCT, il che avrebbe comportato la diminuzione dell'intervento operativo della società MARIBA per lo svolgimento diretto dei servizi in capo alla prima società, si assisteva ad una manifestazione di protesta sindacale, con attività di volantinaggio, inscenata dai lavoratori della società MARIBA, al fine inequivoco di esercitare indebite forme di pressione per il mantenimento dell'ingiusta situazione di monopolio di fatto.

Ulteriori significativi elementi scaturiscono dalle dichiarazioni rese al PM da Walter Lugli il 2 ottobre 1998.

In tale occasione il Lugli riferisce di aver discusso con l'imprenditore Carlo Montesano, a lui legato da un buon rapporto di amicizia, "argomenti riguardanti l'ampliamento della sua attività nell'area portuale", e precisa che "il Montesano non aveva accettato l'allettante proposta della MCT, che già aveva favorito l'ingresso nell'area portuale per l'attività di riparazione dei containers della S.r.l. CRGT, di una partecipazione a pari quota con la MCT ad una impresa con l'esclusiva attività di rizzaggio e derizzaggio containers: il Montesano aveva rifiutato di occuparsi della "attività prestigiosa e remunerativa", in ragione della "notevole paura che lo stesso aveva a iniziare un'attività

che era svolta dalla Società MARIBA", perché notoriamente "a quest'ultima società erano interessati personaggi pericolosi".

Anche Sorrenti Angelo, esaminato dal Pubblico Ministero in data 5 agosto 1998, fornisce utili elementi per ritenere che importanti beni strumentali posseduti dalla MARIBA siano riconducibili ad esponenti del crimine organizzato.

In particolare sull'"appartenenza di gru alla società MARIBA", il Sorrenti dichiara di avere avuto una conversazione con Pino Piromalli, poco tempo prima che la società MARIBA installasse una gru bianca all'interno dell'area portuale, esternandogli la sua intenzione di acquistare una gru per intraprendere un'attività di lavoro in ragione delle nuove opportunità create dal porto. Ma il Piromalli gli aveva risposto di desistere da quel proposito "perché una gru era da loro già stata ordinata, mediante la sottoscrizione di molte cambiali": e infatti la società MARIBA aveva posto la gru nel porto.

Il GIP evidenzia come un'ulteriore conferma della partecipazione delle organizzazione mafiose nella società MARIBA si tragga dalle dichiarazioni rese il 15 maggio 1998 al PM dal De Bonis, direttore generale della M.C.T., richiamando testualmente in ordinanza interi e significativi brani di quel verbale, che anche in questa sede appare utile riportare: *"la questione MARIBA è una di quelle più delicate che la MCT si trova ad affrontare anche in considerazione del fatto che trattasi dell'unica impresa alla quale noi ci possiamo rivolgere per determinati servizi visto che, come dicevo prima, è l'unica autorizzata.*

Ed in proposito debbo dire che io stesso ho prospettato delle soluzioni alternative ed attuabili parlando con il Comandante DE LUCA della possibilità in generale di rilasciare autorizzazioni ad altre imprese nel rispetto delle leggi vigenti, senza peraltro ottenere risposte chiare e complete.

In merito a questa questione debbo dire che la MARIBA svolge in atto per nostro conto la attività di rizzaggio e derizzaggio dei container.

Questa è una attività che in atto può essere svolta solamente o dalla nostra società o dalla loro, essendo entrambi autorizzati per legge a svolgerla.

Ed in effetti anche oggi, ma parzialmente nell'ordine del 30-40 per cento della complessiva attività, viene svolta dalla MCT mentre il resto la svolge la MARIBA e ciò in particolare a decorrere dall'inizio dell'anno 1997, in principio in termini ridotti e poi via via in maniera più intensa fino a raggiungere quella percentuale di cui prima dicevo.

Aggiungo che fino alla fine del 1997 la attività in questione è stata svolta in assenza di un contratto, mentre dal dicembre 97 in poi per iniziativa del vertice della società ed anche per evitare di incorrere nelle previsioni della legge cosiddetta sul caporalato, si è deciso di ricorrere alla stipula di un contratto di fornitura di servizi.

Abbiamo deciso che fosse un contratto a termine cioè della durata di 6 mesi fino al 30 maggio 1998.

Alla controparte abbiamo spiegato tale nostra decisione circa il termine del contratto, facendo presente che era nostra intenzione procedere alla assunzione di ulteriore manodopera MCT con la conseguente possibilità per la società di operare direttamente.

Ed in effetti la società, dopo aver superato un periodo di perplessità circa la assunzione di nuova manodopera nella seconda metà dell'anno 1997, con l'inizio del nuovo anno ha portato avanti questa politica di ulteriori assunzioni di dipendenti che si è concretizzata con le selezioni del nuovo personale nel febbraio-marzo 98 e avviamento ai corsi dall'aprile del corrente anno.

D.R. - Effettivamente il 6 aprile del corrente anno si sono verificati quegli episodi che abbiamo prontamente denunziato agli organi di polizia consistiti in quelle condotte meglio descritte nella denunzia pervenuta al Commissariato PS di Gioia Tauro. Ovviamente questo allarmante fenomeno ci ha indotto a delle considerazioni circa le ragioni del suo verificarsi. Abbiamo pensato a due possibili causali: la prima da collegarsi al tentativo di formazione di un sindacato autonomo ed in concorrenza con sindacati CIGL-CISL-UIL; la seconda è quella di una manovra esterna proveniente proprio dalla società MARIBA determinata dalla nostra volontà di assumere quelle 120 persone che poi di fatto, una volta addestrate avrebbero svolto e svolgeranno la attività di rizzaggio e derizzaggio.

La ragione di tale ipotesi riposa anche nel fatto che quella stessa mattina la MARIBA, in persona di suoi dipendenti regolarmente entrati all'interno del terminal, a differenza dei nostri dipendenti che non entravano, ci rappresentò che sarebbe stata in condizioni di svolgere anche altre attività connesse al procedimento di sbarco ed imbarco dei container.

Ovviamente la nostra risposta fu negativa.

Di fatto la attività quella mattina al 90 per cento non si è svolta.

In merito a queste questioni ho di recente parlato con il dott. MAURO, Dirigente del Polo di Polizia di Gioia Tauro, della nostra volontà di ridurre sostanzialmente l'utilizzo di MARIBA in tempi rapidi, attraverso le seguenti soluzioni: la costituzione di una nostra società con lo specifico compito di svolgere la detta attività; l'impiego della nuova manodopera assunta e l'assunzione di ulteriore manodopera oltre alle nuove 120 assunzioni, nuova assunzione che peraltro è già in corso.

Nel contempo ho consegnato al dott. MAURO un elenco di soggetti che la MARIBA ha dichiarato come suoi dipendenti perché ne verificasse la affidabilità. Debbo dire che l'esito di tale mia richiesta non è che sia stato rassicurante.

D.R. - la S.V. a questo punto mi dà lettura di parte di una conversazione telefonica intercorsa in data 28.11.1997 tra il sig. Carlo MONTESANO ed il dott. Walter LUGLI, e precisamente quella contenuta nelle pagine 62 e 63 sino alla metà di quest'ultima pagina della informativa della Polizia di Stato del 6 aprile 1998. Debbo subito dire che ho avuto contatti col MONTESANO, la cui figlia è responsabile della società CRGT che opera all'interno del terminal per la riparazione dei container e per la attività di monitoraggio rifer, cioè controllo della temperatura dei container frigorifero; quest'ultima è l'attività di maggior rilievo dal punto di vista economico. Ciò posto è vero che il MONTESANO più volte mi ha parlato della intenzione della CRGT di estendere la sua attività non al rizzaggio e derizzaggio come pare emergere da

quella conversazione, bensì alla attività di riempimento e svuotamento di container, pulizia piazzali, smaltimento rifiuti, forniture acqua, riparazioni a bordo navi, ecc., buona parte della quali attività è svolta in atto dalla MARIBA.

Ed è per questo che nel corso dei nostri contatti il MONTESANO mi ha parlato del pericolo MARIBA usando la espressione "lei sa chi c'è dietro la MARIBA". In buona sostanza il discorso del MONTESANO era questo: desiderava che fossimo noi ad iniziare a svolgere tali attività in maniera tale da fare da sponda alla CRGT perché potesse poi essa inserirsi nello svolgimento delle stesse.

E questo in pratica perché non si sentono in condizioni di svolgere alcuna attività senza la "protezione" della MCT, a suo dire per via della presenza della MARIBA e "altri" che non so chi siano.

Infatti quando nel dicembre dello scorso anno abbiamo notificato alla CRGT la nostra intenzione di non rinnovare più il contratto che consente alla stessa di fruire del nostro capannone e di occupare la nostra area, ivi compresi alcuni nostri uffici, il MONTESANO ci ha pregato di concedergli del tempo perché altrimenti avrebbe dovuto tornarsene a Reggio Calabria."

Alla stregua delle suddette risultanze la Commissione ha ritenuto opportuno procedere ad un approfondimento dei fatti ed ha acquisito copia integrale della documentazione societaria relativa alla MARIBA presso la camera di commercio di Reggio Calabria.

Tenuto conto di quanto scritto dal GIP nell'ordinanza cautelare sopra richiamata, l'obiettivo di questa autonoma indagine documentale della Commissione antimafia, avviata dopo l'audizione di Marco Vitale, era l'esame dei dati economico-contabili esposti nei bilanci della cooperativa, al fine di verificarne entità e modalità della capitalizzazione e delle immobilizzazioni della Mariba.

In sostanza, la Commissione ha ritenuto che dai bilanci e dai verbali depositati potessero trarsi elementi ulteriori e meritevoli di considerazione al fine di acclarare le modalità del richiamato controllo di quell'impresa da parte di esponenti della 'ndrangheta ed, eventualmente, la circostanza della sua funzionalizzazione a trasferimenti di denaro alla 'ndrangheta, dissimulati contabilmente come corrispettivi di cessioni di beni e servizi, o altro.

E, alla stregua delle prime risultanze, questo indirizzo dell'inchiesta è apparso meritevole di particolare attenzione, attesa la particolare significatività delle considerazioni rassegnate dal GICO della Guardia di finanza nella nota di accompagnamento alla trasmissione degli atti a questa Commissione, che ora verranno esaminati.

Il capitale sociale della MARIBA Società Cooperativa Navale a.r.l., pari, all'atto della costituzione, a lire 600.000, è rimasto invariato fino al 1995: in tale esercizio è stato aumentato a lire 700.000.

Gli elementi economico-contabili esposti nei bilanci di esercizio, la cui dinamica è descritta in nota (146), evidenziano ulteriori interessanti elementi, sia per quello che essi stanno ad indicare, sia per quanto di non chiaro e non veridico essi possano evidenziare.

---

(146) Il primo anno di reale attività della cooperativa è stato il 1992.

In tale anno si registra l'acquisizione di immobilizzazioni tecniche, costituite da impianti, macchinari "specifici" ed automezzi con la relativa sottoscrizione di un *leasing*.

A fronte di ricavi per lire 765.000.000 risultano "costi per il personale" per lire 103.000.000, costi per "servizi effettuati da terzi" pari a lire 323.000.000 e "costi per trasporti vari e corrieri" per lire 156.000.000.

L'utile ottenuto ammonta a lire 26.776.000.

Nel 1993, chiuso con un utile di esercizio di lire 54.138.000, la società ha registrato un incremento delle immobilizzazioni immateriali, a seguito delle spese di riparazione e manutenzione (che "non incrementano il costo dei beni ai quali si riferiscono") e del maxicanone leasing concernente l'acquisto di una gru.

Anche le immobilizzazioni materiali hanno subito un significativo incremento, e sono risultate pari a lire 356.636.000, a seguito dell'acquisto di 2 muletti e del "potenziamento di strutture già esistenti".

Sempre nell'esercizio 1993 si individuano immobilizzazioni finanziarie pari a lire 5.000.000, concernenti la quota di partecipazione della MARIBA nella SERPORT S.r.l., corrente in Reggio Calabria, alla via Roma 5. Detta SERPORT, come è noto, è l'agenzia marittima operante nel porto di Gioia Tauro.

Nel 1993, a fronte di ricavi per lire 1.118.994.000 sono stati sostenuti, "costi per servizi effettuati da terzi" pari a lire 303.423.000, costi per "godimento di beni appartenenti a terzi" pari a lire 361.835.000 e "costi per il personale" pari a lire 204.788.000.

Nel 1994 viene esposta una perdita di lire 84.204.000. Le immobilizzazioni immateriali risultano diminuite a seguito delle quote di ammortamento, quelle materiali sono risultate sostanzialmente invariate.

Le immobilizzazioni finanziarie hanno subito un incremento di lire 20.000.000, costituito dalle quote di partecipazione acquisite dalla MARIBA e concernenti la NAVALCONSULT S.r.l..

Pertanto le società partecipate sono: SEARPORT (lire 5.000.000) e NAVALCONSULT (lire 20.000.000)

A fronte di ricavi per lire 451.353.000 sono registrati "costi per servizi effettuati da terzi" pari a lire 33.000.000, "costi per beni appartenenti a terzi" pari a lire 116.000.000 e " costi per il personale" pari a lire 328.000.000.

È risultato allegato al bilancio un elenco dei soci.

Nel 1995 la società ha conseguito una perdita di lire 287.176.000.

Le immobilizzazioni immateriali hanno subito un decremento a seguito delle quote di ammortamento, le immobilizzazioni materiali sono ridimensionate a lire 300.000.000, a seguito di una non meglio identificata cessione di impianti specifici.

Le immobilizzazioni finanziarie sono risultate pari a lire 30.000.000 e costituite dalle quote di partecipazione della MARIBA in SERPORT e NAVALCONSULT per 15.000.000 ciascuna.

A fronte di ricavi per lire 599.556.000 sono stati registrati "costi per servizi effettuati da terzi" pari a lire 175.389.000, "costi per il godimento di beni appartenenti a terzi" pari a lire 166.731.000 e " costi per il personale" pari a lire 257.346.000.

Nel 1996 la società ha riportato un utile di lire 58.559.000.

Le immobilizzazioni immateriali hanno subito un incremento a seguito di spese di manutenzione, riparazione e ad un maxicanone leasing non ben specificato. Anche le immobilizzazioni materiali hanno subito un aumento, a seguito dell'acquisto di non meglio specificati beni strumentali. Un lieve incremento è altresì registrato nelle immobilizzazioni finanziarie a seguito dell'acquisto di un'ulteriore quota di partecipazione in SERPORT, pari a lire 583.333.

A fronte di ricavi pari a lire 699.024.000 sono stati registrati "costi per servizi effettuati da terzi" pari a lire 74.604.000, "costi per il godimento di beni appartenenti a terzi" pari a lire 126.000.000 e " costi per il personale" pari a lire 338.976.000.

Nel 1997 la società ha conseguito il significativo utile di lire 432.954.000.

Le immobilizzazioni immateriali hanno subito un incremento per spese di manutenzione, riparazioni ed ammortamento di un non meglio specificato software applicativo. Le immobilizzazioni materiali hanno registrato nel complesso una diminuzione e sono risultate costituite principalmente da impianti e macchinari specifici pari a lire 57.052.000, autocarri pari a lire 37.412.000 e carrelli elevatori pari a lire 53.800.000.

Le immobilizzazioni finanziarie sono rimaste invariate a lire 30.583.333.

A fronte di ricavi per lire 3.636.832.000 sono stati registrati "costi per servizi effettuati da terzi" pari a lire 194.407.000, "costi per il godimento di beni appartenenti a terzi" pari a lire 60.778.000 e "costi per il personale" per lire 2.641.734.000.

I dati relativi alle voci passive dei bilanci, se da un lato non consentono una puntuale ricostruzione delle condizioni economiche della cooperativa, per la loro indeterminatezza impongono una puntuale verifica del contesto in cui si formarono le significative passività esposte e richiamate: ciò al fine di conoscere le controparti negoziali di MARIBA, l'oggetto delle prestazioni di beni e servizi ad essa resi da terzi e l'identità dei destinatari dei pagamenti: e su questa prospettiva appare necessario investire l'A.G. ordinaria.

Tali considerazioni trovano peraltro un primo riscontro in una relazione degli amministratori giudiziari, nominati dal tribunale di Reggio Calabria dopo il sequestro di prevenzione della società. La relazione dice che " risulta di tutta evidenza che la mancata indicazione nei bilanci di competenza dei beni strumentali ha determinato la mancata rilevazione delle rispettive quote di ammortamento e la evidenziazione di un risultato di esercizio e di un patrimonio che non rispondono ai criteri di verità e di correttezza espressi dall'articolo 2423 del cod. civile", e soggiunge che " in una delle tante bozze sottoposte all'attenzione dei sottoscritti custodi si è rilevata la mancata imputazione del debito per imposte a carico dell'esercizio ..." (147).

La presenza di soggetti legati ad organizzazioni mafiose tra i dipendenti della MARIBA è desumibile dalle inequivoche dichiarazioni del direttore generale De Bonis, in precedenza richiamate. E, tenuto conto che la MARIBA ha avuto mediamente 12 soci, deve essersi trattato di maestranze esterne.

In argomento, particolarmente significativo appare il verbale di ispezione congiunto del Servizio Ispezione Lavoro- Inps e Inail, datato 19 luglio 1999, pertanto successivo di vari mesi all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti degli amministratori della società e al decreto di sequestro (148) di prevenzione della società del tribunale di Reggio Calabria, che risale al 28 marzo 1999.

Nell'atto si diffida la ditta Mariba , nella persona del presidente, a reperire entro il 31 agosto 1999 e a tenere a disposizione degli ispettori incaricati, tutta la documentazione prevista dalla legge per l'instaurazione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato e tutta la documentazione relativa alle prestazioni previdenziali erogate ai dipendenti" e si contesta " che la società (...), negli anni 1997, 1998 e 1999, non ha tenuto fogli di presenza regolamentari e vidimati ...ha tenuto, per ciascun lavoratore, fogli di presenza mensili non regolamentari ed, in parte, compilati a matita, dei quali è in corso l'acquisizione in copie conformi all'originale ..." (149).

Dal tenore di quest'ultimo documento e, in particolare, dalle specifiche contestazioni testé richiamate, appare con tutta evidenza

---

(147) G.BARRECA-A. DE SIMONE SACCÀ-S. CRUCITTI-F. CREA, Relazione "Mariba coop. Arl" al tribunale di Reggio Calabria- sezione misure di prevenzione, in DOC 1748/2, pagg. 4-5.

(148) Il questore di Reggio Calabria, in data 23 gennaio 1999, avanzava al tribunale proposta di sequestro e successiva confisca della Mariba soc. coop. arl.

(149) Ulteriori criticità in ordine a versamenti previdenziali relativi al saldo 1998 si evidenziano nel verbale di riunione del collegio sindacale del 15 ottobre 1999, in DOC 1748/13, p. 61.

che la cooperativa Mariba non aveva subito - prima degli arresti - alcuna significativa attività ispettiva da parte degli organi competenti, sebbene nella seduta del 10 novembre 1998 della Camera dei Deputati, il rappresentante del governo, onorevole Soriero avesse dichiarato che "occorre caratterizzare un'azione di ulteriore attenzione sulla società Mariba nonché su altre società che operano già all'interno del porto nel campo dell'organizzazione dei servizi affinché quest'ultima possa essere garantita nella massima trasparenza. Nata come società cooperativa di soli nove soci, la suddetta società invece di attuare i principi della cooperazione, della solidarietà e della partecipazione, ha affrontato il bisogno di lavoro attraverso forme che io chiamo di moderno "caporalato" ... (150)"

Deve inoltre essere rilevato che nel porto di Gioia Tauro sembra che anche la distribuzione dell'acqua ad uso potabile abbia costituito un affare interessante per la mafia.

Nell'ordinanza del GIP Santalucia risulta richiamata una conversazione tra Chiara Montesanto e Walter Lugli, avvenuta in data 27.2.1997, in cui la giovane imprenditrice "esterna la preoccupazione per possibili attentati alla vita per il caso che decidesse di contrastare l'invadente presenza della società MARIBA, impegnata fra l'altro nella fornitura, all'interno del porto di Gioia Tauro, di acqua potabile, che peraltro non è attinta da un pozzo autorizzato".

Sul punto il GIP richiama ulteriori circostanze che confermano l'impiego "all'interno dell'area portuale di una autobotte in pessime condizioni", adoperata dalla società MARIBA per la fornitura di acqua potabile, che peraltro prelevava "l'acqua da un pozzo non rientrante tra quelli sottoposti a controllo dalle competenti Autorità" (151).

Negli atti giudiziari si parla anche di attività di guardiania effettuate dalla MARIBA.

È lo stesso GIP di Reggio Calabria che fa vi fa riferimento richiamando quanto evidenziato dalla polizia giudiziaria.

L'argomento è stato anche affrontato nel corso dell'audizione del dr. Marco Vitale, Presidente del consiglio d'amministrazione della MEDCENTER nella seduta della Commissione antimafia del 23 febbraio1999.

Alla specifica domanda di un membro della Commissione: *"La Mariba esercita anche attività di guardiania all'interno del porto ...?"*, il Vitale rispondeva testualmente: *"Vorrei chiederle innanzitutto cosa intende per servizi di guardiania? Di guardia dei cancelli? Se intende sorveglianza del porto la risposta è negativa"*.

Il carattere obiettivamente parziale di siffatta risposta e la sua contraddizione con quanto riferito dalla p.g., e sostenuto dal GIP, ha reso necessario evidenziare anche questa specifica circostanza.

---

(150) ATTI PARLAMENTARI-CAMERA DEI DEPUTATI, XIII legislatura, Resoconto sommario e stenografico della seduta di martedì 10 novembre 1998, n. 433, p. 15.

(151) Apparirà pertanto necessario verificare quali controlli, e con quali esiti, vennero effettuati sulla distribuzione dell'acqua potabile nel porto ed acquisire dal Nucleo antisofisticazione dei Carabinieri uno specifico contributo, per accertare tutti i fatti e le circostanze pertinenti e verificare la congruità e l'effettività dei controlli amministrativi e preventivi richiesti dalla normativa vigente.

Per una più completa valutazione di questa parzialità e contraddittorietà, è necessario considerare che, all'esito dell'istruzione dibattimentale del procedimento relativo ai fatti dell'occupazione mafiosa del porto di Gioia Tauro, il pubblico ministero ha richiesto in requisitoria la trasmissione al suo ufficio di copia delle dichiarazioni rese dal Vitale, ritenendovi ipotizzabile il reato di falsa testimonianza.

Se questi, in sintesi, sono i fatti relativi alla Mariba, desumibili dagli atti giudiziari e dalla documentazione acquisita dalla Commissione, è opportuno ricordare che ancora il 3 novembre 1998, nel corso della riunione del Comitato per il coordinamento e lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro, presieduto dall'onorevole Giuseppe Soriero, il prefetto di Reggio Calabria dr. Rapisarda, così testualmente si esprimeva: "... ovviamente, nonostante i sicuri riscontri positivi che sta dando il porto ... alcune smagliature si sono verificate. Si fa riferimento alla vicenda del monopolio della MARIBA che pare, tuttavia, in via di superamento anche per l'iniziativa assunta dalle OO.SS che starebbero dando vita ad una nuova cooperativa sotto il loro diretto controllo ed in collaborazione con la lega delle cooperative ..." (152).

---

(152) In precedenza, e precisamente il 27 giugno 1997, in un "appunto" al Comitato il Prefetto riferiva, tra l'altro, testualmente: " La Procura della Repubblica di Palmi, avvalendosi prevalentemente della Direzione Investigativa Antimafia, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza, ha sottoposto e sottopone ad un continuo *screening* le società e le ditte che gravitano intorno al Porto ed alle sue attività indotte, nonché quelle che hanno chiesto all'A.S.I. la concessione di lotti edificatori nell'ambito della circostante area di sviluppo industriale.

Si tratta di un'attività molto importante e delicata che, sulle risultanze delle investigazioni condotte dal Centro DIA, ha portato alla già cennata operazione "gatto persiano" che ha messo in luce i tentativi di estorsione perpetrati ai danni della Medcenter da Domenico PEPÈ ed altri sotto la regia delle principali cosche della zona.

È un risultato di particolare rilievo, che potrebbe non restare un fatto isolato.

All'attività investigativa della Procura della Repubblica di Palmi va, infatti, affiancata quella - altrettanto penetrante - posta in essere dalla Procura distrettuale antimafia che, avvalendosi del Centro interprovinciale Criminalpol della squadra mobile della Questura di Reggio Calabria, conduce un'indagine ad ampio spettro sulle attività portuali e su quelle di completamento della infrastrutture, delle assegnazioni di suoli da parte del Consorzio per l'Area di sviluppo industriale (ASI), delle varie forniture, appalti e sub-appalti connessi alle medesime.

È, certamente, l'indagine più importante, che dovrebbe portare a conclusioni significative e rilevanti.

In definitiva, esiste un ombrello di copertura ampio e polifunzionale, che accoppia all'attività di prevenzione e controllo dell'area articolate attività investigative e di *intelligence*, da cui è possibile trarre, al momento, le seguenti indicazioni di massima:

- pur operando in un contesto assai inquinato la Medcenter, ad oggi, sembra aver saputo interagirvi con accorta linearità, resistendo ai tentativi di infiltrazione; nella sua attività economica l'azienda ha certamente dovuto effettuare forniture o acquisti anche da ditte locali che, come tali, non sempre possono ritenersi assolutamente pulite, ma si è trattato - per quanto dato conoscere - di fatti occasionali e necessitati;
- gli appalti pubblici per le opere di completamento del terminal sono stati aggiudicati a ditte di livello nazionale (Todini e Ventura) che, anche nell'affidamento dei sub-appalti, non hanno al momento evidenziato attività rilevanti sotto il profilo della speciale normativa antimafia, anche se è in atto una opportuna attività di controllo.

Quanto precede però non significa assolutamente che tutto possa ritenersi a posto e, quindi, far restare tranquilli.

Se il tentativo di "estorsione frontale" posto ora in essere è stato neautralizzato, non vi è certamente da ritenere che le consorterie mafiose si fossero affidate solo a tale tentativo e non avessero avviato, o non contino di avviare, anche altre forme di penetrazione, più subdole ma altrettanto pericolose.

Dal complesso degli accertamenti finora svolti emerge chiaro un dato: l'assalto al porto di Gioia Tauro sarà anche di tipo economico e verrà dato insediandovi società ed aziende collegate alla famiglie che contano le quali, sotto la parvenza di legalità, potranno profittare della duplice veste di mafiosi - imprenditori (tale ultima qualità esercitata da opportuni prestanome) per inserirsi con la forza della intrinseca inti-

Non altro sulla "smagliatura" è dato desumere dalla relazione prefettizia al Comitato presso la presidenza del consiglio dei ministri. In questa relazione del 3 novembre 1998, il "superamento" del "monopoli della Mariba" è inserito in un giudizio complessivo del Prefetto sull'intervento antimafia: *"Si è voluto creare intorno al porto un'area di fattivo intervento e, in collaborazione con questa prefettura, con la magistratura e le forze dell'ordine, un vero e proprio « cordone sanitario » nei confronti della malavita organizzata che con ogni mezzo tenta di infiltrarsi nelle attività del porto. Proprio nei giorni scorsi è iniziato a Palmi il processo per il tentativo di estorsione ai danni della Medcenter. Il controllo è costante e continuo su ogni tipologia di attività e la collaborazione, sempre ai massimi livelli, è stata sancita dal patto di legalità firmato in questa prefettura".* Dopo la presa d'atto della relazione, nel resoconto sommario della riunione del 3 novembre 1998 del Comitato si legge che l'onorevole Soriero *"esprime preoccupazione per i rischi di infiltrazioni mafiose nelle attività connesse al porto e per le tensioni che si registrano nell'area"* e informa *"di avere assunto iniziative nei confronti della Procura nazionale antimafia* (153) *e di aver sollecitato ...un'audizione in Commissione parlamentare antimafia".*

È da osservare che queste preoccupazioni e queste iniziative denotano un forte allarme e l'esigenza di una adeguata azione antimafia da parte della competente dell'autorità prefettizia, come ribadito dallo stesso Presidente del Comitato per il coordinamento nell'udienza dibattimentale del tribunale di Palmi del 4 febbraio 2000 (154).

---

midazione nel complesso delle attività industriali della zona.

Del resto uno degli arrestati - di spicco - dell'operazione testé conclusa, aveva un ruolo di primo piano in una delle neo-costituite società indotte dall'attività del porto".

Per quanto riguarda quindi forniture e acquisti della Medcenter, lo stesso prefetto ammette - e addirittura giustifica (*"...si è trattato - per quanto dato conoscere - di fatti occasionali e necessitati"*) - l'inquinamento mafioso.

(153) È dell'8 ottobre la richiesta dell'on.le Soriero di un incontro al procuratore nazionale antimafia con una lettera, in cui, riferendosi ai "colloqui intercorsi", esprime preoccupazione per alcuni *"recenti episodi ... tra cui l'incendio degli 8 autobus delle Ferrovie della Calabria ...".*

(154) Cfr. verbale dell'udienza del 4 febbraio 2000, p. 98 ss. ove si legge: "... avv. Orlando (Tema certificazione antimafia). La preoccupazione del prefetto è che non poteva operare nell'area portuale di Gioia Tauro una impresa che non aveva, appunto, non era in possesso della documentazione antimafia. Lei sa la Mariba per quanto tempo ha goduto della certificazione antimafia e qual era ... chi era il Prefetto che aveva rilasciato questa certificazione antimafia prima del 1998?". Soriero: "No". Avvocato Orlando "E non si è preoccupato di informarsi in tal senso? Non lo ha chiesto a nessuno? Soriero: "No, ho chiesto al Prefetto di aggiornarmi sulla situazione, e lui mi ha detto che l'azienda non aveva la certificazione antimafia". Avvocato Orlando: " Ma non rientrava quell'anno o non era mai rientrata?". Soriero:"Il prefetto Rapisarda si riferiva all'azienda nella configurazione formale che si presentava in quel momento". Avvocato Orlando:"A proposito di configurazione formale. Lei si è mai interessato di capire chi sono ... di sapere chi sono i componenti ... i soci, appunto, della società Mariba e quindi anche della configurazione formale della Mariba? ...". Soriero: "Non rientrava ...". Avvocato Orlando:" ...Ha chiesto chi, per esempio, rivestiva la qualità di presidente, di vice presidente, di segretario o chi erano i soci che appartenevano a questa società?. Soriero: "No, ma non rientravano nelle mie funzioni, avvocato" il mio compito era quello di assicurare il funzionamento della pubblica amministrazione nei confronti del porto".

Per una migliore valutazione delle risposte che l'on Soriero ha dato durante il dibattimento si riproduce integralmente il testo del decreto istitutivo del Comitato per il coordinamento e lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro":

Né agli atti della Commissione altro è risultato circa l'esercizio da parte del Comitato medesimo (nel quale si confrontavano forze ed

---

"..... *Il Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto l'articolo 29 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Vista la legge 7 agosto 1990, n. 241;

Visto il Protocollo d'intesa per lo sviluppo di iniziative nel porto di Gioia Tauro del 2.12.1993;

Visto l'Accordo di Programma del 29.7.1994, previsto nel già citato Protocollo d'intesa, sottoscritto dal Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, dal Ministero dei Trasporti e della Navigazione, dalla Regione Calabria e dalla Contship Italia S.p.a.;

Considerato che permane l'indifferibile necessità di consolidare e portare a regime lo sviluppo economico ed occupazionale, nell'area di Gioia Tauro e del Porto, accelerando e definendo gli interventi nel campo infrastrutturale, dei servizi e delle attività amministrative proprie degli Enti Locali, anche al di fuori di quanto previsto nel suddetto Accordo di Programma del 29.7.1994;

Considerato che, a fronte della tendenza fortemente espansiva delle attività del porto, per cui gli obiettivi di sviluppo del traffico e occupazione previsti nel citato Protocollo d'intesa, sono stati conseguiti in tempi dimezzati rispetto a quelli previsti, si rileva la necessità di accelerare le attività delle Amministrazioni e degli Enti sottoscrittori del Protocollo d'Intesa e dell'Accordo di Programma;

Atteso che si pone l'esigenza di proseguire ed intensificare le azioni già avviate per rimuovere i condizionamenti di ordine strutturale ed istituzionali che limitano le potenzialità di sviluppo che fanno capo al sistema portuale di Gioia Tauro e dell'area ad esso collegata;

Preso atto che le Amministrazioni e gli Enti locali interessati, nella riunione dell'11 luglio 1996, hanno concordato sulla urgente necessità di seguire in modo coordinato le fasi restanti per l'attuazione del progetto complessivo ed in particolare del sistema portuale, di individuare gli strumenti utili per accelerarne i processi ed i provvedimenti necessari alla definizione della iniziativa e recuperare la tempistica prevista dall'Accordo di programma del 29.7.94, attraverso la costituzione di un organismo di coordinamento generale e di impulso dei soggetti istituzionalmente coinvolti;

DECRETA

Art. 1

È istituito il Comitato per il coordinamento e lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro, con sede presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Economici - Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, composto da:

a) un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Economici;
b) due rappresentanti del ministero dei Trasporti e della Navigazione;
c) un rappresentante del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica;
d) un rappresentante del Ministero delle Finanze;
e) un rappresentante del Ministero dell'Interno;
f) un rappresentante del Ministero dei Lavori Pubblici;
g) un rappresentante della Regione Calabria.

I rappresentanti dei Ministeri sono designati dai Ministri competenti ed il rappresentante della Regione è designato dal Presidente della Giunta Regionale.

Al Comitato è preposto un Coordinatore che verrà nominato con successivo decreto.

Art. 2

Ai fini della puntuale e tempstiva realizzazione delle iniziative finalizzate allo sviluppo dell'area di Gioia Tauro, ed in particolare di quelle relative al sistema portuale, il Comitato ha il compito di coordinare e promuovere ogni ulteriore azione delle Amministrazioni di cui all'articolo 1, degli altri Enti e soggetti pubblici, comunque interessati, favorendo anche, nel rispetto delle disposizioni della legge 7 agosto 1990, n. 241, la conclusione di accordi e l'acquisizione di intese, concerti, nulla-osta o assensi comunque denominati integrando le competenze delle Amministrazioni e degli Enti interessati e del Comitato previsto dall'articolo 7 dell'Accordi di Programma del 29 luglio 1994.

istituzioni diverse) di concrete azioni di prevenzione (155) e circa l'esercizio da parte dell'autorità prefettizia dei poteri di controllo preventivo di cui al trasferimento delle deleghe già attribuite all'Alto Commissario antimafia del dicembre 1992 o di specifiche iniziative dei comitati provinciali dell'ordine pubblico e della PA.

Il riferimento è ad un sistema della prevenzione non adeguatamente attuato nel territorio nazionale, e ancor più in Calabria, e precisamente:

* all'attività del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, previsto dall'articolo 20 della legge 1 aprile 1981, n. 121;

* all'esercizio delle specifiche competenze conferite ai Prefetti in relazione al pericolo di infiltrazione da parte della delinquenza organizzata nel settore delle opere pubbliche e dei pubblici appalti;

* alle determinazioni del Comitato provinciale della P.A. (156), previsto dall'articolo 17 del DL 13 maggio 1991, n. 152 *(G.U. 13-5-*

Art. 3

Il Comitato si riunisce periodicamente su convocazione del Coordinatore e può essere integrato dai rappresentanti di altri soggetti interessati, nonché da esperti incaricati a norma dell'articolo 29 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Il Coordiantore si avvale, per le necessità del Comitato del personale in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Comitato di Coordinamento delle iniziative per l'occupazione, anche secondo quanto previsto dall'articolo 6 del Protocollo d'Intesa del 2 dicembre 1993.

Il Comitato stabilisce con proprio atto le modalità della sua organizzazione e del suo funzionamento.

Roma, 14 febbraio 1997

Visto il proprio decreto del 14 febbraio 1997, con il quale è stato istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Comitato per il coordinamento e lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro, con il compito di seguire le fasi conclusive per l'attuazione del progetto ed accelerare i processi necessari secondo i tempi previsti dall'Accordo di programma del 29 luglio 1994;

Ritenuta la necessità ai sensi dell'articolo 1 dello stesso decreto, di nominare un Coordinatore del suddetto Comitato;

DECRETA

Articolo unico

L'On. Giuseppe SORIERO, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione, è nominato Coordinatore del Comitato per il coordinamento e lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro.

Roma, 7 aprile 1997.

(155) Risalgono infatti al 2 ottobre 1998 e al 19 novembre 1998 le lettere inviate alla Commissione parlamentare antimafia dal presidente del Comitato per il coordinamento e lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro (in ESP. 1538). Nella nota 19 novembre 1998, a cui sono allegati il resoconto della riunione del comitato Gioia Tauro del 3 novembre 1998, il resoconto della discussione Camera dei Deputati del 10 novembre 1998, il verbale di riunione presso il Comitato Occupazione dell'11 novembre 1998, viene confermata disponibilità ed interesse ad un incontro "per verificare insieme le iniziative più utili in difesa dello sviluppo sano del territorio dell'area di Gioia Tauro".

(156) Il Comitato provinciale della pubblica amministrazione è istituito presso ciascuna prefettura ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 203/91 per assicurare il buon andamento, l'imparzialità e l'efficienza dell'azione amministrativa affidata agli organi decentrati dello Stato e agli enti pubblici.

Il Comitato provinciale della PA è presieduto dal prefetto ed è composto dai rappresentanti degli organi decentrati delle amministrazioni statali, comprese quelle ad

1991, n. 110) convertito con modifiche in Legge 12 luglio 1991, n. 203 *(G.U. 12-7-1991, 162)*.

Il mancato controllo del territorio ha avuto conseguenze particolari: da un lato perché non è stata assicurata un'adeguata vigilanza sulla movimentazione dei containers, che potevano nascondere merci di varia natura comprese armi, droga, scorie, con un'altissima probabilità di transitare nel porto senza verifica alcuna; e, dall'altro lato, perché il master plan ha subito varie modifiche, e , nelle diverse stesure, reca i segni evidenti di vari condizionamenti, compreso quello mafioso (157).

Tanto premesso, va detto che della Mariba si legge anche nel "dossier informativo" a firma Vitale, datato 27 gennaio 1999 e pervenuto il 2 febbraio 1999 alla Commissione antimafia (classificato come Esposto n. 1706) (158).

Di tale dossier, per molti aspetti degno di interesse, occorre pertanto dare ora contezza.

---

ordinamento autonomo, e degli enti pubblici non territoriali aventi sede nella provincia. Può essere integrato da rappresentanti delle organizzazioni sindacali, nonché degli enti locali e degli organismi interessati ai problemi da trattare. Laddove ravvisi "carenze, inefficienze o disservizi" può impartire direttive allo scopo di accertarne le cause ed eliminarne gli effetti anche richiedendo che siano eseguite ispezioni negli ambiti degli uffici decentrati delle amministrazioni statali, ecc.

Il prefetto vigila sull'esecuzione delle determinazioni adottate dal Comitato.

(157) A questo proposito l'on. Soriero ha documentato nel corso della sua testimonianza resa all'udienza del 4.2.2000 del Tribunale di Palmi nel corso del procedimento penale n. 290/98 RGTP contro Sicari Giuseppe + altri come il master plan abbia avuto una vita molto travagliata e come l'ASI si sia comportata in modo tale da determinare non pochi ostacoli. A questo proposito l'on. Soriero ha detto: "C'è stata una collaborazione molto leale e molto forte da parte della Prefettura di Reggio Calabria, da parte delle amministrazioni locali, i sindaci di Gioia Tauro, di Rosarno, di San Ferdinando, il comitato dei sindaci della Piana di Gioia Tauro, con dichiarazioni anche molto coraggiose in alcune riunioni del comitato, anche esponendosi sollecitavano a fare chiarezza su alcuni fatti. E invece ho sempre verificato una linea non trasparente da parte dei rappresentanti dell'ASI, e in qualche misura anche mi sono preoccupato di una eccessiva tolleranza da parte dei responsabili pro tempore della Regione Calabria nei confronti di questa linea non trasparente, che i responsabili dell'ASI conducevano, tra l'altro in conflitto tra di loro, il presidente e il direttore". Nella stessa udienza l'on. Soriero ha aggiunto che "... io riferisco l'esito di riunioni rispetto alle quali ho dovuto registrare una forte preoccupazione da parte dell'azienda Contship, da parte delle organizzazioni sindacali, da parte del commissario, e del commissario aggiunto, e condivise anche dal prefetto del tempo... informai anche dettagliatamente... che in maniera riservata singoli imprenditori mi esprimevano preoccupazioni perché altri imprenditori volevano costruire delle strutture di servizio che potessero concorrere alla gestione dei servizi del porto, ed erano molto intimoriti dal clima di tensione che si determinava loro attorno". Quindi, su domanda del PM, precisava: "... io sono tenuto ad un vincolo di riservatezza che hanno chiesto per motivi di sicurezza quegli imprenditori...quei signori mi hanno detto che...era a rischio la loro vita... io non voglio nuocere alla incolumità di altre persone".

(158) Il *dossier* prodotto dal dr. Marco Vitale consta di 6 documenti:

1. Verbale del Consiglio di amministrazione di Medcenter Container Terminal S.p.A. del 19 gennaio 1999 e relativa delibera;
2. Dichiarazioni di Marco Vitale del 14 gennaio 1999;
3. Lettera del 15 gennaio 1999 al Ministero dei trasporti e della navigazione, con allegati nota dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro del 22/12/1998 reiterante il tentativo di impedire il ricorso al lavoro interinale.
4. Lettera del 18 gennaio 1999 al Prefetto di Reggio Calabria;
5. Lettera del 20 novembre 1998 al sostituto procuratore della Repubblica, dr. R. Pennisi, con relativi allegati (rapporti con MARIBA e lavoro interinale);
6. Lettera del 20 novembre 1998 e del 22 maggio 1998 al sostituto procuratore della Repubblica, dr. R. Pennisi, con relativi allegati sull'esame degli acquisti a seguito di truffa gasolio.

Il primo dei documenti del dossier trasmesso dal dr. Vitale è il verbale del consiglio di amministrazione della società, tenutosi il 19 gennaio 1999, con all'ordine del giorno *"Informazione e valutazione degli eventi in relazione alla recente azione della magistratura nella piana di Gioia Tauro"*.

Nella sua relazione introduttiva a questa riunione del C.d.A., il presidente Vitale sottolinea la necessità di *"distinguere tra MCT e le altre società che operano nel porto"* e, richiamate *"le difficoltà ambientali incontrate da MTC ... dall'inizio dell'attività ad oggi"*, evidenzia sia *"l'impossibilità, in alcuni casi, di reperire per alcune tipologie di servizi, una pluralità di fornitori"* sia la circostanza che *"tutti i fornitori che operano nel porto sono esplicitamente autorizzati a ciò dalle autorità competenti"*.

Da ciò, secondo Vitale, la difficoltà, *"se non l'impossibilità"*, da parte di MTC, di effettuare una verifica sulla compagine societaria dei fornitori, *"finalizzata a conoscerne l'appartenenza o meno ad aggregazioni sospette"*.

Il presidente della MTC richiama poi le *"azioni decise ed importanti"* rivolte a diminuire il ricorso a quei fornitori che *"da indiscrezioni fornite dalle autorità competenti"*, venivano individuati *"come aventi azionisti con connessioni personali pericolose« /I »"*.

In particolare, riferendosi a MARIBA, "unica società autorizzata a fornire nel porto di Gioia Tauro servizi di rizzaggio e derizzaggio", Marco Vitale aggiunge che appena la MTC *"venne a sapere, informalmente, dei sospetti che gravavano su detta società, iniziava una decisa e rischiosa azione di riduzione dei servizi richiesti"*, azione ritardata dall'intervento di *"organismi statali, locali e sindacali che avevano fatto pressioni su MTC a sostegno di MARIBA"*, mentre il ministero dei trasporti riteneva non praticabile il ricorso al lavoro interinale. E partendo da tali premesse, Vitale stigmatizza la generalizzazione dell'informazione giornalistica.

All'esito della riunione del 19 gennaio 1999, il consiglio di amministrazione della società decide di rendere *"ancora più rigorose le procedure degli acquisti, subordinando l'inserimento nell'albo fornitori ad uno specifico monitoraggio"*.

Viene quindi approvata una apposita ed articolata delibera (159).

Durante l'audizione del VITALE, nel corso degli interventi di alcuni parlamentari, si evidenziava come il VITALE e la sua società avessero ben chiara da tempo la consapevolezza degli interessi mafiosi nel porto, con i quali avevano convissuto, e si chiedeva quale fosse stata la ragione di tale mutato atteggiamento.

In effetti una delle vicende che il VITALE aveva denunziato - e che qui di seguito si riporta - alimentava questi sospetti. Anomali apparivano i rapporti tra la MEDCENTER ed altre compagini non propriamente limpide operanti nel porto di Gioia Tauro: il riferimento è alla cosiddetta "truffa del gasolio".

---

(159) Cfr. Allegato al verbale del C.d.A. di MTC del 19 gennaio 1999, alle pp.9-11 del doc. E/1706.

Nel dossier Medcenter è inserito infatti un comunicato (160) dello stesso Vitale, nella qualità di presidente MTC-Contschip, che, tra l'altro, richiama la vicenda dei lavori interinali e divulga un episodio di tentativo di truffa a mezzo di falsa fatturazione.

Su queste vicende, così testualmente egli riferisce:

"4. MTC ha avuto un solo autentico episodio di tentativo di estorsione un paio di anni fa.

In quella occasione denunciò la cosa, il che portò al rapido ed efficace intervento delle forze dell'ordine e alla denuncia dei responsabili.

Nel corso del 1998 ha poi subito una truffa nella fornitura di combustibile (fatture per merce non ricevuta) anche questa prontamente denunciata. Ma si tratta di un tipo di truffa non tipica che poteva verificarsi ovunque.

A seguito di questo fatto abbiamo fatto compiere un'indagine a tappeto su tutti gli acquisti dall'inizio della società, anche con la collaborazione dell'Arthur Andersen, indagine sia sulle procedure che sulla sostanza e non sono emerse anomalie.

Nessun altro evento, che possa alimentare sospetti o pericoli, si è verificato nella gestione della società.

Le assunzioni, i grandi investimenti, le operazioni sostanziali sono gestiti e controllate da uomini e con modalità di assoluta sicurezza ed affidabilità".

La tematica della cd. truffa del gasolio è oggetto anche della note datate 22 maggio e 20 novembre 1998, inviate al sostituto procuratore Pennisi, della DDA di Reggio Calabria e delle relazioni ad essa allegate (161), entrambe inserite tra la documentazione trasmessa alla Commissione antimafia il 27 gennaio 1999.

Dall'esame di questi atti si evince che la vicenda del gasolio sarebbe giunta a conoscenza dei vertici aziendali (162) con la nota interna (163) trasmessa dal responsabile amministrativo Maria Rosaria Alfi al direttore generale ing. Francesco De Bonis.

Questa informativa, che ha ad oggetto i *"rapporti tra MTC e fornitori di carburante"*, richiama , in primo luogo , l'andamento dei rapporti con la Kero Sud S.r.l. (164), che risulta *"regolamentato a*

---

(160) Cfr. : Dichiarazioni di Marco Vitale, in DOC 1706, p.12.

(161) Cfr.: *DOC 1706*, rispettivamente, p. 49 ss. e p. 31 ss.

(162) Cfr. Verbale della riunione dei vertici aziendali tenutasi a Gioia Tauro il 7 febbraio 1998, in *DOC 1706*, p.55.

(163) Cfr. loc. ult. cit., p.56.

(164) Tra i soggetti raggiunti dall'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Reggio Calabria nel procedimento n. 35/96 DDA, citata, Ruggiero Gianfranco, nella sua qualità di amministratore unico della società Kero-Sud S.r.l., della società Tirreno Petroli S.r.l. e di socio della Inter-Repairs Sud S.r.l., le quali, avvalendosi della appartenenza del predetto alla 'ndrina di Gioia Tauro e, conseguentemente, della forza di intimidazione di quest'ultima nei confronti della concorrenza, si accaparrava il monopolio della fornitura dei prodotti petroliferi all'interno della struttura portuale di Gioia Tauro (Kero-Sud), e quello degli interventi sui contenitori frigoriferi utilizzati per il transhipment (Inter-Repairs Sud), ed altresì richiedeva la concessione di area demaniale per la realizzazione di depositi costieri di prodotti petroliferi (Tirreno Petroli), così costituendo, per la organizzazione criminale, un ulteriore strumento di penetrazione e controllo mafiosi all'interno della predetta struttura, e di commissione di attività illecite; Ruggiero Giovanni e Ruggiero Vincenzo, nella loro rispettiva qualità

mezzo contratto stipulato in data 1/1/1996" (non dà alcuna notizia sul periodo precedente al gennaio 96, ma evidenzia che quel contratto è stato risolto dalla MTC in data 8/7/1997 a seguito delle notizie, *"apprese a mezzo stampa"*, del sequestro di prevenzione subito dal fornitore, *"per connessioni di tipo mafiose"*).

Il comportamento fraudolento lamentato dalla MTC si sarebbe sostanziato con l'emissione di 8 fatture emesse dalla Kero Sud per apparenti forniture di combustibile, con datazione compresa tra il 3/5/97 e il 13/6/97, per un importo di complessive lire 144.750.000.

La nota della Alfi evidenzia anche che, dopo l'interruzione del rapporto con la Kero Sud (165) (il testo non ne precisa la forma e il contenuto), dal 8/7/97 la MTC si era rifornita di gasolio direttamente dalla filiale di Catania della società Atriplex S.r.l. (indicata quale società del gruppo AGIP Petroli per attività di commercializzazione e distribuzione): tuttavia le consegne erano state comunque effettuate dalla Kero Sud, commissionaria del nuovo fornitore, anche se *"i rapporti interni, le richieste di approvvigionamento e la conseguente fatturazione avvenivano ... direttamente tra MTC ed Atriplex"*.

Ma anche questo rapporto avrebbe comportato analoghe anomalie, tanto che erano state contestate ulteriori 10 fatture, emesse dal 16/2/1997 al 31/1/1998, per un importo complessivo di lire 239.096.124.

Pertanto sarebbero circa 400 milioni di lire i pagamenti per forniture di gasolio "anomali": anche se non risulta descritto il quadro completo degli acquisti di carburante relativo al periodo, dal tenore della nota Alfi deve desumersi che tutta la fatturazione *"contestata"*, emessa dai citati fornitori, sarebbe stata contabilizzata e pagata dalla MTC a fronte di operazioni in tutto o in parte inesistenti.

Il documento richiamato evidenzia inoltre che, dal 18/2/1998, *"non essendo la Atriplex in condizioni di continuare a fornire il carburante richiesto direttamente (cioè non utilizzando la Kero Sud) a condizioni economiche vantaggiose, la MTC si rifornisce direttamente dai depositi di Vibo Valentia, tramite il rivenditore autorizzato Esso ed AGIP (Perretti Petroli)"*.

Dalla documentazione trasmessa si evince comunque che per acquisti carburanti la MTC ha speso lire 2.243.833.000 nel 1996 e lire 5.681.513.000 nel 1997 (166).

Venivano pertanto disposti dei controlli interni (167). Dopo i controlli interni l'azienda costituiva una commissione per *"per indi-*

---

di zio e di cugino di Ruggiero Gianfranco, nonché di cointeressati alle attività imprenditoriali svolte da quest'ultimo, cooperando col detto loro congiunto nello svolgimento della attività delittuosa specificata.

(165) La KERO SUD S.r.l. ha ad oggetto sociale l'attività di imbottigliamento e commercio all'ingrosso di GPL uso domestico, l'esercizio per il commercio all'ingrosso di Kerosene, Gasolio ed Olii minerali, lubrificanti automezzi ed autovetture:

La società ha sede in Gioia Tauro via Statale 18 s.n.c. ed ha quale amministratore Ruggiero Gianfranco, nato a Gioia Tauro il 15.12.1961; sino al mese di luglio dell'anno 1997 era fornitrice del carburante necessario ai mezzi meccanici della MCT, rapporto commerciale che venne meno in seguito al sequestro patrimoniale disposto dal Tribunale - sezione Misure di prevenzione -.

(166) Cfr. Allegato I alla Relazione finale *audit* acquisti MTC, in DOC 1706, p. 42.

(167) Sempre sulla questione del gasolio, il verbale di "Verifica ispettiva presso

viduare le cause di quanto accaduto ed implementare le necessarie azioni correttive", che, analizzate le varie fasi di controllo presso gli uffici interessati all'acquisto del gasolio, rilevava i seguenti punti critici della procedura:

1) Assenza di una procedura acquisti effettiva e cogente per la gestione degli ordini aperti/contratti quadro;

2) Iter di acquisto del gasolio affidato di fatto alle consuetudini;

3) Circolazione di documenti non originali (fotocopie e fax);

4) Inesistenza di controlli sistematici e procedimentalizzati a tutti i livelli;

5) Non ben specificata definizione delle responsabilità;

6) Per quanto riguarda l'ultimo fornitore, mancanza di un contratto formalizzato, ordini effettuati solo a fronte di offerta (168).

La vicenda veniva di nuovo formalmente considerata dai vertici aziendali in una riunione tenutasi il 30 aprile 1998, oggetto di una formale verbalizzazione, *"per esaminare il primo verbale del lavoro svolto dalla Commissione*" istituita il 7.2.1998 (169).

La "truffa del gasolio" e la successiva *"approfondita indagine amministrativa*" effettuata da una commissione interna MTC, *"supportata dalla società di revisione e certificazione Arthur Andersen*" su tutti gli acquisti effettuati dall'avvio della società sono oggetto della

---

MTC", datato 18 febbraio 1998, redatto da Daniele Ciulli, responsabile qualità LSCT ed Ernesto Lanzillo, Revisore Arthur Andersen, evidenzia, nel diagramma di flusso (Flow Chart) allegato, *"i punti deboli"* che, secondo i suddetti funzionari, possono aver favorito la truffa:

"1) La richiesta di approvvigionamento avveniva con un form cartaceo facilmente falsificabile e non con una proposta di acquisto;

2) Non vi era un ordine formalizzato ma la richiesta era telefonica (peraltro registrata su di un file excel);

3/4) Il buono entrata merci (BEM) era costituito unicamente da un timbro apposto sul documento accompagnatorio semplificato (DAS), e quindi riproducibile. Nei casi in cui il gasolio non veniva effettivamente consegnato, il buono entrata merci veniva contraffatto e apposto sui moduli DAS con firma del magazziniere falsa;

5) Il registro BEM era un brogliaccio utilizzato unicamente dal magazziniere. L'ufficio acquisti non lo utilizzava per verificare che il numero di BEM corrispondesse effettivamente alla fornitura di quella tipologia di merce;

6) Per la trasmissione sia della richiesta di fornitura che della BEM veniva utilizzato il canale interno Segreteria tecnica (r) Ufficio Acquisti: "è plausibile che le BEM false possano essere state inserite in questo canale".

7) La responsabilità del controllo fattura/documentazione deve essere diversa da quella dell'ente che effettua l'ordine".

(168) Cfr. Verbale di lavoro svolto dalla commissione incaricata presso l'area acquisti MTC, in DOC 1706, p. 50 ss.

(169) In questa occasione, il prof. Marco Vitale, presidente CSI e MTC, dopo l'approvazione delle proposte presentate dalla commissione (azioni correttive relative alla ridefinizione della procedura di acquisto, alla predisposizione di una serie di controlli fisici e a modifiche ed implementazione della struttura organizzativa) *"fa comunque notare*" che fin dalla riunione del 16/2/1998 aveva chiesto che l'ufficio acquisti MTC, in attesa della creazione di un ufficio acquisti a livello di gruppo o della individuazione di un nuovo responsabile, riportasse temporaneamente direttamente all'amministratore delegato".

Replicavano i due amministratori delegati Alberghini (CSI) e Iacono (MTC) che *"per evitare problemi di demotivazione del direttore generale De Bonis, avevano deciso di affidargli la responsabilità temporanea dell'ufficio acquisti*".

Sulla struttura e le funzioni del più volte citato ufficio acquisti di MTC, va rilevato che nel febbraio 1998 esso risultava anche deputato al controllo della fatturazione passiva.

Ne era a capo tale Michele Mammoliti. Ma, dal 4 marzo 1998, in attesa dell'individuazione di un nuovo responsabile, la direzione di tale ufficio veniva assunta direttamente dal direttore generale.

citata nota trasmessa in data 20 novembre 1998 al dr. Pennisi, sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria.

Ad essa sono allegati due documenti: la relazione finale *"Audit acquisti MCT"*, datata 29 ottobre 1998, a firma De Bonis (170) (direttore generale, Martini, direttore amministrativo di gruppo e Ciulli responsabile qualità LSCT/MTC) e una relazione Arthur Andersen S.p.A. sugli acquisti MCT, datata 16 settembre 1998 (171).

Il tema dei rapporti Medcenter, Kero Sud, e, in particolare della sostituzione della Kero Sud con la Atriplex per la fornitura di carburanti è stato oggetto di specifiche trattazione nelcorso dell'audizionen del Vitale da parte della Commissione. Tuttavia ai rilievi mossi circa l'apparenza della sostituzione medesima (di fatto l'Atriplex utilizzava comunque la sua concessionaria Kero Sud) il prof. Vitale ha risposto in maniera incerta "non ricordo francamente questi dettagli..." (172).

Quanto ricostruito a proposito delle false fatture consente l'ipotesi che non di truffa si tratti, ma di pagamenti impropri che sarebbero stati effettuati da MTC a soggetti economici controllati da organizzazioni mafiose: ma i profili di merito, attualmente oggetto di indagine giudiziaria non consentono anticipazione di conclusioni.

---

(170) Nella relazione De Bonis si dà atto che l'apposito comitato di lavoro costituito il 7 febbraio 1998 aveva il compito di individuare ed analizzare i *"principali acquisti di beni e servizi effettuati dalla MTC nel corso di tutto il 1996/97 evidenziando eventuali irregolarità e proponendo conseguenti azioni correttive*.

Secondo De Bonis, l'attività di analisi ha interessato *"tutti i conti di beni e servizi economicamente più rilevanti"* e , in specie, acquisto di beni per il magazzino, servizi di manutenzione, carburante e spese generali. L'analisi delle fatture di acquisto e dei documenti pertinenti non avrebbe consentito di rilevare irregolarità *"nella documentazione"*, mentre i prezzi fatturati e pagati sono risultati congrui. Sarebbero invece emersi alcuni casi di irregolarità formali. Pertanto, fatta eccezione *"per i noti episodi che hanno riguardato una presunta truffa nella fornitura di gasolio"*, la relazione conclude che *"non sembra essere state condotte azioni irregolari nella sostanza"*1, ma solo *"una non sempre diligente osservanza delle procedure in vigore"*, ascrivibile alla circostanza della concentrazione nella stessa funzione di diverse funzioni (richiesta, autorizzazione e controlli).

Nel 1998 è stata potenziata la funzione acquisti con la rotazione del personale già in forza e con l'inserimento "dall'esterno" di un nuovo responsabile, mentre è stata avviata la funzione di controllo di gestione.

(171) Da parte sua la società di revisione ha riferito gli esiti dell'analisi di fatture di acquisto *"selezionate"* sulla base dei criteri indicati dalla committente Medcenter S.p.A. e della relativa documentazione di supporto.

In relazione agli acquisti di gasolio (fornitore Kerosud) è stato rilevato che la proposta di acquisto veniva effettuata su formulistica non standard, mentre in generale è stata osservata l'esistenza di casi in cui la descrizione della fornitura nella proposta di acquisto è risultata generica e tale da non consentirne l'accoppiamento all'ordine e alla fattura in modo certo ed inconfutabile.

"In casi non sporadici" la società di revisione ha osservato la mancata apposizione del timbro BEM sulle forniture, che farebbe ritenere non sistematico il passaggio dal magazzino.

Sono poi stati rilevati casi in cui la fattura non risultava archiviata in originale ma in copia conforme e, con prevalenza nel 1996, casi in cui la documentazione contabile (fattura, ordine, bolla e proposta di acquisto) non era assemblata e, infine, casi in cui le quantità o i costi unitari presenti in fattura e nell'ordine non corrispondevano.

Sui costi unitari di acquisto, l'Andersen ha segnalato che le tipologie di acquisto esaminate non avevano permesso di comparare i costi di fornitura per mancanza di comparabilità dei beni acquistati. Nei casi in cui ciò era avvenuto (gasolio, pneumatici, pulizia) erano state identificate *"fluttuazioni"* nel tempo e tra i fornitori, delle quali, in ogni modo, era stato possibile ottenere *"ragionevoli spiegazioni"*.

(172) Cfr. RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA 43° SEDUTA DELLA COMMISSIONE, 23 FEBBRAIO 1999, pp. 37-38.

Tra le numerose conferme e i tanti riscontri che potrebbero portarsi sul quadro fin qui delineato della resistibile occupazione mafiosa del porto di Gioia Tauro, appare, qui, indipensabile citare per la sua emblematicità la vicenda relativa alla confisca e alla assegnazione di un bene il cui valore va ben al di là della sua cifra patrimoniale in quanto appartiene al potere mafioso e ne è anche uno dei simboli.

Quando il Ministro delle Finanze consegna al Sindaco di Gioia Tauro il complesso immobiliare "Euromotel", confiscato alla cosca Piromalli- Molè da parte della Autorità Giudiziaria, e questi ne mette in atto la destinazione sociale decisa dal Comune, la reazione eversiva non si fa attendere: si tenta di colpire, di eliminare, il governo del Comune attraverso le dimissioni di diversi consiglieri comunali (173). Questo gesto si combina con l'attacca mosso alla Commissione antimafia attraverso la querela contro il Presidente Del Turco, che ne aveva "offeso la reputazione", salutando la confisca alle cosche e la destinazione sociale dell'Euromotel, e osservando, a proposito delle dimissioni dei consiglieri, come poteva darsi, forse, che si trattasse di una "coincidenza", ma che "a Gioia Tauro non è certo il « caso » a decidere il corso delle cose" (marzo 1999).

L'analisi qui condotta del caso Gioia Tauro è precedente alla conclusione del processo presso il tribunale di Palmi, che, in data 23 maggio 2000, si è risolto in una sentenza.Per la sua rilevanza se ne riproduce qui integralmente il dispositivo:

"..... Proc. N. 290/98 + 239/99 R.G. Trib.

TRIBUNALE DI PALMI

SEZIONE PENALE

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale, visti gli artt. 533 e 535 c.p.p., dichiara:

- Piromalli Giuseppe colpevole dei reati ascrittigli e, ritenuta la continuazione fra gli stessi, lo condanna alla pena di anni 26 (ventisei) di reclusione;

- Molè Girolamo colpevole dei reati ascrittigli e, ritenuta la continuazione fra gli stessi, lo condanna alla pena di anni 20 (venti) di reclusione;

- Bellocco Carmelo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 17 (diciassette) di reclusione;

---

(173) I consiglieri comunali sono M. Albanese, GG. Cento, F. Condello, F. Costa, D. Dalbis, G. Febbraro, P. Fondacaro, A. Guerrisi, G. Macrì, G. Pedà, G. Pisano, appartenenti otto all'opposizione (An, Ccd, Udr, Ri, Cdu), uno ai Ds, uno al Ppi, uno, (già di Rifondazione), ai Comunisti italiani.

Il Presidente Del turco rinunciò pubblicamente all'immunità parlamentare.

- Fondacaro Gesuele colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 14 (quattordici) di reclusione;

- Piromalli Gioacchino colpevole dei reati di tentata estorsione aggravata e di partecipazione ad associazione di stampo mafioso ascrittigli e, ritenuta la continuazione fra gli stessi, lo condanna alla pena di anni 14 (quattordici) di reclusione e lire sei milioni di multa;

- Sorridente Luigi Emilio colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 13 (tredici) di reclusione;

- Copelli Antonino colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 11 (undici) di reclusione;

- Ruggiero Gianfranco colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 11 (undici) di reclusione;

- Sappia Sebastiano colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 10 (dieci) di reclusione;

- Liberati Giancarlo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 10 (dieci) di reclusione;

- D'Agostino Francesco colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 9 (nove) di reclusione;

- Bellocco Domenico colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 9 (nove) di reclusione;

- Albanese Girolamo colpevole del reato di partecipazione ad associazione di stampo mafioso ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 9 (nove) di reclusione;

- Stanganelli Domenico colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 9 (nove) di reclusione;

- Zito Antonio colpevole dei reati di tentata estorsione aggravata e di partecipazione ad associazione di stampo mafioso ascrittigli e, ritenuta la continuazione fra gli stessi, lo condanna alla pena di anni 8 (otto) e mesi 6 (sei) di reclusione e lire quattro milioni di multa;

- Sicari Giuseppe colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 6 (sei) di reclusione e lire due milioni di multa;

- Zungri Antonio colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 5 (cinque) e mesi 4 (quattro) di reclusione e lire due milioni di multa;

- Cantafio Dino colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 3 (tre) di reclusione.

Condanna tutti i predetti imputati, in solido, al pagamento delle spese processuali e pro-capite di quelle di custodia cautelare.

Visto gli artt. 29 e ss c.p. dichiara tutti i predetti imputati, ad eccezione di Cantafio Dino, interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e legalmente per la durata della pena.

Visto l'articolo 29 c.p. dichiara Cantafio Dino interdetto dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Visto l'articolo 32 quater c.p. dichiara tutti i predetti imputati, ad eccezione di Sicari Giuseppe, Zungri Antonio e Cantafio Dino, incapaci di contrattare con la pubblica amministrazione per la durata della pena.

Visto l'articolo 240 comma 1° c.p. ordina, con riferimento alle quote sociali degli imputati condannati, la confisca delle società:

- Lavisud s.a.s.;

- Babele Publiservice s.r.l.;

- Beton Medma s.a.s.;

Kero-sud s.r.l.

Confisca di quant'altro in sequestro.

Visto gli artt. 538 e ss. c.p.p. condanna i predetti imputati, in solido, al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separata sede, nei confronti delle costituite parti civili;

- Comune di Gioia Tauro in persona del sindaco pro-tempore;

- Lavorato Giuseppe, nella qualità di sindaco del Comune di Rosarno;

- Comune di San Ferdinando in persona del suo rappresentante legale;

- Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria;

- Regione Calabria, in persona del Presidente della Giunta Regionale pro-tempore, e altresì al pagamento delle spese processuali in favore delle suddette parti civili che si liquidano:

- per il Comune di Gioia Tauro in lire 24.000.000 (ventiquattro-milioni) di cui quattro milioni per spese e venti milioni per onorari;

- per Lavorato Giuseppe, nella qualità di sindaco del Comune di Rosarno in lire 8.730.000 (otto milioni settecentotrentamila) di cui tre milioni settecentotrentamila per spese e cinque milioni per onorari;

- per il Comune di San Ferdinando in lire 7.000.000 (sette milioni) di cui due milioni per spese e cinque milioni per onorari;

- per l'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria in lire 5.960.000 (cinquemilioni novecentosessantamila) di cui novecentoses-santamila per spese e cinque milioni per onorari;

- per la Regione Calabria in lire 8.000.000 (otto milioni), oltre rimborso forfettario, IVA e CPA;

Rigetta le richieste di risarcimento delle altre parti civili, nonché la richiesta di provvisionale avanzata dalla Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria.

Visto l'articolo 530 c.p.p. assolve:

Bellocco Giuseppe, Priolo Giuseppe e Balsamà Carmelo dal reato loro ascritto per non aver commesso il fatto;

Visto l'articolo 530 comma II c.p.p. assolve:

Bellocco Umberto, Pesce Savino, Saffioti Fausto, Copelli Francesco, Copelli Salvatore e Fondacaro Marcello dai reati loro rispettivamente ascritti per non aver commesso il fatto.

Visto l'articolo 530 comma II c.p.p. assolve Riso Vincenzo dal reato di tentata estorsione aggravata ascrittogli perché il fatto non costituisce reato.

Visto l'articolo 530 comma II c.p.p. assolve Piromalli Gioacchino, Riso Vincenzo e Zito Antonio dal reato di porto e detenzione illegale di armi comuni da sparo loro ascritto per non aver commesso il fatto.

Visto l'articolo 530 comma II c.p.p. assolve Albanese Girolamo dal reato di tentata estorsione aggravata ascrittogli per non aver commesso il fatto.

Ordina l'immediata scarcerazione degli imputati Peiolo Giuseppe, Balsamà Carmelo, Pesce Savino e Copelli Salvatore se non detenuti per altra causa.

Revoca la misura cautelare della custodia in carcere emessa l'11 gennaio 1999 dal G.i.p. di Reggio Calabria nei confronti di Bellocco Giuseppe nel procedimento n. 35/96 N.R. DDA.

Dispone la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica in sede e alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria.

Visto l'articolo 304 comma 1 lett. c) c.p.p. dispone la sospensione dei termini di custodia cautelare durante il termine di deposito.

Giorni 90 per il deposito della motivazione.

Palmi 23 maggio 2000

Firmato: Il Presidente"

Come si evince dalla lettura del testo e, in maniera particolare, dalla confisca di alcune delle società su cui si è approfondita la nostra analisi, la sentenza conferma pienamente la ricostruzione e i giudizi della relazione. Attenzione dovrà essere posta dalla Commissione e nella relazione sulla 'ndrangheta alle motivazioni di questa sentenza e ad ogni altra risultanza processuale e di specifiche attività di indagine, quali potrebbero p.es. essere i documenti richiesti dalla Commissione alla DDA di Reggio Calabria relativi ai rapporti di polizia giudiziaria del maggiore De Donno, che il dott. Boemi ha risposto di non poter trasmettere a tutela di indagini ancora in corso (lettera del dott Boemi del 26 giugno prot. n. 12710 e successivo decreto del 17 luglio 2000 prot. n. 13037). La Commissione auspica che la DDA di Reggio Calabria possa in tempi rapidi proseguire e portare a compimento i propri sforzi per accertare e perseguire, a 360 gradi, ogni responsabilità che riguardi esponenti delle istituzioni, uomini politici, pubblici amministratori, imprenditori, liberi professionisti, colletti bianchi, capibastone e picciotti.

CONCLUSIONI E PROPOSTE

In considerazione dell'importanza e della attualità delle fenomenologie e delle tendenze evolutive delle organizzazioni mafiose della Calabria e dei loro rapporti con una vasta rete di insediamenti sul territorio nazionale e all'estero, si ritiene di avanzare le seguenti proposte:

1. *Una relazione sulla 'ndrangheta*.

La Commissione antimafia ha dedicato una specifica relazione a ciascuna delle maggiori e più pericolose organizzazioni mafiose. A Cosa nostra 6.4.1993, e alla Camorra 21.12.1993.

Ora che la conoscenza della 'ndrangheta ha registrato grandi e positivi sviluppi e, contro vecchi e tuttavia resistenti stereotipi, ha rappresentato le ragioni che ne hanno fatto, e non solo in Calabria, una organizzazione mafiosa non meno forte né meno pericolosa di altre, si rende necessario, e anche possibile, dedicare una relazione ai fatti che la hanno configurata e alle tendenze che la identificano come diversa da Cosa nostra e dalla Camorra, come non riducibile né ad una arcaica malavita locale né ad un indistinto nuovo gangsterismo, bensì come una specifica mafia di prima grandezza, e potentissima, nel sistema criminale e nei suoi movimenti economici.

La proposta che la Commissione antimafia produca una relazione sulla 'ndrangheta risponde non solo ad una necessità politico-istituzionale, ma anche all'esigenza di un complessivo elevamento della cultura, esigenza testimoniata dal fatto che nella storiografia della mafia, al di là di poche eccezioni (174), la 'ndrangheta continua a costituire un "buco nero".

2. *La mutata collocazione geopolitica della Calabria*.

Due fatti hanno cambiato e stanno mutando profondamente la collocazione della Calabria e ne hanno superato e ne stanno bruciando la lontananza e la perifericità.

Il primo è il porto di Gioia Tauro e la conquista di un suo primato nel Mediterraneo.

L'occupazione mafiosa e il "fronte del porto" avrebbero potuto mettere in discussione, e irreversibilmente in crisi, questo primato. Ma

---

(174) Cfr. , per tutti, E.CICONTE , *'ndrangheta dall'unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1992 e la bibliografia ivi contenuta.

la capacità di contrasto messa in atto, la scoperta e la messa sotto processo delle connessioni mafiose, sono ora diventate la base, e una condizione di forza, per costruire la migliore difesa della centralità già conseguita nelle rotte e delle prospettive nuove apertesi con il *transhipment*.

La fine della occupazione mafiosa del porto costituisce una condizione necessaria, e tuttavia non sufficiente, affinché le famiglie della Piana, le 'ndrine insediate e operanti in altre regioni o all'estero, e i capi della 'ndrangheta, cessino di guardare al porto e all'intera area come ad un luogo di riferimento e di attacco, non solo per il transito e lo smistamento di carichi in arrivo e in partenza, ma per le occasioni di intervento e di investimenti nei diversi campi dello sviluppo economico indotto dal porto e dalle movimentazioni di merci.

Il secondo fatto di cambiamento della collocazione della Calabria è costituito dagli sviluppi della "questione adriatica" e del "patto di stabilità dell'Europa del Sud-est", e dai risultati che le scelte per la indispensabile, e tuttavia difficile e assai contrastata, ricostruzione dei Balcani (175) riusciranno a sortire.

Questa dinamica è fortemente segnata dalle nuove tensioni anche militari di prolungamento della guerra del Kosovo, dalle azioni dispiegate dalla criminalità organizzata locale e dalle sue connessioni con le altre mafie, nel campo del contrabbando, del traffico di stupefacenti e di armi, della tratta di esseri umani.

Le coste joniche della Calabria (e della Sicilia) tendono assai rapidamente a diventare una frontiera di prima linea, a causa sia di quanto è avvenuto e sta avvenendo lungo l'altra riva dell'Adriatico (anche per effetto dell'iniziativa e dei rapporti bilaterali e multilaterali dell'Italia con i paesi dell'area), sia di quanto è avvenuto e sta avvenendo sulla nostra riva, in conseguenza dell'escalation militare delle organizzazioni contrabbandiere e della risposta delle forze dello Stato lungo la costa e nell'entroterra della Puglia.

---

(175) 1 La struttura ed i lavori del Patto di stabilità si articolano in tre "Tavoli": 1) democrazia e diritti umani; 2) ricostruzione e sviluppo economico;3) sicurezza (articolato, a sua volta, in due "sottotavoli": 1) giustizia e affari interni; 2)sicurezza e difesa).Anche se la questione della lotta contro la criminalità è devoluta in particolare all'agenda del "Tavolo" dedicato alla sicurezza, a presidenza della Svezia, e al suo "sottotavolo" giustizia e affari interni, a presidenza della Francia, la definizione degli obiettivi e degli strumenti capaci di garantire l'interdipendenza tra ricostruzione dei Balcani e liberazione dell'intera area dagli insediamenti e dai traffici della criminalità organizzata dovrebbe diventare oggetto trasversale di tutti e tre i "Tavoli" del Patto, così come già è per la questione della lotta alla corruzione non riservata ad un singolo "Tavolo". La Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministero degli affari esteri dovrebbero affidare ai propri rappresentanti nel Patto di stabilità il compito specifico di fare assolvere all'Italia, anche per la responsabilità particolare che le deriva dal presiedere il "Tavolo" ricostruzione e sviluppo economico, il ruolo di rendere la priorità della lotta contro le mafie una *condizione* degli obiettivi internazionali della sicurezza, della stabilità, dello sviluppo dei Balcani e della prospettiva della loro integrazione nell'Unione Europea. Sicurezza, stabilità, e sviluppo dell'*intera* regione non potranno infatti aversi se il confine tra le istituzioni e le organizzazioni mafiose padrone dei traffici, delle rotte e delle dogane continuerà ad essere così labile e incerto come si è rivelato in ciascuno degli stati, che sono emersi dalla sanguinosa disgregazione della Jugoslavia e che si sono sempre più rivelati come dipendenti da un sistema di economia criminale . Le mafie d'oltreadriatico sono state l'unico soggetto unificante della regione che, lungi dall'essere colpito dai conflitti etnici, ha usato le guerre e lo stesso regime delle sanzioni e ha dimostrato grande interesse alle guerre e alla economia di guerra, ai nazionalismi e alle secessioni (per es. del Kosovo e del Montenegro), al fine di potere arricchirsi e rafforzare la organizzazione dei propri doppi legami con le mafie ucraine, russe, turche, e di altri paesi orientali, e con le mafie italiane.

Questo spostamento verso sud della "via adriatica" e la prospettiva Jonio trovano significative conferme nell'allarme emerso il 7 e 8 marzo scorso durante la missione della Commissione a Crotone (176) nelle presenze brindisine, napoletane e tarantine, registrate sulla costa jonica negli ultimi tre anni, negli arresti di brindisini legati al contrabbando, negli sbarchi di marzo del 2000 sulle coste della Calabria, e nel ruolo di nuova base che pare si sia cominciato a ricercare a Corfù e in Grecia rispetto ai precedenti, e ora troppo esposti e poco praticabili, punti di partenza dislocati dal Montenegro alla Croazia all'Albania.

Con la recentissima operazione "Armonia" della DDA di Reggio Calabria sono state accertate circostanze e sono state rilevate tendenze di raccordo tra lo spostamento del punto focale dei traffici criminali sulla costa jonica e la riorganizzazione mafiosa del controllo dell'entroterra e delle destinazioni e degli sbocchi da garantire agli sbarchi (177). Non sono solo le esperienze già fatte di storici e organici legami, come quello tra lo Stato del Montenegro e la camorra del clan Mazzarella, o come l'estensione al nostro territorio (178) della vicenda delle società finanziarie che furono alla base della disperata rivolta contro il presidente Berisha (che era ad esse collegato o che le aveva avallate), ma si aggiungono gli avvenimenti più recenti a dimostrare l'urgenza di individuare e colpire i referenti italiani delle mafie

---

(176) Nell'incontro della Commissione con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, la relazione svolta dal Prefetto di Crotone ha espresso questa valutazione: "la fascia costiera del crotonese, soprattutto in conseguenza della maggiore vigilanza delle coste pugliesi, potrebbe diventare la via alternativa degli sbarchi clandestini e dei traffici di stupefacenti". Ciò appare sufficiente a ritenere più che fondate e urgenti le richieste argomentate nella relazione del Prefetto per il potenziamento dei presìdi (in particolare nei territori di Isola di Capo Rizzuto-Cutro e di Cirò Marina, e nella frazione di Papanice) e per il rafforzamento dell'attività investigativa.

(177) Assai indicative sono due delle tante intercettazioni ambientali che sono alla base della operazione "Armonia" della DDA di Reggio Calabria e che sono riferite alla organizzazione di sbarchi. In una di esse, che registra un colloquio tra due mafiosi accusati, si sentono (novembre 1998) due affermazioni significative da uno dei trafficanti di cocaina, il pluripregiudicato Versaci, alias "u Principinu" o "u Marchesinu", rivolto a un altro pluripregiudicato, e accusato di appartenere alla struttura di comando della 'ndrangheta denominata "Crimine", Leo Zappia, nipote di Giuseppe Morabito detto "Tiradritto" : "...non ci sono problemi, noi possiamo scaricare DOVE VOGLIAMO. Qua l'impegno per scaricare ce l'ho io....", e "...me ne vado in JUGOSLAVIA e porto un paio di chili....". Due giorni dopo, sulla costa antistante le case di Africo la Guardia di finanza trovava una imbarcazione abbandonata nella notte e in perfetta efficienza dalle medesime caratteristiche di quella che si era sentito richiedere nel colloquio intercettato (cfr. p 17 e pp.587-594).

La seconda intercettazione ambientale registra un dialogo (gennaio 1999) tra Pansera e Priolo dal quale si evince "un imponente traffico d'armi e di stupefacenti" e si hanno riferimenti diretti ad "uno sbarco da organizzare" e ad un imminente arrivo di Uzi, le mitragliette di fabbricazione israeliana, già oggetto di un altro dialogo registrato nei giorni precedenti tra il Pansera e un altro interlocutore. Le pistole mitragliatrici sembravano servire da "merce di scambio per l'acquisto dello stupefacente" (cfr. p.144, e pp.138-144).La zona dello sbarco era quella di Capo Spartivento ("...lo sbarco si faceva a Capo Spartivento!", e "a Capo Spartivento SONO SEMPRE SBARCATI") e a loro ne era assegnato il controllo lungo il segmento corrispondente della strada statale 106 (cfr p 134).

(178) Un esempio viene ricordato nel documento dello SCICO della Guardia di finanza su "I »Le società finanziarie "piramidali" albanesi nel contesto della crisi economico-sociale e istituzionale dell'Albania« /I" (n.11304, 10 febbraio 2000) : la Vefa Holding e la corrispondente Vefa Italia S.r.l. già indagate dalla DDA di Lecce nell'ambito di procedimenti penali per associazione mafiosa e riciclaggio.

dell'altra sponda e di prevenire e impedire il doppio insediamento: delle mafie balcaniche sul nostro territorio e della 'ndrangheta e delle mafie italiane nell'oltreadriatico.

L'urgenza di una azione combinata, al di qua e al di là del mare, è volta a prevenire e ad impedire che le coste joniche della Calabria diventino ciò che sono già state Brindisi o Bari e che il "carico" dei porti tra il Montenegro e l'Albania possa essere trasferito all'isola di Corfù e alle coste greche e da qui arrivare sulle coste calabre.

L'impiego delle tecnologie e dei mezzi dispiegati per la sorveglianza e gli interventi sulla costa adriatica dovrebbe essere al più presto esteso allo Jonio, mentre, sull'entroterra delle coste calabresi, il dispiegamento di nuove forze dovrebbe esser mirato, assai più che ad una rincorsa militare, alla individuazione, intercettazione, prevenzione della rete di contatti e della organizzazione logistica dei collegamenti.

3. *Le risorse da salvare: prevenire e impedire la intercettazione mafiosa dei grandi investimenti pubblici e dei nuovi strumenti finanziari della politica di sviluppo*.

La mutata collocazione geopolitica della Calabria tra Mediterraneo ed Europa induce a guardare contemporaneamente a due scadenze: il 2006, l'anno in cui è previsto si concluda il tipo di intervento europeo adottato per i territori del cosiddetto "obiettivo 1", il 2010, l'anno in cui è previsto il conseguimento dell'area mediterranea di libero scambio.

Si tratta di due scadenze che rendono questi anni decisivi come non mai per l'emancipazione e il futuro della Calabria. E ancor più decisivi gli esiti delle scelte che si fanno adesso e i risultati che si sapranno produrre attraverso l'utilizzo e la effettiva destinazione delle risorse 2000-2006 e la capacità di valorizzare in concreto le occasioni nuove e gli strumenti finanziari e di programmazione offerti dal governo e dall'intesa tra il governo e la Regione Calabria. La Calabria riuscirà a garantire la creazione di lavoro, uno sviluppo non più dipendente, e un rapporto nuovo con lo Stato e con l'Unione europea, se riuscirà ad impedire che la mafia intercetti da fuori e da dentro le nuove chances e risorse.

Casi come quello delle movimentazioni mafiose del denaro dell'AIMA nelle banche di Crotone, o come quello del contributo in conto capitale ex Legge 488 erogato alla Babele Publiservice dal Ministero dell'Industria sulla base dell'istruttoria bancaria effettuata da Efibanca, o come quello dei terreni del demanio usati per piantagioni di droga, o come quello delle scelte di assegnazione delle aree da parte del consorzio ASI di Gioia Tauro, ripropongono la urgenza di una rigorosa e sistematica verifica di quali siano stati, e con quali esiti, e di quali dovranno essere, l'uso, ed i destinatari effettivi, di beni, interventi, investimenti, e incentivi, pubblici.

La storia recente e meno recente degli investimenti pubblici in Calabria ci dice che essa è contraddistinta da una continua presenza mafiosa negli appalti, grandi e piccoli, gestiti sia dai privati che dalla mano pubblica. La pluridecennale vicenda di Gioia Tauro - dal quinto

centro siderurgico fino al porto - è, da questo punto di vista, estremamente emblematica.

Una siffatta verifica dovrebbe dare una misura della coerenza realizzata ovvero contraddetta, e, in ogni caso, da assicurare, tra gli obiettivi che ci si è proposti o ci si propone, gli strumenti che si è scelto o si scelgono per realizzarli, le forze alle quali obiettivi e strumenti sono stati, o vengono, affidati, e dovrebbe anche misurare il funzionamento di quei controlli che la legge 203/1991 (articolo16, comma 3) affida alle sezioni giurisdizionali della Corte dei Conti e l'uso che esse hanno fatto delle possibilità loro date dalla legge di effettuare anche a mezzo della Guardia di finanza ispezioni e accertamenti diretti presso le pubbliche amministrazioni e i terzi contraenti o beneficiari di provvidenze finanziarie a destinazione vincolata.

Questa procedura di verifica appare la più utile per dare positiva risposta alla esigenza di definire con la maggiore precisione e di mettere efficacemente in atto i contenuti e le procedure di una politica razionale di prevenzione:

-la concreta organizzazione degli interventi capaci di prevenire e di impedire la intercettazione mafiosa dei grandi investimenti pubblici e dei nuovi strumenti finanziari della programmazione negoziata e della politica di sviluppo;

-l'uso *incrociato*, o la *combinazione*, di controllo del territorio, indagini patrimoniali, valutazione delle segnalazioni delle operazioni sospette, e applicazione effettiva della legge Mancino e della informatizzazione e uso delle relative rilevazioni sui movimenti economici;

-il concreto superamento di ogni contraddizione tra la assoluta esigenza di rendere più semplici e più veloci le procedure di accesso delle imprese e la indispensabile vigilanza sui requisiti delle imprese medesime e contro infiltrazioni, taglieggiamenti o condizionamenti mafiosi.

Sia da parte dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, sia da parte dei 'protocolli di legalità' tra istituzioni associazioni degli imprenditori e sindacati, non ci si può affatto limitare al pure *indispensabile* (179) intervento sulle attività di cantiere.

Si tratta di risorse molto ingenti da tutelare: la 'ndrangheta deve essere messa nelle condizioni di non poterle più sottrarre alle imprese,

---

(179) A proposito dei finanziamenti pubblici relativi a contratto d'area e a sovvenzione globale, nell'incontro della Commissione con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 7 marzo 2000, la relazione svolta dal Prefetto di Crotone ha avvertito che le conseguenti attività saranno « oggetto delle interessate attenzioni dei clan locali, particolarmente nell'ambito delle attività di cantiere », ed ha in questi termini illustrato l'organizzazione del contrasto: « Al fine di fronteggiare lo specifico pericolo, la Prefettura, d'intesa con la DDA di Catanzaro e la Procura della Repubblica, ha costituito un gruppo di controllo interforze, integrato con funzionari e ispettori dell'ASL n. 5, del Servizio Ispettivo della Direzione Provinciale del Lavoro, dellINPS e dell'INAIL, il quale provvederà ad effettuare verifiche globali sulle attività di cantiere via via che le stesse saranno attivate ». Questo controllo tocca un luogo, un momento, una forma, assai diffusi e certamente decisivi e determinanti per come dentro l'attività di cantiere l'intervento mafioso si materializza attraverso il subappalto, il movimento terra, le forniture, il caporalato, la confusione tra nolo a caldo e nolo a freddo. Ma i luoghi, i momenti e le forme della intercettazione mafiosa dell'investimento pubblico sono assai vari, e da contrastare tutti, anche al fine di evitare che mentre si cerca nel cantiere, dove potrebbe anche non trovarsi nulla, l'intervento mafioso è fatto in banca, come proprio a Crotone è avvenuto per il denaro dell'AIMA.

al lavoro, allo sviluppo, e di dirottarle verso le proprie imprese, verso il suo governo del mercato del lavoro e del territorio, verso le proprie multiformi iniziative di riciclaggio.

Si guardi ai due "contratti di area" di Crotone e di Gioia Tauro, e ai "patti territoriali" di Vibo Valentia (patto di "prima generazione"), dell'Alto Tirreno Cosentino, di Catanzaro, del Cosentino, del Lametino, della Locride (patti di "seconda generazione").

Le risorse in arrivo per i prossimi anni sono sicuramente rilevanti. Esse, prevedibilmente, richiameranno attenzioni non desiderate da parte della 'ndrangheta che, in questo preciso momento storico, sta adottando l'intelligente strategia di operare al coperto, senza clamorose azioni di sangue, per evitare l'interessamento degli inquirenti e per accreditare la tesi fallace di un irrimediabile declino della mafia calabrese.

Per i contratti di area il quadro delle risorse, secondo i dati al 31/12/1999 del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero del Tesoro, può così sintetizzarsi: ad un totale di 400,3 miliardi stanziati dal CIPE (e destinati tutti a Crotone dal "protocollo aggiuntivo") si aggiungono i 196,4 miliardi delle altre agevolazioni (di cui 88,2 vanno a Gioia Tauro, e gli altri - 35,9 originari e 72,3 del "protocollo aggiuntivo"- a Crotone), e le erogazioni effettuate al dicembre 1999 (tutte per Crotone) ammontavano a 80,6 miliardi. Per i patti territoriali l'onere dello Stato è pari a 543,1 miliardi (Vibo Valentia 79,7, Alto Tirreno Cosentino 87,7, Catanzaro 91,2, Cosentino 92,5, Lametino 92,3, Locride 99,7), e le erogazioni effettuale al dicembre 1999 ammontavano a 55,2 miliardi (9,7 per il Cosentino, 20,9 per il Lametino, 15,3 per la Locride).

Si guardi poi al Programma Operativo Regionale fondi 2000-2006: le risorse di parte comunitaria, senza cofinanziamento nazionale, sono in milioni di EURO così distribuite (i dati al 31/12/1999 sono del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero del Tesoro):

asse 1 530,277
asse 2 130,243
asse 3 411,028
asse 4 604,701
asse 5 150,541
asse 6 158,153
asse tec. 9,303

Si considerino, ancora, gli importi in milioni di EURO fissati nei due "Accordi" stabiliti secondo la "Intesa Istituzionale di Programma" (i dati al 31/12/1999 sono del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Ministero del Tesoro):

Accordo sulla *forestazione-manutenzione* del territorio
1999 136,345
2000 188,209
2001 145,597
2002 119,162

2003 20,269

Accordo sul ciclointegrato dell'acqua
1999 37,701
2000 120,171
2001 2,582

Si ricordino, infine, le previsioni di impegno al 31 dicembre 1999 in milioni di EURO (comunicate dai soggetti responsabili delle forme di intervento) del Quadro Comunitario di Sostegno 1994-1999 (i dati al 31/12/1999 sono del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione, Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari, del Ministero del Tesoro):

- per il POP Calabria (l'autorità responsabile è la Regione Calabria), su un costo complessivo di Meuro 1287,111 (il contributo comunitario è di 582,130), gli impegni sono di 1800,878 (pari al 139,9%)

- per il PO FEOGA Sviluppo rurale Calabria (l'autorità responsabile è la Regione Calabria), su un costo complessivo di Meuro 508,167 (il contributo comunitario è di 243,308), gli impegni raggiungono il 100%

- per la SG Area di crisi Crotone (l'autorità responsabile è "Regione Calabria-Crotone sviluppo"), su un costo complessivo di Meuro 72,649 (il contributo comunitario è di 34,992), gli impegni raggiungono il 100%

- per la SG Area di crisi Gioia Tauro (l'autorità responsabile è "Regione Calabria-Mediterranea sviluppo"), su un costo complessivo di Meuro 40,000 (il contributo comunitario è di 20,000), gli impegni raggiungono il 100%

Agli importi delle suddette previsioni di impegno relative alle forme di intervento regionali vanno aggiunti quelli relativi alla quota - che tocca direttamente o indirettamente la Calabria - delle forme di intervento multiregionali, Sovvenzioni Globali e Programmi Operativi legati a specifiche finalità in aree e settori diversi e Assistenza tecnica UE, e Programmi Operativi Nazionali che impegnano parte dei fondi strutturali 2000-2006 in settori strategici quali la Sicurezza, la scuola, la ricerca scientifica, i trasporti, lo sviluppo locale.

La politica multilaterale di prevenzione che si rende indispensabile per ciascuna di queste risorse da salvare, e attribuite a varii soggetti pubblici, richiede il concorso organizzato di forze e istituzioni locali, regionali e nazionali, il raccordo tra i diversi livelli di governo, la concertazione, l'organizzazione della trasparenza e della pubblicità degli atti e delle verifiche dei risultati. Il quadro di riferimento complessivo da assumere a tal fine è costituito dalla "Intesa Istituzionale di Programma" stipulata tra il Governo e la Giunta della Regione Calabria secondo lo schema approvato con la deliberazione 29 settembre 1999 dal CIPE, in quanto è a tale Intesa che vengono attribuite le risorse ordinarie e straordinarie, nazionali e comunitarie, e che sono riferiti gli atti della programmazione negoziata e gli "accordi di programma quadro" mediante i quali si provvede alla attivazione di tutte queste risorse.

La "Intesa Istituzionale di Programma" ha già individuato nella "sicurezza e legalità organizzata" il primo dei "settori prioritari" nei quali "focalizzare e valorizzare il partenariato istituzionale" tra la Regione Calabria e le Amministrazioni centrali (gli altri "settori prioritari" sono: "reti e sistemi interregionali di trasporto", "scuola", "ricerca e innovazione", ai quali si aggiungono "due ambiti strettamente regionali che rappresentano altrettante emergenze da affrontare con il supporto del governo centrale": "manutenzione del territorio e forestazione" e "ciclo integrato delle acque"). E alla "sicurezza e legalità organizzata" sarà specificamente finalizzato, così come a ciascuno dei citati "settori prioritari", un "accordo di programma quadro".

Ma questo accordo non potrà essere una mera proiezione del "Programma Operativo Nazionale " sulla "Sicurezza" e della presenza in esso della Calabria (tutte e cinque le province vi sono classificate "*a forte condizionamento criminoso o a grave rischio*"). La Commissione ritiene si renda necessario che il lavoro di istruzione e di definizione progettuale relativo all'"accordo di programma quadro" per la "sicurezza e legalità organizzata" risponda ad una duplice esigenza:

1) dare centralità agli obiettivi e agli strumenti specifici più adatti a "blindare" le risorse sopra elencate, e a prevenirne e ad impedirne - *prima durante e dopo* la loro erogazione, e *in ogni passaggio* - la intercettazione mafiosa, e, perciò stesso,

2) evitare i limiti e i pericoli di una visione, e di una politica, *settoriale* e *separata* di "sicurezza e legalità organizzata" (una delle lezioni che vengono da Gioia Tauro non è forse quella che proprio mentre il porto veniva giustamente assunto come luogo primario e prototipo del "progetto sicurezza" e il governo vi destinava un particolare impegno rimase aperto il varco alle connessioni mafiose cui è dedicato un capitolo di questa relazione?).

Di conseguenza, dentro ciascuno degli altri settori o ambiti "prioritari" fatti oggetto di uno specifico "accordo di programma quadro" (forestazione, acque, reti e trasporti, scuola, ricerca e innovazione) dovrebbe essere immessa la "sicurezza e legalità organizzata" e dovrebbe prevedersene la specifica strumentazione. A tal fine lo stesso "accordo di programma quadro" sulla "sicurezza e legalità organizzata" dovrebbe stabilire come connettere in rete i diversi "accordi di programma quadro" e quali coordinamenti stabilire tra loro.

L'insieme di queste esigenze e le proposte prima indicate per il programma sicurezza e per il collegamento stretto "prevenzione" - "accordi di programma quadro" sono rappresentate qui come proiezione, e traduzione in prassi, di alcuni punti contenuti nella "Intesa Istituzionale di programma":

- l'allarme sul "carattere pervasivo" della attività della 'ndrangheta "capace di infiltrarsi in ogni settore dell'economia",
- la analisi di queste infiltrazioni (180).

---

(180) "la diffusione di forme di controllo criminale del territorio e delle attività economiche fanno sì che le imprese locali siano « costrette » ad internalizzare mercato, ossia ad aumentare il loro grado di autoreferenzialità produttiva e organizzativa, sia per far fronte alle incertezze e alle ostilità ambientali, sia per ridurre i costi di transazione connessi ad un eventuale maggior grado di apertura interaziendale delle loro imprese."(p.31).

- il giudizio sulla elevata mortalità e natalità di imprese: "in considerazione della debolezza strutturale del locale sistema economico, appare come un probabile sintomo del tentativo di penetrazione nell'economia legale da parte della criminalità organizzata"

- la valutazione della sicurezza non quale "costo" ma quale "esplicito fattore di sviluppo", quale "risorsa" ("una risorsa la cui sussistenza è, di volta in volta, da accertare e non da considerarsi implicito componente del sistema e che, pertanto, come qualsiasi altro fattore produttivo, va considerato nella comparazione costi-benefici"),

- la proposta di "una decisa azione di risanamento" come "propedeutica allo sviluppo economico".

È la "Intesa Istituzionale di Programma" a individuare "un terreno eccezionale di intervento, ancora pochissimo arato in Calabria" nelle "politiche civili, dal controllo del territorio a fini di sicurezza, alla certezza dei diritti, alla qualità delle strutture pubbliche, in primo luogo di quelle formative e scolastiche, di sostegno alle fasce deboli. Costruire *istituzioni pubbliche trasparenti e autorevoli*, portare a standard minimi di efficienza e di efficacia le strutture burocratiche regionali, produrre e manutenere i beni pubblici sono imperativi per lo sviluppo regionale".

Il collegamento stretto prevenzione-accordi di programma quadro riteniamo debba costituire un "banco di prova" della innovazione strategica prospettata dalla "Intesa Istituzionale di programma" per una "discontinuità di metodo e di finalità della spesa pubblica (181), per la fuoriuscita della Calabria dall'insostenibile "modello di dipendenza assistita del passato" (182), per una "transizione dalla dipendenza all'autonomia", a uno sviluppo "endogeno" e non "chiuso e autarchico", a un "riconnettersi con il resto del Paese, con nodi e circuiti centrali, europei e mediterranei", all'*entrata* "in reti interregionali di cooperazione e complementarità produttiva", alla incentivazione di "patti, gemellaggi, partnership, accordi tra imprese esterne e imprese calabresi, tra territori e distretti industriali extraregionali e aree e distretti in formazione calabresi".

4. *Le indagini e le misure di prevenzione di natura patrimoniale: l'urgenza di un salto di qualità*.

Il persistente divario tra verità nelle strutture militari e verità nelle imprese economiche acquisite per le organizzazioni mafiose operanti in Calabria, e per le proiezioni nazionali e internazionali della 'ndrangheta, evidenzia la portata dell'impegno che si rende necessario

---

(181) "Così come in passato l'intervento pubblico ha sostenuto e rafforzato la riproduzione della separatezza sociale, istituzionale e produttiva - la 'via alla solitudine' - per i prossimi anni la spesa pubblica dovrà giocare il ruolo di catalizzatore e facilitatore del gioco cooperativo, dell'utilità sociale degli investimenti infrastrutturali, dell'interazione infra e inter-regionale, del potenziamento delle capacità di fare da sé, della domanda sociale di sviluppo" (p. 45).

(182) "I trasferimenti assistenziali alimentano la passività sociale e imprenditoriale, il circolo vizioso della bassa produttività, la deresponsabilizzazione istituzionale, la precarietà occupazionale, il clientelismo, la marginalità economica e sociale".

per determinare un grande salto di qualità nell'organizzazione della conoscenza, e, quindi, della capacità di prevenire e colpire l'accumulazione e il movimento del capitale dei capibastone.

Superare questo divario è il primo e il più urgente obiettivo di una nuova stagione antimafia che deve vedere impegnati, ognuno nell'ambito delle rispettive competenze, l'apparato repressivo dello Stato e le organizzazioni della società civile.

L'urgenza di questo salto di qualità, e, prima ancora, della consapevolezza delle ragioni che lo rendono ormai indispensabile, trova conferma nei dati che qui si è scelto di rappresentare. sui movimenti del denaro e nei casi emblematici dei limiti del contrasto che si è ritenuto di dover segnalare. Il problema di organizzazione è nazionale e internazionale, e non solo regionale e locale, e la sua soluzione richiede scelte politico amministrative e non solo aggiustamenti e innovazioni nella normativa.

A proporre come primario l'obiettivo conoscenza, non è sufficiente, anche se appare in molti casi e in tante situazioni necessario, invocare la obbligatorietà di indagine sul patrimonio e le attività economiche. Non basta il richiamo, pur doveroso, al cuore della "legge La Torre" e alla necessità di applicarla e di farne valere tutte le potenzialità.

La conoscenza è imposta dalle trasformazioni che hanno investito la "economia mafiosa", e, soprattutto, dal divario che appare crescente tra le stime che si hanno delle ricchezze criminali e il numero e i valori dei beni mafiosi effettivamente individuati, che, a loro volta, risultano essere di gran lunga più alti rispetto, man mano, a quelli proposti per le misure patrimoniali, a quelli messi sotto sequestro, ed a quelli fatti oggetto di confisca.

I limiti ancora strutturali posti alla conoscenza e le insufficienze quantitative e qualitative delle indagini patrimoniali sono confermati dalla grandissima diffusione, quasi generalizzazione, che ha assunto il sistematico ricorso delle organizzazioni mafiose alla pratica dei prestanome ai quali affidare, o tra i quali frazionare, la titolarità di quote del capitale criminale, e alla pratica della dissimulazione nei movimenti del denaro finalizzata ad occultarne prima di tutto le origini, ma poi anche le provenienze e le destinazioni effettive. A rafforzare queste conferme si aggiungono i dati relativi al prevalere - rispetto al totale (pur non elevato, e insufficiente a rappresentare il movimento reale) - delle operazioni sospette segnalate dagli intermediari creditizi a carico di soggetti che non appaiono in possesso dei requisiti economici adeguati al numero e ai valori dei depositi e o dei conti movimentati, nonché delle operazioni segnalate come carenti di giustificazioni plausibili rispetto a come si presentano i loro autori o ai procedimenti giudiziari pendenti a loro carico.

Si rende indispensabile superare una separazione e una gerarchia tra misure di prevenzione personali e misure di prevenzione patrimoniali, e quella prassi che sembra considerare queste ultime solo come una sorta di appendice delle prime. Dovrebbe istituirsi una reciprocità: come la misura patrimoniale è inconcepibile e impraticabile senza quella personale, così dovrebbe ridursi ogni misura personale che prescinda dal patrimonio, e dovrebbe pertanto essere *ab*

initio scongiurato il pericolo che la scissione tra misura personale e misura patrimoniale si risolva di fatto in una tutela della ricchezza mafiosa e del suo movimento, e, per questa via, in una possibilità di "riproduzione allargata" della famiglia e dell'organizzazione mafiosa stessa, quella possibilità che il mafioso precostituisce ai propri delitti e organizza con cura tanto maggiore quanto più alto si presenta (e viene da sé medesimo messo in conto) il rischio di pagare il delitto con il carcere, per tanti anni e perfino a vita.

È necessario che all'elevamento della capacità di indagine e di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine si facciano corrispondere le condizioni tecnico materiali e professionali per l'aumento quantitativo e qualitativo della capacità di proposta di misure di prevenzione patrimoniale (a partire dalla riorganizzazione degli uffici delle Questure deputati alle proposte di misure di prevenzione e alla qualificazione professionale del personale addetto). Il conseguimento di questo obiettivo, e di quello del potenziamento, quantitativo e qualitativo delle DDA, dovrebbe sinergicamente combinarsi con un più forte e sistematico ruolo della DNA, che pur essendo tra i titolari della azione di prevenzione personale, si trova nella paradossale condizione di non potere direttamente e immediatamente tradurre in azione il proprio grande patrimonio di conoscenza internazionale, nazionale e locale aggiornato di continuo. Proprio al soggetto dotato di più *input* e di maggiori conoscenze e informazioni per ricostruire a unità la mappa quanto mai frastagliata, articolata e mimetizzata del patrimonio di un mafioso, non è ancora formalmente attribuito il potere dell'iniziativa delle misure di prevenzione patrimoniale, e, precisamente, il potere di proposta al Tribunale competente, il medesimo potere di proposta che il Questore e il Pubblico Ministero hanno esercitato e devono continuare ad esercitare.

Le proiezioni nazionali e internazionali della 'ndrangheta, il rapporto tra il reticolo dei suoi insediamenti e i campi dei suoi movimenti economici, dovrebbero indurre a valutare la grande portata di una politica delle misure di prevenzione patrimoniali affidata al *concorso* dell'iniziativa di Questure DDA e Direzione nazionale antimafia. Questo *concorso* (non sostituzione, né sovrapposizione di competenze, né gerarchia) appare il solo strumento utile non solo per valorizzare pienamente, in ogni circostanza e in ogni luogo, le informazioni e i collegamenti della DNA derivanti dalla sue esperienze di coordinamento delle DDA e di rapporto con magistratura e polizia di altri paesi, ma anche per razionalizzare il lavoro di ciascuno e di tutti, assicurando ad esso una visione più ampia ed unitaria, e liberandolo dai pericoli di vuoti e o di sprechi cui la singola DDA o la singola Questura sono di fatto esposte anche quando il campo della propria indagine si estenda ad altri territori o a tutto il Paese.

La sinergia e il concorso non devono fermarsi alla fase della individuazione dei beni mafiosi e della proposta delle misure patrimoniali. Tutti i provvedimenti di sequestro, di confisca eccetera, dovrebbero entrare nella rete delle banche delle forze di polizia e degli organi inquirenti, e poter trovare nel coordinamento e nella promozione della analisi e della elaborazione della DNA una occasione di verifica e di conseguimento di standard di qualità della prevenzione

patrimoniale, e, infine, la possibilità di individuare ulteriori campi e di indagine e di prevenzione.

Per quanto attiene, infine, alla gestione delle misure di prevenzione, e, in particolare, all'affidamento dei beni, alla amministrazione giudiziaria dei patrimoni sequestrati, e alla destinazione dei beni confiscati, il salto di qualità che si rende necessario deve essere indirizzato a due obiettivi: contrastare la artificiosa delimitazione o diminuzione dei beni fatti oggetto della misura di prevenzione, impedire che i mafiosi possano surrettiziamente e con altri mezzi riconquistare i beni perduti.

Il caso Musolino appare paradigmatico a dimostrazione dell'urgenza di una revisione e di un rilancio del sistema delle misure di prevenzione patrimoniali.

Più in generale, per ciascuna zona dove operano i nuovi strumenti finanziari delle politiche europee e nazionali di sviluppo, e sulle "risorse da salvare" analizzate al punto precedente, si rendono necessarie specifiche e stabili forme di coordinamento delle conoscenze e delle strategie investigative di DNA, DDA e Procure territoriali.

5. *L'antiriciclaggio deve diventare la grande priorità. Uscire dalla disapplicazione della legge Mancino e combattere le omissioni di segnalazione delle operazioni sospette*.

Numerosi e vari sono stati nella relazione i riferimenti a fatti, denunce, documenti, operazioni giudiziarie interne ed esterne alla Calabria, comprovanti la forza e il pericolo della immissione dei capitali criminali nella economia legale. Non altrettanti possono essere i riferimenti a colpi inferti alla economia 'ndranghetista. La contraddizione è nella realtà, ed è tale da imporre che l'antiriciclaggio sia assunto e fatto concretamente assurgere a grande priorità della azione antimafia : si tratta di una priorità dimostrata dalle medesime ragioni che nel paragrafo precedente venivano addotte per proporre l'urgenza di imprimere alle indagini e alle misure di prevenzione di natura patrimoniale un salto di qualità.

Le grandi potenzialità offerte per tutti questi anni dalla legge Mancino non risulta che siano state effettivamente riconosciute, valorizzate e messe in atto. Se le iniziative della magistratura e delle forze dell'ordine che pure sono riuscite a determinare successi rilevanti, e prima impensabili, contro la 'ndrangheta, si fossero combinate, e tuttora si combinassero, con la applicazione diffusa della legge Mancino, ne avrebbero certamente attinto, e potrebbero tuttora ricavarne, non solo ulteriori riscontri, ma l'indicazione dei campi e delle connessioni assai più vaste delle azioni criminali e delle cosche individuate e colpite dai processi. Lo stesso controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e delle istituzioni avrebbe potuto, e potrebbe, scoprire chiavi sconosciute, e trovare nuovi e più efficaci presidii nella mappa dei movimenti della proprietà e dell'economia che la legge Mancino consente di costruire e di aggiornare in tempo reale.

Anche la segnalazione delle operazioni sospette dovrebbe poter offrire opportunità e strumenti grandi di conoscenza e di azione,

soprattutto se i suoi dati venissero trattati attraverso una lettura incrociata con altri indicatori. Si tratta, tuttavia, di una necessità e di una possibilità tuttora contraddette da una larga disapplicazione della legge. Ricostruire una misura quantitativa e qualitativa delle omissioni di segnalazione delle operazioni sospette è certo difficile. Ma altrettanto certi sono i diversi segnali del fenomeno, che vanno ben al di là di singoli episodi, quale per esempio quello già analizzato delle operazioni in yen giapponesi nella Banca popolare di Crotone, e ben al di là di singole circostanze, come quella (apprezzabile per il collegamento tra attività usuraria, abusivismo finanziario e riciclaggio) del contrasto tra l'allarme sulla diffusione dell'usura venuto il 7 marzo a Crotone dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e lo zero statistico che contraddistingue questa provincia per denunce di usura e relativi procedimenti. Significativi sono infatti da ritenere dati come quello del numero elevato di istituti di credito dai quali non è stata mai effettuata finora una sola segnalazione (183), o come quello

---

(183) Elenco delle banche che risulta non abbiano effettuato alcuna segnalazione di operazioni sospette alla data del 3 marzo 2000 (Fonte UIC)

1 ALLEANZA ASSICURAZIONI S.P.A.
2. ASSITALIA SIASI
3. AXA ASSICURAZIONI S.P.A.
4. B.C.C. DI MONTEPAONE
5. B.N.C. ASSICURAZIONI S.P.A.
6. BANCA DI CRED. COOP DI CARLOPI
7. BANCA DI CRED. COOP. DI MAIERATO
8. BANCA DI CRED. COOP ALTO TIRRENO DELLA CALABRIA – VERBICARO
9. BANCA DI CRED. COOP CARLO DE CARDONA – CALOPEZZATI
10. BANCA DI CRED. COOP DELLA MEDIA MAGNA GRECIA SCRL
11. BANCA DI CRED. COOP DELLA SILA PICCOLA – TAVERNA
12. BANCA DI CRED. COOP DI ALBIDONA
13. BANCA DI CRED. COOP DI DIPIGNANO
14. BANCA DI CRED. COOP DI SAN VINCENZO LA COSTA
15. BANCA DI CRED. COOP DI SPEZZANO ALBANESE
16. BANCA DI CRED. COOP DEL TIRRENO – SAN FERDINANDO
17. BANCA DI CRED. COOP DI COSENZA
18. BANCA DI CRED. COOP DI ISOLA DI CAPO RIZZUTO SCRL
19. BANCA DI CRED. COOP DI SCANDALE SCRL
20. BANCA DI CRED. COOP DELL'ALTO CROTONESE SCRL
21. BANCA DI CRED. COOP DI CITTANOVA
22. BANCA DI CRED. COOP DI ROTA GRECA SCRSL
23. BANCA DI CRED. COOP DI FILI
24. BANCA DI CRED. COOP DI TARSIA
25. BANCA DI CRED. COOP DI VILLAPIANA
26. BANCA DI CRED. COOP JONICA SCRL
27. BANCA MERCANTILE ITALIANA
28. BANCA POPOLARE DI CALABRIA
29. BANCA POPOLARE DI CASTROVILLARI E CORIGLIANO CALABRO SCRL
30. BANCA REGIONALE CALABRESE S.P.A.
31. BAYERISCHE S.P.A.
32. BERNESE VITA S.P.A.
33. BN FINRETE SIM S.P.A.
34. BNL INVESTIMENTI SIM S.P.A.
35. CASSA RURALE E ARTIGIANA DI PERTRAFITTA
36. CASSA RURALE E ARTIGIANA DI DASÀ
37. CASSA RURALE E ARTIGIANA DI LUZZI

del numero del tutto trascurabile degli altri intermediari finanziari che non hanno segnalato e non segnalano, quali per esempio le società finanziarie, le imprese di assicurazione, e, non l'ultimo ma il primo, il più diffuso sul territorio, l'Ente Poste, o come quello del numero irrisorio di informazioni richieste dall'Autorità Giudiziaria, o, infine, come quello della incidenza percentuale della Calabria sul totale delle segnalazioni dal 1º settembre 1997 al 29 febbraio del 2000 (1,07% secondo l'ultima rilevazione semestrale dell'UIC, settembre 1999-feb

---

38. CASSA RURALE E ARTIGIANA DI PIANOPOLI
39. CASSA RURALE E ARTIGIANA DI SAN CALOGERO
40. CASSA RURALE E ARTIGIANA DI SCIGLIANO
41. CASSA SOVV. RISP. FRA PERSONALE B. ITALIA
42. COMMERCIAL UNION INSURANCE S.P.A.
43. CREBER S.P.A.
44. DIVAL VITA S.P.A.
45. E. TR. ESAZIONE TRIBUTI S.P.A.
46. EUROMOBILIARE INVESTIMENTI SIM S.P.A.
47. F.A.T.A. S.P.A.
48. GAN ITALIA S.P.A.
49. GAN ITALIA VITA S.P.A.
50. GENERALI ASSICURAZIONI GENERALI S.P.A.
51. I.N.A. IST. NAZIONALE ASSICURAZIONI S.P.A.
52. IL DUOMO ASSICURAZIONI
53. ITALIANA ASSICURAZIONI S.P.A.
54. L'ITALICA.
55. LA FIDUCIARIA S.P.A.
56. LA FONDIARIA ASSICURAZIONI S.P.A.
57. LA NATIONALE ASSICURAZIONI
58. LA PREVIDENTE VITA S.P.A.
59. LAVORO E SICURTÀ
60. LEVANTE ASSICURAZIONI S.P.A.
61. LEVANTE NORDITALIA S.P.A.
62. LLOYD ADRIATICO S.P.A.
63. MEIE ASSICURAZIONI S.P.A.
64. MEIE RISCHI DIVERSI S.P.A.
65. MEIE VITA S.P.A.
66. MERCURY S.P.A.
67. MILANO ASSICURAZIONI
68. NUOVA MAA ASSICURAZIONI
69. NUOVA TIRRENA S.P.A.
70. POLARIS ASSICURAZIONI S.P.A.
71. POLARIS ASSICURAZIONI S.P.A.
72. POSTE ITALIANE S.P.A. – DIVISIONE SERVIZI FINANZIARI
73. PRUDENTIAL VITA S.P.A.
74. RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ RAS
75. S.I.A.D. S.P.A.
76. SAI SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE S.P.A.
77. SARA ASSICURAZIONI S.P.A.
78. SARA VITA.
79. SERI ASSICURAZIONI S.P.A.
80. SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE SRL
81. SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI
82. TORO ASSICURAZIONI S.P.A.
83. UAP ITALIANA S.P.A.
84. UAP VITA S.P.A.
85. UNIASS ASSICURAZIONI S.P.A.
86. UNIONE SUBALPINA DI ASSICURAZIONI TORINO
87. UNIPOL S.P.A. SERV. SW ARCA ASS. LIQUIDATIVA
88. UNIVERSO ASSICURAZIONI
89. UNIVERSO VITA
90. VITTORIA ASSICURAZIONI S.P.A.
91. WINTERTHUR ASSICURAZIONI S.P.A.
92. WINTERTHUR VITA S.P.A.
93. ZURIGO COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI S.A.

braio 2000) da considerare unitamente a quello del rapporto tra il numero delle segnalazioni date dalle banche e il numero degli sportelli bancari presenti nella regione (la Calabria è all'undicesimo posto della graduatoria delle Regioni italiane con lo 0,176 di segnalazioni per sportello: 465 sportelli su 26826 - pari all'1,73% -, 82 segnalazioni su 7187 - questi dell'UIC appaiono tanto più significativi se li si rapportano a quelli che l'UIC medesimo registra per altre regioni, e innanzitutto, per la Campania, dove si registra lo 0,429% di segnalazioni per sportello su 1393 sportelli bancari).

Alla costruzione di stime o di ipotesi della vasta zona di omissione delle segnalazioni possono valere alcuni dati che emergono dalla lettura (comparata tra regioni e condotta in rapporto alle cifre della dinamica nazionale) delle segnalazioni effettuate: la forte incidenza dei versamenti di denaro in contante, i bonifici da/verso l'estero e il resto del Paese (e in particolare verso aree, anche europee, di bassa tassazione o a regime fiscale e a segreto bancario privilegiato), la mancanza, o difficoltà, di giustificazione dell'operazione, il rapporto negativo tra valore e numero delle operazioni eseguite, da un lato, e status del soggetto segnalato e sue garanzie patrimoniali ed economiche, dall'altro lato, il ricorso diffuso alle operazioni frazionate o intestate a soggetti che possano apparire prestanome o intermediari.

Gli indizi molteplici di omissioni assai diffusi mettono in luce la necessità di un intervento capace di incidere sulla cultura degli intermediari e sulla verifica della loro effettiva affidabilità, e capace al tempo stesso di costruire - così come sta facendo efficacemente il servizio antiriciclaggio dell'UIC - modelli di monitoraggio permanente dei movimenti finanziari, in grado di rilevare le anomalie indipendentemente dalla segnalazione del singolo sportello e dal "pericolo" di esposizione del singolo operatore bancario o finanziario, e, infine, capace di istituire all'interno del sistema di intermediazione finanziaria nuovi meccanismi di presidio antiriciclaggio.

Appare indispensabile, a tal fine, eliminare effettivamente e definitivamente ogni residua burocratica sottovalutazione dell'aspetto finanziario nella conoscenza e nell'azione-prevenzione antiriciclaggio. Occorre che il sistema e l'organizzazione pratica della promozione-ricezione-analisi delle segnalazioni superi le rigidità di separazione e le gerarchie tra i momenti e gli strumenti *investigativi* e i momenti e gli strumenti *finanziari,* individui nell'UIC il motore della nuova sinergia necessaria e possibile, e, di conseguenza, potenzi e adegui dotazioni e strutture del Servizio antiriciclaggio dell'UIC rispetto al suo ruolo istituzionale che, per come è stato da esso effettivamente esercitato e per come gli è stato da pubblici apprezzamenti riconosciuto, si è già rivelato determinante nel successo di importantissime operazioni antiriciclaggio (peraltro legate proprio al contrasto della criminalità organizzata della Calabria) come quelle effettuate dalla DDA di Milano.

Si rende opportuno che in ciascuna area investita dagli interventi pubblici descritti nel precedente paragrafo su "le risorse da salvare", si adotti uno speciale programma di monitoraggio sul credito e sulla intermediazione finanziaria, affidato alla sinergia della vigilanza della

Banca d'Italia, del Servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano dei cambi, della Polizia valutaria della Guardia di finanza, e della DIA.

È necessario, infine, considerare che la previsione di una sanzione amministrativa per chi vìola l'obbligo delle segnalazioni, così come previsto dall'articolo 5, comma 5 del decreto legislativo 143 del 1991 convertito nella legge n. 197 del 1991, non costituisce certamente un deterrente per gli intermediari tenuti all'obbligo della segnalazione. Occorrerebbe, quindi, prevedere, per la violazione dell'obbligo, sanzioni più efficaci sia di natura disciplinare, quale la possibile sospensione dal servizio del funzionario infedele, sia eventualmente di natura penale.

6. *La prevenzione antimafia negli appalti.*

La prevenzione e l'intervento antimafia sugli appalti, e la organizzazione stessa di specifici "osservatori" (184) sugli appalti in rete nazionale e regionale tra loro, richiedono che gli atti specifici su bandi, procedure e aggiudicazioni di gara, contratti e convenzioni, sui rapporti tra concedenti e concessionari, sui cantieri, non siano ritenuti autosufficienti e non vengano separati dagli atti relativi ai vari campi della intercettazione mafiosa del denaro pubblico, già messi in evidenza nei punti precedenti.

A dimostrare il "nesso obbligato" da stabilire tra gli uni e gli altri concorre la manifestazione di una documentata consapevolezza da parte del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria (seduta del 19 novembre 1999): la consapevolezza del fatto che la criminalità organizzata "in considerazione del notevole afflusso di denaro per opere pubbliche da realizzare nel capoluogo ha acquisito imprese 'pulite' che vengono gestite da persone incensurate con il fine di eludere la normativa antimafia ed entrare così a pieno titolo nell'economia legale". Su questa circostanza, segnali convergenti si trovano nelle dichiarazioni rese ancor prima dai sindaci di Polistena, Rosarno e Siderno alla Commissione. Il problema è quello posto dal sindaco di Rosarno: se è vero, come è vero, che "vi possono essere delle imprese con tutte le certificazioni in regola, ma che in realtà nascondono forze criminali", noi non vogliamo "fare da palo agli interessi mafiosi". Il problema è confermato dalle opere e dai lavori pubblici del c.d. "decreto Reggio", finanziati con la legge 246/1989, sui quali la DDA di Reggio Calabria ha aperto una inchiesta che investe anche il Comune: si tratta di una vicenda dove, nonostante un sindaco che ha

---

(184) Ai fini di una più attenta valutazione e del superamento delle resistenze che ancora si oppongono agli "osservatori" e alla rete tra loro è di interesse generale, ma anche più diretto della lotta contro le organizzazioni mafiose nella Calabria, segnalare una grave denuncia fatta dal Prefetto di Messina in occasione dell'ultimo sopralluogo lì fatto dalla Commissione (.....): la stragrande maggioranza delle stazioni appaltanti del messinese - prime tra tutte il Comune capoluogo e la Provincia, e il Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche - non hanno dato risposta alla lettera del .... Gennaio 1999, con cui il Prefetto chiedeva loro i dati relativi agli appalti elencati in un allegato semplice questionario. In considerazione dei poteri di accesso dell'Alto Commissario trasferiti al Ministro dell'interno e da questi delegati ai prefetti con DM del 23 dicembre 1992, la illegalità denunciata dal Prefetto di Messina è di particolare gravità , appare come un atto di sovversivismo dall'alto per come si risolve in una difesa o copertura di fatto delle condizioni e dei meccanismi di permeabilità degli appalti, e per come svuota e vanifica la rete istituita tra le prefetture della Sicilia.

combattuto contro la mafia e che ne è stato combattuto, e al quale la Commissione antimafia è andata a esprimere unanime la propria solidarietà in piazza dopo l'attentato, qualche impresa mafiosa è riuscita ad entrare negli appalti. Il problema e la contraddizione risaltano con ancor più forte evidenza nella ricca documentazione che il Sindaco di Reggio Calabria ha inviato alla Commissione antimafia (185).

La preoccupazione è ancora più marcata se solo si pensa al ruolo svolto dal sindaco Falcomatà nel tentativo di far rinascere la città di

---

(185) Il Sindaco di Reggio Calabria ha fornito alla Commissione i seguenti atti:

* l'invito a comparire di persona indagata (art 375 cpp) del 14 dicembre 1999 ricevuto dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria;

* una richiesta di notizie da parte della Polizia Giudiziaria (Comando Provinciale dei Carabinieri di Reggio Calabria) del 26 novembre 1999 sulle opere del progetto Urban già realizzate e su quelle ancora in corso, e la risposta data il 13 dicembre 1999 dal Settore lavoro sviluppo risorse UE del Comune di Reggio Calabria (con allegati della Stazione di soggiorno e turismo, dell'Assessorato alle politiche sociali, del Comitato interassessoriale di attuazione), contenente l'elenco delle opere previste e relativo stato di realizzazione attestato dai tecnici;

* una richiesta del progetto Urban e di ulteriori notizie da parte della medesima polizia giudiziaria del 3 gennaio 2000;

* il verbale della seduta del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 19 novembre 1999;

* tre lettere relative alle gare di appalto per i lavori del Progetto Integrato Centro Trasporti Pubblici e Servizi Annonari (importo L.42.500 milioni), vinta dalla A.T.I- .C.G.P- CO.FO.R. :

1) del Sindaco al Prefetto e alla Commissione per il decreto Reggio" a Roma, dell'11 dicembre 1998;

2) del Prefetto al Sindaco del 9 gennaio 1999;

3) del curatore del fallimento dell'impresa Costruzioni Generali C.G.P. s.r.l. al Sindaco;

4) un appunto relativo alla partecipazioni di undici ditte di Favara (su un totale di 39 partecipanti) alla gara d'appalto per la realizzazione della rete di distribuzione idrica Rm 06 bandita il 25 Gennaio 1996, e le allegate rettifiche dei bandi di gara del 16 e del 19 febbraio 1996, contenenti un "accorgimento" finalizzato ad "impedire alle imprese di nome e non di fatto interessate alla gara e non a vincere la gara, di potervi partecipare;

5) il carteggio tra associazione industriali e Sindaco (lettere del 6 Ottobre 1995, 25 Gennaio 1995, 2 febbraio 1995), una lettera dei progettisti al coordinatore per conto del sindaco del 23 febbraio 1995, una lettera di informazione del Sindaco al Dipartimento Aree Urbane del 7 aprile 1995,documenti tutti relativi alle ragioni della suddivisione di un'opera pubblica del Decreto Reggio in lotti funzionali;

6) un decreto di sequestro della Direzione Distrettuale Antimafia del 4 gennaio 2000 dei seguenti documenti "presumibilmente depositati presso il Comune di Reggio Calabria negli uffici adibiti al Decreto Reggio":

7) due note del coordinatore ing.Alletti ai progettisti sui prezzi;

8) due analisi dei prezzi dei lavori di Parco Caserta e delle opere fognarie di alcuni quartieri;

9) il nulla osta della Edilizia asismica della Regione per costruzione di alloggi;

10) il contratto di appalto con l'impresa di Carriego Oliva per completamento di rete di distribuzione idrica

11) una richiesta della polizia giudiziaria (Comando provinciale dei Carabinieri) del 5 gennaio 2000 rivolta ad un dirigente di un settore dell'ufficio di ragioneria del Comune per notizie e documenti sul "recupero delle somme dovute dalla società Reggina Calcio";

12) una nota di stampa a firma del Sindaco Falcomatà del 7 gennaio 2000 che informa delle prima citate richieste di documentazione fatte in gennaio dalla polizia giudiziaria, del citato decreto di sequestro della Direzione Distrettuale Antimafia, e della richiesta degli inquirenti al Segretario generale del Comune di u n dettagliato elenco degli incarichi progettuali disposti dal Sindaco per lavori pubblici superiori a 200.000 ECU dall'1 giugno 1994 ad oggi, nota stampa a proposito della quale la Gazzetta del Sud del 9 gennaio 2000 commenta : "il tempo dirà se questo Sindaco è stato il Sindaco della svolta sul terreno della legalità oppure no. Ma una cosa è certa: che Italo Falcomatà è un uomo di coraggio tra una moltitudine di pavidi";

13) una corposa (62 fogli) rassegna stampa sulla inchiesta relativa alle opere del "decreto Reggio" dal 16 dicembre 1999 al 9 gennaio 2000.

14) Il parere *pro veritate* espresso dal prof. Aldo Tigano su richiesta del Sindaco di quale avrebbe dovuto essere "l'atteggiamento da tenere per il migliore interesse dell'Amministrazione".

Reggio dalla situazione precedente, quando anche sulla città dello Stretto, si era abbattuta la locale Tangentopoli che aveva portato all'arresto del Sindaco dell'epoca, Agatino Licandro, che successivamente raccontò, da protagonista, le vicende del malaffare reggino.

Dalla circostanza che imprese mafiose siano penetrate negli appalti pur in una situazione politicamente mutata, si possono far discendere alcune considerazioni che hanno un valore più generale.

È necessario verificare e rimuovere le condizioni per le quali :

- le prefetture non dispongono delle informazioni necessarie e possibili sui soggetti che partecipano alle gare e non sono pienamente in grado di rispondere alle "riservate" dei sindaci.

- questi soggetti possono avvalersi dell'attestato e delle credenziali di una prefettura dopo che altra prefettura l'ha loro negato (cfr. la circostanza emersa nell'incontro con il comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica a Catania).

- si rende perfino possibile il caso di un nulla osta antimafia rilasciato dalla Camera di Commercio ad una impresa dopo che i suoi titolari sono stati arrestati per associazione mafiosa.

È necessario eliminare le disfunzioni del CED e superarne la inadeguatezza dei flussi informativi.

Se è rilevante la innovazione che si è introdotta con il prescrivere alle imprese partecipanti a gara l'attestato di una società di certificazione, deve tuttavia essere rimarcato come essa non sia affatto sufficiente a far vedere a chi davvero appartenga il capitale dei medesimi partecipanti a gara, e come dovrebbe essere comunque soddisfatta l'esigenza di conoscere proprio questo, p. es. con il dare alla società di certificazione l'accesso e la partecipazione alla vita dell'impresa o con l'indurre o incentivare l'impresa medesima a sottoporsi a un esame interno. A questo rilievo si ritiene necessario aggiungere una indicazione su come organizzare il monitoraggio generale che la legge Merloni prescrive sulla struttura delle imprese e la certificazione di qualità: in essi dovrebbero essere citate tutte le partecipazioni avute dall'impresa ad associazioni temporanee di imprese, e le imprese alle quali sono stati affidati subappalti. Ciò al fine di conoscere quanti e quali casi si siano verificati di associazione con ditte (e o di affidamento di subappalti ad aziende) che risultino essere state della mafia o inquinate dalla criminalità organizzata, e di derivarne determinazioni coerenti nella attribuzione del punteggio e nella valutazione della stessa praticabilità di ulteriori affidamenti di lavori pubblici.

L'insieme di queste misure si può rivelare assai utile alla tutela della libertà e della autonomia delle imprese e della loro capacità di resistere ad ogni pressione o condizionamento della mafia : ad evitare il riprodursi delle difficoltà e dei danni gravi subiti dall'imprenditore

---

Sulla controversa questione della suddivisione in lotti di alcune grandi opere, è da osservare che tale scelta era stata invocata dalle organizzazioni imprenditoriali e dai sindacati e che una opzione diversa avrebbe precluso in partenza alle imprese locali di partecipare agli appalti. A proposito della documentazione inviata alla Commissione dal prof. Falcomatà è da osservare come la Associazione degli industriali che ha chiesto al Sindaco la suddivisione in lotti di alcune grandi opere non risulta abbia fornito al Comune quelle informazioni e collaborazioni necessarie e utili ad una vigilanza contro le possibili infiltrazioni mafiose nelle imprese, nelle associazioni temporanee di imprese, nelle gare, e nella gestione degli appalti successiva alla aggiudicazione della gara.

onesto ed efficiente per il rapporto istituito in "associazione temporanea di imprese" con società mafiose o inquinate dalla mafia (senza che questi lo sappia o essendo vittima di "costrizione" da parte loro), perché non verificare l'opportunità di estendere gli "accessi", di prevedere per i "consorzi" di imprese ora previsti dalla legge Merloni che la singola impresa abbia il diritto-dovere di accesso alle informazioni che i sindaci o altre stazioni appaltanti chiedono anche in via riservata alla prefettura e il dovere per la prefettura di rispondere a tale istanza, nei limiti, ovviamente, legati all'imperativo di non rivelare contenuti e circostanze di indagini ancora in corso?

Ulteriori considerazioni si rendono necessarie contro il difetto di trasparenza e la carenza dei controlli.

La prefettura, attraverso l'organizzazione della apposita unità preposta, dovrebbe effettuare i controlli - innanzitutto quelli preventivi, ma senza fermarsi ad essi - oggetto della specifica delega (DM 23 dicembre 1992) già in capo all'Alto commissario antimafia.

È poi indispensabile elevare al massimo il tasso di trasparenza degli atti amministrativi e dei dati contabili al fine di assicurare la massima e più veloce possibilità di verifica di tutte le operazioni economiche e finanziarie connesse alla realizzazione dell'opera pubblica. Dovrà in tal modo esser reso possibile ripercorrere contabilmente i flussi finanziari, il che evidenzia l'opportunità di rendere obbligatoria l'utilizzazione di forme di pagamento attraverso banche.

Il sistema della trasparenza documentale dovrà in ogni caso integrarsi con una metodologia di intervento e di controlli all'interno dei cantieri da parte non delle sole stazioni appaltanti bensì delle diverse istituzioni pubbliche interessate alla verifica anche di singoli elementi e circostanze. E ciò non solo in forza degli eventuali ed auspicabili "protocolli di legalità" e attraverso l'azione di quanti ne siano stati i soggetti contraenti, ma prima di tutto nell'ambito del coordinamento che la normativa vigente vorrebbe affidato ai prefetti e in particolare a quel Comitato provinciale della pubblica amministrazione (articolo 17 legge 12 luglio 1991, n.203) che non risulta essere funzionante. Un ruolo convergente deve essere esercitato dalle sezioni giurisdizionali della Corte dei Conti che si rende necessario utilizzino le possibilità loro date dalla legge di effettuare anche a mezzo della Guardia di finanza mediante ispezioni e accertamenti diretti presso le pubbliche amministrazioni e i terzi contraenti o beneficiari di provvidenze finanziarie a destinazione vincolata (l. 203/1991, articolo 16, comma 3).

Si rende, infine, opportuno che tra le istituzioni preposte alla applicazione della legge Merloni, la Direzione nazionale antimafia e le Direzioni distrettuali antimafia, la DIA, i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, i comandi delle tre forze preposte alle attività di indagine e di prevenzione antimafia, il servizio antiriciclaggio dell'Ufficio italiano dei cambi, si elabori un programma comune e coordinato sulla attuazione della legge Merloni, adeguato alle particolari condizioni della Calabria, alle specifiche caratteristiche della aggressione e infiltrazione 'ndranghetista rispetto agli appalti e delle collusioni e disfunzioni registrate all'interno della pubblica amministrazione, alla necessità di rimuovere le condizioni che in tutti questi anni si sono opposte (e ancora si oppongono) ai tentativi di risanamento e di rinnovamento del settore quali per esempio l'Osservatorio regionale deliberato dall'allora presidente della Regione Donato Veraldi.

7. *Eliminare l'abuso mafioso del gratuito patrocinio*.

Dalle audizioni dei magistrati delle Direzioni distrettuali antimafia di Torino e di Milano, nonché dalla relazione trasmessa dalla Direzione nazionale antimafia, è emerso come le organizzazioni criminali calabresi facenti capo alla 'ndrangheta abbiano iniziato, almeno a partire dal 1996, ad utilizzare sapientemente una legge dello Stato a fini di autofinanziamento.

Si fa riferimento alla legge 30 luglio 1990, n. 217, che istituisce il patrocinio gratuito ai non abbienti, al fine, certamente condivisibile, di assicurare in concreto il diritto di difesa ai cittadini che, in relazione alle proprie comprovate condizioni economiche disagiate, non siano in grado di sostenere le spese, ormai divenute ingenti, relative alla propria difesa nel processo penale.

La legge ha innovato la precedente disciplina in materia, abrogando le commissioni che avevano il compito di valutare le richieste di ammissione al gratuito patrocinio ed ha introdotto una disciplina assai più agevole per chi intende accedere ai benefici economici previsti.

In sostanza, è ormai competente a decidere il giudice procedente, sino alla Corte di Cassazione, e la decisione è vincolata (il giudice *ammette...)*, una volta che risultino presentate le certificazioni e le dichiarazioni di cui agli artt. 3 e 5 della predetta legge. Il giudice non ha alcun potere di svolgere indagini o accertamenti sulle effettive condizioni economiche dell'interessato, né di richiedere informazioni ad organi di polizia, ad uffici tributari o ad altri enti (camere di commercio, conservatorie, ecc.).

La legge prevede inoltre che solo dopo l'emissione del provvedimento ammissivo, il giudice trasmette il proprio provvedimento e la documentazione allegata all'Intendente di Finanza del luogo (oggi Direzione Regionale delle Entrate), il quale ha il compito di verificare l'esattezza delle dichiarazioni e della documentazione esibita, con facoltà di richiedere alla Guardia di finanza la verifica della posizione fiscale dell'istante, del coniuge e dei familiari conviventi. Nel caso di comprovata falsità dei dati dichiarati l'Intendente di Finanza potrà richiedere la revoca o la modifica del provvedimento, ma non oltre cinque anni dalla data di definizione del procedimento nel corso del quale è stato concesso il gratuito patrocinio (artt. 7 e 10).

Sarebbe interessante accertare in quali e quanti casi l'Intendente di Finanza ha richiesto la revoca e che tipo di accertamenti ha operato, ma è da ritenere che non si sia in presenza di dati statisticamente apprezzabili. Il fatto è che le Direzioni regionali delle entrate e i Nuclei di polizia tributaria delegati a svolgere gli accertamenti, interpretano, a loro volta, in maniera restrittiva e formale, la normativa vigente (articolo 6, comma 3), sicché il controllo effettuato da tali organi rischia di ridursi anch'esso ad una verifica meramente cartolare della posizione fiscale e patrimoniale del soggetto (consultazione dell'anagrafe tributaria, visure catastali, ecc.) senza procedere invece a controlli sui redditi *di fatto* posseduti, compresi quelli di provenienza illecita o comunque non dichiarata.

Da tutta la procedura resta esclusa la figura del P.M., cui non deve essere richiesto alcun parere sulle richieste e cui non è concesso alcun potere di impugnativa dei provvedimenti in questione (in sostanza il

potere di impugnativa è concesso solo al richiedente in caso di rigetto dell'istanza o di revoca, totale o parziale, del provvedimento).

Resta esclusa inoltre la possibilità di utilizzare i precedenti giudiziari e processuali, i dati eventualmente rilevabili dalle misure di prevenzione applicate, o da procedimenti pendenti e così via.

I tentativi compiuti da qualche organo giudiziario di procedere ad un minimo di attività istruttoria sono stati ritenuti illegittimi e la Corte Costituzionale ha ribadito la legittimità dell'attuale impianto normativo che esclude ogni ambito di discrezionalità da parte del giudice chiamato a decidere sull'ammissione al beneficio (186).

Le conseguenze della concessione del gratuito patrocinio sono notevoli, in quanto non si limitano al pagamento (a titolo di anticipazione) delle spese legali, ma comprendono le spese relative al rilascio di copie degli atti processuali, il pagamento di consulenze tecniche di parte e di ufficio, le imposte di bollo e così via (articolo 4).

L'articolo 18 della legge prevede infine che, a partire dal secondo anno di applicazione della legge, il ministro della giustizia presenti al parlamento, ogni due anni, una relazione circa lo stato di applicazione della legge, anche al fine di consentire la verifica degli effetti prodotti e della necessità di tempestive modifiche.

Dimostrando grande duttilità e lungimiranza numerosi boss della 'ndrangheta hanno chiesto (ed ottenuto) di essere ammessi al gratuito patrocinio, producendo l'autocertificazione di cui sopra e, al più, una copia della dichiarazione dei redditi (nella quale non sono di regola dichiarati i proventi delle attività illecite), con la conseguenza che lo Stato destina attualmente centinaia di milioni per ciascuno dei processi nei quali sono coinvolti i boss destinatari del suddetto beneficio. Ed è stupefacente rilevare come l'utilizzazione del beneficio sia avvenuta, quasi simultaneamente, in varie sedi giudiziarie e precisamente a Torino, a Milano, a Reggio Calabria (ma analogo fenomeno è stato segnalato con riferimento ai processi pendenti a Palermo a carico dei boss di Cosa nostra), quasi che si sia in presenza di una strategia coordinata. Accade così, come rileva efficacemente il responsabile della DDA di Torino, che tale meccanismo rischia "di sommergere lo Stato di spese e di ridicolo", e che "nel processo Cartagine, a coloro ai quali sono state applicate misure di prevenzione e sui quali pendono imputazioni di traffico internazionale e importazione di cocaina dalla

---

(186) È manifestamente infondata, con riferimento agli articolo 3 e 24 Cost., la q.l.c. dell'articolo 3 1. 30 luglio 1990 n. 217 (Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti) nella parte in cui fissa come condizione per l'ammissione al beneficio la titolarità di un reddito risultante dall'ultima dichiarazione non superiore ad un determinato limite, senza prevedere la possibilità di accertamenti in ordine alle reali condizioni economiche e patrimoniali dell'istante e senza che sia consentito al giudice verificare se i suoi redditi siano alimentati da proventi di attività illecite desumibili anche dal suo tenore di vita. Invero (.) il pericolo che, a causa della limitatezza dell'accertamento che il giudice è chiamato a compiere in sede di ammissione al beneficio, possano prodursi le situazioni denunciate dal remittente è scongiurato dall'articolo 6 comma 3, in forza del quale l'istanza dell'interessato e il decreto di ammissione, unitamente alle dichiarazioni e alla documentazione allegate, devono essere trasmesse all'intendenza di finanza, perché possa verificare l'esattezza dell'ammontare del reddito attestato dall'imputato e disporre eventuali controlli anche a mezzo della Guardia di finanza; ed inoltre, in sede di successivo accertamento assumono rilievo anche i redditi che provengono da attività illecite, poiché anche con riferimento a questi l'intendente di finanza può proporre al giudice la revoca o la modifica del beneficio e provocare gli effetti recuperatori stabiliti dall'articolo 11 in favore dello Stato e l'applicazione delle sanzioni penali previste dall'articolo 5 comma 7 a carico dell'indebito beneficiano. (Corte costituzionale 27 novembre 1998, Ord. n. 386).

Colombia, si stanno pagando ogni mese, alcune centinaia di milioni" (187).

Analoga peraltro la situazione segnalata dal P.M. Spataro della DDA di Milano, secondo il quale "la legge sul gratuito patrocinio sta diventando un meccanismo con il quale lo Stato finisce per pagare gli avvocati alla mafia. È bene che questo si sappia...Sta diventando - ed in progressione geometrica - l'*escamotage* con cui in tutta Italia - ne ho parlato anche con altri colleghi - gli imputati per delitti di mafia si fanno pagare gli avvocato dallo Stato. Non so se si possa escludere l'applicabilità del gratuito patrocinio ai processi di mafia; non abbiamo pensato a quali rimedi attuare, ma di sicuro la legge costituisce la strada con la quale i mafiosi si assicurano la difesa a spese dello Stato" (188).

Nel distretto di Reggio Calabria, è stato segnalato dalla DNA che hanno beneficiato del gratuito patrocinio personaggi come Libri Domenico, Imerti Antonino, Rosmini Bruno, Belfiore Salvatore, Gallico Domenico, Gullaci Salvatore. Si tratta di personaggi di rilevo della 'ndrangheta reggina, capi delle omonime cosche o con ruoli di rilievo nel settore del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni.

Si impone dunque, a parere della Commissione, una revisione normativa che, almeno con riferimento ai processi di criminalità organizzata, preveda la possibilità di interventi e di controlli più stringenti idonei ad evitare l'uso, o meglio l'abuso, di un istituto a fini del tutto opposti a quelli per i quali era stato introdotto.

A questo proposito possono assumersi come ipotesi di lavoro le proposte formulate dalla DNA e trasmesse anche a questa Commissione, sempre con riferimento ai reati di cui all'articolo 51, comma 2 *bis*, c.p.p.:

A - Previsione dell'intervento del P.M. nel procedimento di ammissione al gratuito patrocinio, mediante parere motivato. Per la formulazione del parere il P.M. potrà richiedere agli organi di polizia dettagliate informazioni circa la situazione economica "effettiva" del richiedente, anche alla luce del tenore di vita, del possesso di beni mobili, come auto, telefoni mobili, gioielli, ecc, e di ogni altro segnalatore di ricchezza.

B - Previsione che anche il giudice, al quale è presentata la richiesta di ammissione, possa, di ufficio, richiedere informazioni con la previsione di un termine per il compimento dell'attività istruttoria e per il deposito del parere del P.M. e di un termine massimo (ad esempio trenta giorni) per la decisione.

C - Previsione per il P.M. della facoltà di proporre ricorso (o reclamo) avverso il provvedimento di ammissione, analogamente a quanto previsto dall'articolo 6, comma 4 L. 217/90, per il richiedente in caso di rigetto.

D - Previsione della facoltà di richiedere la revoca o la modifica del provvedimento di ammissione di cui all'articolo 10, comma 2, L. 217/90, tuttora riservata al solo Intendente di Finanza (oggi direttore

---

(187) Dalla audizione del P.M. dott. Marcello Maddalena nella riunione pomeridiana del 5 marzo 1998, pagg. 12-15.

(188) Dalla audizione del P.M. dott. Armando Spataro del 5 marzo 1998, p. 38.

della Direzione regionale delle entrate) anche al P.M., allorché vengano meno o, comunque, si modifichino, le condizioni che avevano consentito l'ammissione al beneficio, ovvero in tutti gli altri casi in cui risulti accertata una situazione incompatibile con il beneficio accordato.

E - Previsione tra le condizioni di ammissibilità al beneficio della circostanza di non avere mai avuto misure di prevenzione di carattere patrimoniale, di non avere mai nominato un secondo difensore, di non avere mai goduto di periodi di latitanza, di non avere mai posseduto auto blindate, di non avere mai avuto ricoveri in cliniche private (o almeno in un periodo antecedente un quinquennio alla richiesta).

Va infine rilevato che, proprio alla luce della giurisprudenza costituzionale richiamata e della normativa vigente, sarebbe possibile che gli Uffici finanziari e la Guardia di finanza dispongano, in sede di accertamento successivo al beneficio, controlli più incisivi , ai fini dei quali "assumono rilievo anche i redditi che provengono da attività illecite, poiché anche con riferimento a questi l'intendente di finanza può proporre al giudice la revoca o la modifica del beneficio e provocare gli effetti di recupero stabiliti dall'articolo 11 in favore dello Stato e l'applicazione delle sanzioni penali previste dall'articolo 5 comma 7 a carico dell'indebito beneficiario" (189).

8. *Una* task force *sul raddoppio dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria*.

Gravi e ravvicinati devono ritenersi i pericoli di inquinamento 'ndranghetistico, mafioso e camorristico delle opere di raddoppio e ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e di quelle relative all'impianto delle strutture e delle tecnologie previste per applicarvi quelle speciali condizioni di osservazione, controllo, e sicurezza che il programma sicurezza per il mezzogiorno predisposto dal governo prevede.

Questo allarme non deve limitarsi a una mera proiezione della esperienza storica, peraltro assai istruttiva, della costruzione della Salerno-Reggio Calabria, di cui è sufficiente qui richiamare l'autorevole sintesi che da tutti i suoi documenti è stata tratta : "L'autostrada che doveva servire a rompere un antico isolamento della regione fu utilizzata dai mafiosi calabresi per arricchirsi e per accrescere il loro potere. Contribuì a ciò il singolare comportamento delle imprese del nord le quali, prima ancora di iniziare i lavori, avvicinarono i capibastone e trattarono direttamente con loro le mazzette da pagare in cambio di protezione, la guardiania sui cantieri, eccetera (190).

L'allarme va tratto soprattutto dai diffusi esempi più recenti di tentativi di infiltrazione nelle opere pubbliche messi in atto dalla criminalità organizzata e deve essere riferito sia alle migliaia di miliardi programmati sia alla specifica natura dei lavori previsti. Infatti il campo dove è stata già diffusamente segnalata e comprovata

---

(189) CORTE COSTITUZIONALE 27 NOVEMBRE 1998,*Ord. n. 386.*

(190) E. CICONTE, *Processo alla 'ndrangheta,* Bari, 1996, p. 40.

la insistenza di imprese legate ad organizzazioni criminali direttamente o indirettamente - attraverso intermediari e prestanome- , e in varie forme - anche, all'apparenza, ineccepibili sotto il profilo della legalità e del rispetto di ogni regola del procedimento di gara -, è proprio quello degli sbancamenti e del movimento terra, del trasporto e dell'impiego di inerti, del commercio e del trattamento dei prodotti cantieristici e innanzitutto del cemento. A questi elementi un altro se ne aggiunge ad accrescere l'allarme per il prevedibile attacco mafioso: il controllo 'ndranghetistico e camorristico del territorio in cui vanno, e andranno, a dislocarsi i cantieri costituisce un contesto particolarmente adatto ad organizzare l'intimidazione, l'atto estortivo, il caporalato, l'imposizione (ovvero la messa in pericolo) di mezzi meccanici e di lavoratori, il lavoro nero, il sottosalario, la negazione delle norme che tutelano la vita , la salute, e i diritti nei luoghi di lavoro.

In considerazione tanto della grande rilevanza dell'opera quanto della estensione e della storia del territorio investito, si propone:

1) una verifica delle misure programmate dalla stazione appaltante per la prevenzione e, almeno per la loro fase iniziale, già oggetto dell'esame compiuto due anni fa dalla Commissione parlamentare antimafia con i vertici dell'ANAS in occasione del sopralluogo a Salerno.

2) la costituzione di una *task force* che guardi alla gara, alla aggiudicazione, alla esecuzione delle opere. Una *task force* formata da personale qualificato da particolari professionalità o specializzazioni, dotata di supporti tecnologici ed informatici adeguati, attrezzata al monitoraggio continuo dell'insieme dei lavori (e di ogni loro fase), e a quel particolare monitoraggio mirato previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 252/1998 sulle "situazioni a rischio". Una *task force* preposta sia alla analisi di alta qualità dei dati relativi ad ogni impresa a qualsiasi titolo interessata ad essi o a parte di essi, sia alla individuazione dei pericoli e della prevenzione di presenze, interventi o condizionamenti mafiosi, sia all'organizzazione dell'intervento diretto nei cantieri. Non una speciale autorità o un alto commissariato, né altra entità amministrativa che richieda una normativa nuova. Soltanto, e semplicemente, un organismo riferito a due strutture già collaudate ed operanti, quali le prefetture territorialmente competenti e la DIA, e, più precisamente, un gruppo interforze, multidisciplinare, e di alta professionalità, operante nell'ambito della DIA (o del suo Reparto Investigazione Preventiva) e alle dipendenze del suo direttore:

- delegato dai prefetti ad esercitare non solo i loro ordinari poteri di verifica antimafia ma soprattutto quei penetranti poteri di accesso già dell'Alto commissario, loro delegati dal ministro dell'interno con il DM del 23 dicembre 1992
- collegato con le articolazioni territoriali della DIA, con le prefetture e i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica
- dotato delle informazioni e collaborazioni che dovranno ad esso assicurare gli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, l'anagrafe tributaria e il suo sistema informatico, le diverse strutture territoriali di tutte le forze di polizia, e, in particolare, le questure, con particolare riferimento alla conoscenza da queste acquisita, e man mano aggiornata, delle risultanze sia dell'applicazione della legge

Mancino sia del lavoro svolto dalle Sezioni misure di prevenzione personali e patrimoniali

- aperto alle forme di collaborazione che si riveli via via più opportuno o necessario avere con magistrati della Corte dei Conti o dare alla Direzione distrettuale antimafia (o alla DNA per l'eventuale coordinamento delle DDA quando *intelligence* e prevenzione dovessero determinare indagini di polizia giudiziaria).

Le opere e i lavori relativi alla realizzazione o all'ammodernamento dei collegamenti dell'interno e della costa con la Salerno-Reggio Calabria si propone vengano ricompresi nel campo della *intelligence* e della prevenzione che si è fin qui indicato di affidare alla *task force*.

9. *Giustizia e sicurezza, prevenzione e repressione - la domanda sociale di una presenza nuova dello Stato*.

L'operazione "Armonia" ha messo in luce gli straordinari risultati di conoscenza, di prevenzione e di repressione, che possono essere conseguiti, e il ruolo sempre più determinante dell'impiego di più alte e appropriate professionalità e tecnologie. Ciò rende ancora più urgente la necessità di superare le gravi carenze opportunamente denunciate dal dott. Ledonne che, nell'incontro con la Commissione antimafia a Crotone il 7 marzo, riferendosi alla mancanza di strutture investigative adeguate, della strumentazione necessaria ad aggiornare le mappe delle organizzazioni criminali, a effettuare intercettazioni e a registrare e localizzare i movimenti delle cosche gli spostamenti, e, perfino, proponendo "perché non cambiare frequentemente le macchine di copertura?", ha chiesto: "metteteci in condizione di fare il nostro dovere".

Sono proprio i successi della azione di conoscenza e di contrasto a mettere in evidenza le arretratezze e le inadeguatezze del controllo di legalità, e della organizzazione complessiva delle forze e degli strumenti di prevenzione e di repressione.

Il primo imperativo è uscire dalla emergenza giustizia non più sostenibile in cui sta precipitando la Calabria. Una emergenza che minaccia di risolversi in crisi della legalità e della democrazia.

Si è arrivati ad un punto tale che non sono più possibili, e si rivelerebbero del tutto inefficaci, provvedimenti di "congiuntura". È necessario andare alla radice del *riprodursi strutturale* della emergenza, e considerare la spesa per la giustizia nella Calabria non come un costo ma come un abbattimento di costi economici e sociali sempre più elevati e come eliminazione di ostacoli gravi allo sviluppo.

Le condizioni e i tempi della giustizia civile si confermano, infatti, come una delle remore più forti a investire o a impiantare o a mantenere attività produttive in Calabria. È tra i primi handicap segnalati nelle propensioni/preoccupazioni manifestate dai possibili investitori esterni alla Calabria, di altre regioni o di altri paesi. La crisi della giustizia civile, le disfunzioni e i tempi della *giustizia del quotidiano*, spingono alla giustizia privata e a quel "far da sé" che aprono il campo alla mafia, o in quanto sono i mafiosi ad esserne indotti a intervenire direttamente, o in quanto i cittadini non tutelati

nei propri *diritti* dallo stato vengono rigettati nel sistema di compravendita dei diritti, nello scambio *diritti / favori« /I », nella ricerca della protezione o dell'intermediazione mafiosa. Per queste ragioni le innovazioni e gli interventi indispensabili al funzionamento della giustizia civile devono programmarsi come prioritari e non possono più ritenersi di seconda linea o di secondo tempo rispetto a quelli necessari alla effettività e alla efficacia della azione penale.*

Alla valutazione e alla scelta del "che fare" occorre procedere sulla base di una verifica critica di quale scarto si sia determinato (e per quali ragioni) tra gli interventi degli ultimi cinque anni sugli uffici giudiziari calabresi e gli esiti della specifica ricognizione effettuata in Calabria dal Consiglio Superiore della Magistratura nel 1995 :"...La Commissione criminalità organizzata, recentemente istituita, individua come primo campo di intervento gli uffici giudiziari di Reggio Calabria" in quanto essi "versano in una situazione drammatica e allarmante a causa di una così grave carenza di risorse umane e di strutture materiali da far paventare il rischio che diventi impossibile l'espletamento della fase dibattimentale di importanti processi contro la « 'ndrangheta », alcuni dei quali di importanza storica per le connessioni, che per la prima volta portano alla luce, tra crimine organizzato, massoneria e settori del mondo politico-istituzionale" (delibera adottata nell'adunanza plenaria del 21 settembre 1995).

La verifica critica della inadeguatezza degli interventi effettuati rispetto ad un giudizio e ad un allarme così gravi, dovrebbe con particolare attenzione considerare come, a circa un anno e mezzo di distanza, risultava pienamente confermata, e perdurante, la gravità estrema della situazione, come attestano tanto la Commissione parlamentare antimafia, con l'audizione, l'11 marzo 1997, del vicepresidente e dei presidenti della terza, settima e decima commissione del CSM, quanto la risoluzione sulla 'ndrangheta adottata due mesi dopo dal CSM medesimo.

Il quadro degli interventi successivi e della loro assoluta insufficienza rispetto all'aumento effettivo della straordinaria domanda di giustizia della Calabria, è stato tracciato nella "relazione sui problemi posti alla amministrazione della giustizia dalla criminalità organizzata in Calabria" approvata dall'assemblea plenaria del CSM il 21 luglio 1999.

L'analisi della situazione dei distretti di Reggio Calabria e di Catanzaro è drammatica, non solo per la "complessiva grave carenza di magistrati con una media statistica di scopertura ben superiore alla media nazionale", ma soprattutto per il triplice confronto delle strutture e degli organici di ogni ufficio requirente e giudicante (le piante e il grado della loro copertura /scopertura) sia con le strutture e i movimenti della criminalità organizzata, sia con le nuove inchieste e i processi in corso, sia con la necessità di "rendere stabili i positivi risultati che la magistratura, con la fattiva collaborazione delle forze dell'ordine ha ottenuto negli ultimi anni" : "la fisionomia e l'andamento del fenomeno criminale sono ben chiari nella loro complessiva articolazione -la criminalità organizzata opera in Calabria ad alti livelli di forza economica e politica- e nell'evidente tendenza ascendente. La risposta della magistratura, ammirevole per l'impegno complessivo che

la sostiene, e pur approdata a risultati che confortano per la inversione di tendenza che esprimono, non tranquillizza se vista nella proiezione temporale in cui vanno realisticamente collocate le distinte complessive « forze alternative in campo »".

Da questa sintetica, e dal quadro analitico ricostruito attraverso le vive testimonianze che la Commissione ha raccolto direttamente in Calabria e che sono state qui ampiamente citate nel capitolo dedicato a "la risposta degli apparati dello Stato", la prima conclusione che appare indispensabile è l'urgenza di un consistente aumento degli organici, di una loro rideterminazione coerente con l'analisi delle dimensioni e della pericolosità della rete 'ndranghetistica, con la valutazione dei carichi di lavoro effettivi, dei problemi nuovi posti dai dibattimenti, dagli squilibri tra requirenti e giudicanti, dal sottodimensionamento del GIP e della struttura amministrativa del suo ufficio rispetto a contenuti e ritmi del lavoro investigativo delle DDA e delle Procure ordinarie. Alla revisione degli organici devono accompagnarsi un aumento di incentivi e benefici non solo per gli uditori giudiziari con funzioni, ma soprattutto per i magistrati esperti, nuovi investimenti nelle strutture di supporto, nella professionalità e nelle dotazioni del personale, nella sicurezza (191).

Urge una risposta ai problemi posti e alle indicazioni date al governo e al parlamento nella relazione del CSM del 21 luglio, una risposta non "di emergenza" ma mirata a conferire all'intervento "ordinario" quella *straordinarietà* imposta da una realtà *straordinaria* che non può essere affatto minimizzata e che a ragione viene proposta come una questione nazionale e democratica : "non si esagera affermando che l'accertato tasso di pericolosità delle cosche criminali che operano nella regione calabra non solo impedisce la compiuta affermazione della legalità ma mette in discussione la stessa tenuta dell'articolazione democratica del sistema sociale considerato e nelle sue dinamiche interne e nei rapporto con le istituzioni pubbliche".

Verifica critica, revisione ed elevamento del numero e della qualità di forze e strumenti di controllo del territorio, di prevenzione e di repressione devono, allo stesso modo, evitare di essere l'ennesimo "aggiustamento" degli assetti precedenti delle forze di polizia, e guardare piuttosto ai nuovi effettivi carichi di lavoro così come sono definibili attraverso la valutazione *combinata*:

- dei compiti nuovi e dai traguardi impensati posti proprio dai successi che esse stesse hanno conseguito,
- del movimento reale e delle tendenze della criminalità organizzata,
- dei patrimoni, degli investimenti, e dei movimenti finanziari inesplorati,

---

(191) Un particolare allarme è dato dalla citata relazione del CSM: « reteratamente sono stati verificati progetti di attentati a danno di magistrati da realizzarsi con mezzi micidiali », « circa l'imminente pericolo di attentati, un collaboratore ha fatto rinvenire un quantitativo impressionante di armi, anche pesanti, oltre ad esplosivo e a tre congegni per comandare l'esplosione di un ordigno a distanza », « per l'inizio di un processo che avrà luogo presso la Corte di Assise di Cosenza contro 105 imputati sono stati segnalati dalla polizia e confermati da collaboratori progetti di attentati ».

- della rete dei collegamenti da e per la Calabria tra le cosche operanti nelle cinque province e gli insediamenti di 'ndrangheta disseminati sul territorio nazionale e all'estero
- dei pericoli cui sono esposte le ingenti risorse e i nuovi strumenti di intervento pubblico che il governo ha attivato.

Si ritiene infine che la metodologia e le misure proposte per gli uffici giudiziari e per le forze dell'ordine debbano comprendere l'area dello Stretto e Messina. La ragione di questa esigenza (da soddisfare insieme all'indispensabile opera di "risanamento" degli uffici) non sta solo nelle recenti denunce e richieste avanzate dal procuratore della Repubblica di Messina dott.Luigi Croce e in alcune connessioni mafiose messe in luce nella operazione "Armonia" qui più volte citata. La ragione sta anche e soprattutto nella estrema gravità delle questioni, e del "sottodimensionamento" di strutture giudiziarie e apparati investigativi, che la Commissione parlamentare antimafia ha avuto modo di riscontrare in occasione del suo ennesimo recente sopralluogo a Messina, a conferma di come questo territorio sia al tempo stesso una riserva e un prolungamento delle cosche reggine e si sia venuto configurando quale "zona franca" della 'ndrangheta e luogo di migrazioni e riciclaggi degli "uomini d'onore" di Palermo (192).

Si è già detto che le maggiori criticità appaiono riconducibili alla sostanziale mancata attuazione della legge Mancino, tuttora priva di adeguata "copertura amministrativa", per la constatata mancanza di specifiche istruzioni ministeriali, di adeguate procedure informatiche e di sufficiente sensibilità da parte degli operatori (Questori).

Ma anche l'azione di organismi come il Consiglio provinciale della pubblica amministrazione è apparsa incerta, se non inesistente: le conclusioni della relazione (approvata con voto unanime dalla Commissione) sulle infiltrazioni mafiose nei cantieri navali di Palermo sembrano puntualmente confermate dalla vicenda del porto di Gioia Tauro, che pure sembra testimoniare l'inadeguatezza dell'azione degli organismi periferici dell'amministrazione dell'Interno.

Inoltre, nel corso dei lavori, si è andata sostanziando la percezione che i particolari e penetranti poteri delegati ai prefetti dopo lo scioglimento dell'Alto Commissariato antimafia non siano stati mai effettivamente esercitati, forse perché privi di un'adeguata considerazione.

Pur senza volere giungere a conclusioni generaliste, può dirsi che, in plurime circostanze, si è percepito un non sempre perfetto aggior-

---

(192) Numerose persistono le condizioni dell' "impunità oltre il traghetto" già oggetto della relazione del Presidente Del Turco. Il lungo tempo che passa tra le richieste di custodia cautelare e la decisione del gip anche per reati assai gravi e indagati di alta pericolosità sociale, il tempo ancor più lungo, perfino di anni, tra richiesta di rinvio a giudizio e decisione, il decorso di anni per il deposito delle motivazioni di sentenze o la anomala durata di dibattimenti costellati di rinvii in processi di mafia, le attese quasi interminabili in Corte di Assise di procedimenti a carico di mafiosi già condannati a pene elevate in primo grado e tuttavia in libertà di delinquere per decorrenza dei termini di custodia cautelare, il totale disarmo della Sezione misure di prevenzione del Tribunale dove le richieste di misure personali e patrimoniali attendono da anni una decisione, processi per omicidio o per gravi violazioni delle norme urbanistiche condotti e decisi da giudici onorari a causa dell'astensione quasi sistematica dei magistrati togati.

namento professionale (salvo significative eccezioni) da parte delle autorità preposte all'attuazione del dispositivo antimafia.

Ferma restando la necessità di approfondire adeguatamente, nel contesto dei futuri lavori della Commissione, le problematiche appena toccate, in via preliminare e su di un piano eminentemente collegato all'azione politica del Governo, si delinea l'opportunità di avviare in Calabria un *programma straordinario di formazione professionale*, specificamente orientato all'aggiornamento pratico e teorico delle conoscenze e delle prassi applicative nel settore della legislazione antimafia, e destinato, prioritariamente, alle forze di polizia e al personale dell'amministrazione dell'Interno.

Il carattere straordinario e contingente dell'iniziativa imporrebbe l'adozione di un apposito autonomo modulo organizzativo (una vera e propria *task force*), facente capo al Ministro.

Un'apposita procedura di *auditing* dovrà accompagnare tutta l'iniziativa e valutarne i risultati e l'impatto presso gli uffici interessati.

Questa proposta si caratterizza per la straordinarietà dell'intervento (il tema della formazione *ad hoc* potrà essere progressivamente riaffidato alle ordinarie strutture), ma soprattutto per l'urgenza, ponendosi, in riferimento ad arco temporale non superiore a dodici mesi, l'obiettivo dell'aggiornamento professionale di tutto il personale operativo nelle province calabresi.

Particolare attenzione dovrebbe essere dedicata agli uffici periferici coinvolti al fine di assicurare le necessarie dotazioni in termini di retribuzione lavoro straordinario e di apparecchiature informatiche e didattiche.

Infine, nell'ottica del contrasto all'accumulazione e alla circolazione di capitali sporchi, appare altrettanto necessaria la messa in campo di programmi specifici (193) - e straordinari - di addestramento e formazione del personale degli intermediari finanziari operanti in Calabria.

Un tale intervento, in una moderna e razionale pianificazione di sinergie tra Stato e società civile (si pensi, ad esempio ai contributi che sul tema possono provenire dall'ABI), può notevolmente concorrere allo sviluppo di un progetto di liberazione dal crimine dell'economia della regione.

---

(193) Non mancano tracce di "politiche antiriciclaggio" all'interno del sistema bancario calabrese, anche agli albori della legislazione antiriciclaggio, quali ad esempio, alcune circolari del Comitato di Gestione della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania (circ. 15 e 80 del 1989) riferite ai rapporti con soggetti inquisiti o sottoposti a misure di prevenzione.
Si trattava comunque di approcci isolati, avulsi da quel coordinamento indispensabile (vedasi, in argomento, la previsione di cui al comma 9 dell'articolo 3 della l. 5 luglio 1991, n. 197 e succ. modific.), a renderli adeguati alla gravità diei pericoli derivanti dall'inquinamento n'dranghetista del sistema finanziario locale.

APPENDICI

PAGINA BIANCA

APPENDICE 1

PAGINA BIANCA

L'attività della Commissione del gruppo di lavoro.

Il 17.3.1997 la Commissione si è incontrata:

con i signori: Girolamo Tripodi sindaco di Polistena, Giuseppe Lavorato sindaco di Rosarno, Domenico Panetta sindaco di Siderno, Giuseppe Lombardo sindaco di Locri, Salvatore Costantino sindaco di Seminara, Pietro Troiano commissario straordinario del comune di Reggio Calabria, Armando Veneto sindaco del comune di Palmi, Emilio Argiroffi sindaco di Taurianova e Francesco Morano sindaco di Cittanova;

con i signori: Vincenzina Greco provveditore agli studi di Reggio Calabria, Mario Nasone presidente Centro comunitario Agape, Orsola Foti presidente dell'Associazione di volontariato Movi, Adriana Musella presidente del coordinamento antimafia Riferimenti, Antonia Lanucara presidente dell'Associazione Donne contro la mafia, Patrizia Gambardella responsabile dell'Associazione Libera, Giovanna Ferrara vice preside dell'istituto tecnico Panarella e Carmelina Sicari preside dell'istituto magistrale Gulli e presidente dell'Associazione culturale Umanesimo;

con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Reggio Calabria: il prefetto di Reggio Calabria, dottor Nunzio Rapisarda; il questore di Reggio Calabria, dottor Franco Malvano; il comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, tenente colonnello Gennaro Niglio e il comandante del Gruppo della Guardia di finanza, tenente colonnello Tindaro Scaffidi Lallaro;

con il procuratore della DDA f.f. di Reggio Calabria, dottor Salvatore Boemi e dei procuratori della Repubblica di Vibo Valentia, dottor Alfredo Laudonio, di Locri, dottor Rocco Lombardo, di Palmi, dottor Elio Costa e i presidenti dei tribunali di Reggio Calabria, dottor Giuseppe Lo Presti, di Vibo Valentia, dottor Giuseppe Vitale, di Locri, dottor Domenico Ielasi e di Palmi, dottor Nunzio Pasquale Naso.

Il 18.3.1997 la Commissione si è incontrata:

con i signori: Aldo Pegorari sindaco di Catanzaro, Doris Lomoro sindaco di Lamezia Terme, Pietro Bruno sindaco di Cosenza, Eugenio Artusa sindaco di Cetraro, Giuseppe Geraci sindaco di Corigliano Calabro, Giuseppe Caputo sindaco di Rossano, Giuseppe Aulicino sindaco di Santa Maria del Cedro, Gaetano Grillo sindaco di Crotone, Damiano Milone sindaco di Isola Capo Rizzuto, Salvatore Lavorato sindaco di Petilia Policastro, Giuseppe Iannello sindaco di Vibo Valentia, Princivalle Adilardi sindaco di Nicotera;

con i segretari regionali delle organizzazioni sindacali: signori Emilio Viafora della CGIL, Enzo Damiano della CISL, Alfonso Cirasa della UIL;

con il dottor Arcangelo Mafrici, commissario della Federazione agricoltori, l'avvocato Ernesto Pucci, presidente della federazione Coldiretti, il dottor Giuseppe Mangone, presidente della Confederazione italiana agricoltori; con il dottor Mario Cozza, presidente della Federazione industriali, l'ingegner Giorgio Gemelli, presidente della Lega cooperative e mutue e il dottor Salvatore Foti, presidente della Confapi con sede a Crotone; con il dottor Alessandro Petraglia della Confcommercio con sede a Cosenza e i dottori Domenico Bilotta e Antonio Borelli, rispettivamente presidente e segretario della Confesercenti; con l'onorevole Franco Bova, presidente della Confartigianato;

con i rappresentanti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Catanzaro, nelle persone del dottor Francesco Stranges, prefetto, del dottor Vittorio Vasquez, questore, del tenente colonnello Giovanni Sutto, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e del tenente colonnello Gaetano Scillia, comandante del gruppo della Guardia di finanza;

con i rappresentanti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Cosenza nelle persone del dottor Raffaele Guerriero, prefetto di Cosenza, il dottor Aldo Festini, questore di Cosenza, Giovanni Nistri, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e Vincenzo Ricci, comandante del Gruppo della Guardia di finanza;

con i rappresentati del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza di Crotone, nelle persone del dottor Paolo Calvo, prefetto, del dottor Raffaele Gallucci, questore, del tenente colonnello Alfredo Salvi, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, del maggiore Ciro Santangelo, comandante di gruppo della Guardia di finanza;

con il dottor Mariano Lombardi Procuratore DDA di Catanzaro, dei Procuratori della Repubblica di Cosenza, dottor Alfredo Serafini, di Crotone dottor Giovanni Staglianò, di Lamezia Terme, dottor Giovanni Pileggi e dottor Manzini, di Paola, dottor Luciano D'Emmanuele, di Rossano, dottor Francesco Marzano, di Castrovillari, dottor Agostino Rizzo e dei Presidenti dei tribunali di Catanzaro, dottor Giuseppe Caparello, di Cosenza, dottor Antonio Madeo, di Crotone, dottor Francesco De Franco, di Lamezia Terme, dottor Tommaso Frontera, di Rossano, dottor Franco Pasquariello e di Castrovillari, dottor Giovanni Tartaro, dottor Antonio Lucisano, Presidente della Sezione penale del tribunale di Crotone.

Il 19.3.1997 la Commissione si è incontrata:

con la dottoressa Liliana Frascà in rappresentanza del comprensorio di Reggio Calabria della CGIL; il dottor Aldo Libri, in rappresentanza del comprensorio di Gioia Tauro della CGIL; il dottor Luigi Sbarra, in rappresentanza della CISL; il dottor Benedetto Di Iacovo, in rappresentanza della UIL e il dottor Antonio Franco, in rappresentanza della UGL.

Inoltre il Comitato di lavoro sulla Calabria coordinato dal senatore Michele Figurelli ha avuto i seguenti incontri a Roma nella sede della Commissione:

il 18.11.1997 con il dottor Vincenzo Macrì e il dottor Emilio Le Donne, sostituti procuratori nazionali della Direzione nazionale antimafia;

il 5.3.1998 con il procuratore aggiunto presso la DDA di Milano, dottor Manlio Minale e dei sostituti procuratori dottoressa Laura Barbaini e dottor Armando Spataro;

il 5.3.1998 con il dottor Marcello Maddalena, procuratore aggiunto presso la Direzione distrettuale antimafia di Torino, e del sostituto procuratore, dottor Paolo Borgna.

Attività e audizioni della Commissione sulla Calabria svolte a Roma e in Calabria dopo il marzo '98 e fino al marzo 2000, sono richiamate a pag. 11 e nel corpo della relazione.

PAGINA BIANCA

APPENDICE 2

PAGINA BIANCA

Diocesi di Locri - Gerace
Commissione Giustizia e Pace

"PERCHE' IL MIO POPOLO NON DIMENTICHI"

(Sal 58,12)

GIORNATA DIOSESANA DI RICORDO DI TUTTE LE VITTIME DELLA VIOLENZA

1 Giugno 1996
SANTUARIO DI POLSI

Diocesi di Locri- Gerace

Il vescovo

Locri, 25 maggio 1996

E' per me importante ed impegnativo presentare questo fascicolo elaborato dalla *Commissione Diocesana Giustizia e Pace.*

Nasce da un desiderio e da una profonda necessità: "**ricordare**": il primo giugno di quest'anno, infatti, la Diocesi di Locri-Gerace vivrà uno speciale momento di fede e di riflessione sulla strada per Polsi. Ci mettiamo in pellegrinaggio sulle orme degli antichi pellegrini, spinti questa volta non solo dalla voce di Maria, che da sempre chiama con forza l'animo dei calabresi, ma avendo nel cuore una figura di sacerdote che operava a Polsi e nella Diocesi con tanto zelo e che proprio sulle strade di quel Santuario ha trovato la morte il 1° giugno 1989: **don Giuseppe Giovinazzo.**

Desideriamo quindi ricordarlo con affetto e gratitudine.

E sul luogo dov'è avvenuto questo terribile episodio di crudeltà, rimasto ancora purtroppo ignoto nelle motivazioni vere e insoluto sul piano giudiziario, con i giovani della Diocesi metteremo una croce, *l'antica croce* di Polsi che ha reso feconda questa terra di montagna e ha dato significato di speranza ai drammi del nostro Aspromonte.

Ma con don Giovinazzo la nostra Chiesa Locale ricorda anche tutti i 263 omicidi relativi al nostro territorio nel decennio 1986-1995. Un numero agghiacciante, elevatissimo, che non può non far pensare e rimettere in discussione tanti metodi pastorali e interrogare la coscienza civica di tutti noi, come ben ammonisce don Giorgio nella *Introduzione* a questo fascicolo, da lui tenacemente voluto.

Il primo giugno diventa così la GIORNATA DIOCESANA DI RICORDO DI TUTTE LE VITTIME DELLA VIOLENZA.

E' una giornata di preghiera, di riflessione e di ricordo.

Ricordare per riflettere, riflettere per pregare, pregare per costruire una società più giusta e fraterna, nella speranza che anche il sangue di tante vittime feconderà le colline della nostra Locride.

INTRODUZIONE

La commissione Giustizia e Pace della Diocesi di Locri-Gerace presenta l'elenco delle vittime della violenza omicida, relativamente al nostro territorio dal 1986 al 1995.

Tutti sappiamo che la storia degli omicidi ha avuto inizio assai prima e, purtroppo, continua anche dopo la fine del decennio esaminato. A noi però non interessava fare uno studio storico; abbiamo voluto semplicemente offrire un materiale di riflessione, e pensiamo che esso conservi il suo valore anche se qualcuno dovesse rilevare qualche omissione od inesattezza. Precisiamo comunque che l'elenco è stato desunto da uno studio (fatto per l'intera Calabria) del giornalista Filippo Praticò, che cordialmente ringraziamo per il suo lavoro.

Le vittime sono di categorie assai diverse. C'è che, uso a esercitare violenza ha finito col restare vittima. C'è invece chi, proprio perché, per amore di giustizia, si opponeva alla violenza, ha finito per attirare su di sé la reazione dei malvagi. C'è infine chi, per pura casualità, si è trovato coinvolto in conflitti a cui era del tutto estraneo. Sono diversi i sentimenti che suscita in noi ciascuna di queste morti, ma noi vogliamo anche considerarle nel loro insieme.

Come cristiani, la nostra prima risposta è una iniziativa di preghiera, preghiera che non esclude nessuno. Senza pretesa di sostituirci al giudizio divino, facendo noi una classificazione, invochiamo pace per le vittime, perdono per i peccatori e premio per i buoni; per chi, sulla terra, è rimasto a piangere un congiunto, chiediamo conforto e capacità di riconciliazione.

Pensiamo però che la reazione a questa pubblicazione, pur illuminata dalla preghiera, non debba fermarsi ad essa. Offriamo allora questo elenco, in primo luogo, a tutta la comunità cristiana, per aiutarla a ricordare i suoi morti, ad essere vicina ai loro familiari, a considerare comunque una grave ferita un delitto commesso nell'ambito del proprio territorio. Riteniamo poi che questo elenco possa essere per ogni parrocchia, per ogni comunità religiosa, per ogni associazione, per ogni movimento, per ogni gruppo un'occasione di riflessione: la nostra azione pastorale, la nostra attività, i nostri impegni sono adeguati alla situazione in cui ci troviamo?

Non si tratta di me mettere in dubbio la bontà delle intenzioni. Si tratta di vedere se il nostro zelo, la nostra fantasia, il nostro coraggio non possano e non debbano suggerirci qualche correzione di rotta.

L'elenco è offerto poi a quella che si suole chiamare società civile. Al di là delle proprio convinzioni religiose, al di là delle preferenze politiche, crediamo che la considerazione dei 263 omicidi nell'ultimo decennio imponga un esame di coscienza. Non intendiamo certo estendere all'intera società le responsabilità di questi delitti, ma non possiamo nemmeno sottovalutare il peso che un certo degrado della vita civile ha nel diffondersi di un clima di sopraffazione e di violenza. Dove servizi elementari non funzionano, dove le leggi vengono prese in considerazione solo per i vantaggi che se ne possono trarre, dove al potente si offrono privilegi e al debole si negano diritti, dove in cima alle aspirazioni di molti ci sono potere e denaro, non c'è da meravigliarsi che prosperi la violenza e si giunga con disinvoltura all'omicidio.

Infine, presentiamo questo elenco anche alla considerazione delle più alte autorità dello Stato. Non riteniamo ammissibile, per una nazione civile, che in un territorio così limitato avvengano tanti omicidi; meno ancora riteniamo ammissibile che ne rimanga impunito, come è ampiamente notorio, un numero tanto elevato. Questa considerazione non vuole essere un giudizio negativo sul lavoro di persone istituzionalmente preposte alla tutela dell'ordine pubblico o all'amministrazione della giustizia. Ci limitiamo a constatare i fatti e riteniamo che fatti straordinari impongano misure straordinarie: quantità e qualità adeguate di uomini e di mezzi, ma anche, pensiamo, chiarezza e semplicità di procedure, migliore coordinamento di interventi e più coraggio e fiduciosa collaborazione tra istituzioni e cittadini.

A coloro che sono morti non siamo in grado di ridare la vita; sarebbe consolante che il loro sacrificio consentisse, a coloro che sono ancora in vita, di allontanare il giorno della morte creando condizioni di vita più dignitose e giuste: "Giustizia e pace si baceranno" (Sal 84,11)

Per la Commissione "Giustizia e Pace"
della Diocesi di Locri-Gerace
Don Giorgio Pratesi

PAGINA BIANCA

ELENCO DELLE VITTIME DELLA VIOLENZA OMICIDA RELATIVAMENTE AL NOSTRO TERRITORIO DAL 1986 AL 1995

PAGINA BIANCA

DATA	**VITTIMA**	**ETA'**	**ATTIVITA'**	**UCCISO/A IN**
1986				
FEB. 11	Francesco Prestia	62	commerciante	Platì
	Domenico De Girolamo	60	commerciante	Platì
19	Vincenzo Cotrona	37	latitante	Marina di Gioiosa J
26	Giuseppe Loccisano	47	commerciante	Lupara Bianca (era di Gioiosa)
Mag. 3	Pietro Pezzimenti	26		Bruzzano
	Fortunata Pezzimenti	24		Bruzzano
7	Carmelo Mezzatesta	40	Imprenditore	Bianco
14	Bianca Maria Pignatelli	40	casalinga	Gerace
21	Rocco Francesco Macrì	36	bracciante agricolo	Platì
Giugno 7	Domenico Pedullà	61	Pastore	Ardore
16	Vincenzo Pipicella	59	Bracciante	Platì
Luglio 18	Antonio Tropiano	44	agricoltore	Siderno
	Gaetano Romeo	36	vigile urbano	Canolo
23	Natale Piscioneri	37	manovale	Grotteria
Agosto 21	Vincenzo Campanella	82	invalido	Stilo
Ottob. 2	Antonio Mollica	34	latitante	Motticella
	Giuseppe Vottari	41		Motticella
Nove. 6	Gioacchino Mollica	59	fornaio	Motticella
18	Rocco Zoccali	20	studente	Locri
Dic. 5	Bruno Nirta	42	mobiliere	Bovalino
18	Rosario Strati	30	Pregiudicato	S. Agata del Bianco
1987				
gen. 5	Vittorio Ciccia	34	pregiudicato	mammola
21	Luciano Costa	32	pregiudicato	Siderno
feb. 8	Leo Versace	60	portalettere	africo
23	Carmelo Iacopetta	21	pastore	Caulonia
mar. 26	Isidoro Macrì	27		mammola
31	Franco Baggetta	29	allevatore	Siderno
apr. 16	Domenico Morabito	52	forestale	africo
	Antonio Morabito	26	forestale	africo
	Salvatore Morabito	60	forestale	Bova
	Paolo Ficara	48	forestale	Bova
19	Antonio Morabito	25	imprenditore	africo
giug. 20	Domenico Brugnano	25		s. Ilario jonio
lug. 18	Salvatore Carlino	39	pregiudicato	Siderno
30	Raimondo Modafferi	48	manovale	africo
	Giuseppe Marando	52	commerciante	Siderno
ag. 21	santo Palamara	27	forestale	africo
28	Giuseppe Zappia	47	pastore	Motticella
29	Giuseppe Jerace	30	allevatore	Bivongi
set. 17	Ilario Marziano	36	carabiniere	Placanica
26	Ottavio Niciforo	15		Roccella J.
Ott. 22	Antonio Tarsia	79	contadino	s. Ilario Jonio
nov. 8	Santa Italia	41	forestale	africo
10	Renato Pelle	31	infermiere	Locri
15	Angelina Belcastro	27		Siderno
dic. 24	Rocco Medici	43	commerciante	bianco
	Maria Rosaria Galeota	89	pensionata	camini
1988				
gen. 26	Antonio Reale	28	forestale	Ciminà
27	Elisabetta Marcellino	92		m. di gioiosa
feb. 6	Francesco Sansalone	22	operaio	Siderno

15	Arnaldo Belcastro	46	benzinaio	Siderno
mar. 31	Domenico Talia	44	commerciante	Ferruzzano
apr. 6	Paolo Meleca	59	commerciante	Siderno
15	Francesco La Rosa	34	forestale	mammola
18	Domenico Nastasi	70	benzinaio	benestare
mag. 11	Leo Mollica	42	ragioniere	africo
giu. 5	Giuseppe Galluccio	49	imprenditore	Ferruzzano
6	Domenico Brancatisano	21	forestale	Bovalino
ag. 8	Bruno Cristiano	38	custode camping	bianco
11	Giuseppe Noto	35	pregiudicato	camini
25	Vincenzo Agostino	31	comm. A Milano	Riace
	Vito Cataldo	21	futuro carabiniere	Gerace
30	Francesco Capogreco	57	pensionato	s. Ilario jonio
sett. 12	Domenico Carabetta	22	cuoco	s. Ilario jonio
19	Antonio D'Agostino	71	pensionato	s. Luca
ott. 2	Bonaventura Mollica	52	agricoltore	Motticella
5	Antonio Alvaro	24	meccanico	Motticella
6	Francesco Speranza	58	agricoltore	Motticella
13	Pietro Capozza	23	pastore	Motticella
23	Gino Marino	44	prim. Osp. Locri	Locri
nov. 15	Maria Stella Callà	38	impie. carcere Locri	Bovalino
	Leo Scriva	32	pregiudicato	Motticella
19	Vincenzo Figliomeni	51	ristoratore	Siderno
dic. 27	Domenico Baggetta	61	commerciante	Siderno
1989				
Gen. 14	Giuseppe Curciarello	40	Macellaio	Siderno
	Michele De Maria	41	commerciante	Siderno
23	Rosario Bevilacqua	16	studente	Careri
feb. 19	Fabrizio Maiolo	22	incensurato	Grotteria
25	Giovanni Ficara	42	forestale	Bovalino
Mar. 7	Paolo Talia	24		Africo
20	Vincenzo Grasso	51	Concess. Auto	Locri
21	Vincenzo Franco	38	bidello	Caulonia
24	Paolo Ruso	23	benzinaio	Roccella j.
	Ferdinando martino	51	ex sindaco	Bruzzano
apr. 7	Pietro Lombardo	17		Siderno
18	Francesco Romeo	23	operaio	Platì
mag. 1	Rocco Romeo	30	ristoratore	Siderno
20	Antonio Gullace	51	semidetenuto	Bruzzano
28	Rocco Stranges	75	tabaccaio	San Luca
Giu. 1	Rev. Giuseppe Giovinazzo	59	Economo di Polsi	Polsi di S. Luca
4	Rocco Bonaccorso	29	contadino	Bovalino
5	Pietro Filippone	27	commerciante	Locri
10	Domenico Fragomeni	35	panettiere	Siderno
12	Giuseppe Mammoliti	19		San Luca
lug. 14	Giuseppe Montalto	46	pastore	Siderno
17	Giuseppe Reale	48	autotrasportatore	Locri
22	Stefano Nucera	38	allevatore	Ferruzzano
31	Giuliano Costa	31		Siderno
Ag. 21	Damiano Cirillo	42	Pastore	Roccella J.
Set. 9	Tonino Ieritano	37	commerciante	Siderno
23	Vincenzo Camera	47	cacciatore	Bovalino
Ott. 1	Antonio Bullotta	57	commerciante	Natile Vecchio
14	Domenico Ielasi	40	disoccupato	Platì
18	Enrico Commisso	21		Siderno
ott. 23	Giuseppe Tiziano	36	bancario	Locri
30	Nicola Napoli	39	invalido F.S	Careri
Nov. 30	Leo Morabito	32		Africo

dic. 2	Salvatore Racco	53	agricoltore	Siderno
15	Francesco Carrozza	45	fioraio	Siderno
29	Giuseppe Anghelone	45	segr. Comunale	Ciminà
1990				
Gen. 12	Domenico Violi	45	carpentiere	Platì
22	Giuseppe Costanzi	61	macellaio	San Luca
25	Vincenzo Romeo	52	allevatore	Bruzzano
	Bruno Zurzolo	59	allevatore	Samo
Feb. 21	Giuseppe Strati	39	commerciante	Bianco
21	Giuseppe Scipione	34	appaltatore	Bianco
Mar.12	Leo Morabito	39		Africo
25	Salvatore Ierinò	48	forestale	Roccella J.
Apr. 25	Giuseppe Crea	42	meccanico (Pregiudicato)	Platì
26	Stefano Valente	27	autista	Bovalino
28	Antonia Caterina Balzano	37	Casalinga	Bianco
mag. 21	Michele Raco	34	Muratore	Gioiosa Jonica
29	Giuseppe Ant. Codisposti	35	pregiudicato	Torino (di Natile)
Giu. 5	Francesco Sergi	27		Careri
	Michele Vitale	31	infor. Scientifico	Roccella J.
	Rossella De Vito Mesiti	42	insegnante	Roccella J.
11	Nicodemo Panetta	37	imprendit. Edile	Grotteria
	Nicodemo Raschellà	41		Grotteria
lug. 8	Giuseppe Letizia	51	avvocato	Locri
31	Raffaella Scordo	39	insegnante	Ardore
Ag. 6	Giuseppe Catanzariti	37	armiere	Benestare
10	Pasquale Palamara	30	pregiudicato	Locri
15	Manuele Quattrone	31	pregiudicato	Ardore
26	Vincenzo Oppedisano	38	dipendente sip	Locri
set. 9	Antonio marino	33	com. staz. Carb. S. Ferdinando	Bovalino
21	Rocco Spatara	26	incensurato	Bologna (di Bianco)
ott. 9	Vincenzo Managò	43	dip. Comunale	S. Ilario Ionio
27	Pietro Strati	70		Bianco
	Benedetto Iurato	30	pregiudicato	S. Ilario Ionio
	Pasquale Scriva	20		Motticella
Nov. 3	Annunziato Messineo	38	Bracciante agr.	Condofuri
7	Domenico Mezzatesta	31	tit. sala giochi	Bovalino
Dic. 11	Rosalba Codispoti	26	casalinga	Locri
21	Giuseppe Papallo	17		Grotteria
30	Sebastiano Pelle	16		Polsi - S Luca
1991				
Gen. 2	Eugenio Priolo	36	Forestale	Casignana
5	Emilio Sgambatterra	72	ex. ass. comunale	Canolo Nuovo
7	Giuseppe Cuscunà	32	disoccupato	Locri
20	Antonio Agresta	61	bidello	san Luca
	Giuseppe Origlia	41		Torino (di Locri)
19	Achille Megna	22	pregiudicato	Siderno
20	Giuseppe Belcastro	30	commercialista	Siderno
30	Antonio Di Masi	39	Preg. di Caulonia	Milano
feb. 11	Domenico Nirta	19		San Luca
	Francesco Strangio	20		San Luca
Mar 12	Antonio Valente	21	contabile	Locri
31	Cosimo Muià	16		Siderno
Apr. 2	Cosimo Curciarello			Siderno
4	Vincenzo Costa	43	invalido	Siderno
16	Francesco Speranza	74	pensionato	Bruzzano
apr. 16	Santa Monica	69	pensionata	Bruzzano

28	Stefania Cricelli	18		Roccella J.
Mag, 25	Domenico Archinà	45	impr. oleario e televisivo	Siderno
26	Domenico Serafino	21	commerciante	Siderno
Giu. 2	Cosimo Commisso	23	macellaio	Siderno
	Rocco Parrelli	44	ambulante	Siderno
19	Vincenzo Filippone	27	commerciante	Siderno
20	Luciano Commisso	26	proprietario bar	Siderno
23	Rocco Zito	34	elettricista	Bovalino
26	Giovanni Costa	38		Toronto (Di Siderno)
lug. 2	Francesco Agostino	18	studente	Bianco
11	Antonio Giorgini	32	macellaio	Siderno
17	Donato Giordano	28	ex carabiniere	Mammola
	Massimiliano Costante	20	pregiudicato	Mammola
19	Francesco Curciarello	65	comm. Bestiame	Siderno
20	Giuseppe Michia	39	agricoltore	bianco
21	Francesco Crea	40	agricoltore	Bruzzano
26	Francesco siciliano	34	pregiudicato	Canolo Nuovo
Ag. 8	Francesco Glioti	44	commerciante	Locri
11	Domenico Pasqualino	77	pensionato	Siderno
13	Vincenzo Longo	61	agricoltore	Mammola
	bruno Longo	27	agricoltore	Mammola
	Raffaele Serafino	56	autotrasportatore	Siderno
29	Cosimo D'Agostino	55	autotrasportatore	Siderno
31	Francesco Romeo	37	Impren. Edile	Locri
set. 19	Nicola Procopio	27	macellaio	Monasterace
30	Giuseppe Rocca	34	pastore	Natile
Ott. 8	Giuseppe Marrapodi	74		Casignana
9	Stefano Tallariti	39	forestale	Bianco
10	Francesco Strangio	18	pregiudicato	Bovalino
14	bruno Parrotta	34	pregiudicato	Locri
25	Giuseppe Cidoni	41	veterinario	Bianco
27	Francesco Sgambelluri	37	operaio	Siderno
nov. 29	Giuseppe Agui	62		Bovalino
1992				
gen. 10	Giuseppe Zappia	67	pensionato	benestare
14	Riccardo Rascillà	40		Caulonia
15	Cosimo Russo	21	autista	Siderno
apr. 7	Stefano Ceratti	51	cardiologo	Bianco
23	Attilio Armone	46	forestale	benestare
25	Giuseppe Sergi	23		Natile
	Domenico Girolamo Sergi	23	Pastore	Natile
mag. 3	Vincenzo Carnevale	38	barista	non è tornato a casa
22	Cosimo Berlingeri	35	nomade	Siderno
	Mario Berlingeri	23	nomade	Siderno
lug. 13	Giuseppe Valentino	22	figlio del mago	Siderno
19	Vincenzo Costa	43	carrozziere	Siderno
24	Antonio Vottari	25		San Luca
ott. 27	Antonio Giorgi	54	forestale	San Luca
nov. 30	Rocco De Curtis	37	autolavaggista	Natile
Dic. 7	Eugenio Luciano	48	geometra fores.	San Luca
dic. 12	Maria Concetta Gratteri	37	casalinga	Gerace
26	Stefano Carnuccio	58	Dirt. Sport. Calcio Locri	Locri
1993				
Gen. 13	Vincenzo Mazzaferro	50		M. di Gioiosa
30	Domenico Pulitanò	40	muratore	Bianco
feb. 1	Mario Longo	63	avvocato	Bovalino

mar. 20	Nicolò Pandolfo	51	primario neurochirurgo	Locri
apr. 3	Maurizio Raco	21	commerciante	Locri
27	Salvatore Giorgi	32	bracciante agr.	San Luca
30	Vincenzo Marcì	31		Siderno
mag. 1	Antonio Strangio	40	macellaio	San Luca
	Giuseppe Pilia	23		San Luca
3	Antonio D'Agostino	39		S. Ilario Jonio
4	Domenico Trenot	43		Ardore
Lug. 28	Leonardo Musolino	30	Titolare bar	S. Ilario Jonio
sett. 15	Vincenzo Circosta	69	pensionato	Caulonia
20	Santo Mittiga	80	pensionato	Platì
ott. 6	Salvatore Rocco Polifrone	73	agricoltore	benestare
	margherita Vilardi	65		benestare
	Demetrio Vilardi	67		benestare
12	Giuseppe Trimboli	37	pregiudicato	Platì
dic. 12	Raffaele Cortale	35		Caulonia M.
18	Antonio Morabito	32		Torino (di Africo)
1994				
Gen.1	Salvatore Sgambellone	58	autista ambulanza ospedale Locri	Bianco
mar. 26	M. Teresa Pugliese	48		Locri
apr. 19	Graziano Paciullo	40		Locri
mag. 13	Domenico Futia	53	centralinista al comune di Locri	Locri
24	Giovanni Simonetti	49	avvocato	Gioiosa Jonica
ag. 18	Giorgio Calvi	42	forestale	Marone
	Giorgio Calvi	31	forestale	Martone
	Antonio Novella	39	Forestale	Martone
26	Emilio Loccisano	43	gestore autoconcess.	m. di Gioiosa
ott. 3	Andrea Esposito	42	forestale	Ardore
17	Domenico Parisi	71	commerciante	Locri
dic. 18	Vincenzo De Leonardis	8	pensionato	Locri
1995				
Gen. 18	Antonio Mascagna	66	pensionato	Gioiosa Jonica
feb. 13	Damiano Zucco	28	ortofrutticolo	Locri
13	Giuseppe Caserta	22	meccanico	Locri
18	Antonio Di Pino	90	pensionato	San Luca
22	Immacolata Commisso	81	pensionata	Siderno
Mar. 19	Giuseppe Nirta	82		Bianco
22	Mario Arcorace	33	geometra	Caulonia
apri. 1	Rosario Nastasi	70	pensionat	Benestare
Mag. 9	Leonardo Marzano	82	pensionato	S. Ilario Jonio
13	Saverio Majorana	61	autista osp. Locri	Caraffa
giu. 6	Vincenzo Riccio	29	falegname	Siderno
ag. 19	Ferdinando Franco	46	ingegnere	Locri
	Orazio Franco	48	avvocato (suicida)	Locri
set. 6	Santoro Maviglia	50		Africo
10	Giovanni Romeo	76	pensionato	Siderno Sup.
ott. 23	Rocco Criniti	48	farmacista	Camini
nov. 1	Luigi Coluccio	23	calciatore	Gioiosa Jonica
22	Fortunato Correale	40	meccanico	Locri
dic. 9	Domenico Fotia	48	imp. comun. Platì	Bovalino

PAGINA BIANCA

APPENDICE 3(*)

(*) Le tavole che seguono sono state tratte, dove non risulta chiaramente detto, da: SVIMEZ «Rapporto del 1999 sull'economia del Mezzogiorno»; SVIMEZ «Rapporto del 2000 sull'economia del Mezzogiorno»; uffici provinciali del lavoro; Banca d'Italia «note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 1999» (Catanzaro 2000); Banca d'Italia «note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 1998» (Catanzaro 1999).

Indicatori socio-economici: CALABRIA

Indicatori	Unità di misura	1980	1998	1999	Tassi % medi annui di variazione	
					1980-99	1998-99
Popolazione residente anagrafica	migliaia	2.059,1	2.067,9	2.050,5	..	-0,8
Unità di lavoro agricoltura	"	182,3	123,5	121,7	-2,1	-1,5
Unità di lavoro industria	"	137,5	110,4	110,7	-1,1	0,3
- industria in senso stretto	"	55,2	45,3	46,8	-0,9	3,3
- costruzioni	"	82,3	65,1	63,9	-1,3	-1,8
Unità di lavoro altre attività	"	277,4	363,0	352,5	1,3	-2,9
Unità di lavoro in complesso	"	597,2	596,9	584,9	-0,1	-2,0
Persone in cerca di occupazione in complesso	"	-	190,0	207,0	-	8,9
Persone in cerca di occupazione 15-24 anni	"	-	65,0	61,0	-	-6,2
Forze di lavoro	"	-	731,0	738,0	-	1,0
Cassa integrazione, interventi ordinari	migl. ore	802,6	937,7	558,6	-1,9	-40,4
Cassa integrazione, interventi straordinari	"	3.392,6	1.851,0	2192,8	-2,3	18,5
Cassa integrazione, gestione edilizia	"	1.902,1	941,4	1087,7	-2,9	15,5
Cassa integrazione, totale	"	6.097,3	3.730,1	3.839,1	-2,4	2,9
Valore aggiunto agricoltura	m.rdi L. '90	1.981,1	2.053,4	2.173,0	0,5	5,8
Valore aggiunto industria		4.299,3	4.944,7	5.194,1	1,0	5,0
- industria in senso stretto	"	2.023,0	2.954,0	3.180,4	2,4	7,7
- costruzioni	"	2.276,3	1.990,7	2.013,7	-0,6	1,2
Valore aggiunto altre attività	"	15.086,7	21.578,0	21.245,8	1,8	-1,5
Valore aggiunto al costo dei fattori, totale	"	21.367,1	28.576,1	28.612,9	1,5	0,1
Prodotto pro capite	migl. L. '90	11.007,7	13.787,5	13.910,0	1,2	0,9
Consumo di energia elettrica	milioni kwh	2.775,0	4.679,0	4.820,0	2,9	3,0
Importazioni dall'estero	m.rdi L.	144,5	767,1	721,5	8,8	-5,9
Esportazioni all'estero	"	94,5	467,3	437,9	8,4	-6,3
Depositi delle banche	m.rdi L.	-	17.239,0	17.355,0	-	0,7
Impieghi delle banche	"	-	16.474,0	17.192,0	-	4,4
Presenze turisti, complesso	migliaia	3.513,0	5.358,0	6.267,0	3,1	17,0
Presenze turisti, stranieri	"	334,0	522,0	866,0	5,1	65,9
Tasso di disoccupazione in complesso	%	-	26,1	28,0	-	-
Tasso di disoccupazione, 15-24 anni	%	-	65,6	66,2	-	-
Tasso di attività	%	-	43,5	43,9	-	-
Prodotto pro capite in % del Centro-Nord	%	48,8	47,2	46,9	-	-

Indicatori socio-economici: MEZZOGIORNO

Indicatori	Unità di misura	1980	1998	1999	Tassi % medi annui di variazione	
					1980-99	1998-99
Popolazione residente anagrafica	migliaia	19.984,4	20.927,6	20.869,6	0,2	-0,3
Unità di lavoro agricoltura	"	1.478,5	802,4	754,5	-3,5	-6,0
Unità di lavoro industria	"	1.699,0	1.395,9	1.391,0	-1,0	-0,4
- industria in senso stretto	"	1.016,5	840,0	841,5	-1,0	0,2
- costruzioni	"	682,5	555,9	549,5	-1,1	-1,2
Unità di lavoro altre attività	"	3.285,6	4.301,4	4.335,0	1,5	0,8
Unità di lavoro in complesso	"	6.463,1	6.499,7	6.480,5	0,0	-0,3
Persone in cerca di occupazione in complesso	"	-	1.635,0	1.637,0	-	0,1
Persone in cerca di occupazione 15-24 anni	"	-	617,0	554,0	-	-10,2
Forze di lavoro	"	-	7.450,0	7.452,0	-	0,0
Cassa integrazione, interventi ordinari	migl. ore	15.433,3	16.813,8	17.638,7	0,7	4,9
Cassa integrazione, interventi straordinari	"	57.036,1	38.554,5	30.466,7	-3,2	-21,0
Cassa integrazione, gestione edilizia	"	17.911,3	10.815,8	10.128,1	-3,0	-6,4
Cassa integrazione, totale	"	90.380,7	66.184,1	58.233,5	-2,3	-12,0
Valore aggiunto agricoltura	m.rdi L. '90	20.508,2	20.135,6	20.591,7	0,0	2,3
Valore aggiunto industria	"	61.225,0	73.472,5	74.848,8	1,1	1,9
- industria in senso stretto	"	37.795,4	55.334,2	56.986,5	2,2	3,0
- costruzioni	"	23.429,6	18.138,3	17.862,3	-1,4	-1,5
Valore aggiunto altre attività	"	167.758,2	241.214,1	242.683,3	2,0	0,6
Valore aggiunto al costo dei fattori, totale	"	249.491,4	334.822,2	338.123,8	1,6	1,0
Prodotto pro capite	migl. L. '90	13.108,1	16.020,0	16.234,9	1,1	1,3

Indicatori socio-economici: ITALIA

Indicatori	Unità di misura	1980	1998	1999	Tassi % medi annui di variazione 1980-99	1998-99
Popolazione residente anagrafica	migliaia	56.433,9	57.588,9	57.680,0	0,1	0,2
Unità di lavoro agricoltura	"	2.993,8	1.627,9	1.544,5	-3,4	-5,1
Unità di lavoro industria	"	7.918,1	6.360,8	6.366,9	-1,1	0,1
- industria in senso stretto	"	6.155,8	4.794,6	4.773,8	-1,3	-0,4
- costruzioni	"	1.762,3	1.566,2	1.593,1	-0,5	1,7
Unità di lavoro altre attività	"	11.150,7	14.620,7	14.913,8	1,5	2,0
Unità di lavoro in complesso	"	22.062,6	22.609,4	22.825,2	0,2	1,0
Persone in cerca di occupazione in complesso	"	–	2.745,0	2.669,0	–	-2,8
Persone in cerca di occupazione 15-24 anni	"	–	1.028,0	872	–	-15,2
Forze di lavoro	"	–	23.180,0	23.361,0	–	0,8
Cassa integrazione, interventi ordinari	migl. ore	109.338,2	60.781,1	81206,6	-1,6	33,6
Cassa integrazione, interventi straordinari	"	135.852,9	80.461,4	55797,4	-4,6	-30,7
Cassa integrazione, gestione edilizia	"	61.946,0	31.171,6	30129,7	-3,7	-3,3
Cassa integrazione, totale	"	307.137,1	172.414,1	167.133,7	-3,2	-3,1
Valore aggiunto agricoltura	m.rdi L. '90	47.482,0	51.479,0	53.850,0	0,7	4,6
Valore aggiunto industria	"	328.744,0	425.601,0	429.621,0	1,4	0,9
- industria in senso stretto	"	255.397,0	355.338,0	358.795,0	1,8	1,0
- costruzioni	"	73.347,0	70.263,0	70.826,0	-0,2	0,8
Valore aggiunto altre attività	"	621.945,0	921.448,0	932.675,0	2,2	1,2
Valore aggiunto al costo dei fattori, totale	"	998.171,0	1.398.528,0	1.416.146,0	1,9	1,3
Prodotto pro capite	migl. L. '90	18.624,3	24.669,2	24.992,5	1,6	1,3
Consumo di energia elettrica	milioni kwh	163.645,0	260.809,0	267.400,0	2,6	2,5
Importazioni dall'estero	m.rdi L.	85.564,3	377.429,5	393.926,9	8,4	4,4
Esportazioni all'estero	"	66.719,4	425.521,0	418.195,8	10,1	-1,7
Depositi delle banche	m.rdi L.	–	1.096.394,0	1.100.982,0	–	0,4
Impieghi delle banche	"	–	1.452.500,0	1.590.871,0	–	9,5
Presenze turisti, complesso	migliaia	218.523,0	299.508,0	311.063,0	1,9	3,9
Presenze turisti, stranieri	"	84.544,0	121.242,0	127.806,0	2,2	5,4
Tasso di disoccupazione in complesso	%	–	11,8	11,4	–	–
Tasso di disoccupazione, 15-24 anni	%	–	33,8	32,9	–	–
Tasso di attività	%	–	47,6	47,9	–	–
Prodotto pro capite in % del Centro-Nord	%	–	–	–	–	–

L'occupazione regolare e irregolare al 1998 (composizione percentuale)

Regioni	Regolari	Non regolari				Totale
		Irregolari in senso stretto	*Occupati non dichiarati*	*Stranieri non residenti*	Secondi lavori	Totale	
Abruzzo	77,0	7,6	1,6	3,0	10,9	23,0	100,0
Molise	69,3	15,3	2,0	5,4	8,0	30,7	100,0
Campania	64,5	23,4	1,7	3,3	7,0	35,5	100,0
Puglia	70,3	18,9	1,6	3,1	6,1	29,7	100,0
Basilicata	67,1	19,0	2,0	3,7	8,2	32,9	100,0
Calabria	55,8	26,4	2,2	5,3	10,3	44,2	100,0
Sicilia	63,1	22,5	1,1	7,0	6,2	36,9	100,0
Sardegna	71,7	16,0	1,3	2,3	8,7	28,3	100,0
Mezzogiorno	66,1	20,6	1,5	4,3	7,4	33,9	100,0
Centro-Nord	81,9	5,7	1,1	3,0	8,3	18,1	100,0
- Nord Ovest	83,4	5,8	1,2	2,8	6,9	16,6	100,0
- Nord-Est	82,0	3,9	1,2	3,3	9,6	18,0	100,0
- Centro	79,7	7,4	1,0	2,9	9,0	20,3	100,0
Italia	77,4	9,9	1,3	3,4	8,0	22,6	100,0

Fonte: Valutazioni SVIMEZ.

Tasso di irregolarità, per settore economico,al 1999
(% sulle unità di lavoro totali)

Regioni	Agricoltura	Industria		Servizi	Totale settori extragricoli	Totale
		Totale	Di cui trasf. industriale			
Abruzzo	55,8	17,7	11,5	19,4	18,9	23,1
Molise	79,6	26,0	19,5	18,9	20,9	31,0
Campania	84,9	42,5	29,0	24,4	28,7	34,9
Puglia	94,1	33,8	24,5	19,1	22,8	28,9
Basilicata	83,2	27,5	14,0	16,9	20,6	31,3
Calabria	89,9	63,5	42,6	23,3	32,9	44,7
Sicilia	88,6	56,9	35,5	22,8	29,8	36,4
Sardegna	72,2	38,1	25,4	19,3	23,7	28,3
Mezzogiorno	84,7	41,8	26,4	21,8	26,6	33,4
Centro-Nord	62,8	12,1	8,5	17,4	15,7	18,0
- Nord-Ovest	62,8	12,0	8,4	16,6	15,1	16,8
- Nord-Est	55,9	8,8	6,6	18,5	15,2	17,7
- Centro	71,2	16,9	11,7	17,3	17,2	20,1
Italia	73,5	18,6	11,6	18,7	18,7	22,4

Fonte: Valutazioni SVIMEZ.

CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO

(unità)

Province	Avviati a tempo determinato		Avviati a tempo parziale	
	1997	1998	1997	1998
Catanzaro (1)	7.390	6.266	1.162	1.437
Cosenza	21.060	13.702	3.213	9.491
Crotone	5.450	6.000	118	295
Reggio Calabria	26.123	26.245	2.355	3.067
Vibo Valentia	-	10.072	-	272
Totale	**60.023**	**62.285**	**6.848**	**14.562**

Fonte: U.P.L.M.O. provinciali. (1) I dati relativi al 1997 comprendono Vibo Valentia.

NUMERO DFLLE BANCHE E DEGLI SPORTELLI BANCARI IN ATTIVITA' PER PROVINCIA

(consistenze di fine anno)

Province	1996		1997		1998		1999	
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli
Catanzaro	19	84	19	86	20	91	19	94
Cosenza	33	155	31	162	31	164	27	168
Crotone	12	35	12	36	12	37	12	38
Reggio Calabria	15	118	14	121	15	123	15	129
Vibo Valentia	12	32	12	34	12	37	12	38
Totale	**52**	**424**	**49**	**439**	**49**	**452**	**42**	**467**

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 1999*, Catanzaro 2000.

PRESTITI E SOFFERENZE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

(miliardi di lire, milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

Settore	Prestiti			Sofferenze			Rapporto Sofferenze/Prestiti	
	1999		Variazione	1999		Variazione	1998	1999
	lire	euro	1998-99	lire	euro	1998-99		
Amministrazioni pubbliche	1.427	737	29,3	19	10	11,8	1,5	1,3
Società finanziarie e assicurative	10	5	-92,8	4	2	100,0	1,4	40,0
Finanziarie di partecipazione	-	-	100,0	-	-	-	-	-
Società non finanziarie e imprese individuali	9.815	5.069	-0,6	2.941	1.519	-2,2	30,5	30.0
di cui: *agricoltura*	929	480	2,8	314	162	5,9	32,8	33,8
industria in senso stretto	1.990	1.028	3,2	563	291	3,6	28,2	28,3
costruzioni	2.037	1.052	-3,8	798	412	-2,1	38,5	39,2
servizi	4.858	2.509	-1,3	1.266	654	-6,4	27,5	26,1
Famiglie consumatrici	5.994	3.095	11,9	1.080	558	-10,7	22,6	18,0
Totale	**17.246**	**8.906**	**4,7**	**4.044**	**2.089**	**-4,6**	**25,7**	**23,4**

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 1999*, Catanzaro 2000.

PRESTITI BANCARI E SOFFERENZE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA

(consistenze di fine anno in miliardi di lire, milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

Branche	Prestiti			Sofferenze			Rapporto Sofferenze/Prestiti	
	1999		Variazione	1999		Variazione	1998	1999
	lire	euro	1998-99	lire	euro	1998-99		
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	929	480	2.8	314	162	6,1	32,7	33,8
Prodotti energetici	39	20	30.0	3	1	0,0	10,0	7,7
Minerali e metalli	41	21	2,5	4	2	0,0	10,0	9,8
Minerali e prodotti non metallici	222	115	-2,6	79	41	-4,8	36,4	35,5
Prodotti chimici	70	36	12,9	15	8	0,0	24,2	21,4
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	133	69	3,9	19	10	-20,8	18,8	14,3
Macchine agricole e industriali	56	29	-21,1	11	6	-8,3	16,9	19,6
Macchine per ufficio e simili	39	20	14,7	6	3	0,0	17,6	15,4
Materiali o forniture elettriche	78	40	21,9	16	8	14,3	21,9	20,5
Mezzi di trasporto	67	34	26,4	21	11	0,0	39,6	31,3
Prodotti alimentari e del tabacco	720	372	88	193	100	-6,3	31,1	26,8
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	189	98	-8,3	96	50	68,4	27,7	50.8
Carta, stampa, editoria	103	53	-16,3	21	11	31,3	13,0	20,4
Prodotti in gomma e plastica	51	26	-1,9	8	4	0,0	15,4	15,7
Altri prodotti industriali	182	94	3,4	71	37	-5,3	42,6	39,0
Edilizia e opere pubbliche	2.037	1.052	-3,8	798	412	-2,1	38,5	39,2
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	2.806	1.450	0,6	833	430	-1,9	30,4	29,7
Alberghi e pubblici esercizi	516	266	-0,2	160	83	-21,2	39,3	31,0
Trasporti interni	240	124	2,6	62	32	-4,6	27,8	25,8
Trasporti marittimi ed aerei	17	9	13,3	3	2	-25,0	26,7	17,6
Servizi connessi ai trasporti	196	101	-5,3	20	10	5,3	9,2	10,2
Servizi delle comunicazioni	13	6	18,2	2	1	0,0	18,2	15,4
Altri servizi destinabili alla vendita	1.071	553	-6,7	186	96	-11,8	18,4	17,4
Totale branche	**9.815**	**5.069**	**-0,6**	**2.831**	**1.462**	**-2,2**	**30,5**	**30,0**

Fonte: BANCA D'ITALIA, *Note sull'andamento dell'economia della Calabria nel 1999*, Catanzaro 2000.

SOFFERENZE/IMPIEGHI BANCARI PER SEDE LEGALE DELLE BANCHE

(valori percentuali)

Voci	1997	1998
Regionali	30,9	31,1
Extraregionali	22,3	20,7
Totale	**26,0**	**25,1**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla residenza della controparte.

TASSI BANCARI ATTIVI E PASSIVI IN CALABRIA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

(valori percentuali)

Settori	Attivi					Passivi				
	dic. 1997	mar. 1998	giu. 1998	set. 1998	dic. 1998	dic. 1997	mar. 1998	giu. 1998	set. 1998	dic. 1998
Amministrazioni pubbliche	9,25	7,21	7,17	5,35	4,50	4,74	4,42	4,14	3,83	2,83
Istituzioni finanziarie (1) di credito e imprese di assicurazione	9,07	8,92	7,49	10,72	7,40	4,03	4,41	3,32	3,23	2,19
Società e quasi società non finanziarie	12,19	11,91	11,17	10,64	10,08	3,37	3,01	2,61	2,37	1,58
Famiglie consumatrici, istituzioni sociali private e unità non classificabili	12,03	11,95	11,85	11,15	10,50	4,66	4,04	3,76	3,37	2,67
Famiglie produttrici	13,37	12,94	12,3	11,98	11,17	3,51	2,92	2,57	2,25	1,65
Totale	**12,58**	**12,25**	**11,55**	**10,74**	**9,80**	**4,43**	**3,87**	**3,59**	**3,24**	**2,50**

Fonte: Centrale dei rischi. Sono escluse le operazioni con l'estero. (1) Esclusi i rapporti interbancari.

Indicatori di dotazione infrastrutturale per categoria principale e regione (Italia = 100). Anno 1997

Regioni	Infrastrutture economiche				Infrastrutture sociali				
	Trasporti	Energia	Comunic.	Idriche	Istruzione	Sanità	Soc. s.s.	Sport	Cultura
Piemonte	106,7	140,7	114,2	136,9	117,7	99,0	148,1	122,6	91,3
Valle d'Aosta	94,9	104,7	167,1	129,2	139,1	127,1	113,0	299,2	99,1
Liguria	198,6	144,7	122,9	130,0	120,0	120,2	95,8	119,7	114,4
Lombardia	100,9	159,6	110,9	141,3	115,2	115,4	137,2	110,5	90,3
Trentino-Alto Adige	79,9	62,5	121,0	131,4	124,7	163,5	96,1	277,4	151,0
Veneto	131,3	180,3	107,0	132,3	116,8	107,0	84,7	114,4	89,8
Friuli-Venezia Giulia	125,3	154,7	114,9	132,8	138,6	122,5	69,4	160,4	135,6
Emilia-Romagna	126,4	171,3	121,1	146,5	129,7	126,6	237,2	128,1	140,8
Marche	101,8	118,2	99,3	112,2	126,7	101,8	126,1	125,5	85,5
Toscana	99,1	100,9	120,8	107,0	123,4	100,9	103,1	118,1	148,5
Umbria	83,3	128,3	90,0	97,5	132,3	100,0	122,2	120,3	119,1
Lazio	129,8	81,3	113,7	117,0	89,6	118,3	111,7	100,2	156,5
Campania	93,1	50,8	69,4	27,2	73,1	57,5	15,5	51,1	81,8
Abruzzo	97,0	108,6	93,0	44,9	117,6	117,4	80,5	115,0	85,5
Molise	59,4	57,6	75,4	17,9	100,7	114,4	36,8	116,5	59,1
Puglia	82,3	49,7	74,5	47,5	70,2	75,1	83,5	51,1	50,3
Basilicata	45,1	55,0	75,4	55,2	94,9	90,8	69,6	78,3	80,1
Calabria	79,4	31,5	80,2	17,3	85,0	74,0	19,0	87,9	55,2
Sicilia	87,1	40,7	78,3	68,9	74,6	80,5	53,6	49,1	79,4
Sardegna	103,4	9,9	83,9	71,6	94,9	92,1	58,4	88,3	91,5
Mezzogiorno	80,4	43,6	76,5	46,0	78,7	76,5	47,7	63,0	73,0
Centro-Nord	113,4	133,5	113,5	130,6	117,2	113,5	129,9	121,2	115,5
- Nord-Ovest	112,4	149,3	113,6	138,6	116,5	111,3	135,5	116,5	93,3
- Nord-Est	120,9	160,5	114,4	137,6	124,3	121,0	141,2	139,0	119,5
- Centro	110,4	92,3	112,3	111,8	112,1	109,2	111,6	110,8	141,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ecoter-Confindustria.

MOVIMENTI DI *CONTAINERS* NEI PRINCIPALI PORTI ITALIANI E DEL MEDITERRANEO

(migliaia di teu e variazioni percentuali)

Porti	1995	1996	1997	1998	1999	Var. 1998-99	Var. 1995-99
Gioia Tauro[1]	..	572	1.449	2.094	2.203	5,2	285,1
Genova	615	826	1.180	1.266	1.234	-2,5	100,7
La Spezia	965	871	661	732	843	15,2	-12,6
Livorno	424	417	501	535	480	-10,3	13,2
Napoli	235	246	299	320	334	4,4	42,1
Salerno	174	190	202	251	267	6,4	53,4
Venezia	128	167	212	206	200	-2,9	56,3
Trieste	150	178	204	174	189	8,6	26,0
Ravenna	193	191	188	173	173	0,0	-10,4
Totale	2.884	3.658	4.896	5.751	5.923	3,0	105,4
Principali porti del Mediterraneo[2]	4.996	5.443	6.312	7.741	8.290	7,1	65,9

Fonte: elaborazioni su dati delle Autorità portuali e *Containerisation International*.

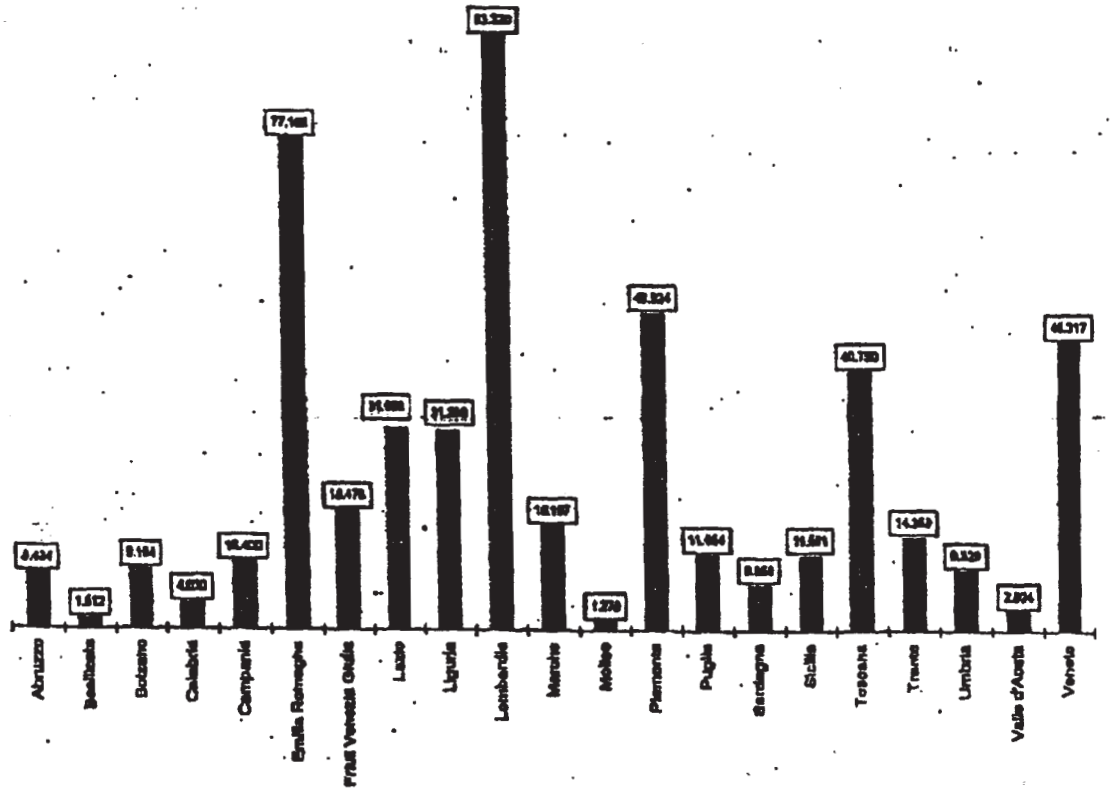
(1) Variazione relative al periodo 1996-99. – (2) Dati relativi ai porti di Algeciras, Barcellona, Valencia, Marsiglia, Malta, Pireo, Haifa e Hashdod.

Decreto Ministero delle Finanze 18.02.98 n. 41
Detrazioni per le spese di ristrutturazione edilizia

Riepilogo per Regioni

Totale delle comunicazioni pervenute al 31/12/1999

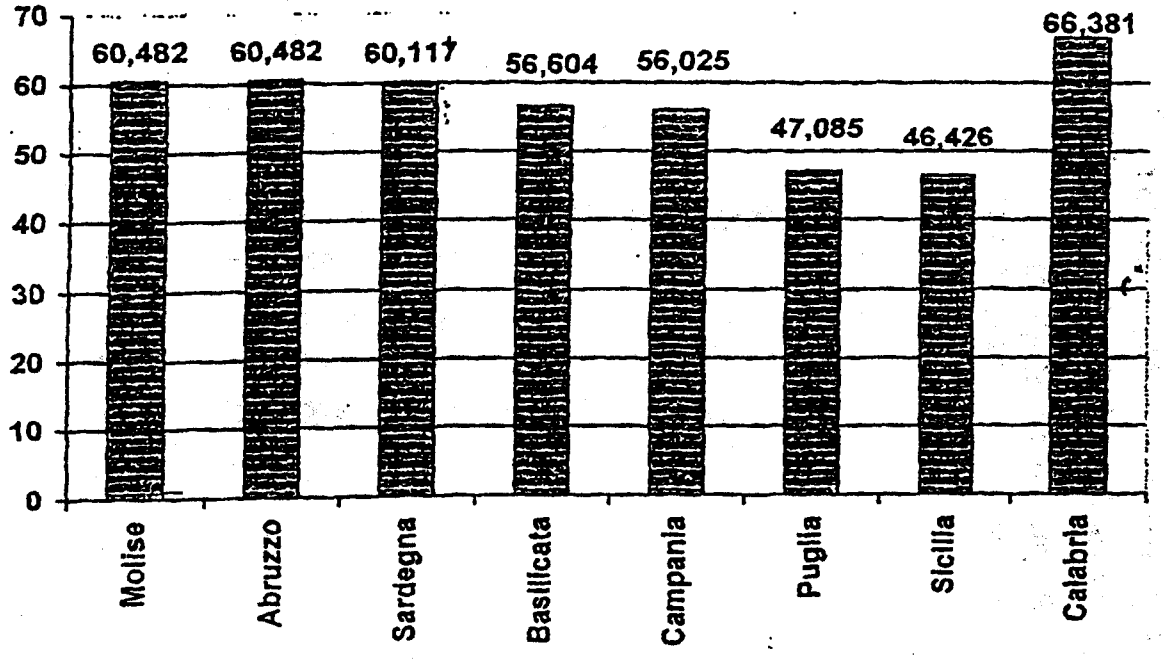
Regione	Numero comunicazioni	%
Abruzzo	8.494	1,7
Basilicata	1.512	0,3
Bolzano	9.164	1,8
Calabria	4.030	0,8
Campania	10.400	2,1
Emilia Romagna	77.100	15,6
Friuli Venezia Giulia	18.478	3,7
Lazio	31.663	6,4
Liguria	31.250	6,3
Lombardia	93.320	18,8
Marche	16.107	3,3
Molise	1.278	0,3
Piemonte	49.824	10,1
Puglia	11.654	2,4
Sardegna	6.858	1,4
Sicilia	11.591	2,3
Toscana	40.750	8,2
Trento	14.359	2,9
Umbria	9.329	1,9
Valle d'Aosta	2.924	0,6
Veneto	45.317	9,1
Totale	495.402	100



Presidenza del Consiglio dei Ministri dipartimento per le politiche comunitarie

Relazione annuale al parlamento sulla partecipazione dell' Italia all' UE (art.10 L. 25/1999)

presentata al Senato il 25 gennaio 2000



FONDI COMUNITARI

Quadro comunitario di sostegno OBIETTIVO 1
Pagamenti effettuati in percentuale del costo totale
Dati al 30 giugno 1999

Fonte: Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

AGEVOLAZIONI FINANZIARIE AI SENSI DELLA L. 488/92

(unità, importi in miliardi di lire e valori percentuali)

Voce	Calabria	Mezzogiorno	Italia	Calabria/Italia	Mezzogiorno/ Italia
			1996		
Domande	410	3.104	6.393	6,4	48,5
Investimenti	872	13.250	21.702	4,0	61,0
Agevolazioni	569	5.610	6.654	8,5	84,3
Incremento addetti	3.642	45.866	83.752	4,3	54,7
			1997		
Domande	324	2.321	4.229	7,6	54,8
Investimenti	792	7.571	15.141	5,2	50,0
Agevolazioni	518	3.922	4.703	11,0	83,3
Incremento addetti	3.298	31.010	49.624	6,6	62,4
			1998[1]		
Domande	809	5.081	7.332	15,9	6,9
Investimenti	1.656	13.788	20.488	8,0	67,2
Agevolazioni	913	6.566	7.541	12,1	87,0
Incremento addetti	10.052	72.976	96.292	10,4	75,7
			Totale		
Domande	1.543	10.506	17.954	8,5	58,5
Investimenti	3.320	34.609	57.331	5,7	60,3
Agevolazioni	2.000	16.098	18.898	10,5	85,1
Incremento addetti	16.992	149.852	229.668	7,3	65,2

Fonte: Istituto per la promozione industriale. (1) I dati relativi al 1998 si riferiscono al totale dei due bandi semestrali.

Domande agevolate dalla legge 488/1992 nel periodo 1996-98, per regione

Regioni	1996				1997				1998			
	N. domande	Agevolazioni	Investimenti	Incremento addetti	N. domande	Agevolazioni	Investimenti	Incremento addetti	N. domande	Agevolazioni	Investimenti	Incremento addetti
					A) Valori assoluti (miliardi di lire, s.d.i.)							
Piemonte	801	296,7	3.047,5	11.109	366	211,2	2.852,4	4.719	480	219,5	1.511,5	6.547
Valle d'Aosta	2	0,1	2,5	24	1	2,0	32,6	91	2	1,1	3,7	20
Lombardia	161	37,0	268,7	1.128	86	23,4	175,7	617	112	48,6	418,1	765
Trentino A.A.	3	0,6	6,9	22	–	–	–	–	–	–	–	–
Veneto	472	127,2	909,1	5.561	226	81,5	593,1	1.935	247	116,2	772,5	2.715
Friuli V.G.	36	7,5	49,6	518	22	6,4	51,4	189	49	30,5	228,9	874
Liguria	257	86,1	466,6	1.916	139	51,2	405,1	534	195	89,7	513,3	949
Emilia-Romagna	134	35,2	280,0	2.278	49	19,4	165,1	1.156	75	26,2	322,1	748
Toscana	921	224,5	1.532,7	8.931	582	150,6	999,9	3.751	441	188,2	1.177,4	3.091
Umbria	120	49,2	362,6	2.032	157	61,4	555,6	1.459	238	86,1	577,2	2.811
Marche	222	51,9	349,7	2.558	85	29,8	282,5	1.235	182	67,4	435,9	2.175
Lazio	160	127,5	1.176,3	1.808	195	144,3	1.456,2	2.928	220	101,0	679,6	2.141
Abruzzo	408	555,9	1.970,9	8.363	81	95,5	407,2	2.108	222	228,5	911,0	4.575
Molise	90	226,1	840,5	1.760	25	45,1	119,9	511	55	89,9	253,5	1.196
Campania	809	1.510,6	3.662,4	12.701	763	1.245,0	2.526,3	10.919	1.499	1.950,0	4.033,9	20.698
Puglia	726	1.049,2	2.305,2	11.311	528	638,8	1.348,9	7.212	1.127	1.083,6	2.461,8	19.446
Basilicata	157	299,5	550,1	2.239	54	88,6	170,4	763	203	321,0	927,0	3.251
Calabria	410	568,5	872,4	3.642	324	518,3	792,0	3.298	808	912,8	1.655,6	10.074
Sicilia	335	998,7	2.306,1	3.821	446	994,2	1.668,5	4.595	977	1.548,2	2.720,1	10.492
Sardegna	169	401,7	742,6	2.030	100	296,5	537,9	1.604	199	432,0	834,2	3.392
Mezzogiorno	3.104	5.610,2	13.250,2	45.867	2.321	3.922,0	7.571,1	31.010	5.090	6.566,0	13.797,1	73.124
Centro-Nord	3.289	1.043,5	8.452,2	37.885	1.908	781,2	7.569,6	18.614	2.241	974,5	6.640,2	22.836
Italia	6.393	6.653,7	21.702,4	83.752	4.229	4.703,2	15.140,7	49.624	7.331	7.540,5	20.437,3	95.960

Domande agevolate dalla legge 488/1992 nel periodo 1996-98, per regione

Regioni	1996				1997				1998			
	N. domande	Agevo-lazioni	Investi-menti	Incremen-to addetti	N. domande	Agevo-lazioni	Investi-menti	Incremen-to addetti	N. domande	Agevo-lazioni	Investi-menti	Incremen-to addetti
						B) Valori %						
Piemonte	12,5	4,4	14,0	13,3	8,7	4,5	18,8	9,5	6,6	2,9	7,4	6,8
Valle d'Aosta	..	..	..	..	..	0,1	0,2	0,2	..	..	..	..
Lombardia	2,5	0,6	1,2	1,3	2,0	0,5	1,2	1,2	1,5	0,6	2,0	0,8
Trentino A.A.	0,1	0,1	..	..	–	–	–	–	–	–	–	–
Veneto	7,4	1,9	4,2	6,6	5,3	1,7	3,9	3,9	3,4	1,5	3,8	2,8
Friuli V.G.	0,6	0,1	0,2	0,6	0,5	0,1	0,3	0,4	0,7	0,4	1,1	0,9
Liguria	4,0	1,3	2,2	2,3	3,3	1,1	2,7	1,1	2,7	1,2	2,5	1,0
Emilia-Romagna	2,1	0,5	1,3	2,7	1,2	0,4	1,1	2,3	1,0	0,3	1,6	0,8
Toscana	14,4	3,4	7,1	10,7	13,8	3,2	6,6	7,6	6,0	2,5	5,8	3,2
Umbria	1,9	0,7	1,7	2,4	3,7	1,3	3,7	2,9	3,2	1,1	2,8	2,9
Marche	3,5	0,8	1,6	3,1	2,0	0,6	1,9	2,5	2,5	0,9	2,1	2,3
Lazio	2,5	1,9	5,4	2,2	4,6	3,1	9,6	5,9	3,0	1,3	3,3	2,3
Abruzzo	6,4	8,3	9,1	10,0	1,9	2,0	2,7	4,3	3,0	3,0	4,5	4,8
Molise	1,4	3,4	3,9	2,1	0,6	1,0	0,8	1,0	0,8	1,2	1,2	1,2
Campania	12,7	22,7	16,9	15,2	18,0	26,5	16,7	22,0	20,4	25,9	19,7	21,6
Puglia	11,4	15,8	10,6	13,5	12,5	13,6	8,9	14,5	15,4	14,4	12,0	20,3
Basilicata	2,5	4,5	2,5	2,7	1,3	1,9	1,1	1,5	2,8	4,3	4,5	3,4
Calabria	6,4	8,6	4,0	4,3	7,7	11,0	5,2	6,7	11,0	12,1	8,1	10,5
Sicilia	5,2	15,0	10,7	4,6	10,5	21,1	11,0	9,3	13,3	20,5	13,3	10,9
Sardegna	2,6	6,0	3,4	2,4	2,4	6,3	3,6	3,2	2,7	5,7	4,1	3,5
Mezzogiorno	48,6	84,3	61,1	54,8	54,9	83,4	50,0	62,5	69,4	87,1	67,5	76,2
Centro-Nord	51,4	15,7	38,9	45,2	45,1	16,6	50,0	37,5	30,6	12,9	32,5	23,8
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati IPI.

Investimenti agevolati dalla legge 488/1992 per abitante nel periodo 1996-98, per regione

Regioni	Investimenti agevolati per abitante: Milioni di lire 1996	1997	1998	Indici (Mezzogiorno = 100) 1996	1997	1998	Posizione nella graduatoria 1996	1997	1998
Piemonte	1.310,7	1.226,8	650,1	203,2	332,8	96,8	3	1	10
Valle d'Aosta	26,6	346,8	39,4	4,0	94,1	5,9	19	12	19
Lombardia	518,7	339,2	807,1	80,5	92,0	120,1	13	13	3
Trentino A.A.	25,6	–	–	3,9	–	–	20	20	20
Veneto	549,6	358,6	467,0	85,2	97,3	69,5	11	11	17
Friuli V.G.	77,1	79,9	356,0	11,9	21,7	53,0	18	19	18
Liguria	454,8	394,8	500,3	70,4	107,1	74,5	15	8	15
Emilia-Romagna	671,5	395,9	772,4	104,0	107,4	115,0	7	7	5
Toscana	833,4	543,7	640,2	129,1	147,5	95,3	6	4	11
Umbria	530,9	813,5	845,1	82,3	220,7	125,8	12	3	2
Marche	567,7	458,6	707,6	88,1	124,4	105,3	10	5	9
Lazio	842,0	1.042,4	486,5	130,5	282,8	72,4	5	2	16
Abruzzo	1.578,0	326,0	729,4	244,6	88,4	108,6	2	17	7
Molise	2.539,3	362,2	765,9	393,6	98,3	114,0	1	10	6
Campania	650,5	448,7	716,5	100,7	121,7	106,6	8	6	8
Puglia	571,7	334,5	610,6	88,7	90,7	90,9	9	15	12
Basilicata	900,3	278,9	1.517,2	139,5	75,7	225,8	4	18	1
Calabria	421,4	382,6	799,8	65,3	103,8	119,1	17	9	4
Sicilia	464,4	336,0	547,7	71,9	91,1	81,5	14	14	13
Sardegna	450,6	326,4	506,2	69,9	88,5	75,3	16	16	14
Mezzogiorno	645,2	368,6	671,8	100,0	100,0	100,0	–	–	–
Centro-Nord	736,2	659,3	578,4	114,1	178,9	86,1	–	–	–
Italia	677,8	472,9	638,3	105,1	128,3	95,0	–	–	–

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero dell'Industria, dell'ISTAT, del Ministero del Bilancio e dei Servizi anagrafici dei Comuni.

APPENDICE 4

PAGINA BIANCA

Ministero dell'Interno

Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Direzione Centrale Polizia Criminale

Andamento criminalità nelle province della Calabria

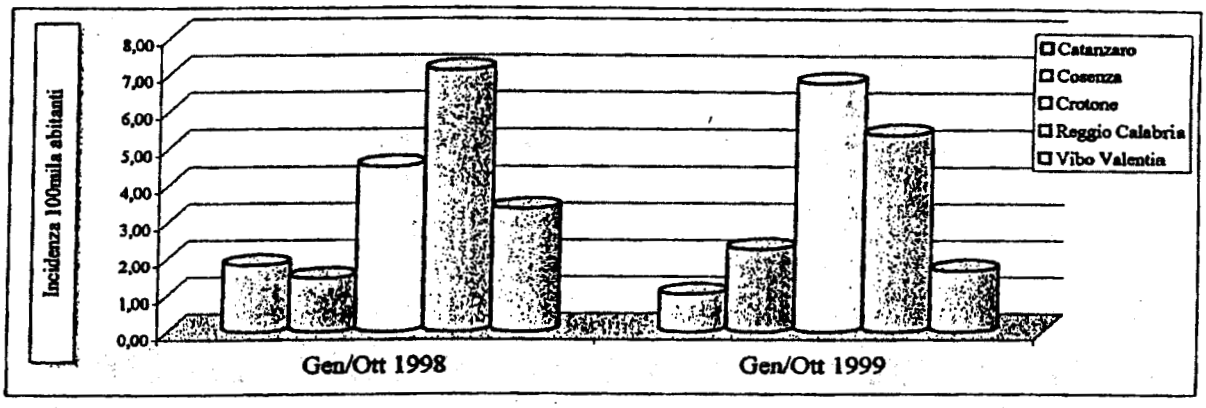
Situazione al 31 ottobre 1999

Direzione Centrale Polizia Criminale - Servizio Anticrimine

REGIONE CALABRIA

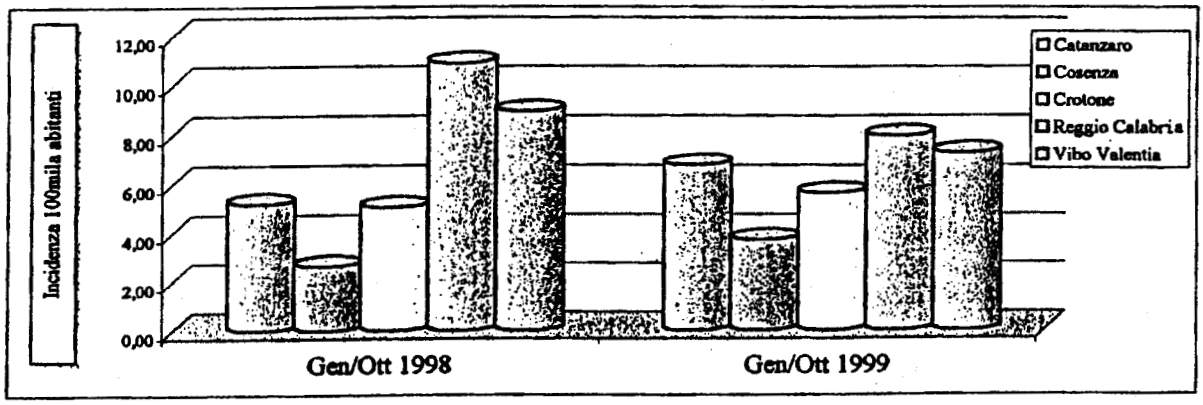
DELITTUOSITÀ - INCIDENZA PER 100.000 ABITANTI

Omicidi volontari



		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	7	1,82	4	1,04
Cosenza	751.918	11	1,46	17	2,26
Crotone	177.547	8	4,51	12	6,76
Reggio Calabria	578.231	41	7,09	31	5,36
Vibo Valentia	178.813	6	3,36	3	1,68

Tentati omicidi



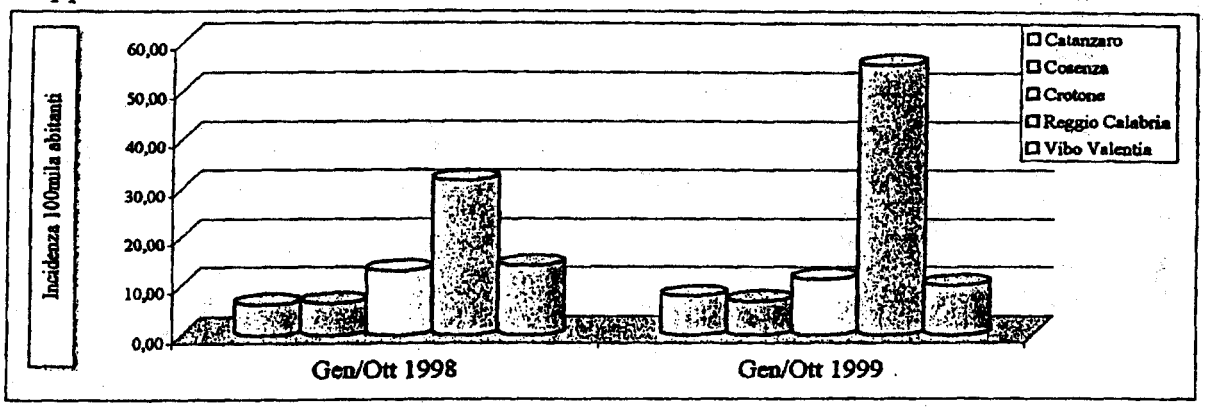
		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	20	5,20	26	6,76
Cosenza	751.918	20	2,66	28	3,72
Crotone	177.547	9	5,07	10	5,63
Reggio Calabria	578.231	63	10,90	46	7,96
Vibo Valentia	178.813	16	8,95	13	7,27

Direzione Centrale Polizia Criminale - Servizio Anticrimine

REGIONE CALABRIA

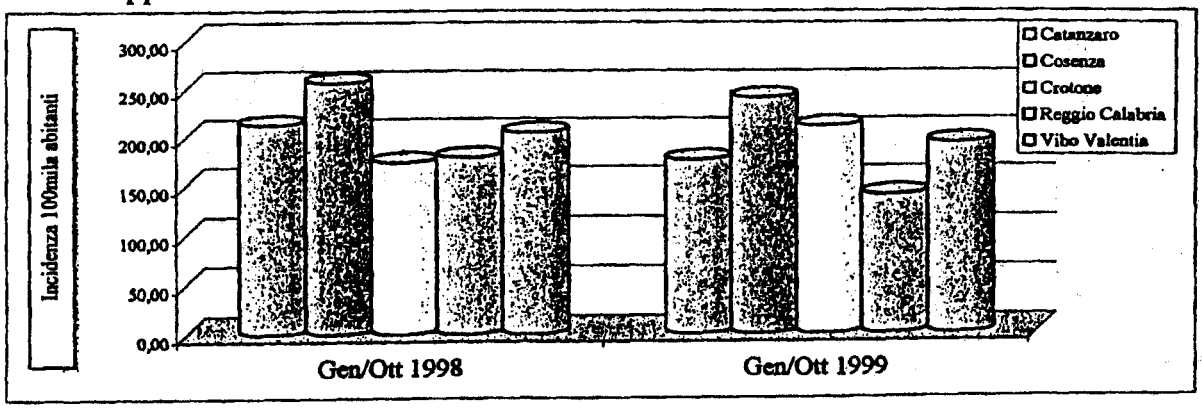
DELITTUOSITÀ - INCIDENZA PER 100.000 ABITANTI

Scippi



		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	24	6,24	30	7,80
Cosenza	751.918	49	6,52	51	6,78
Crotone	177.547	23	12,95	20	11,26
Reggio Calabria	578.231	183	31,65	320	55,34
Vibo Valentia	178.813	25	13,98	18	10,07

Furti in appartamenti



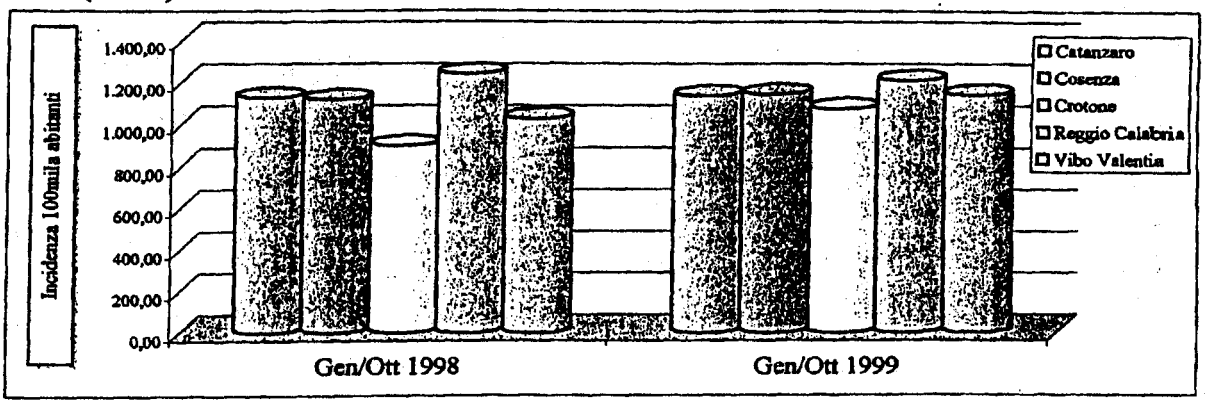
		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	817	212,49	674	175,30
Cosenza	751.918	1.925	256,01	1.806	240,19
Crotone	177.547	308	173,48	373	210,09
Reggio Calabria	578.231	1.031	178,30	806	139,39
Vibo Valentia	178.813	365	204,12	345	192,94

Direzione Centrale Polizia Criminale - Servizio Anticrimine

REGIONE CALABRIA

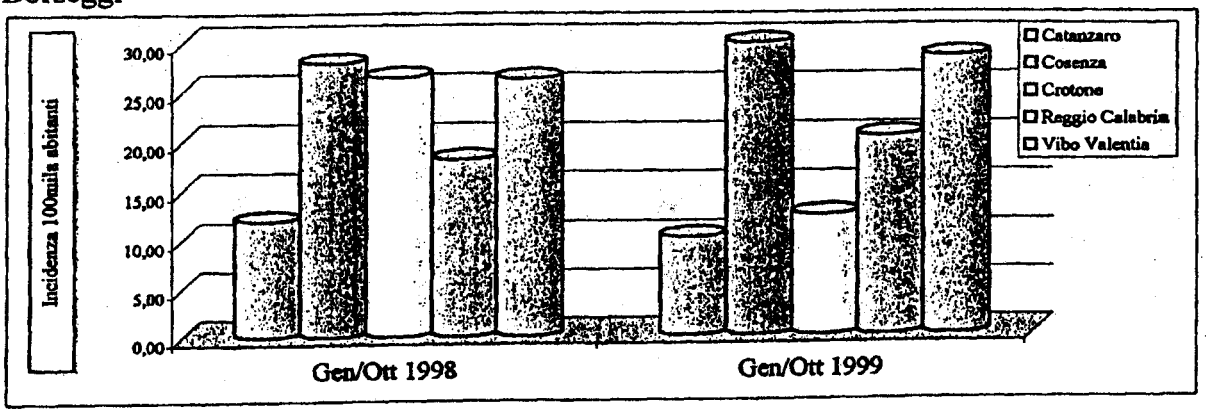
DELITTUOSITÀ - INCIDENZA PER 100.000 ABITANTI

Furti (totale)



		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	4.331	1.126,45	4.365	1.135,29
Cosenza	751.918	8.410	1.118,47	8.598	1.143,48
Crotone	177.547	1.594	897,79	1.907	1.074,08
Reggio Calabria	578.231	7.169	1.239,82	6.999	1.210,42
Vibo Valentia	178.813	1.837	1.027,33	2.042	1.141,98

Borseggi



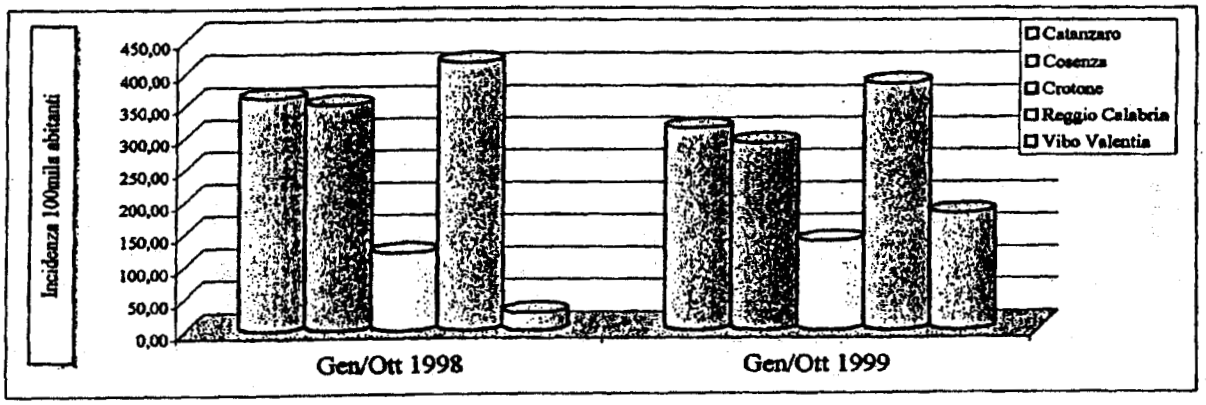
		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	46	11,96	39	10,14
Cosenza	751.918	210	27,93	225	29,92
Crotone	177.547	47	26,47	22	12,39
Reggio Calabria	578.231	105	18,16	118	20,41
Vibo Valentia	178.813	47	26,28	51	28,52

Direzione Centrale Polizia Criminale - Servizio Anticrimine

REGIONE CALABRIA

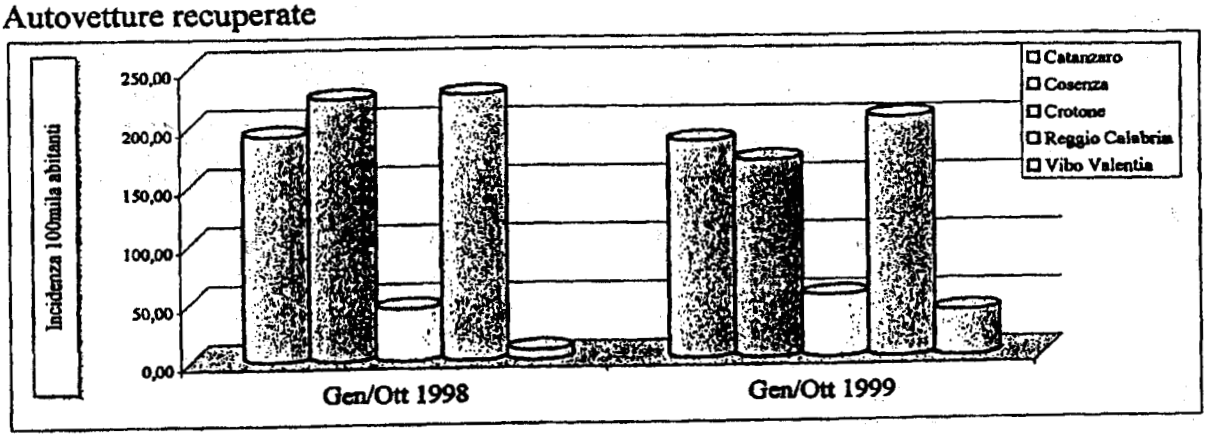
DELITTUOSITÀ - INCIDENZA PER 100.000 ABITANTI

Furti di autovetture



		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	1.386	360,48	1.196	311,07
Cosenza	751.918	2.628	349,51	2.167	288,20
Crotone	177.547	212	119,41	243	136,87
Reggio Calabria	578.231	2.391	413,50	2.207	381,68
Vibo Valentia	178.813	48	26,84	321	179,52

Autovetture recuperate



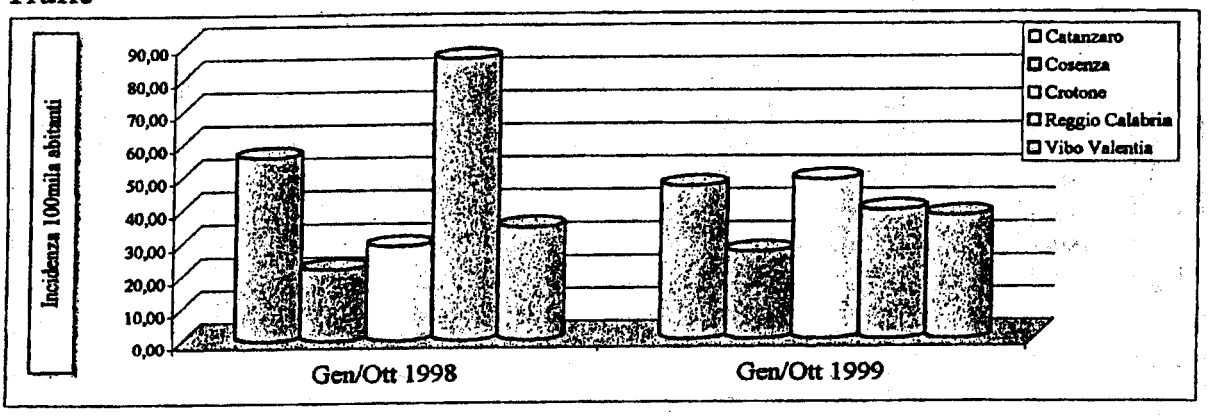
		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	739	192,21	713	185,44
Cosenza	751.918	1.676	222,90	1.267	168,50
Crotone	177.547	79	44,50	93	52,38
Reggio Calabria	578.231	1.308	226,21	1.184	204,76
Vibo Valentia	178.813	15	8,39	69	38,59

Direzione Centrale Polizia Criminale - Servizio Anticrimine

REGIONE CALABRIA

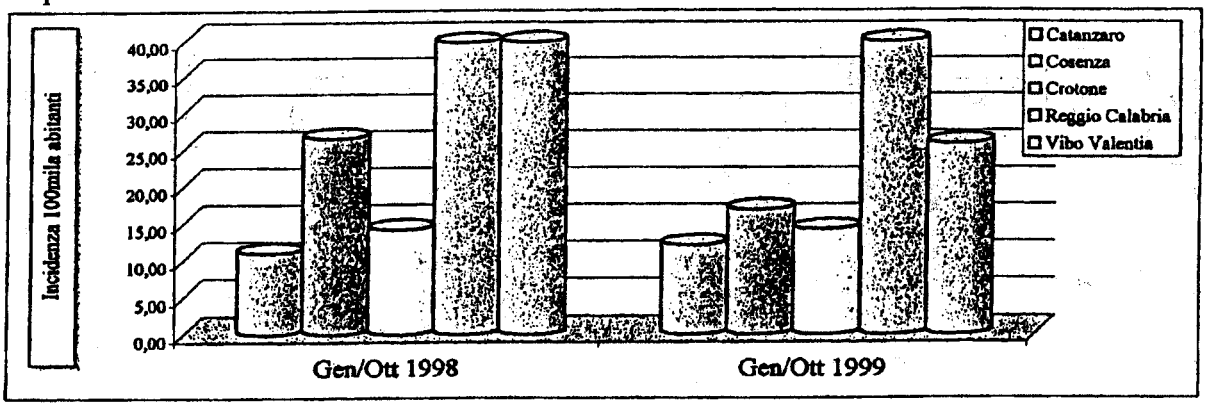
DELITTUOSITÀ - INCIDENZA PER 100.000 ABITANTI

Truffe



		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	214	55,66	179	46,56
Cosenza	751.918	164	21,81	200	26,60
Crotone	177.547	51	28,72	86	48,44
Reggio Calabria	578.231	494	85,43	226	39,08
Vibo Valentia	178.813	61	34,11	67	37,47

Rapine



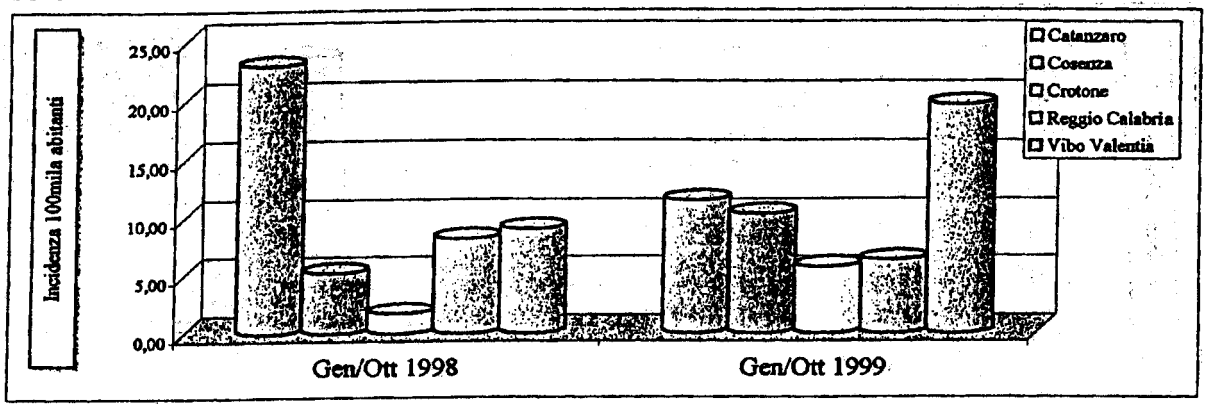
		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	42	10,92	46	11,96
Cosenza	751.918	199	26,47	126	16,76
Crotone	177.547	25	14,08	25	14,08
Reggio Calabria	578.231	229	39,60	230	39,78
Vibo Valentia	178.813	71	39,71	46	25,73

Direzione Centrale Polizia Criminale - Servizio Anticrimine

REGIONE CALABRIA

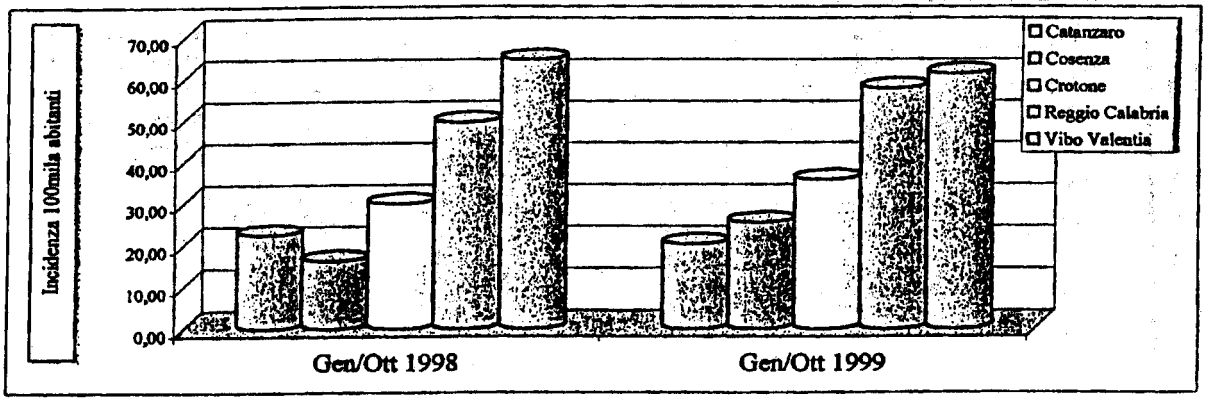
DELITTUOSITÀ - INCIDENZA PER 100.000 ABITANTI

Estorsioni



		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	88	22,89	44	11,44
Cosenza	751.918	39	5,19	77	10,24
Crotone	177.547	3	1,69	10	5,63
Reggio Calabria	578.231	47	8,13	36	6,23
Vibo Valentia	178.813	16	8,95	35	19,57

Incendi dolosi



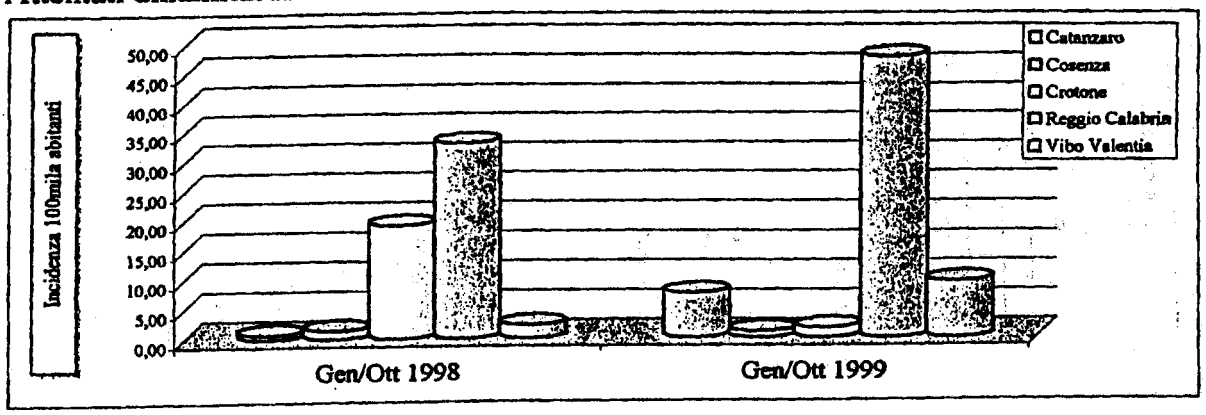
		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	86	22,37	77	20,03
Cosenza	751.918	122	16,23	190	25,27
Crotone	177.547	53	29,85	63	35,48
Reggio Calabria	578.231	285	49,29	332	57,42
Vibo Valentia	178.813	115	64,31	109	60,96

Direzione Centrale Polizia Criminale - Servizio Anticrimine

REGIONE CALABRIA

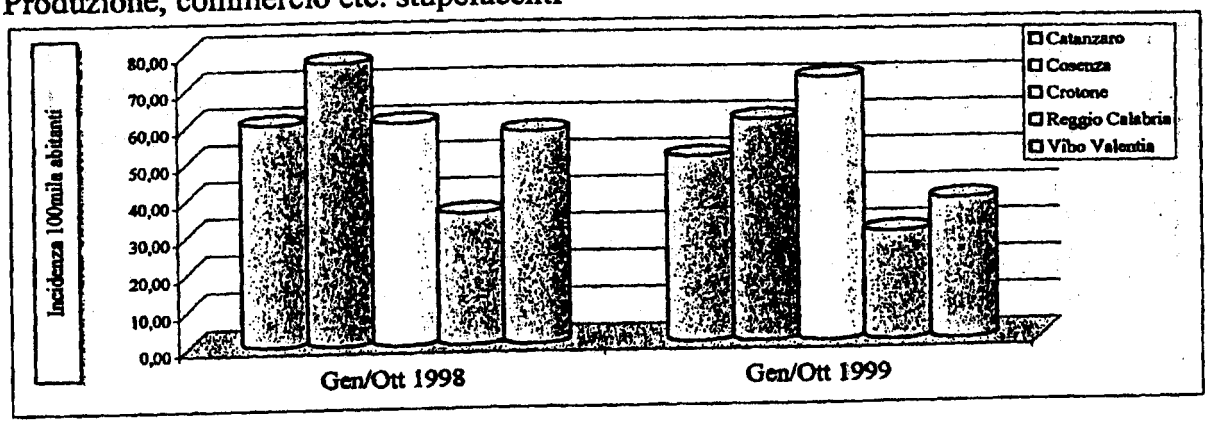
DELITTUOSITÀ - INCIDENZA PER 100.000 ABITANTI

Attentati dinamitardi e/o incendiari



		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	3	0,78	29	7,54
Cosenza	751.918	11	1,46	8	1,06
Crotone	177.547	34	19,15	3	1,69
Reggio Calabria	578.231	191	33,03	276	47,73
Vibo Valentia	178.813	4	2,24	17	9,51

Produzione, commercio etc. stupefacenti



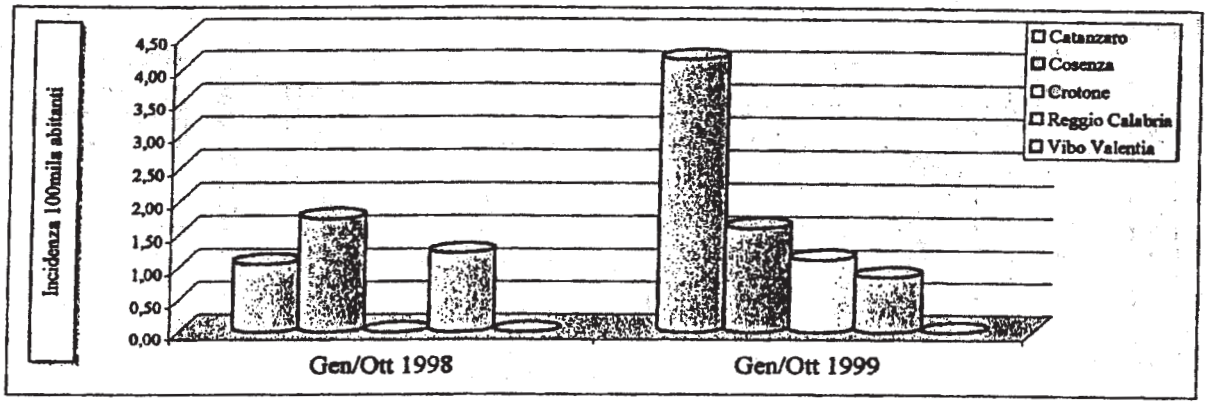
		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	231	60,08	193	50,20
Cosenza	751.918	578	76,87	452	60,11
Crotone	177.547	107	60,27	127	71,53
Reggio Calabria	578.231	205	35,45	169	29,23
Vibo Valentia	178.813	103	57,60	68	38,03

Direzione Centrale Polizia Criminale - Servizio Anticrimine

REGIONE CALABRIA

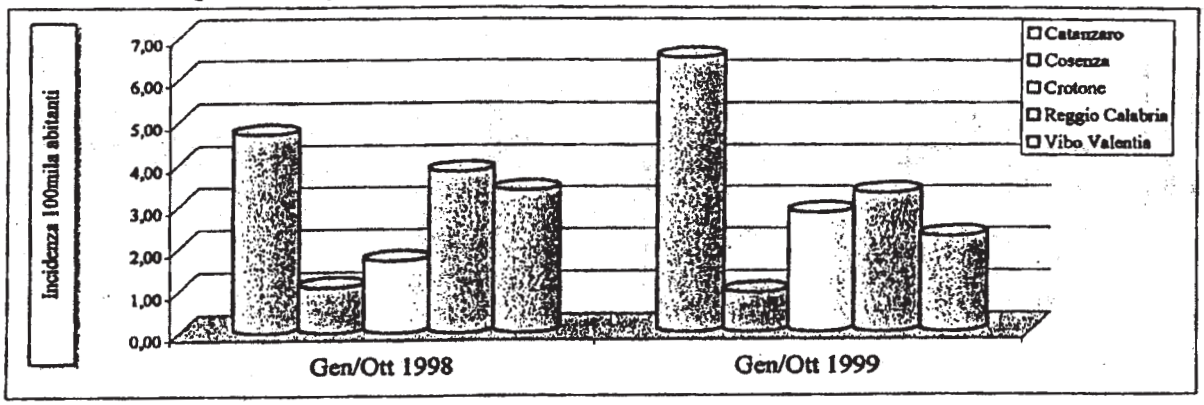
DELITTUOSITÀ - INCIDENZA PER 100.000 ABITANTI

Sfruttamento, favoregg. della prostituzione



	popolazione	Gen./Ott. 1998 n° complessivo	Gen./Ott. 1998 Incidenza 100mila abitanti	Gen./Ott. 1999 n° complessivo	Gen./Ott. 1999 Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	4	1,04	16	4,16
Cosenza	751.918	13	1,73	12	1,60
Crotone	177.547	0	0,00	2	1,13
Reggio Calabria	578.231	7	1,21	5	0,86
Vibo Valentia	178.813	0	0,00	0	0,00

Associazione per delinquere (art. 416 c.p.)



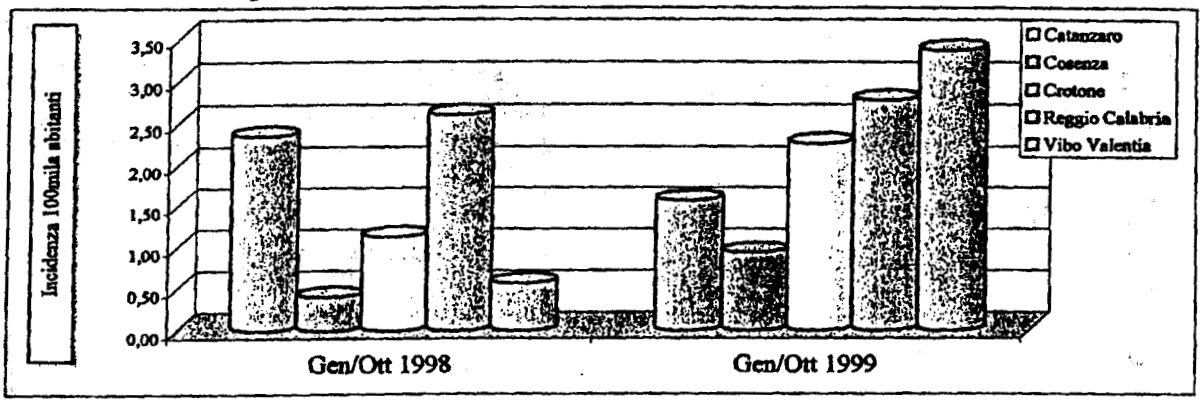
	popolazione	Gen./Ott. 1998 n° complessivo	Gen./Ott. 1998 Incidenza 100mila abitanti	Gen./Ott. 1999 n° complessivo	Gen./Ott. 1999 Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	18	4,68	25	6,50
Cosenza	751.918	8	1,06	7	0,93
Crotone	177.547	3	1,69	5	2,82
Reggio Calabria	578.231	22	3,80	19	3,29
Vibo Valentia	178.813	6	3,36	4	2,24

Direzione Centrale Polizia Criminale - Servizio Anticrimine

REGIONE CALABRIA

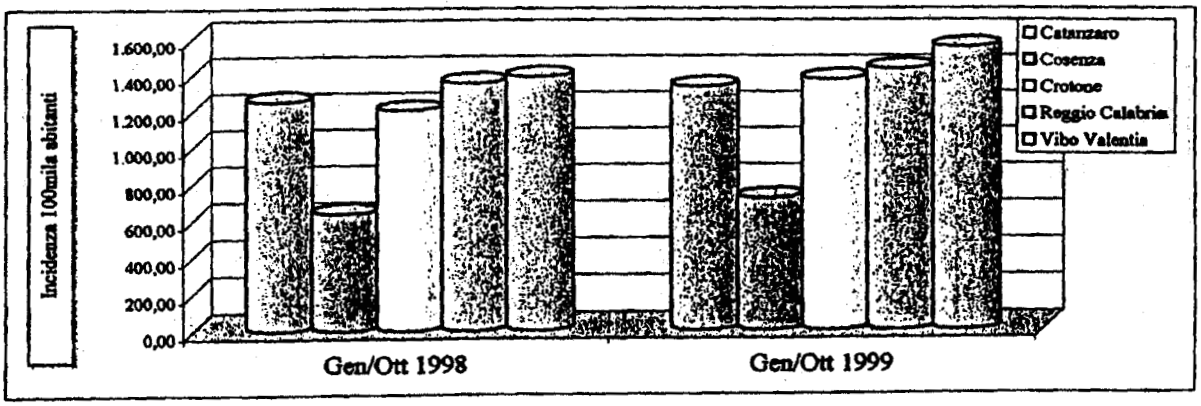
DELITTUOSITÀ - INCIDENZA PER 100.000 ABITANTI

Associazione di tipo mafioso (art. 416/bis c.p.)



		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	9	2,34	6	1,56
Cosenza	751.918	3	0,40	7	0,93
Crotone	177.547	2	1,13	4	2,25
Reggio Calabria	578.231	15	2,59	16	2,77
Vibo Valentia	178.813	1	0,56	6	3,36

Altri delitti



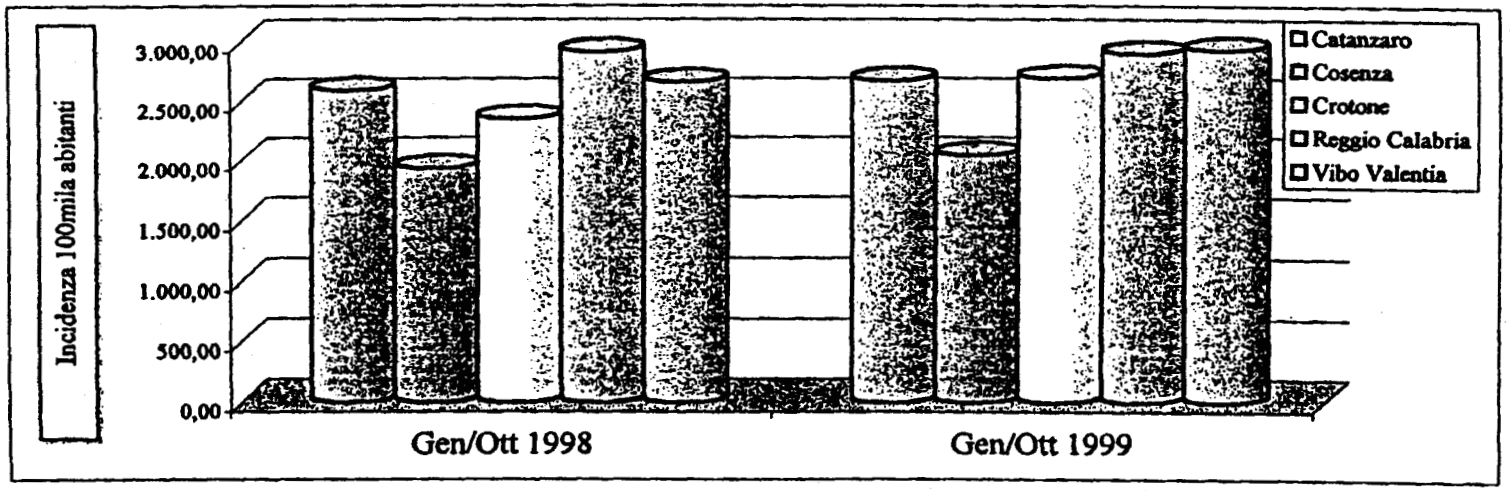
		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	4.812	1.251,55	5.109	1.328,80
Cosenza	751.918	4.791	637,17	5.370	714,17
Crotone	177.547	2.133	1.201,37	2.431	1.369,21
Reggio Calabria	578.231	7.815	1.351,54	8.244	1.425,73
Vibo Valentia	178.813	2.477	1.385,25	2.767	1.547,43

Direzione Centrale Polizia Criminale - Servizio Anticrimine

REGIONE CALABRIA

DELITTUOSITÀ - INCIDENZA PER 100.000 ABITANTI

TOTALE GENERALE DEI DELITTI

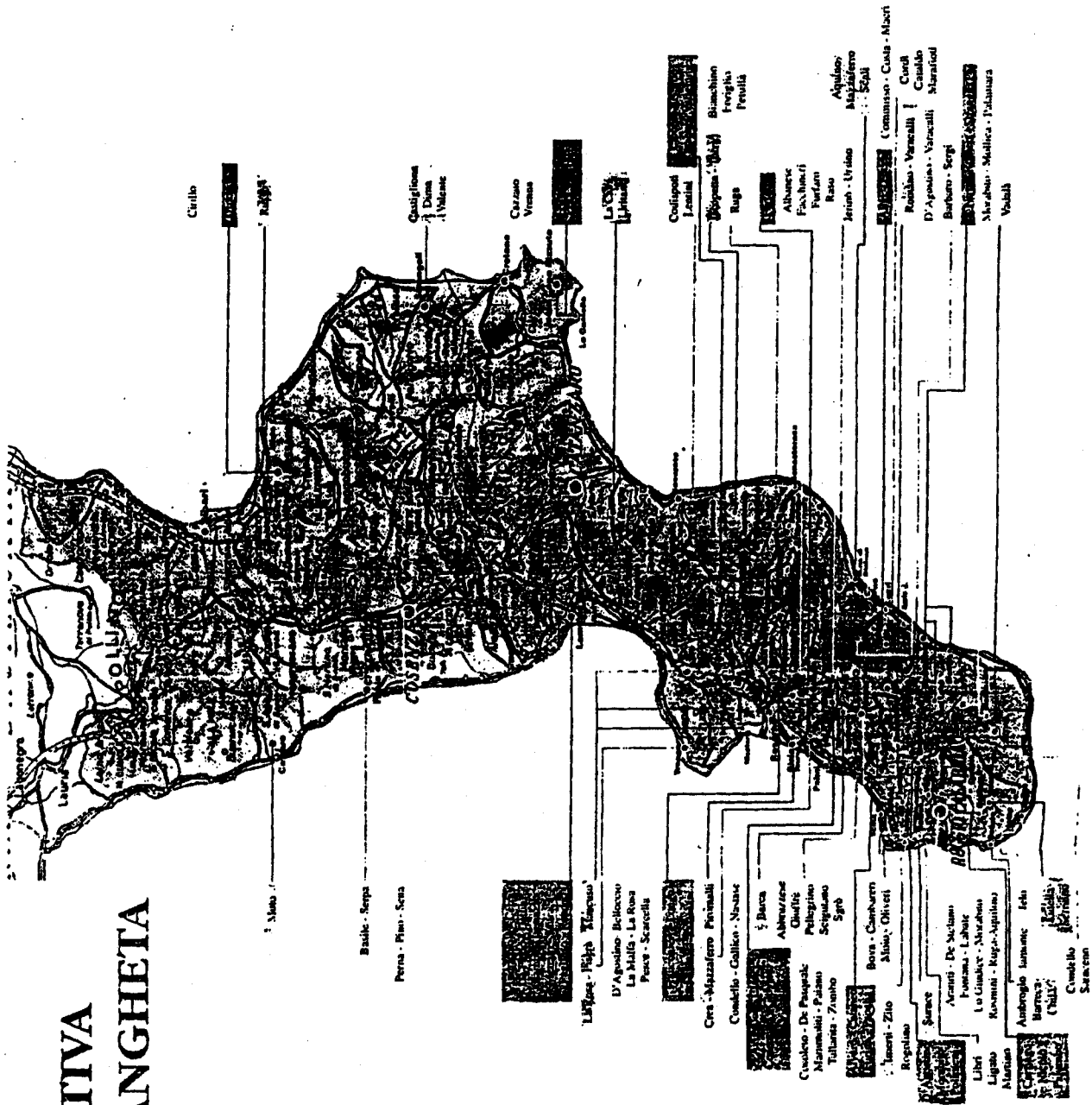


		Gen./Ott. 1998		Gen./Ott. 1999	
	popolazione	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti	n° complessivo	Incidenza 100mila abitanti
Catanzaro	384.483	9.978	2.595,17	10.288	2.675,80
Cosenza	751.918	14.552	1.935,32	15.358	2.042,51
Crotone	177.547	4.178	2.353,18	4.781	2.692,81
Reggio Calabria	578.231	16.887	2.920,46	16.781	2.902,13
Vibo Valentia	178.813	4.761	2.662,56	5.252	2.937,15

APPENDICE 5

PAGINA BIANCA

MAPPA APPROSSIMATIVA DELLA 'NDRANGHETA IN CALABRIA


Cirillo
Rende
Gullo
Cirillo
Gallo
Cassano
Cirillo
Gullo
Cirillo
Gullo
Cassano
Cirillo
Gullo
Cassano
Cirillo
Gullo
Cassano